Cullen 1

Cullen

Medicina practica

V. 2.

1°

ELEMENTI
DI
MEDICINA PRATICA
DI
GUGLIELMO CULLEN

Professore di Medicina Pratica nell'Università di Edimburgo;
Primo Medico del Re in Iscozia;
Membro del Collegio Reale dei Medici di Edimburgo,
e delle Società Reali di Londra, di Edimburgo ec.

TRADUZIONE DALL'INGLESE

Arricchita di varie Annotazioni del Sig. Bosquillon e del traduttore Italiano.

VOLUME I.

Edizione Terza ricorretta sull' Originale.

IN VENEZIA, MDCCXCVI.
APPRESSO TOMMASO BETTINELLI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

AVVERTIMENTO.

Desideravasi nell'Italia una traduzione degli *Elementi di medicina pratica* del Signor *Cullen*, la celebrità del cui nome è stabilita da molti anni presso le colte nazioni dell'Europa. La lingua original dell'autore, in cui sono scritti questi *Elementi*, ancorchè oggi diffusa presso una gran parte di dotti, non è però si comune, che per volerne trasfondere le dottrine ad uso di tutti i medici si possa a meno di non trasportarla nell' idioma di que' paesi, ai quali convien far parte di tali dottrine; e quantunque abbiano in Francia il Sig. *Pinel* ed il Sig. *Bosquillon* pubblicate contemporaneamente due differenti traduzioni di questi stessi elementi in una lingua, ch' è più familiare anche tra gl'italiani, con tutto questo abbiam noi creduto essere preferibile il darne quì una versione, che fosse propria del nostro cielo, e l' abbiam ricavata immediatamente dall' originale dell'ultima edizione, che ne à fatta l' autore istesso in Edimburgo sotto i suoi proprj occhi.

Abbiamo però giudicato essere di un evidente vantaggio l'aggiungere a questa traduzione italiana alcune delle annotazioni impor-

tanti onde il Sig. *Bosquillon* ha arricchita la sua versione Francese, e perchè in qualche luogo servono di un molto acconcio rischiaramento delle idee enunciate dall' autore, e perchè alcune di esse furono tratte dalle lezioni private, che il medesimo Sig. *Cullen* suol fare ai suoi allievi nella Università di Edimburgo. Ma siccome le annotazioni memorate sono di varia spezie, ed alcune tra esse non interessanti gran fatto, ed altre oltremodo prolisse, così di esse abbiam trascelte soltanto quelle, che veramente divengono utili e rendono l' opera più intelligibile: ed abbiam compendiate quanto lo permetteva l' indole della materia tutte quell' altre che ci parvero lunghe all' eccesso; in qualche luogo il traduttore italiano à creduto bene di apporvene alcune ancora di proprie.

Era poi inutile l' imitare in questa nostra traduzione la condotta del Sig. *Bosquillon*, il quale à aumentato quasi del doppio l' autografo nel pubblicarlo, aggiungendovi e rifondendovi tutta la *nosologìa metodica* del Sig. *Cullen*, opera separata dagli attuali *Elementi*, e che l' autore aveva già pubblicata unicamente ad oggetto d' istruire i suoi leggitori sulla classificazion più opportuna delle malattìe, dei loro generi e delle loro spezie. Una tale *nosologìa* dobbiamo bensì considerarla come relativa a questi *Elementi*; ma ella non è poi un' opera così necessaria, che abbiasi a combinare assolutamente a quest' ultima: oltreacchè

chè era egli una vera superfluità ed un accrescere senza bisogno la mole de' volumi aggiungendo ad essi la mentovata *nosologìa*, la quale ultimamente si è pubblicata in Venezia in due tomi in ottavo colle Stampe del Pezzana. Abbiamo però creduto utile il premettere a questa traduzione un brevissimo trasunto della suddetta nosologìa, il quale serve come di un prospetto della sistemazione dei morbi, intorno ai quali s' aggirano le profonde discussioni dell' Autore nella presente opera, e questo trasunto noi lo dobbiamo intieramente alla gentilezza dell' egregio nostro amico il Signor *Fischer* attual Professore di Clinica nell' università di Gottinga. In questo modo si è procurato di non eccedere coll' ingrandire soverchiamente la mole dell' opera, e si è voluto renderla non inferiore alla edizion francese del traduttore Parigino quanto alla utilità.

Rispetto alla traduzione, si è impiegata ogni cura per renderla accurata, diligente, precisa e fedele e tale in somma che rappresenti colla esattezza e con la chiarezza maggiore e con vera sintassi di buon linguaggio italiano i sentimenti tutti e i pensieri dell' originale; potrà come speriamo, di leggieri accertarsene chiunque intenda la lingua inglese e diasi la pena di confrontare ogni passo dell' opera coll' attuale versione.

Dopo tutto questo osiamo lusingarci che

il pubblico dotto e cortese non isdegnerà di compensare colla sua approvazione le nostre cure dirette unicamente dal desiderio di giovare ai Medici nostri compatrioti.

IL TRADUTTORE

A CHI LEGGE.

LUngi dal far l'elogio di un'opera ben conosciuta, il cui merito è superior senza dubbio agli encomj, io crederò non inutile il quì premettere alcune poche riflessioni importanti rapporto all'uso e all'oggetto di questi *Elementi di medicina pratica*. Forse accetteranno con gratitudine i leggitori d'aver sott'occhio l'analisi ragionata di un libro, che si prefiggono di esaminare; e potrà almeno valersene con qualche avvedimento preordinato la medica gioventù. I libri tutti d'istituzione perchè son formati in conseguenza di un piano, ch'è relativo costantemente a quella individuale coordinazion di pensieri, in conformità della quale si prefigge ogni autore di comunicar con chiarezza con precision con dettaglio la serie de' suoi raziocinj, son libri scritti in una maniera lor propria, ed è bene il comprenderne la tessitura prima di leggerli. Egli è comune il rinvenir de' difetti ne' libri elementari de' precessori; e siccome tali difetti mai non concernono la materia soltanto degli argomenti o la base delle ragioni, che anzi risguardano bene spesso anche il metodo la disposizion la orditura, così fa duopo saperne tutta la forma,

onde seguir colla mente il filo preconceputo d' ogni investigazione. Con tali notizie preliminari si trova l' animo abbastanza disposto alla riflessione, avendo per così dir sotto l' occhio i varj punti di vista e le più interessanti porzioni della universal prospettiva, la quale al momento della più seria importanza determina gradatamente alla dovuta meditazione.

Divide l' autore questa sua opera in tre parti generiche, la principal delle quali è destinata alla investigazion della febbre e di ogni morbo febbrile quasi costantemente. Ed è la febbre una malattìa, la quale, per essere la più frequente fra i mali fisici e la più comune ad ogni classe di uomini e la compagna ordinaria del maggior numero degli altri morbi, esige una discussion peculiare in un trattato di pratica medicina: e si rifletta pur anco, che quelle medesime malattìe, che non ammettono essenzialmente la febbre per lor compagna, subiscono quasi tutte dal più al meno questo fenomeno, se procedendo a mal esito giungano ad emaciar l' ammalato e a rapirlo per via di lente, ma ripetute e sempre più valide esacerbazioni. Per la qual cosa egli è chiaro, che ad istituir nella pratica la gioventù rendesi oltremodo importante la spiegazion della febbre e delle sue produzioni, ed è la nozion di un tal morbo di un' assoluta necessità alla intelligenza di quasi ogni altra egritudine, e devesi considerarla qual fondamento preliminare di tutte le pratiche meditazioni. Infatti ben persuaso l' autore dell' utile, che da un tal metodo può risultare, incomincia la propria opera col ricercar cautamente la storia vera e impermista d' ogni fenomeno della febbre, tutti escludendo i sintomi, ch' esser vi possono accidentali, e che pur troppo

po da alcuni autori non a dover conosciuti si ascrissero più di una volta come proprj alla febbre, e s' introdusse ne' medici quell' idioma di confusione, da cui derivarono in ogni tempo e i tanti errori a decidere, e le tante quistioni sopra i vocaboli e le differenze de' metodi e il più evidente discapito de' malati.

Ma il giusto criterio del Signor *Cullen* formandosi della febbre una idea metafisica e di pura astrazione à saputo evitare ogni scoglio in cui si arrestarono tanti altri celebri autori di pratica medicina: egli considera solamente la febbre per que' caratteri peculiari, che la distinguono; e noverando i sintomi, che l'accompagnano, dimostra per via di fatto e di osservazione consistere un simil morbo in una perturbazion generale della organizzazione, fortuita quanto alle cause allo sviluppamento alla durazione, costante quanto al manifestarsi colle rispettive sue apparizioni, indipendente quanto a locali disordini, e sempre simile a se medesima, benchè variata quasi incessantemente quanto alla intensità. La disamina de' sintomi guida l' autore alla intelligenza della causa prossima della febbre, sulla qual causa prossima sebben qualche dubbio rimanga da sviluppparsi, è nonostante sì consentanea ogni di lui induzione all' andamento della natura, che può bastarne di regola quelle verisimiglianze di conclusioni, ch' egli propone, onde stabilir nella pratica de' buoni canoni generali. Pur troppo ci è forza di confessare, che ad onta delle ricerche più laboriose da tanti secoli fino ai dì nostri continuate per l' opera meno interrotta de' medici di maggior genio ci troviam sempre all' oscuro sull' argomento delle cause prossime in una gran parte de' morbi, e spezial-

zialmente in ogni ſpezie di febbre, che ſiam coſtretti ſpeſſiſſimo o ad affidarci alla ipoteſi o a rinunciar formalmente alla luſinga d' intendere quell' occulto incoſpicuo principio, da cui riſulta il riſpettivo aggregato di que' fenomeni peculiari caratterizzanti le malattie. Che ſe peraltro la ipoteſi è ella una conſeguenza quaſi immediata e legittima e neceſsaria degli ſteſſi fenomeni; ſe queſta ipoteſi giunge a ſpiegare le varietà le differenze le modificazioni di un dato morbo; ſe ſi uniforma all' azione evidente e innegabile delle cauſe rimote; e molto più ſe contribuiſce a preſagir l' avvenire e le progreſſioni e perfino l' eſito del morbo ſteſſo, non può negarſi, che una ſimile ipoteſi non ſi avvicini di molto alla verità, e che mancando maggior chiarezza e più oltre non riuſcendo poſſibile il penetrare, non abbia a ſeguirſi di buona fede ed eſsere perciò la norma delle noſtre determinazioni.

Con queſto metodo circoſpetto procede l' autore nella preſente ſua opera alla deſcrizion della febbre e de' ſuoi fenomeni; e data una ſtoria dettagliatiſſima intorno alle differenze poſſibili di queſto morbo e delle ſue deſinenze paſsa alla cura, il cui più importante articolo è quello di opportunamente diverſificarla in proporzion relativa delle moltiplici combinazioni. Sarebbe inutile, ch' io quì voleſſi partitamente riaſsumere i varj rami del trattamento congruo alle febbri: baſta il riflettere, che ſopra un tal punto è egli diligentiſſimo il Sig. *Cullen*, e che nel proporre quel poco numero di rimedi, di cui fa uſo la ragionevole medicina, addita per tal maniera le più ſagaci cauzioni di amminiſtrarli, che ne fa riconoſcere la convenienza e quella giudizioſa e prudente modifi-

dificazione, mediante la quale ſa il dotto medico unicamente renderli utili nelle diverſe ſpezie di febbri e nelle aſſai più diverſe lor circoſtanze o eſſenziali o fortuite.

Analizzate così le febbri e ſtabilita quindi la dottrina fondamental della pratica, proſiegue nell' opera ad indagare la indole delle malattìe febbrili, cioè di que' morbi, ai quali è compagna ſempre la febbre: e tali ſono in primo luogo le infiammazioni. Convien riflettere, che appunto dopo le febbri meritano di eſſer trattate in un libro di pratica medicina le infiammazioni come il morbo più facile ad incontrarſi ed il più comune in rapporto all' ordine della natura. L' autore ſi accinge dapprima a diſcuterne il genio generalmente; e dopo di averne ad uno ad uno riferiti i fenomeni dimoſtra eſsere incontraſtabile, che tutte le infiammazioni riſultano dall' eccesſo della energìa, che ſono cioè il prodotto dell' incremento quanto alle azioni vitali, e che queſt' eccesſo queſt' incremento devono conſiderarſi per cauſa proſſima di tali morbi. Eſamina in ſeguito l' andamento le progreſſioni le mutazioni ordinarie a conſimili malattìe; dai quali fatti deſumendo le indicazioni offre un piano di trattamento, che potrà forſe render più arditi e più utili i medici dell' Italia nell' amminiſtrazion degli ajuti al caſo d' infiammazione, dove pur troppo è con frequenza comune una talvolta inutile, talvolta dannoſa circoſpezione. Dalla infiammazion generale ſi fa indi a deſcrivere quelle nfiammazioni parziali, che propriamente appartengono alla medicina; ed oltre al fiſsarne la meno equivoca cognizione per via de' ſegni i più certi, ne addita le individualità gli accidenti le proprietà, e ſomminiſtra in dettaglio quelle

cau-

cauzioni, che diversificando il metodo generale per applicarlo alle circostanze particolari costituiscono essenzialmente quel critico discernimento, da cui affatto dipende il conveniente successo delle mediche prescrizioni.

Le malattie esantematiche formano dopo le infiammazioni una terza classe di morbi, che àn per compagna la febbre; e malgrado la oscurità, in cui pur siamo attualmente e saran forse per sempre i medesimi nostri posteri intorno alla essenza della loro indole peculiare e di quelle maravigliose lor condizioni, che le rendono comunicabili e contagiose, presenta l' autore una prospettiva accurata de' lor fenomeni per tal modo, che marcando l' analogia rispettiva delle possibili combinazioni colle apparenze de' morbi noti determina stabilisce decide, e guida come per mano a riconoscere quali regole dobbiam seguire tanto pel trattamento di simili malattie già avvenute, quanto per prevenirne l' atrocità, come ancora per evitarne quella infezione, senza il cui mezzo mai si sviluppano almeno ne' nostri climi naturalmente. Agli esantemi succedono in ordine le emorragie e perchè sono morbi comunemente di corso rapido e perchè vengono determinate da una febbril condizione, la quale, o è generica a tutto il sistema circolatorio, o è almen topica in quella serie di vasi, pe' quali si effettua la emorragia. L' autore d' altro genere di emorragie non ragiona, fuorchè di quelle, ch' ei chiama attive, ch' è quanto a dire non dipendenti dalla violenza esteriore o dalla putrida risoluzion degli umori: limita la classificazione di simili malattie alle sole perdite di vero sangue da' vasi morbosamente degenerati; e dalla considerazione delle cause rimote, che

molte

molte eſser poſsono e tutte varie, propone la differenza del trattamento, ch' è neceſsario nelle diverſe moltiplici combinazioni. Parrà forſe ſtrano a chi non riflette gran fatto ſull' analogìa de' rapporti e ſi confina dentro alle anguſte nozioni, che ci riſultano dalle apparenze, il rinvenir nella claſse di tali morbi la ſteſsa tiſi pneumonica, il fluor bianco muliebre e perſino la interruzione o la ſoſpenſione del fluſso meſtruo; ma qualor ſe ne ponderi eſattamente la indole ſi vedrà chiaro, che tanto la tiſi pneumonica, quanto il fluor bianco muliebre ſono aſsolutamente del genere delle emorragìe, cioè ſono perdite di vero ſangue modificato contingente da circoſtanze individuali, e che la interruzione o la ſoſpenſione del fluſſo meſtruo dobbiam bene ſpeſso ripeterla da qualche ſingolar deviamento della impulſione circolatoria. Per chiudere finalmente la prima parte colla indagine degli altri morbi naturalmente febbrili ſi fa l' autore all' eſame di alcuni morbi, ch' egli ripone dentro alla claſse de' profluvj o de' fluſſi; e tali ſono il catarro e la diſſenterìa: il primo per il ſuo genio manifeſtamente flogiſtico, per la ſua affinità colla peripneumonìa, per la uniformità delle cauſe rimote cogli altri morbi febbrili ed infiammatorj ſembra conſiſtere in una morboſa ſtraordinaria umorale affluenza alle glandule tutte mucoſe de' bronchj: l' altra per le cauſe rimote, che vi ſon di occaſione, per le circoſtanze concomitanti ogni ſuo fenomeno, per que' rimedj, che più ſi oſservano utili nel trattamento di eſſa, vien derivata per ſentimento del Sig. *Cullen* da una coartazione ſpaſmodica della ſuperior parte de' craſſi inteſtini, la quale coſtituendo l' inteſtin retto in una paſſiva neceſſità

pro-

propelle esclude trasmette ogni menomo recremento, che si raccoglie o che scende nel di lui cavo, e desta quindi il tenesmo nello sfintere, siccome i tormini son procurati dalla coartazion superiore.

La parte seconda in quest' opera è dedicata alle malattìe, dalle quali più o meno il sistema nervoso è alterato o totalmente o particolarmente; ed ancorchè in generale tutti i morbi ugualmente esercitino con gradazione maggiore o minore l' attività loro sopra il sistema nervoso e tutti comprender si possano nella classe degli accidenti di un tal sistema, con tutto questo non estende l' autore la denominazion peculiare di nevrosi oltre alle sole affezionj, le quali con peculiar predominio attaccano gli organi del movimento e del sentimento, il più delle volte senza verun de' fenomeni della febbre, o dove la febbre non entra a formar qualche parte dell' affezione. Tali sono le comatose ingruenze, che privano de' movimenti spettanti alla volontà, come sono tutte le varie spezie di apoplessìa e le gradazioni moltiplici della paralisi: tali sono quelle degenerazioni, che son comprese dal Signor *Cullen* tra i morbi di sfinimento, ch' è quanto a dire nell' ordine delle adinamìe, o esse risguardino i visceri del ventre medio, com' è la sincope di ogni possibile varietà, o esse abbiano la loro sede ne' visceri dell' addome, come lo sono la dispepsìa e tutte le moltiformi ipocondriache perturbazioni: tali sono quelle affezioni spasmodiche, dalle quali sono assaliti gli organi della vita; ed entrano in questo numero la palpitazione del cuore ed ogni disordine della respirazione: tali sono gli spasmi, che sembrano contrastare allo stesso imperio dell'

anima

anima e determinano a movimenti o non voluti assolutamente, o anche inibiti con ogni sforzo dalla medesima volontà; e a questo genere si riferiscono i varj gradi del tetano e le differenti diramazioni delle epilessìa: tali son pure gli spasmi alteranti la condizione de' visceri addominali, detti perciò naturali, che operano immediatamente o lungo le varie porzioni della canna alimentare, o ne' visceri separati del bassoventre e seclusi dagli organi digerenti dal solo intervento del peritoneo: tali son finalmente quelle spasmodiche agitazioni dello stesso comun sensorio, le quali costituiscono le varie spezie della vesania e perturbando e modificando le idee risultanti dalle impressioni o derivanti dalle combinazioni arbitrarie dell' intelletto producono in un grado non avanzato il delirio de' melancolici e in un grado considerabile la follìa.

Nella terza parte dell' opera si fa per ultimo il Signor *Cullen* a ragionare sopra le cachessìe, vale a dire sopra que' morbi, che derivati generalmente da un qualche disordine quanto alle funzioni de' visceri naturali diffondono a poco a poco la depravazione fino ad invertere la consueta abitudine e a diversificare la original condizione di tutto il corpo. Sono esse distinte in due generi, l' uno comprendente ogni spezie di emaciazione, l' altro ogni spezie d'intumescenza. Nel primo tante possono esser le cause di consunzione quante possono esistere malattìe, le quali o non permettano la riparazione de' liquidi disperdentisi, o privino la cellulare del proprio adipe, o concedano ai liquidi facilità alla effusione alla degenerazione al dissipamento: nell' altro poi ogni qual volta più si raccolga in un sito determinato e si addensi

e si

e si accumuli la pinguedine avranno luogo le intumescenze adipose; ovvero qualora dai fluidi in circolo, o dalla decomposizion di una parte, o dalla intrusione dell' aria estrinseca verrà trasmesso nelle interiori cavità e fra gl' interstizj delle parti molli un fluido elastico aeriforme, vedrannosi comparire le intumescenze pneumatiche; o finalmente decomponendosi i varj umori, o sopprimendosi le ordinarie escrezioni, o in qualunque altro modo adunandosi liquido acqueo si svilupperanno le intumescenze chiamate acquose, le quali relativamente alla estension loro alla loro sede ai differenti loro caratteri vengon distinte con peculiari vocaboli, i quali unicamente significando la varietà accidentale del morbo, non additano differenza veruna quanto alla indole. E a questo genere di morbi vien dall' autore aggiunta pur la rachitìde, malattìa per alcuni rapporti ben conveniente alle emaciazioni, ma in generale da potersi ordinare tra 'l novero delle intumescenze, per i costanti fenomeni di macrocefalo e di fisconìa.

Son riferite alla classe delle cachessìe anche le stesse impetiggini, cioè que' morbi, dalla virulenza de' quali è mutata la qualità consueta de' tegumenti; e al genere delle impetiggini, benchè forse non troppo adeguatamente, vediam ridotte le scrofole, le afrodisìe, le affezioni scorbutiche e l' itterizia. Ma questi morbi son tutti il prodotto della depravazion degli umori per tal maniera, che in taluni di essi le segregazioni, in altri le escrezioni e in alcuni le une e le altre funzioni ugualmente degenerando si manifestano ne' tegumeni con delle più o meno sensibili alterazioni; ed è per questo, che non senza una somma difficoltà si possono esatta-

tamente classificare tali egritudini ; e quando la preferenza di un dato metodo contribuisce abbastanza a rischiarare le idee più importanti e ad avvicinarne le relazioni e a scuoprirne l' analogìa , sarà inutile bene spesso una qualche troppo severa esattezza intorno alla diligenza delle coordinazioni . Un libro di pratica medicina deve preferir sempre il vantaggio reale de' leggitori allo scrupolo talvolta non conseguibile de' puri Nosologisti .

Il merito di quest' opera consiste principalmente nella storia genuina e impermista de' varj morbi , che sono per così dire il fondamento e la norma di ogni pratica direzione : questa storia è sì chiara sì precisa sì esatta , che enumerando i fenomeni caratteristici non lascia entrar verun dubbio sulla ricognizione delle malattìe relative ; e siccome dalla indole de' fenomeni risulta necessariamente una condizion peculiare in ciaschedun di essi morbi , che si può anche chiamare la essenza specifica o il genio , così il Signor *Cullen* si è dimostrato diligentissimo nel rimarcare con ogni più sedula e premurosa attenzione una tal condizione , da cui tutte derivano le indicazioni conducenti alla cura in qualunque combinazione . Egli di più si è formato un dovere di esaminare quelle accidentali circostanze de' varj morbi , le quali ne diversificano talvolta la stessa essenza e somministrano il campo a quelle considerazioni , che distinguono il dotto medico dalla turba , e analizzando consimili circostanze costituenti bene spesso delle osservabili varietà ne fa ravvisare le convenienze e ne dettaglia con ogni possibile circospezione il trattamento opportuno : anzi propone e determina qual metodo più si richiegga alle occasioni delle differenti insorgen-

ze o delle ſteſſe diverſe epoche in guiſa, che mediante la di lui ſcorta può agevolmente la medica gioventù eſſere al fatto di renderſi utile alla umanità malgrado la ineſperienza e fors' anche la prevenzione. E perchè in queſti elementi di pratica medicina eraſi preſtabilito l' autore di additar que' rimedj, che giovar poſſono o almeno eſser conſoni alla ragione relativamente alle differenti combinazioni, oltre al noverare la ſerie degli uſuali fa ſcelta giudizioſiſſima de' più efficaci, l' amminiſtrazione de' quali egli inſinua con preferenza. Forſe vedrà taluno con qualche orrore, che il Signor *Cullen* tanto ſia prodigo nel ſalaſso ne' veſcicatorj negli emetici ne' narcotici, e ſia poi cauto fin quaſi ad una apparente ſuperſtizione nel preſcrivere i purgativi: ma non ſarà da ſtupirſene, qualora ſi voglia conſiderare, che l' effetto di queſti farmaci o non può eſsere mai abbaſtanza diretto dall' arte noſtra, o ſupera le noſtre tendenze, o laſcia talora delle riſultanze non correggibili. Ad ogni modo però ſono energiche le di lui preſcrizioni e ſi avvicinano a quella maſchia medicina degli antichi greci, i quali non molto badando alla piacevolezza alla blandizie a quella ſpezie di gentilezza, che abbiamo in ſeguito ereditata dagli arabi, tentavano con ogni sforzo poſſibile di ſuperar prontamente le malattìe. Noi ſiam con frequenza sì parchi sì circoſpetti nell' uſo de' rimedj veramente attivi, condiſcendiamo con tanta facilità alla delicatezza de' noſtri ſecoli, forſe la educazion ci à ridotti a non alterar quelle doſi, che abbiam ricevute dai medici de' caldi climi, che non è raro vederſi de' morbi acuti o terminar colla morte o cambiarſi gradatamente in diuturne depravazioni ſoltanto

tanto

tanto in grazia de' nostri metodi poco operosi: e giacchè sono in genere di già sepolti nella obblivione gli esempj saggiamente spietati de' primitivi nostri maestri nel trattamento delle più atroci perturbazioni, ella è cosa utilissima per mio giudizio, che il Signor *Cullen* faccia il possibile di richiamarne la ricordanza colle sensate sue insinuazioni. Alcuni mezzi chirurgici, ai quali solea ricorrere con fortunata riuscita l' antichità, meritano certamente di essere nel nostro tempo e in mezzo ai lumi della età nostra impiegati, e apporterebbero un vero ajuto tanto nel minorare e nel vincere la ferocia de' morbi acuti quanto nell' arrestare e nel dileguar qualche volta le progressioni de' morbi cronici.

Ma l' autore nella presente sua opera, qualor si considerino le di lui prescrizioni, si è ridotto ad un' assai picciola quantità di rimedj, la quale soltanto è modificata in rapporto alle circostanze. Taluno probabilmente dovrà maravigliarsi non leggendovi neppure il nome de' più accreditati specifici o di rimedj particolari. Convien riflettere, che il Signor *Cullen* è troppo istrutto per prestar fede alla comune credulità: sa egli benissimo, che sotto il vocabolo di rimedj dobbiamo intendere quella serie di ajuti, la scelta e l' amministrazione de' quali esigono di essere diversificate in qualsivoglia combinazione. Convien riflettere in oltre, che qualsivoglia morboso apparato somministrerà delle indicazioni generiche e niente più, e che in conseguenza avranno luogo o le deplezioni o i sedativi o gli stimoli o i diluenti o i solutivi o i corroboranti o gli addolcenti o gli alteranti e non altro. Convien riflettere finalmente, che se vi fossero questi pretesi specifi-

ci, dall' applicazione de' quali divenisse possibile la guarigione de' varj morbi, sarebbe allora sufficientissimo il procurarsi la cognizione unicamente di tali rimedj particolari e delle attribuite lor facoltà per esercitar con buon esito, anzi felicemente la medicina. Quest' aggregato sì vasto di specolazioni, che si può risguardare come il centro di riunione di tutta la scienza della natura, il cui prodotto riducibile ad uso costituisce l' arte del medico, sarebbe un acquisto del tutto inutile, se tutta consistesse la pratica nel suggerire questo o quel farmaco alla occasione delle moltiplici malattìe: basterebbe distinguere il solo carattere più comune d' ogni affezion d' ogni morbo e saperne l' antidoto rispettivo per ottenerne sicuramente il dileguamento: sarebbe una superflua ricerca quell' attenzione alle circostanze alle combinazioni alle accidentalità derivanti da tante cause dissimili e diversificanti la produzion de' fenomeni e le indicazioni, qualora fosse possibile troncar la malattìa dalla radice coll' amministrazion di un rimedio di virtù arcana; e non sarebbe più arte la medicina, perchè mancherebbe di quella industria premeditata, da cui riconoscono la loro realizzazione gli effetti le tendenze ed i fini di tutti gli umani ritrovamenti. Pochi esser devono quanto a numero gli ajuti medici, perchè limitato è di molto il numero delle indicazioni, alle quali dobbiamo adempiere nel trattamento de' varj morbi: la sola prudenza del medico li rende utili determinandone l' applicazione relativamente alle circostanze. Forse di maggior copia di ajuti non abbisogna la medicina; ed io penderò a credere di buona fede, che lungi dal rintracciar vanamente nuovi rimedj dovrebbono invece i

ce i medici affaticarsi nello scuoprire quelle combinazioni, le quali diversificando per gradi le indicazioni dimandano alteramento modificazion varietà nelle prescrizioni, ma non rimedj particolari o specifici, ma non arcani. Se mai giungessero i medici a render più estesa e più certa la semejotica e se una volta si persuadessero, che essendo uno ed unico il sistema animale devono in conseguenza tutte le di lui malattìe risguardarsi come accidentali perturbazioni di un tal sistema, conoscerebbono per via di fatto, che non sono i morbi altrettanti enti particolari e isolati, ma che risultando da peculiari depravazioni dello stesso sistema non possono esigere altro rimedio, fuorchè una qualche modificazione in rapporto alle condizioni contingenti delle medesime depravazioni.

In tutta l' opera del Signor *Cullen* si parla il solo linguaggio d' arte, che destinato a comunicare le varie idee agli uomini di professione rendesi o poco o nulla intelligibile a tutti gli uomini, che non son medici; e tale maniera di scrivere parrà forse strana a' dì nostri, quando da medici anche per ogni titolo rispettabili si era pensato di rendere la scienza medica comune al popolo. E tanto infatti si è ella diffusa la persuasione di rendere istrutta ogni classe d' uomini sopra ogni diramazione della pratica medicina, che dopo di un tentativo forse più pernicioso che utile di procurar de' soccorsi ne' pochi morbi di corso rapido, che avvenir sogliono nelle campagne, dove o manca del tutto ogni assistenza o non si può averla, fuorchè di lontano e perciò assai tarda, lo spirito schiavo e servile della imitazione à fatto pullulare in ogni angolo dell' Eu-

ropa i libricciuoli di ammaestramento pel popolo fin sopra i cronici più complicati, fin sopra i più ardui soggetti del saper medico. Siccome poi gli argomenti di questa fatta suppongono per intenderli un apparato assai esteso di cognizioni, che mancar deve quasi in chiunque non è educato ordinatamente per acquistarlo, così due mali ne derivarono; l' uno cioè che volendo significare in un modo a tutti ugualmente facile le idee più astratte, non sono i mentovati argomenti discussi a misura della importanza loro; l' altro che formandosi il più degli uomini dalla lettura di libri simili delle idee affatto inesatte o false o incomplete, si moltiplicarono prodigiosamente i pregiudizj e gli errori in rapporto alla pratica medicina, e di quì è ingrandita e universalizzata la foja comune di dogmatizzar di prescrivere di resistere di contrastare, malgrado le più riflettute deliberazioni de' dotti medici. Qualora senza prevenzion si consideri freddamente quanto rendasi necessario il richiamar sul momento quella complicazion sorprendente d' idee estesissime risultanti da tante scienze ausiliarie per istituire il giudizio sulla essenza specifica di un dato morbo e per applicarne le regole del trattamento, si conoscerà ad evidenza, che non il popolo, ma nemmeno la maggior parte de' dotti non medici di professione non potrà agevolmente non ingannarsi; ed è indubitabile, che tutti gli scritti di tal carattere ànno dalla introduzion loro operato costantemente il discapito della umanità. Questo avvilimento di raziocinio non era punto comunicabile all' autor di quest' opera, il quale ben conoscendo e le materie, che tratta, e la gravità loro e la loro sublimità non è disceso a pretendere, che avesse il popolo ad

istruir-

istruirsene: egli à parlato quel genere di linguaggio, che proprio dell' arte determina con precisione le idee e le costituisce esclusivamente comprensibili a quel numero d' individui, i quali per genio per educazion per dovere son consacrati a uno studio illimitato di tutti i rapporti della natura, d' onde risulta la medicina.

PREFAZIONE
DELL' AUTORE.

IL voler dare un corpo di dottrina e di precetti, che vagliano ad esser di regola nella pratica della medicina, mi sembra essere una intrapresa ripiena di tante e così gravi difficoltà, che malgrado una esperienza continuata per oltre lo spazio di quarant' anni combinata ad una estesa lettura e a riflessioni non interrotte io mi determino con trepidazione ad eseguire un' opera di questo genere. Mi parve però, che il mio dovere di professore esigesse da me un simile tentativo, e mi ci sono impegnato per quelle ragioni medesime, che l' illustre *Boerhaave* à addotte nella prefazione alle sue mediche istituzioni. *Simul enim*, dic'egli, *docendo admotus eram*, *sensi*, *propriorum cogitatorum explicatione docentem plus proficere*, *quam si opus ab alio conscriptum interpretari suscipit*. *Sua quippe optime intelligit*, *sua cuique præ cæteris placent*, *unde clarior fere doctrina*, *atque animata plerumque sequitur oratio*. *Qui vero sensa alterius exponit*, *infelicius sæpenumero eadem assequitur*; *quumque suo quisque sensu abundat*, *multa refutanda frequenter invenit*, *unde gravem frustra laborem aggravat*, *minusque incitata dictione utitur*. Si sa infatti, non essere soltanto utile, ma spesso altresì necessario per gli studenti, i quali concorrono alle lezioni di un professore, che abbiano un libro elementare: io ne ò desiderato più di una volta uno per me medesimo, ed oltre alle ragioni, le quali aveva comuni col gran *Boerhaave*, mi sono anche trovato in alcune combinazioni particolari, che furono a riguardo mio uno stimolo di più a farmi intraprendere quest' opera.

Pri-

Prima, che io fossi nominato professore di medicina pratica nella università di Edimburgo, io aveva date delle lezioni di clinica nello spedal regio; e queste lezioni mi erano divenute la occasione di espor quelle idee, che mi sembravano meglio fondate tanto in rapporto alla indole quanto in rapporto al trattamento delle malattìe, che si rendevano successivamente il soggetto delle mie osservazioni. Mi sono ben tosto avveduto, che la mia dottrina veniva accolta come nuova affatto e mia propria; e fu aspramente censurata da quelli, i quali educati da lungo tempo nel sistema di *Boerhaave* continuavano a persuadersi non esigere un tal sistema verun cambiamento e non poter forse nemmeno essere suscettibile di ulterior perfezione. Mi sono accorto, che i miei principj erano con frequenza criticati da tutti quelli, i quali non ne acquistavano, se non che delle idee incomplete o non li comprendevano perfettamente; ed è per questo, che giunto all'incarico di dover fare un corso più compiuto di medicina pratica giudicai inevitabile la pubblicazione di un libro elementare tanto in vantaggio de'miei uditori quanto per mettere ognuno in diritto di giudicare con maggior cognizione di causa sopra le mie dottrine e darmi in conseguenza la opportunità di sostenerle e difenderle, oppur di rettificarle. E tali si furono i motivi, dai quali sono io stato indotto ad azzardare i primi volumi già usciti in luce: l' utile de' miei uditori manifestamente esperimentato per il corso di molti anni e l'accoglimento favorevole che dal pubblico ricevettero i miei primi tentativi, mi determinano presentemente ad una nuova edizion di quest' opera; e ardisco promettere, che sarà ella non solo più corretta in varj luoghi, ma sarà anche più compiuta e abbraccierà un maggior numero di oggetti in tutta la sua estensione.

La prima edizion di quest' opera era soltanto desti-

destinata ad uso di que' giovani, che interveniva-
no alle mie lezioni: con tutto questo per le ra-
gioni testè riferite ò voluto fin d' allora renderla
più estesa, che non lo sono comunemente i libri
elementari; e nelle successive edizioni, che ne ò
dipoi fatte, ò sempre tentato di perfezionarla e di
accrescerla ulteriormente. Mi lusingo pertanto,
che in grazia di una tale attenzione la nuova edi-
zione attuale sarà più opportuna per l'uso, cui è
destinata principalmente, e soddisfarà forse meglio
a chiunque non riputerà inconveniente il cercare
la propria istruzione col mezzo di libri simili: e
dando quest' opera in tal maniera perfezionata col-
la speranza, che abbia ella a riuscire ugualmente
di vantaggio al pubblico ed a miei allievi, mi è
necessario riflettere, ch' ella offre un sistema del
tutto nuovo per varj rapporti. Credo perciò, che
non solo convenga, ma sia pur anche indispensa-
bile il quì annunciare sopra di qual fondamento e
per qual serie di meditazioni io mi sia finalmente
determinato ad abbracciare un tal nuovo sistema.

E' mio pensiero in primo luogo, che in tutte
quelle scienze, nelle quali ogni giorno si acquista-
no de' nuovi fatti, d' onde risultano delle nuove
considerazioni atte a rettificare i principj antece-
dentemente adottati, sia di necessità il riformare
e il rifondere di tempo in tempo tutta la intera
dottrina ad oggetto di aggiungervi tutte le addi-
zioni, e tutte le correzioni, che vi si sono intro-
dotte, e delle quali è divenuta suscettibile la stes-
sa dottrina. E certamente chiunque scevro da pre-
giudizj pensa con verità e con cognizione dei va-
rj sistemi finora accettati sarà agevolmente con-
vinto, che la medicina trovasi attualmente in una
tal situazione. Mentre però io mi accingo a tenta-
re una riforma di questa fatta, crederò essermi le-
cito, anzi necessario, il fare alcune ricerche intor-
no ai sistemi di medicina più celebri, che sono

stati

ſtati finora ſeguiti. Credo altresì mio dovere il ſomminiſtrare la proſpettiva delle condizioni attuali della medicina e quale influenza ſopra di eſſa abbiano finora avuta i mentovati ſiſtemi. Mi perſuado che ſimili rifleſſioni potranno eſſere di qualche profitto almeno per tutti quelli, i quali procurano di perfezionare le cognizioni loro col mezzo della lettura.

Ma la pratica della medicina è ella poi ſuſcettibile di raziocinio, ovvero dev' ella eſſere unicamente fondata ſulla eſperienza? Una tal quiſtione è ſtata lunghiſſimo tempo il ſoggetto d' interminabili controverſie, e non è ancora deciſa. Non ſarà ella peraltro l' attuale mia occupazione, potendo io quì francamente aſſerire, che in quaſi ogni tempo la pratica della medicina è ſtata ed è tuttavia il prodotto di alcuni dati principj preſſo qualunque individuo, e che queſti principj ſon conſeguenze del raziocinio. E per ciò appunto volendo io quì eſporre la proſpettiva dello ſtato attuale della medicina mi limiterò a render conto delle opinioni, che ànno ſervito di baſe ai principj più generalmente addottati in queſti ultimi tempi, o che forſe tuttora ſuſſiſtono nell' Europa.

Dopo molti ſecoli di tenebre, che avevano quaſi totalmente diſtrutta l'antica letteratura, nel ſecolo quindiceſimo incominciaron di nuovo ad eſſere coltivate le ſcienze; ma alcune cauſe abbaſtanza note ad ognuno riduſſero i medici di quel tempo alla ſola cognizione del ſiſtema di *Galeno*: però durante il corſo del ſecolo ſuſſeguente lo ſtudio loro ſi limitò quaſi intieramente a ſpiegare e a confermar la dottrina di quell' autore. Egli è vero, che ſin dal principio del ſecolo ſediceſimo il celebre *Paracelſo* gittò i fondamenti del ſiſtema de' chimici diametralmente oppoſto a quel di *Galeno*; ed è abbaſtanza noto, che in grazia appunto della ſomma efficacia de' rimedj propoſti e adoperati da *Paracelſo* e da'

e da'suoi discepoli, un tal sistema chiamò a se un grosso numero di partigiani; ma proseguirono però i sistematici a tener dietro in particolar modo agl'insegnamenti del solo *Galeno*, e furono essi, a' quali toccò specialmente di possedere le scuole fino circa la metà del secolo diciassettesimo. Sarebbe inutile il quì diffondersi intorno alle vicende ed alla fortuna delle due sette contrarie accennate: nessuna delle circostanze spettanti alla loro storia mi sembra meritevole di attenzione; e se ve ne è forse alcuna, ella consiste soltanto nella osservazione, che in tutti gli scritti de' rispettivi lor partigiani vedesi dedotta sempre la spiegazion de' fenomeni tanto sani quanto morbosi unicamente dallo stato supposto de' fluidi del corpo umano.

Tale si fu la condizione della medicina fin circa la metà del secolo diciassettesimo, cioè a quell'epoca, in cui s'incominciò ad ammettere generalmente la scoperta della circolazione. Questa scoperta unita all'altra del serbatojo del chilo e del condotto toracico annichilò finalmente il sistema galenico: ma circa quell'epoca era già nata una grande rivoluzione anche nel sistema della filosofia naturale, perchè appunto in que' tempi era stato introdotto da *Galileo* il raziocinio matematico in una tal scienza, e perchè dal cancelliere *Bacone* erasi proposto il metodo della induzione, metodo determinante alla contemplazione de' fatti, e alla istituzione degli sperimenti. Dobbiamo credere, che tali nuove maniere di filosofare avranno prontamente influito sulle condizioni della medicina: pur nonostante furono lenti i di lei progressi. Peraltro la notizia già ricevuta generalmente della circolazione del sangue condusse di necessità all'esame ed alla più accurata cognizione del sistema organico degli animali; e questa cognizion più accurata fece indi nascere anche il pensiero di applicare la fisica meccanica alla spiegazion de' fenomeni della economia

ani-

animale. Infatti si adottò universalmente una tal forma di raziocinio su quest'articolo, e fu essa di moda fino ai dì nostri. Possiamo anche noi farne uso attualmente per più riguardi, benchè sia facile da dimostrare che una tal forma di raziocinio non è poi da applicarsi generalmente, onde spiegare tutti i fenomeni della economìa animale; e appunto dietro ad una simile riflessione mi si rende opportuna la indagine delle altre combinazioni, le quali ànno maggiormente contribuito alla formazione dell'attuale sistema di medicina.

Sotto un tal punto di prospettiva possiam riflettere, che fino all'epoca memorata ogni medico tanto Galenico quanto Chimico era così avvezzo a considerare lo stato e la condizione de' fluidi come causa de' morbi e come l'unico fondamento, onde spiegare l'azion de' rimedj, che la *patologìa*, cui si può dare il titolo di *umorale*, continuò sempre a formare una gran porzione di ciascun sistema. Si riconobbe però agevolmente, che la chimica prometteva delle spiegazioni più soddisfacenti di quelle, che si ottenevano dalla filosofia galenica o peripatetica; e fu per questo, che si abbandonò in seguito il galenismo per adottare i raziocinj derivanti dalle chimiche operazioni. Aveva molto tempo innanzi già preveduto colla ordinaria sagacia sua il gran *Bacone di Verulamio*, che dalla chimica si dovea attendere una quantità numerosa di fatti, e ne ridusse quindi lo studio in riputazione: la filosofia corpuscolare contemporaneamente ristabilita da *Gassendo* si combinava con facilità ai raziocinj de'chimici; e la filosofia di *des Cartes* accordavasi molto bene con amendue queste diverse dottrine. Tutte pertanto le riferite combinazioni contribuirono allo stabilimento della patologìa umorale e particolarmente in relazione alle proprietà chimiche; ed una tale patologìa dominò quasi universalmente fino al termine dell'ultimo secolo, anzi à prose-

proseguito ad influir grandemente fino ai dì nostri ne' sistemi tuttor dominanti.

Convien frattanto quì rimarcare, che circa il principio del secolo presente, in cui ogni parte della medicina acquistò sempre maggior perfezione e divenne più esatta, si videro negli scritti di *Sthal*, di *Hoffmann* e di *Boerhaave* tre nuovi e lor differenti sistemi di medicina, i quali ànno indi avuta una somma influenza sullo stesso metodo pratico: e affine di porgere una idea più aggiustata intorno allo stato attuale della medicina, io mi risolvo ad esporre alcune osservazioni sopra de' tre sistemi accennati additando i vantaggi e gl' inconvenienti di ciascheduno e accennando qual grado di reputazione ancor godano o possano per mio giudizio tuttavia meritare. Incomincierò adunque dal sistema di *Sthal*, che io credo essere stato il primo ad essere divulgato, e che fu lungamente il sistema dominante nell' Allemagna.

Il primo principio di questo sistema, cioè il principio, che ne costituisce la base, si è, che l'anima ragionevole dell'uomo presieda al governo di tutta la economìa del suo corpo. Osservarono i medici in ogni tempo esistere in noi una potenza o una condizion peculiare, mediante la quale in molti casi resiste la macchina alle ingiurie, che la minacciano; e in molte occasioni una tal potenza corregge e rimuove ugualmente i disordini, che derivano nella macchina da una qualche causa esteriore o che vi si sviluppano anche spontaneamente. Fino da tempi antichissimi in seguito di una idea vaga e indeterminata ànno i medici attribuita una simil potenza a un agente, il quale esistesse realmente nella macchina stessa; ed è ciò appunto, cui diedero la denominazion di *natura*: e dall'epoca la più lontana fino ai dì nostri si è proseguito constantemente a valersi della espressione di *vix medicatrix & conservatrix naturæ*, ch'è quanto a dire

di

di *potenza medicatrice e conservatrice della natura*.

Egli è di fatto, che *Sthal* à fondato il proprio sistema sopra la ipotesi, che la potenza della natura, intorno la quale si è tanto parlato, risieda totalmente nell' anima ragionevole: egli suppone, che operi l' anima bene spesso indipendentemente dalla condizione del corpo, e che senza veruna fisica necessità derivante da una tal condizione ella operi per sola sua intelligenza. Dacchè si accorge l'anima, che il sistema è minacciato da una potenza deleteria, o dacchè si sviluppa una malattìa, ella desta tutto ad un tratto nel corpo de' movimenti valevoli ad arrestare le conseguenze nocevoli e perniciose, che ne potrebbono risultare. Molti de' miei leggitori penseran forse essere cosa superflua il quì far menzione di un sistema stabilito sopra una ipotesi così capricciosa: con frequenza però si ravvisa di tal maniera tutto l'aspetto di una intelligenza e di un disegno premeditato nelle operazioni della economìa animale, che molti uomini illustri, come *Perrault* nella Francia, *Michols* e *Mead* in Inghilterra, *Porterfield* e *Simson* nella Scozia e *Gaubio* in Olanda sostennero vigorosamente una tale opinione. Quindi apparisce meritare una simile ipotesi qualche attenzione, benchè non sia poi necessario, che io mi accinga a confutarla dettagliatamente. Ciò fu eseguito compiutamente da *Hoffmann* in un suo commentario, che porta il titolo *de differentìa inter* Hoffmanni *doctrinam medico-mechanicam*, & G. E. Stahlii *medico-organicam*: oltreachè tanto *Boerhaave* quanto *Haller* senza essere partigiani del materialismo ànno professata una dottrina del tutto opposta a quella di *Stahl*.

Contro ad una tale dottrina io ò fatte alcune obbiezioni nella mia Fisiologìa; e mi ristringerò quì ad aggiungere, che qualora riflettasi a quanto ànno detto e *Nihols* nel suo discorso *de anima medica*, e *Gaubio* in alcuni luoghi della sua patologìa, si com-

comprenderà, che ammettendo un governo così imaginario della economìa animale, quale lo ammettono in alcuni casi i citati autori, egli ci guiderebbe sul fatto stesso a rigettare tutti i raziocinj fisici e meccanici, de'quali possiamo far uso per ispiegare le varie funzioni del corpo umano. Lo stesso *Sthal* sembra averlo di già preveduto; e nella prefazione, ch'egli aggiunse al *conspectus Therapiae specialis* di *Juncker* confessa non esser punto necessario il suo proprio principio generale: il che torna lo stesso, che il dire non essere un tal principio compatibile con verun corpo di dottrina destinato a servir di regola nella pratica. Io avrei in conseguenza di una tal riflessione potuto rigettar subito il principio di *Stahl*; ma reputo opportuno il soggiungere, essere anche pericoloso l'ammettere un tal principio. Infatti malgrado quanto si è detto dal medesimo *Stahl* nel citato suo luogo, io ò osservato, che questo medico e i di lui seguaci si sono particolarmente diretti nella lor pratica a norma di questo loro principio. Pieni di confidenza nella costante attenzione e nelle providenze della natura essi proposero *l'arte di guarire aspettando*, e conseguentemente non ànno additato in genere, fuorchè de'rimedj frivoli e quasi inerti, si sono opposti all'uso di alcuni de'più efficaci come son l'oppio e la corteccia peruviana, e sono stati in una parola estremamente circospetti sull'amministrazione de' rimedj generali, cioè del salasso, degli emetici, ec.

Queste riflessioni sopra un sistema, il quale presentemente si può considerare come dimenticato, sembreranno forse fuori di luogo: mi è paruto ciò nonostante opportuno il darne quì un saggio, onde portar le mie viste più lungi e procurarmi con ciò la occasione di notare, che in qualunque modo vogliamo noi spiegare quell'aggregato di produzioni, a cui si dà il nome di *operazione della natura*, dobbiamo starcene sempre cauti per non abusarne. Sembra

bra

bra infatti, che la dottrina generale della *natura medicatrice*, vale a dire il metodo preteso ippocratico tanto decantato sia spesse volte divenuto perniciosissimo nella pratica della medicina. Un tal metodo à guidati que' medici, che lo ànno adottato, ad una pratica o troppo languida, o affatto inoperosa, ed à nel medesimo tempo arrestati e scoraggiti i più energici e salutari tentativi dell' Arte. Si è osservato da *Huxham* con molta ragione, che questa dottrina à prodotto il medesimo effetto nello stesso *Sindeham* allorchè si è indotto ad ammetterla; e quantunque sia vero, che una dottrina simile può qualche volta impedir la imprudenza de' pratici ignoranti ed audaci; con tutto questo egli è certo esser ella la origine di quella eccedente circospezione e di quella timidità, che ànno in qualunque tempo determinati i medici a opporsi alla introduzione de'rimedj nuovi ed attivi. Le obbiezioni fatte ai rimedj tratti dalla chimica nel secolo sedicesimo e nel susseguente, e la celebre proscrizione dell' antimonio segnata dalla facoltà medica di Parigi si devono precipuamente ripetere da tali pregiudizj, dai quali non sonosi poi liberati i medici della Francia, se non che cent'anni dopo. Convien riflettere in oltre, che questa stessa dottrina fu pur la causa di una troppa cauzione in *Boerhaave* rapporto all'uso della corteccia peruviana, e si aggiunga, che essendosi pubblicate recentemente sotto il titolo di *constitutiones epidemicæ* alcune annotazioni particolari di pratica del Barone *Van-Swieten*, accenna l'editore vedersi pochissimo in uso la corteccia peruviana nel trattamento delle febbri intermittenti. Egli è ora noto abbastanza qual fosse la origine di tanta circospezione in un medico per ogni titolo celeberrimo.

Mi sarebbe possibile andar più lontano a dimostrare in qual guisa la troppa attenzione all'*autrocazìa* adottata sotto qualunque forma dai varj partiti de' medici

dici sia stata nocevole in ogni tempo alla pratica dalla età di *Ippocrate* sino a quella di *Stahl*. In conseguenza egli è notorio abbastanza, e sarà questa la ultima mia riflessione su tal proposito, che sebben debbasi riconoscere come un fatto dimostratissimo la *potenza medicatrice della natura*, non possiamo però giammai ammettere un tal principio come la regola e il fondamento di tutto il nostro sistema, e dobbiamo adottarlo in pratica soltanto allora quando la inefficacia e la impotenza della nostr'arte divengono affatto evidenti.

Terminerò queste mie riflessioni sopra il sistema di *Stahl* osservando in poche parole, che la di lui dottrina non era unicamente appoggiata all'*autocrazìa*, ma che di più supponeva una disposizion peculiare del corpo, e delle malattìe, la quale rendea tanto l'uno quanto le altre suscettibili di rimedj; e che questi rimedj essendo subordinati alla potenza e alla direzione dell'anima, operavano sopra la organizzazione e sopra le parti costitutive del corpo per modo, che procuravano la guarigione. In conseguenza di queste idee tutta la patologìa di *Stahl* si aggirava interamente sopra la pletora e sopra la cacochimìa. E circa la pletora ne derivò quella veramente strana applicazione dell'*autocrazìa*, che a tutti è già nota: circa poi la cacochimìa ne derivò l'inviluppo della patologìa umorale simile a un di presso a quella de' medici sistematici suoi predecessori coll'addizione di una teoria tanto difettosa, che non è neppur meritevole di esser quì riferita. Dobbiamo peraltro non occultare, che i partigiani di un tal sistema studiavano con ogni accuratezza possibile l'andamento della natura e sono stati perciò attentissimi nell'osservare i fenomeni delle malattìe, e negli scritti loro si trovano parecchj fatti, che non si rinvengono altrove.

Era generalmente ricevuta e applaudita la dottrina di *Stahl* nella università di Hala, quando *Hoff-*

mann

mann professore nella medesima università propose un sistema differentissimo, in cui ammetteva numero grande di principj meccanici, cartesiani e chimici tratti dagli altri sistemi, che erano stati promulgati precedentemente. Niente importa il considerar la maniera, con cui modificò egli i principj de'suoi predecessori, non essendo gran fatto calcolabili i miglioramenti da esso recativi, e forse al dì d'oggi ne resta appena qualche memoria. Il vero pregio delle di lui opere, qualora se ne vogliano eccettuare i passi, che io dovrò tra poco citare, consiste interamente nella quantità immensa de'fatti raccolti; e il merito veramente grande di *Hoffmann* si è quello di avere egli eseguito o piuttosto suggerito, dirò così, l'appendice a quel sistema, che singolarmente dimanda la nostra attuale attenzione. Io non posso renderne conto con più chiarezza, fuorchè riportando le parole medesime dell'autore, che sono comprese nel Volume III, §. I, Capitolo IV, della sua medicina razionale sistematica. In questo luogo egli offre la sua *genealogia morborum ex turbato solidorum & fluidorum mechanismo*; e nel paragrafo quarantasettesimo ed ultimo del citato capitolo riassume la propria dottrina colle seguenti parole: *Ex hisce autem omnibus uberius hactenus excussis, per quam dilucide apparere arbitror, quod solus spasmus & simplex atonia, æquabilem, liberum ac proportionatum sanguinis, omnisque generis fluidorum motum, quibus excretionum successus, & integritas functionum animi & corporis proxime nititur, turbando ac pervertendo, universam vitalem œconomiam subruant, ac destruant; atque hinc universa pathologia longe melius, rectius atque facilius* ex vitio motuum microcosmicorum in solidis, *quam* ex variis affectionibus vitiosorum humorum *deduci atque explicari possit, adeoque omnis generis ægritudines internæ ad præternaturales generis nervosi affectiones sint referendæ*. Etenim *læsis quocumque*

modo vel nervis per corpus discurrentibus, vel membranosis quibusvis nervosis partibus, illico motuum anomaliæ, modo leviores, modo graviores subsequuntur. Deinde attenta observatio docet, motus quosvis morbosos principaliter sedem figere, & tyrannidem exercere in nervosis corporis partibus, cujus generis præter omnes canales, qui systaltico & diastaltico motu pollentes, contentos succos tradunt, universum nimirum intestinorum, & ventriculi ab œsophago ad anum canalem, totum systema vasorum arteriosorum, ductuum biliariorum, salivalium urinariorum & subcutaneorum, sunt quoque membranæ nerveo-musculares cerebri, & medullæ spinalis, præsertim hæc, quæ dura mater vocatur, organis sensoriis obductæ, nec non tunicæ illæ ac ligamenta, quæ ossa cingunt, artusque firmant. Nam nullus dolor, nulla inflammatio, nullus spasmus, nulla motus & sensus impotentia, nulla febris, aut humoris ullius excretio accidit, in qua non hæ partes patiantur. Porro etiam omnes, quæ morbos gignunt, causæ, operationem suam potissimum perficiunt in partes motu & sensu præditas, & canales ex his coagmentatos, eorum motum, & cum hoc fluidorum cursum pervertendo; ita tamen, ut sicuti variæ indolis sunt, sic etiam varie in nerveas partes agant, iisdemque noxam affricent. Demum omnia eximiæ virtutis medicamenta, non tam in partes fluidas, earum crasin ac intemperiem corrigendo: quam potius in solidas & nervosas, earumdem motus alterando ac moderando, suam edunt operationem: de quibus tamen omnibus in vulgari usque nunc recepta doctrina altum est silentium.

Ella è cosa vera, che *Willis* aveva di già somministrato qualche plausibile fondamento per erigere una tal dottrina, e ne avea dato un saggio bastevole nella sua patologìa del cervello e de'nervi; ella è cosa parimenti vera, che *Baglivi* avea proposto un sistema consimile nel suo *specimen de fibra motrice & morbosa*; ma questi autori non avevano

però

però applicato un tal ſiſtema alle malattìe in una maniera abbaſtanza eſteſa, ed era di più lo ſteſſo ſiſtema tanto ancora inviluppato di errori fiſiologici, che poco avea potuto meritar d' attenzione dalla dotta Europa. *Hoffmann* è ſtato il primo, che abbia ſu queſto argomento lavorato un ſiſtema ſemplice intelligibile ed ordinato, o almeno che abbia additati i mezzi, onde poterlo applicare in tutta la ſua eſtenſione fino a ſpiegare le malattìe.

Egli è fuor di dubbio, che i fenomeni della economìa animale tanto nello ſtato ſano quanto nello ſtato morboſo non ponno mai eſſere bene inteſi, fuorchè prendendo in eſame le condizioni e le affezioni delle potenze motrici, dalle quali viene impreſſo ogni movimento in tutta la macchina. Mi par ſorprendente, che i medici ſiano ſtati sì lungo tempo ſenz'avvederſene; e dobbiamo per mio giudizio una gratitudine ſingolare ad *Hoffmann*, il quale ci à tracciata la via più ſicura per la oſſervazione, anzi pare, che i medici di giorno in giorno riconoſcano ſempre maggiormente la neceſſità di ſeguire il di lui metodo. Queſto ſiſtema impegnò certamente *Kaavv Boerhaave* a pubblicare la ſua opera intitolata *impetum faciens*; e dietro queſto ſteſſo ſiſtema anche *Gaubio* à formata la ſua patologìa del *ſolidum vivum*. Così parimenti *Van-Svvieten* à riputato neceſſario il far qualche cambiamento conſiderabile in qualche parte della dottrina del ſuo maeſtro; e di ciò ne abbiamo l'eſempio ſegnatamente nel ſuo commentario ſull'aforiſmo 755. Indi il celebre *Háller* à di molto perfezionata una tal parte di ſcienza col mezzo de'ſuoi eſperimenti ſulla irritabilità e ſulla ſenſibilità, e tutti ſiffatti eſempj e molti altri ancora, e ſegnatamente gli ſcritti del Sig. *Barthez* profeſsore a Mompellieri ſono evidentiſſime dimoſtrazioni dei progreſſi, che ſi ſon fatti ſopra lo ſtudio delle affezioni ſpettanti al ſiſtema nerveo, e ſono eſſi baſtevoli per far comprendere

 quan-

quanto siamo noi debitori ad *Hoffmann* di averci somministrati i fondamenti dell'accennata dottrina con tanta sagacità. Un tale argomento ciò nonostante è ripieno di ardue difficoltà, perchè non sono fino al presente punto determinate le leggi del sistema nerveo relativamente alle varie combinazioni della economìa animale. Siffatta indagine è in oltre sembrata a non pochi un impenetrabil mistero, forse per mancanza della dovuta attenzione, fors'anche per non aver osservato colla intenzione di formare un corpo di dottrina su quest' articolo. Conseguentemente non dobbiamo maravigliarci, che in una materia tanto malagevole sia poi rimasto il sistema di *Hoffmann* imperfetto e difettoso, e che abbia quindi meno influito di quello, che pur doveva, sopra gli scritti e sopra la pratica de'medici posteriori all' epoca di questo autore. Lo stesso *Hoffmann* applicando la sua dottrina fondamentale alla pratica non le à data tutta quella estensione, che avrebbe potuto darle, ed à in ogni luogo meschiata ad essa una patologìa umorale, la quale non è nè men difettosa nè meno ipotetica delle altre. Ei differisce da *Stahl* suo collega quanto ai principj fondamentali del suo sistema; eppure con tutto questo egli è sempre manifestamente contaminato dagli errori di *Stahl* sul proposito della pletora e della cacochimìa, siccome può ciascheduno accertarsene da se medesimo in tutto il corso della di lui opera, e particolarmente nel capitolo di essa, che à per titolo *de morborum generatione ex nimia sanguinis quantitate, & humorum impuritate*.

Ma sarebbe un perdere il tempo il trattenersi più a lungo sopra il sistema di *Hoffmann*. Sarà meglio il quì istituire alcune ricerche sopra il sistema di *Boerhaave* contemporaneo de' due autori nominati, il quale si è acquistata una riputazione superiore ad essi in tutta l'Europa e segnatamente in Inghilterra.

Boerhaave era un uomo fornito di una erudizione oltremodo profonda ed universale, che applicandosi

alla

alla medicina ne aveva colla maggior diligenza coltivate tutte le diramazioni ausiliarie, cioè l'anatomìa, la chimica, la storia naturale, la botanica, le matematiche, ed era eccellente in ognuna di queste scienze. Egli aveva studiato con un ardore inimitabile e con assiduità esemplare tutti gli scritti de' medici antichi e de' moderni; e ne escogitò un corpo di dottrina nel quale senza lasciarsi prevenire in savore di alcun sistema operò a solo fine di sciegliere con tutta la più possibile verità il meglio di ciascheduno. Dotato di un genenio atto a raccogliere sotto di un solo e medesimo punto di vista una serie assai numerosa di fatti egli produsse un sistema di gran lunga superiore a tutti gli altri, ch' erano stati promulgati prima del suo. La vasta estensione del di lui piano, il perfetto collegamento in tutte le parti del di lui sistema, l'aria stessa geometrica della concatenazione fecero immediatamente decidere, che questo celeberrimo autore avesse arricchito e perfezionato ogni ramo, che antecedentemente scorgevasi difettoso. La estrema chiarezza e la eleganza, onde nelle sue lezioni sviluppa la propria dottrina, gli acquistaron ben tosto la più alta riputazione; anzi non vi fu alcun sistema dopo di quel di *Galeno*, che sia stato abbracciato più generalmente. Chiunque rifletta ai talenti di *Boerhaave* e paragoni il di lui sistema con quello degli scrittori, che il precedettero, sarà costretto a confessare, che un tal sistema ben meritava con tutta la più severa giustizia quel sommo grado di riputazione, che si era acquistato, e che la di lui dottrina relativamente a quel tempo non poteva accostarsi a più alto punto di perfezione.

Ma non era poi da pensarsi, che alcun sistema avesse a sussistere tanto a lungo quanto lo à fatto quel di *Boerhaave* nel periodo di un secolo, in cui tutte le occupazioni de' dotti son le ricerche in ogni genere di cognizioni, ed ogni scienza è coltivata coll'ardor più attivo. I dottissimi commentarj di *Van-*

Svvieten intorno al ſiſtema pratico di *Boerhaave*, non ſono ſtati compiuti, ſe non che da pochi anni a queſta parte, e ancorchè l' illuſtre commentatore abbia aggiunte moltiſſime oſſervazioni al ſiſtema e vi abbia anche fatte alcune correzioni, con tutto queſto non lo à punto in genere perfezionato, ſe ſe ne eccettui il paſſo da noi citato poco prima. Ella è in oltre una coſa ſorprendente, che lo ſteſſo *Boerhaave*, il quale è ſopravviſſuto per ben quarant'anni dopo di aver compiuto il ſuo corpo di dottrina, vi abbia durante tutto un tal tempo fatte appena alcune picciole correzioni e alcune picciole aggiunte. La mutazion più notabile conſiſte nella ſeguente, che leggeſi nell' aforiſmo 755. colle parole *forte & nervoſi*, *tam cerebri*, *quam cerebelli*, *cordi deſtinati*, *inertia*, parole, che non ſi leggono nelle tre precedenti edizioni, ed ogni medico può ſubito accorgerſi qual cambiamento poteſſe naſcere in tutto il ſiſtema di *Boerhaave* relativamente a una tale idea.

Il ſiſtema di queſto ſommo autore fu il ſolo, cui mi ſono io applicato quando incominciai a ſtudiare la medicina; e lo trovai in tutto il ſuo maggior credito allorchè venni io nominato profeſſore nella univerſità di Edimburgo. Siccome vi à ogni ragione per credere, che tuttavia ſi conſervi nello ſteſſo grado di autorità, mentre non è fino ad ora ſtato penſato a promulgarne qualche altro meritevole di una qualche riputazione, così io reputo indiſpenſabile l'additare partitamente le imperfezioni e i difetti della teorìa di *Boerhaave*, onde provare quanto ſia conveniente, anzi neceſſario il tentarne di formarne una di nuova.

Se io doveſſi eſtendermi quanto potrebbe eſigerlo l'argomento, la eſecuzione di una tale intrapreſa m'immergerebbe in un dettaglio, di cui punto non è ſuſcettibile una prefazione, e che d'altra parte ſarebbe per mio giudizio anche inutile, mentre ogni uomo dotto, che abbia una baſtevole cognizione dello ſtato attuale della medicina, deve in

ben

ben frequenti occasioni avvedersi delle imperfezioni dell' accennata teorìa. Non mi tratterò adunque ad esaminare, fuorchè alcuni de' principj fondamentali del sistema di *Boerhaave*; e ardisco sperare, che le mie considerazioni giungeranno a render noti gli errori e i difetti delle di lui peraltro stimabilissime opere.

Il trattato di *Boerhaave* risguardante le malattìe de' solidi semplici è chiarissimo apparentemente e conseguentissimo; ed è indubitabile, che dall' autore veniva risguardato come la propria dottrina fondamentale: per quanto però io ne posso giudicare, una tal dottrina non è punto esatta, e molto meno è suscettibile di una estesa applicazione. Io niente dirò intorno alla di lui inutile e forse erronea opinione rapporto ai solidi, ch' egli pretende composti di terra e di glutine: non mi fermerò neppure sulla pretesa struttura delle membrane composte, nè sulla poca attenzione da esso prestata al tessuto cellulare: egli è evidente, che tutte le riferite circostanze rendono imperfetta la di lui dottrina. Io insisterò unicamente nel dire, che la risultanza dell' aggregato de' suoi principj serve assai poco alla intelligenza di alcuni fenomeni osservabili tanto nello stato di sanità quanto nello stato di malattìa. Il rilassamento o la rigidità della fibra semplice son condizioni verificantisi in molti periodi della vita, e possono in oltre in parecchie occasioni divenir la causa di alcune malattìe; ma io son di opinione, che lo stato della fibra semplice non sia poi suscettibile di cambiamento, o che soltanto possa mutarsi in un picciolissimo numero di combinazioni; e fra cento esempj ve ne son certamente novantanove ne' quali i fenomeni attribuiti al nominato cambiamento si riconoscon dipendere assolutamente dalla condizione del *solido vivo*: circostanza, che sembra essersi sottratta alla diligenza di *Boerhaave*, il quale neppure ne fa menzione in veruna delle sue ope-

opere. Sarebbe superfluo, che io qui volessi dilungarmi più oltre per dimostrare i difetti e la insufficienza del di lui sistema: l' opera del dotto *Gaubio* citata superiormente e molti altri trattati scritti dopo quell' epoca additano quanto basta i difetti e le imperfezioni di *Boerhaave* su tal proposito.

Dopo di avere considerate le malattie de' solidi passa questo scrittore all' esame delle affezioni più semplici de' fluidi; e la dottrina, che ci à lasciata intorno alle proprietà dell' acido, e dell' alcali, è certamente la migliore fra tutte quelle, che furon proposte prima di lui. Quando però si analizzi una tal dottrina accuratamente, di leggieri si scopre quanto sia essa lontana dalla perfezione. Infatti dopo l' epoca di *Boerhaave* abbiamo acquistate delle nozioni più diligenti sull' articolo della digestione, dalle quali però possiamo abbastanza comprendere abbisognarci de' lumi ancora più estesi per essere al caso di conoscere pienamente in qual maniera si trasformino gli alimenti in fluidi animali. E quantunque il grand' uomo non siasi precipitato in verun errore d' importanza relativamente all' acidità morbifica del ventricolo, non era però possibile, che aves' egli a sviluppare compiutamente un simile argomento, e sembra essersi anche del tutto ingannato intorno alla idea, che avea concepita rapporto agli effetti dell' acidità morbifica sulla massa del sangue. Questa di lui idea non combina per modo alcuno colle sue stesse dottrine.

La di lui dottrina sull' alcali è alquanto meglio fondata: poteva nonostante portarla assai più lontano, perchè la disposizione all' alcalescenza e alla putrefazione del pari, che le altre mutazioni possibili de' fluidi animali sono oggetti particolari, ravvolti ancor fra le tenebre, sopra de' quali si potrà in conseguenza disputare assai a lungo anche per l' avvenire.

Un

Un altro punto rimarcabile, su cui mi sembra imperfetta la dottrina di *Boerhaave*, appartiene a quanto egli dice nell' articolo *de glutinoso spontaneo*. Non sono punto verisimili le cause, ch' egli ne accenna, ed è raro, che una tal condizione de' fluidi realizzi effettivamente. Alcune delle prove, ch' ei riferisce per dimostrar la esistenza del *phlegma calidum*, sono evidentemente fondate sopra un errore, ch' è relativo alla cotenna infiammatoria, e di ciò si potrà consultare *Van-Svvieten*, dove ne fa il commentario: oltreacchè le numerose osservazioni citate da *Boerhaave*, per comprovar la esistenza del *glutinosum* nel corpo umano, (aph. 75.), non sono poi tutte altra cosa, se non che esempj di raccolte o concrezioni trovate fuori del corso della circolazione.

Egli è adunque di fatto, che il sistema di *Boerhaave* non solo è difettoso e imperfetto, ma anche in parte erroneo ed atto a indur nell' errore qualora si voglia considerare la insufficienza della di lui dottrina concernente lo stato de' fluidi animali e le varie lor mutazioni, e qualora si prenda in esame quante volte un tal medico e più ancora i di lui seguaci abbiano supposta l' acrimonia o la lentezza de' fluidi tanto come causa delle malattie, quanto come regola della lor pratica. Non può peraltro negarsi, che i fluidi del corpo umano non subiscano varj cambiamenti morbifici, dai quali primariamente derivino bene spesso alcune malattie: ma siami permesso di sostenere, che assai di rado noi conosciamo la indole di siffatti cambiamenti e che sappiamo anche meno il tempo preciso della loro verificazione. I raziocinj, che son relativi a consimili cambiamenti, furono quasi tutti puramente ipotetici, e però niente contribuirono alla perfezione ulteriore della medicina pratica, anzi vi ànno con frequenza introdotti degli errori, i dannosi effetti dei quali consistono precipuamente nell'

aver

aver distolta la nostra attenzione dai movimenti del sistema animale e dall' averci impedito di studiarli a dovere. E' necessario riflettere, che le cause più certe e più generali delle malattìe e dei loro fenomeni dipendono dalla indole degli accennati movimenti; e se ci facciamo a considerare non aver *Boerhaave* prestata molta attenzione alle condizioni delle fibre motrici ed avere invece data la preferenza a una teorìa umorale ipotetica, la quale signoreggia evidentemente in qualunque parte del di lui sistema, saremo tosto convinti delle imperfezioni annesse alla di lui dottrina, e intenderemo per conseguenza quanto sia duopo il tentar di formare un altro sistema più consentaneo alle cognizioni attuali.

Dopo una tale idea generale della dottrina di *Boerhaave* sarebbe inutile, che io quì mi diffondessi in ulteriori dettagli sopra di essa, particolarizzandone tutti i difetti. Aggiungerò solamente non esservi quasi pagina de' suoi aforismi, dove non abbiavi o qualche erronea supposizione o qualche cosa da desiderarvisi. Dobbiamo però attribuir tutto questo soltanto al tempo, in cui viveva il grand' uomo, perchè le osservazioni e gli esperimenti posteriori a quell' epoca ci ànno illuminato sopra moltissimi articoli: ed è questa la migliore tra le ragioni da addursi per la necessità di dover formare un nuovo corpo di dottrina. Infatti ogni qual volta si sono acquistate di molte cognizioni, che per l' addietro ci erano del tutto ignote, fa di mestieri unirle a stabilire un sistema, essendo questo l' unico mezzo non solo da perfezionare gli oggetti particolari, ma anche da renderne più compiuto l' aggregato, più conseguente e più vantaggioso. Ogni sistema esige una estimazione corrispondente al numero de' fatti, che vi sono compresi sotto un solo punto di prospettiva; e il Signor *Quesnay* non potea certamente far l' elogio più nobile di *Boerhaave*,

quan-

quanto chiamando il di lui sistema col titolo di *medicina collettiva*.

Forse mi verrà opposto, che la sola opera utile da tentarsi in medicina sarebbe quella di ragunare tutti i fatti relativi all'arte, cioè di raccogliere quanto abbiamo imparato dalla esperienza relativamente al trattamento delle malattìe. Anch'io sono infatti di una tale opinione; ma dubito molto sulla possibilità della esecuzione accurata di un tal piano, allorchè si ricusi di formare un corpo di principj derivando delle conseguenze legittime dai fatti stessi e generalizzandole opportunamente. Almeno pare a me esser questo il mezzo non solo più sicuro, ma anche il più agevole ed utile da riuscirvi: credo però, che non si possa giammai decidere una tal controversia, quando non se ne faccia la prova. Esaminiamo pertanto l'opera del Sig. *Lieutaud*, il cui scopo appunto fu quello di raccoglier de' fatti senza permettersi verun raziocinio sulle lor cause; e prima di abbandonare il quadro finor proposto in relazione allo stato presente della medicina, facciamoci in questo luogo a presentare alcune riflessioni sulla celebre *synopsis praxeos medicæ* già promulgata da uno de' primi medici di una nazione dotta ed ingegnosa.

Si trovano sparsi in quest'opera parecchj fatti e parecchie osservazioni derivanti dalla stessa esperienza dell'autore e le quali possono divenir vantaggiose a que' tali, che ànno già d'altronde acquistate delle importanti cognizioni e sono dotati di retto discernimento. L'opera nonostante in complesso è tanto difettosa nel metodo, nella coordinazione e nelle viste generali, e vi si rimarca per tutto una indecision così estesa, che questo libro, per quanto i miei lumi possono concedermi a giudicarlo, dev' essere assolutamente di molto poca utilità agli studenti, e molto meno ai principianti, che invece può anche contribuire alla confusione delle loro idee.

Io

Io son di parere, che per istabilire un piano qualunque di medicina tanto dogmatico quanto empirico si debba per necessità incominciare dal distinguere i generi delle malattie e dal prefiggersi di riconoscere le loro spezie e le loro medesime varietà. Ma queste distinzioni s' incontrano assai di rado nell' opera de Signor *Lieutaud*, il quale nella sua prefazione ci avverte *di aver* egli *evitato* a bella posta *ogni dettaglio troppo circostanziato*, o sia ciò ch' ei chiama impropriamente *arguta sedulitas*. E per verità la maniera, con cui tratta questo scrittore il suo assunto, deve inevitabilmente interrompere e ritardare ogni piano di nosologia metodica. Egli à trascurato ogni spezie di affinità nella descrizione delle malattie coordinandole in una foggia affatto arbitraria, o almeno di nessuna importanza e di assai poca instruzione col riferirle a quelle parti del corpo, che ne sono attaccate: quelle, ch' ei tratta sotto la denominazione di *malattie generali*, cioè *non aventi veruna sede determinata*, non ànno fra loro verun rapporto; e tali sono per esempio *il reumatismo*, *l' affezione ipocondriaca*, *l' idrope*, malattie tutte succedentisi l'una all'altra nelle rispettive lor descrizioni. Mai egli si è data la pena di stabilire de' principj generali, se non molto dopo di essersi preoccupato in oggetti particolari disseminati senz' ordine pe' varj luoghi della sua opera; tenta in ogni capitolo di enumerare tutti i sintomi, che sono stati veduti o che possono mai vedersi nella malattia, di cui parla; ed eseguisce una tale enumerazione senza procurar di distinguere i sintomi essenziali dagli accidentali e senza additare quelle combinazioni, duranti le quali si possono più d' ordinario sviluppare i tali dati fenomeni in preferenza degli altri, allorchè i morbi percorrono regolarmente il proprio loro andamento. Il concorso de' sintomi accidentali produce spessissimo delle considerabili varietà nella medesima malattia, le qua-

li devono imbarazzare e rendere incerti i pratici troppo giovani; e mi sembra una maraviglia, che quest'autore dopo la esperienza di oltre a trent'anni e dopo una pratica molto estesa non siasi trovato in situazione da prestar loro qualche assistenza su tal proposito.

Ma il Sig. *Lieutaud* à in oltre accresciuta la confusione, che dovea risultare da questa mancanza di distinzioni, considerando in qualità di malattìe primitive quelle medesime, le quali sembrano essere unicamente sintomi, effetti e conseguenze di altre malattìe. Si possono citar per esempio, *il riscaldamento*, *la risoluzion delle forze*, *i dolori*, *il ristagnamento del sangue*, *la suppurazione interna*, *il tremore*, *la vigilia*, *la fiocaggine*, *il soffogamento*, *la vomica*, *l'empiema*, *il singhiozzo*, *il vomito*, *il dolore di stomaco*, *il tenesmo*, i quali evidentemente sono sintomi di altri morbi, e si trovano nella citata opera trattati separatamente sotto altrettanti titoli particolari. Potrebb'essere a dire il vero utilissima una sintomatologìa generale, purchè si avesse la intenzione di tessere un corpo di patologìa; ma quando se ne voglia poi fare l'applicazione alla pratica senza prima ammettere verun altro sistema, ella dovrà aver sempre degli effetti perniciosi. Infatti una tal direzione condurrà unicamente a una medicina palliativa e inibirà ogni tentativo per ottenere la guarigion radicale delle malattìe. Egli è vero che il Sig. *Lieutaud* s'è studiato di presentare gli accennati sintomi in qualità di *malattìe primitive*, ma non è poi sempre riuscito bene in questa intrapresa; e parlando dei mezzi, che si richieggono per vincerle, riconosce egli stesso comunemente la necessità di considerarle *come sintomi*, e quindi ammette o esplicitamente o implicitamente una qualche teorìa in riguardo alle loro cause prossime. Si può citarne ad esempio il di lui capitolo *dei dolori*, donde sarà agevole di comprendere fino a qual pun-

punto ſimili trattati poſſano riuſcir di vantaggio alla medica gioventù.

Non vi à coſa, che meglio abbia contribuito allo ſtabilimento di una buona patologia, della iſpezion de' cadaveri dopo le malattie. Ella è ſtata queſta una delle maggiori occupazioni del Sig. *Lieutaud*; e le di lui fatiche in tal propoſito gli ànno conciliata una ſomma riputazione. Nella ſua *Synopſis praxeos medicæ* egli à tentato di comunicarci le proprie cognizioni ſu queſt' articolo; ma io ardirò di aſſerire averlo egli eſeguito in un modo quaſi affatto inutile. Infatti come à deſcritti i ſintomi de' morbi ſenza ordine alcuno, così eſponendo le riſultanze morboſe oſſervabili ne' cadaveri dopo la morte à egli enumerati tutti que' degeneramenti, che ſonoſi mai potuti riſcontrare dopo la malattia ch' ei deſcrive, e li à ſtravagantemente confuſi ſenza punto additare quali appartengano all'una o all'altra claſſe de' ſintomi; e conſiderandoli collettivamente non à egli neppur tentato di ſeparare le cauſe delle malattie dalle cauſe della morte, quando è notorio a chiunque, che la negligenza ſu ſimili diſtinzioni è ſtata la origine di tutti gli errori, che pur troppo furon commeſſi intorno a queſto ſoggetto. Si prenda ad eſempio la deſcrizion de' diſordini da lui oſſervati nel cadavere degl' idropici: egli vi enumera tutti i fenomeni morboſi, che à rinvenuti in qualſivoglia parte del corpo, in qualſivoglia cavità e perfino in qualſivoglia de' viſceri contenuti nelle cavità ſteſſe; e poi nulla dice in rapporto alle mutazioni, che ſi rinvengono più di rado o più di frequente, nè in rapporto alle riſultanze, che ànno una più peculiar colleganza colle varie cauſe del morbo, o almeno con que' varj ſintomi, de' quali à premeſſa la enumerazione, anzi nemmeno ci ſomminiſtra veruna guida per inſtruirci ſopra conſimili oggetti. L' apertura de' cadaveri morboſi può eſſere certamente, ed è ſtata e ſarà ſempre utiliſſima;

ma

ma è necessario per ottenere un tal fine, che venga posto in uso un metodo ben differente da quello, che fu seguito dal Signor *Lieutaud* tanto nel suo *Compendio di medicina pratica*, quanto nell'altra sua opera intitolata *Historia anatomico-medica*.

Io son costretto a notare altresì prima di finire queste mie riflessioni, che uno de' principali vantaggi da poter trarsi dalla dissezion de' cadaveri dopo le malattìe terminate colla morte si è quello di condurci alla vera strada, onde afferrare le cause prossime de' varj morbi; ed è appunto su questo fondamento, che la grande e stimabile opera dell' illustre *Morgagni* fu intitolata *de sedibus & causis morborum*. Deve pertanto sorprendere, che il Signor *Lieutaud* siasi pensato, che *le cause prossime ed immediate de' morbi si sottraggano costantemente alle nostre indagini*, e che mai abbia neppure avuta la idea di far uso delle proprie osservazioni anatomiche per determinare almeno qualcheduna di tali cause. Ma diamo una rapida occhiata al di lui metodo curativo, cioè alla parte di maggiore importanza in un'opera concernente la medicina pratica.

L'autore vi siegue lo stesso piano, che si era proposto nella sua storia delle malattìe: il di lui metodo curativo consiste nel fare in ogni capitolo la enumerazione di tutti i rimedj, che furono adoperati ne' morbi, de' quali ragiona: non addita nè le spezie della malattìa, nè le circostanze opportune all'uso de' varj rimedj, i quali si vengono affastellati un dopo l' altro, benchè differenti per qualità e bene spesso contraddittorj, mentre certamente nè possono convenir tutti, nè tutti indifferentemente aver luogo nelle medesime combinazioni. Osserva il Signor *Lieutaud* in proposito dell'asima con tutto l'avvedimento, che i medici ànno quasi sempre confuse sotto un tal titolo tutte le varie spezie di respirazion laboriosa, e considera con tutta la ragione essere l'asima una malattìa separata da tut-

te le altre difficoltà di respiro. Più oltre c' insegna essere l'asima un morbo comprendente varie spezie differenti, le quali traendo la origine da molte e diverse cause non è possibile a vincersi, fuorchè acquistando una miglior cognizione di tali cause. Malgrado poi tutto questo ci addita in seguito un trattamento generalissimo: *poco manca*, dic'egli, *che non abbiansi a risguardare come specifici i pettorali, i vulnerarj e gli incisivi*. Ma parlando in tal guisa non somministra l'autore veruna idea chiara; e la di lui enumerazion de' rimedj non può servir mai di norma pel trattamento de'morbi. *Le bache di ginepro*, soggiunge, *la gomma draganti*, *la gomma ammoniaco*, *il sapone*, *l'acqua di catrame*, *il terebinto ec. tutti questi rimedj*, *haud indiscriminatim sunt usurpanda*, *sed pro re nata delectu opus est*. Senza dubbio à egli ragione, quando soggiunge, che questi rimedj dovranno sceglìersi opportunamente; ma sarà sempre vero, che la di lui opera non ci somministra i lumi per poter scegliere.

Quantunque abbia l'autore fatto ogni sforzo possibile, benchè il più delle volte inutilmente, per abbandonare qualunque sistema, egli à stabilite alcune generali massime pratiche, le quali peraltro sono d'ordinario assai concludenti: sono esse in tal guisa condizionate, che un pratico giovane si troverà sempre nella impossibilità di seguirle. Prendiamone un esempio dal suo capitolo sopra l'idropisia: *il salasso*, dic'egli, *può essere in alcuni casi anche utile al principio della malattia; ma in altri casi dobbiamo temerne de' pessimi effetti: quando si usa questo rimedio nella circostanza della oppression di respiro il malato ne prova un qualche temporario sollievo, a cui però succedono il maggior gravame e la ostinazion più durevole delle molestie*. Non devo peraltro passare in silenzio, *che vengono addotte alcune guarigioni operate unicamente per via di numerosi salassi, o per via di emorragie spontanee: ma senza*

rivo-

rivocare in dubbio siffatte osservazioni posso non pertanto asserire, che un tal rimedio impiegato inopportunamente à in molti casi affrettata la morte.

Ei parla a un di presso nello stesso modo sul proposito degli emetici, de' purgativi, de' sudoriferi e delle acque minerali; e mi è forza di quì confessare, che la lettura della di lui opera non è mai giunta a dissipare veruna delle miei dubbiezze, nè a rischiarare alcuna delle mie difficoltà, che anzi le à invece qualche volta aumentate. Dic'egli, che gli *epatici* o gli aperitivi come sono *la scolopenda*, *il capelvenere* ec. meritano di essere raccomandati, ma aggiunge, che quando il morbo è già pervenuto ad un dato grado, *si osservano questi rimedj del tutto inutili*. Egli poi nota, che la polvere di rospo fatta prender nel vino alla dose di uno scrupolo e anche più è riuscita un rimedio vantaggioso a molti malati.

Tale si è il piano ideato e seguito generalmente dal Signor *Lieutaud* nel suo metodo curativo *dietro a una pratica lunga e fortunata*, o come dice nella edizione latina della stessa opera *longiori*, & *forte felicissima praxi edoctus*.

Ma io temerei di recar noja ai miei leggitori, se mi diffondessi più oltre a censurar questo libro nè metodico nè istruttivo gran fatto: qualora i limiti di una prefazione lo concedessero mi occuparei più volentieri a provare, che una tal opera non è poi esente da que' raziocinj, che pretende l'autore di avere evitati con ogni industria e che anche vuol dare ad intendere di risguardar con disprezzo. Infatti egli si attiene benissimo alle antiche dottrine *della concozione e della convocazion critica della materia morbosa*, dottrine fondate sopra una teorìa metafisica, la quale per mio giudizio non può mai essere valutata come un fatto generalmente riconosciuto. Il Signor *Lieutaud* si attiene altresì al piano adottato dagli antichi di se-

guir la natura, il che è la causa, per cui ci dà egli frequentemente una pratica languida e priva di attività. *Gli umettanti*, *i diluenti*, *gli addolcenti e gli attemperanti* sono i di lui rimedj più universali e bene spesso anche i soli da esso raccomandati.

Queste considerazioni mi potrebbono forse condurre all' esame del secondo volume dell' opera del Signor *Lieutaud*, nel quale dichiarandosi egli alieno *ab insulsa remediorum faragine*, promette *di non isceglière*, *fuorchè i rimedj adottati dai migliori pratici*, e di voler fare una riforma notabile sopra un tal punto. Questa riforma però è ella tanto al disotto delle idee de' medici inglesi, che sarebbe del tutto inutile il trattenervisi con qualche riflessione. Quanto alla lista de' rimedj semplici o *emporetici* com' egli li chiama, uno speziale dell' Inghilterra non potrebbe a meno di non ridere esaminandola; e io credo, che i rimedj officinali da lui descritti si trovino unicamente nel *Codice medicamentario* di Parigi. Le dosi poi de' rimedj *magistrali* vi sono tanto mediocri, che verrebbono appena imitate dai nostri pratici più timorosi, e che i pratici più esercitati neppure si degnerebbono di sperimentarle. In somma l' opera intera tanto relativamente alle semplici speculazioni, che non vi sono mai risparmiate, quanto relativamente ai fatti compresivi, non mi sembra degna di una critica seria: per la qual cosa mi contenterò solo di aggiungere, che l' opera analizzata essendo la produzione di un medico di prima sfera nella sua professione, mi è sembrata meritare la preferenza all' esame fra tante altre, onde somministrar quì la idea di un corpo di dottrina, il cui piano si è quello di riferire unicamente i soli fatti evitando di studiarvi le cause, o anche non prestandovi alcuna attenzione. I miei leggitori giudicheranno della riuscita, con cui è stato eseguito un tal piano.

Ne' miei *Elementi di medicina pratica* io ò segui-

guita una via diversa: ò procurato di adunare tutti i fatti relativi alle varie malattie, che invadono il corpo umano, per quanto mi venne permesso di farlo dalla indole di quest' opera e dalle limitazioni, che ò dovuto prescrivermi: non mi sono però contentato di riferire i fatti solamente; ma ò fatto in oltre il possibile di ricercare per mezzo di questi fatti le cause prossime e di stabilire sulla cognizione di queste cause un metodo curativo il più certo e il meglio determinato. Tentando poi di pervenire a un tal fine mi lusingo di avere evitate le ipotesi e tutte le specolazioni, che ànno per base la sola imaginazione. Egli è vero, che io ò procurato di stabilire molti principj generali tanto fisiologici, quanto patologici; ma posso asserire colla maggior confidenza non avere io altro eseguito, fuorchè generalizzare i medesimi fatti, ovvero cavar delle conseguenze da quelli, che mi parvero meglio provati, colla più cauta circospezione. Quindi non si potrà ricusare o di ammettere i miei principj generali, o di opporvisi direttamente, provando cioè avere io esposti i fatti assai male, o essermi io ingannato ammettendoli e facendone l'applicazione. Io ò paventato all' estremo di poter commettere qualche volta degli errori di questo genere; e ò sempre tentato dentro ai confini della possibilità mia di prevenirne le conseguenze col dimostrare, che le cause prossime da me assegnate sono esse vere quanto alla realità loro del pari, che le conseguenze dedotte da esse col mezzo de' raziocinj, de' quali ò potuto valermi. Affine poi di evitare ogni errore pericoloso io ò sempre avuta la maggior cura proponendo un qualche metodo curativo di additar quello, che sembrandomi più confermato dalla esperienza pareva altresì derivare dai principj generali, che io aveva adottati.

In conseguenza di questo piano generale si è per

 me

me procurato di ſormare un corpo di dottrina medica, in cui foſſer compreſi tutti i fatti relativi ad una tal ſcienza. Oſo luſingarmi, che queſti fatti ſi troveranno coordinati e diſpoſti con miglior metodo, che non ſi è fino ad ora eſeguito. Additerò in oltre con particolarità que' fatti medeſimi, che tuttavìa mancano per iſtabilire de' principj generali; e la fatica da me intrapreſa potrà del pari, che tutti gli altri ſiſtemi ſofferire in progreſſo di tempo de' cambiamenti. Io ſono ciò nonoſtante perſuaſo, che al giorno d' oggi ſiamo noi più nel caſo di ottenere delle nuove ſcoperte, che non lo erano i medici al tempo di *Hoffmann*. Le varie mutazioni, chhe avvengono ne' movimenti e nelle potenze motrici della economìa animale devono certamente eſſer la baſe delle noſtre indagini quanto allo ſtudio delle malattìe, delle quali è ſuſcettibile il corpo umano. Queſto ſtudio può eſſere difficiliſſimo: egli è però neceſſario, e fa duopo coltivarlo coll' ardor più indefeſſo, o abbandonare del tutto un oggetto di così grande importanza. Egli è per queſto, che io adottati i principj generali di *Hoffmann* quali ſi trovano da lui medeſimo eſpoſti nel paſſo da me riferito ſuperiormente: io mi ſono propoſto di renderli più corretti e di accordar loro una ampia eſtenſione applicandoli: ò indi con tutta la maggior diligenza evitato di ammettere molti di que' principj ipotetici, che ſono proprj della patologìa umorale, e che tanto sfigurano il ſiſtema di *Hoffmann* e tutti gli altri ſiſtemi ſucceſſivamente inventati fino ai dì noſtri. Quando io abbia adempiuto a ſimili oggetti, ardiſco ſperare di eſſere compatito, ſe avrò abbracciato un ſiſtema, il quale per molti rapporti ſembrerà forſe nuovo.

Da Edimburgo, Novembre, 1783.

PROS-

PROSPECTUS SYSTEMATIS NOSOLOGICI CULLENI.

SERIES CLASSIUM ET ORDINUM.

CLASSIS I. PYREXIÆ.

Ordo I. Febres.
II. Phlegmasiæ.
III. Exanthemata.
Ordo IV. Hæmorrhagiæ.
V. Profluvia.

CLASSIS II. NEVROSES.

Ordo I. Comata.
II. Adynamiæ.
Ordo III. Spasmi.
IV. Vesaniæ.

CLASSIS III. LOCALES.

Ordo I. Marcores.
II. Intumescentiæ.
Ordo III. Impetigines.

CLASSIS IV. LOCALES.

Ordo I. Dysæsthesiæ.
II. Dysorexiæ.
III. Dyscinesiæ.
IV. Apocenoses.
Ordo V. Epischeses.
VI. Tumores.
VII. Ectopiæ.
VIII. Dialyses.

CL. I. PYREXIÆ.

Classis character: Post horrorem pulsus frequens, calor major, plures functiones læsæ, viribus præsertim artuum imminutis.

ORDO PRIMUS. FERRES.

Sect. I. *Intermittentes*.
Genus I. *Tertiana*.

Paroxyſmi ſimiles intervallo quadraginta octo circiter horarum: Acceſſionibus meridianis.
G. II. *Quartana*.
Paroxyſmi ſimiles intervallo ſeptuaginta duarum circiter horarum: Acceſſionibus pomeridianis.
Erraticæ.
G. III. *Quotidiana*.
Paroxyſmi ſimiles intervallo viginti quatuor horarum: Paroxyſmis matutinis.
Sect. II. *Continuæ*.
G. IV: *Synocha*.
Calor plurimum auctus; pulſus frequens, validus & durus; urina rubra, ſenſorii functiones parum turbatæ.
G. V. *Typhus*.
Morbus contagioſus; calor parum auctus; pulſus parvus, debilis, plerumque frequens; urina parum mutata, ſenſorii functiones plurium turbatæ; vires multum imminutæ.
G. VI. *Synochus*.
Morbus contagioſus. Febris ex ſynocha & typho compoſita, initio ſynocha, progreſſu & verſus finem typhus.
Hectica.
ORDO SECUNDUS. PHLEGMASIÆ.
G. VII. *Phlogoſis*.
Pyrexia, partis externæ rubor calor & tenſio dolens.
Sequelæ:
Apoſtema.
Gangrena.
Sphacelus.
G. VIII. *Ophthalmia*.
Rubor & dolor oculi; lucis intolerantia plerumque cum lachrymatione.
G. IX. *Phrenitis*.
Pyrexia vehemens; dolor capitis; rubor faciei oculorum; lucis & ſoni intolerantia; pervigilium delirium ferox vel typhomania.
G. X. *Cynanche*.
Py-

Pyrexia aliquando typhodes; rubor & dolor faucium; deglutitio & spiratio difficilis, cum angustiæ in faucibus sensu.

G. XI. *Pneumonia.*

Pyrexia; dolor in quadam thoracis parte; respiratio difficilis; tussis.

Vomica. *Empyema.*

G. XII. *Carditis.*

Pyrexia; dolor in regione cordis; anxietas.

G. XIII. *Peritonitis.*

Pyrexia; dolor abdominis; corpore erecto auctus; absque propriis aliarum phlegmasiarum abdominalium signis.

G. XIV. *Gastritis.*

Pyrexia typhodes; anxietas; in epigastrio ardor & dolor, ingestis quibuslibet auctus; vomendi cupiditas & ingesta protinus reiecta; singultus.

G. XV. *Enteritis.*

Pyrexia typhodes; dolor abdominis pungens, tendens, circa umbilicum torquens; vomitus; alvus pertinaciter adstricta.

G. XVI. *Hepatitis.*

Pyrexia; hypochondrii dextri tensio & dolor, sæpe pungens, pleuritici instar; sæpius obtusus; dolor ad claviculam & summum humeri dextri; decubitus in sinistrum latus difficilis; tussis sicca; vomitus; singultus.

G. XVII. *Splenitis.*

Pyrexia; hypochondrii sinistri tensio; calor, tumor & dolor pressu auctus, absque signis nephritidis.

G. XVIII. *Nephritis.*

Pyrexia, dolor in regione renis, sæpe ureteris iter sequens; mictio frequens urinæ, vel tenuis decoloris, vel ruberrimæ; vomitus; cruris stupor; testiculi eiusdem lateris retractio aut dolor.

G. XIX. *Cystitis.*

Pyrexia; hypogastrii tumor & dolor; mictio frequens & dolorifica vel ischuria; tenesmus.

G. XX. *Hysteritis.*

Py-

Pyrexia; hypogastrii calor, tensio; tumor, & dolor; os uteri tactu dolens; vomitus.

G. XXI. *Rheumatismus*.

Morbus ab externa & plerumque evidente caussa; pyrexia; dolor circa articulos, muscolorum tractum sequens, genua & reliquos majores, potius quam pedum vel manuum articulos infestans, calore externo auctus.

Arthrodynia.

G. XXII. *Odontalgia*.

Rheumatismus vel arthrodynia maxillarum, a carie dentium.

G. XXIII. *Podagra*.

Morbus hæreditarius, oriens sine caussa externa evidente, sed præeunte plerumque ventriculi affectione insolita; pyrexia; dolor ad articulum & plerumque pedis pollici, certe pedum & manuum iuncturis, potissimum infestus, per intervalla revertens, & sæpe cum ventriculi, vel aliarum internarum partium, affectionibus alternans.

G. XXIV. *Arthropuosis*.

Dolores artuum vel partium musculosarum, sæpe post contusionem, profundi, obtusi, diuturni; tumor vel nullus vel modicus & diffusus; phlogosis nulla; pyrexia primum lenis tandem hectica, & simul partis apostema.

ORDO TERTIUS. EXANTHEMATA.

G. XXV. *Variola*.

Synocha contagiosa cum vomitu, &, ex epigastrio presso dolore.

G. XXVI. *Varicella*.

Synocha. Papulæ post brevem febriculam erumpentes, in pustulas variolæ similes, sed vix in suppurationem euntes, post paucos dies in squamulas, nulla cicatrice relicta, desinentes.

G. XXVII. *Rubeola*.

Synocha contagiosa cum sternutatione, epiphora, & tussi sicca. Quarto die vel paulo serius, erumpunt papulæ exiguæ, confertæ, vix eminentes, & post

& post tres dies in squamulas surfuraceas minimas abeuntes.

G. XXVIII. *Scarlatina*.

Synocha contagiosa. Quarto morbi die, facies aliquantum tumens; simul in cute passim rubor floridus, maculis amplis, tandem coalescentibus, post tres dies in squamulas furfuraceas abiens; superveniente dein sæpe anasarca.

G. XXIX. *Pestis*.

Typhus maxime contagiosa, cum summa debilitate. In certo morbi die, eruptio bubonum vel anthracum.

G. XXX. *Erysipelas*.

Synocha duorum vel trium dierum plerumque cum somnolentia, sæpe cum delirio.

G. XXXI. *Miliaria*.

Synochus cum anxietate, frequenti suspirio, sudore olido, & punctionibus cutis. Incerto morbi die erumpunt papulæ rubræ, exiguæ, discretæ, per totam cutem, præter faciem, crebræ, quarum apices, post unum vel alterum diem, pustulas minimas, albas, brevi manentes, ostendunt.

G. XXXII. *Urticaria*.

Febris amphemerina. Die secundo rubores maculosi, utricarum puncturas referentes, interdiu fere evanescentes, vespere cum febre redeuntes, & post paucos dies in squamulas minutissimas penitus abeuntes.

G. XXXIII. *Pemphigus*.

Typhus contagiosa. Primo secundo aut tertio morbi die, in variis partibus vesiculæ, avellanæ magnitudine per plures die manentes, tandem ichorem tenuem effundentes.

G. XXXIV. *Aphtha*.

Synochus. Lingua tumidiuscula, linguæ & faucium color purpurascens; escharæ in faucibus & ad linguæ marginea primum comparentes, os internum totum demum occupantes, albidæ, aliquando discretæ, sæpe coalescentes, abrasæ cito renascentes, & incerto tempore manentes.

Petechia.

OR-

ORDO QUARTUS. HÆMORRAGIÆ.

G. XXXV. *Epistaxis*.

Capitis dolor vel gravitas; faciei rubor; profusio sanguinis e naribus.

G. XXXVI. *Hæmoptysis*.

Genarum rubor; molestiæ aut doloris, & aliquando caloris, in pectore sensus; dyspnoea; titillatio faucium; tussis aut tussicula sanguinem floridum, sæpe spumosum reiiciens.

Ejus sequela; *Phthisis*.

G. XXXVII. *Hæmorrhois*.

Capitis gravitas vel dolor; vertigo; lumborum dolor; dolor ani; circa anum tubercula livida dolentia, e quibus plerumque profluit sanguis, qui aliquando etiam, nullo tumore apparente, ex ano stillat.

G. XXXVIII. *Menorrhagia*.

Dorsi, lumborum, ventris, parturientium instar, dolores; menstruorum copiosior vel sanguinis e vagina præter ordinem fluxus.

Stomacace. *Hæmaturia*.
Hæmatemesis. *Cystirrhagia*.

ORDO QUINTUS. PROFLUVIA.

G. XXXIX. *Catarrhus*.

Pyrexia sæpe contagiosa; muci, ex glandulis membranæ narium, faucium, bronchiorum, excretio aucta; saltem hujus excretionis molimina.

G. XL. *Dysenteria*.

Pyrexia contagiosa; dejectiones frequentes, mucosæ, vel sanguinolentæ, retentis plerumque fœcibus alvinis; tormina; tenesmus.

CL. II. NEUROSES.

Classis character: Sensus & motus læsi, sine pyrexia idiopathica, & sine morbo locali.

ORDO PRIMUS. COMATA *).

G. XLI. *Apoplexia*.

Motus voluntarii fere omnes imminuti, cum sopo-

po-

*) Motus voluntarii imminuti cum sopore sive sensuum feriatione.

pore, plus minus profundo, superstite motu cordis & arteriarum.

G. XLII. *Paralysis*.

Motus voluntarii nonnulli tantum imminuti, sæpe cum sopore.

Tremor.

ORDO SECUNDUS. ADYNAMIÆ *).

G. XLIII. *Syncope*.

Motus cordis imminutus, vel aliquamdiu quiescens.

G. XLIV. *Dyspepsia*.

Anorexia, nausea, vomitus, inflatio, ructus, ruminatio, cardialgia, gastrodynia, pauciora saltem vel plura horum simul concurrentia, plerumque cum alvo adstricta, & sine alio vel ventriculi ipsius, vel aliarum partium morbo.

G. XLV. *Hypochondriasis*.

Dyspepsia cum languore, mœstitia & metu, ex causis non æquis in temperamento melancholico.

G. XLVI. *Chlorosis*.

Dyspepsia, vel rei non esculentæ desiderium; cutis pallor vel decoloratio; venæ minus plenæ, corporis tumor mollis; asthenia; palpitatio; menstruorum retentio.

ORDO TERTIUS. SPASMI.

C. XLVII. *Tetanus*.

Plurium musculorum rigiditas spastica.

G. XLVIII. *Convulsio*.

Musculorum contractio clonica, abnormis, citra soporem.

G. XLIX. *Chorea*.

Impuberes utriusque sexus, ut plurimum intra decimum & decimum quartum ætatis annum adorientes motus convulsivi ex parte voluntarii, plerumque alterius lateris, in brachiorum & manuum motu, histrionum gesticulationes referentes; in gressu, pedem alterum sæpius trahentes quam attollentes.

G. L. *Raphania*.

*)Motus involuntarii, sive vitales sive naturales, imminuti.

Articulorum contractio spastica, cum agitatione convulsiva, dolore violentissimo, periodico.

G. LI. *Epilepsia*.

Musculorum convulsio cum sopore.

G. LII. *Palpitatio*.

Motus cordis vehemens, abnormis.

G. LIII. *Asthma*.

Spirandi difficultas per intervalla subiens; cum angustiæ in pectore sensu, & respiratione cum sibilo strepente; tussis sub initio paroxysmi difficilis, vel nulla, versus finem libera, cum sputo muci sæpe copioso.

G. LIV. *Dyspnœa*.

Spirandi difficultas perpetua sine angustiæ, & potius cum repletionis & infarctus in pectore, sensu. Tussis per totum morbi decursum frequens.

G. LV. *Pertussis*.

Morbus contagiosus; tussis convulsiva, strangulans; cum inspiratione sonora, iterata; sæpe vomitus.

G. LVI. *Pyrosis*.

Epigastrii dolor urens, cum copia humoris aquei, plerumque, insipidi, aliquando acris eructata.

G. LVII. *Colica*.

Dolor abdominis præcipue circa umbilicum torquens; vomitus; alvus adstricta.

G. LVIII. *Cholera*.

Humoris biliosi vomitus, ejusdem simul dejectio frequens; anxietas; tormina; surarum spasmata.

G. LIX. *Diarrhœa*.

Dejectio frequens; morbus non contagiosus; pyrexia nulla primaria.

G. LX. *Diabetes*.

Urinæ plerumque præternaturalis, copia immodica, profusio chronica.

G. LXI. *Hysteria*.

Ventris murmura; sensus globi in abdomine se volventis, ad ventriculum & fauces adscendentis, ibique strangulantis; sopor; convulsiones; urinæ limpidæ copia profusa; animus, nec sponte, varius & mutabilis.

G. LXII. *Hydrophobia*,
Potionis cuiuslibet, utpote convulsionem pharyngis dolentem cientis, fastidium & horror; plerumque e morsu animalis rabidi.

ORDO QUARTUS. VESANIÆ. *)

G. LXIII. *Amentia*.
Mentis judicantis imbecillitas, qua homines rerum relationes, vel non percipiunt, vel non reminiscuntur.

G. LXIV. *Melancholia*.
Insania partialis sine dyspepsia.

G. LXV. *Mania*.
Insania universalis.

G. LXVI. *Oneirodyniæ*.
In somno imaginatio vehementior vel molesta.

CL. III. CACHEXIÆ.

Classis character. Totius vel magnæ partis corporis habitus depravatus; sine pyrexi primaria vel neurosi.

ORDO PRIMUS. MARCORES.

G. LXVII. *Tabes*.
Marcor; astheuia; pyrexia hectica.

G. LXVIII. *Atrophia*.
Marcor & asthenia, sine pyrexia hectica.

ORDO SECUNDUS. INTUMESCENTIÆ.

G. LXIX. *Polysarcia*.
Corporis pinguedinosa intumescentia molesta.

G. LXX. *Pneumatosis*.
Corporis intumescentia tensa, elastica, sub manu crepitans.

G. LXXI. *Tympanites*.
Abdominis intumescentia tensa, elastica, sonora, alvus adstricta, cæterarum partium macies.

G. LXXII. *Physometra*.
Tumor levis, elasticus, in hypogastrio figuram & se-

*) Mentis judicantis functiones læsæ sine pyrexia vel comate.

sedem uteri referens.

G. LXXIII. *Anasarca*.

Corporis totius vel partis ejus intumescentia mollis, inelastica.

G. LXXIV. *Hydrocephalus*.

Capitis intumescentia mollis, inelastica, hiantibus cranii suturis.

G. LXXV. *Hydrorachitis*.

Tumor supra vertebras lumborum, mollis, exiguus, hiantibus vertebris.

G. LXXVI. *Hydrothorax*.

Dyspnœa; faciei pallor; pedum œdemata; urina parca; decubitus difficilis; subita & spontanea ex somno cum palpitatione excitatio; aqua in pectore fluctuans.

G. LXXVII. *Ascites*.

Abdominis intumescentia tensa, vix elastica, sed fluctuosa.

. LXXVIII. *Hydrometra*.

Hypogastrii in mulieribus paulatim crescens tumor, uteri figuram referens, pressui cedens fluctuansve; citra ischuriam & graviditatem.

G. LXXIX. *Hydrocele*.

Tumor scroti non dolens, paulatim crescens, mollis, fluctuans, pellucidus.

G. LXXX. *Physconia*.

Tumor quandam abdominis partem potissimum occupans, paulatim crescens, nec sonora nec fluctuans.

G. LXXXI. *Rachitis*.

Caput magnum anterius maxime tumens: genicula tumida; costæ depressæ; abdomen tumidum, cætera marcescentia.

ORDO TERTIUS. IMPETIGINES.

G. LXXXII. *Scrophula*.

Glandularum conglobatarum, præsertim in collo, tumores; labium superius & columna nasi tumida; facies florida, cutis levis; tumidum abdomen.

G. LXXXIII.

*) Cachexiæ, cutem & externum corpus præcipue deformantes.

G. LXXXIII. *Syphilis*.
Morbus contagiosus, post concubitum impurum & genitalium morbum, ulcera tonsillarum; cutis, præsertim ad marginem capillitii, papulæ corymbosæ, in crustas & in ulcera crustosa abeuntes, dolores ostocopi; exostoses.

G. LXXXIV. *Scorbutus*.
In regione frigida post victum putrescentem, salitum, ex animalibus confectum, deficiente simul materia vegetabili recente; asthenia; stomacace; in cute maculæ diversicolores, plerumque livescentes, præsertim ad pilorum radices.

G. LXXXV. *Elephantiasis*.
Morbus contagiosus; cutis crassa, rugosa, aspera, unctuosa, pilis destituta; in extremis artubus anæsthesia; facies tuberibus deformis, vox rauca & nasalis.

G. LXXXVI. *Lepra*.
Cutis escharis albis, furfuraceis, rimosis, aspera, aliquando subtus humida, pruriginosa.

G. LXXXVII. *Frambœsia*.

G. LXXXVIII. *Trichoma*.
Morbus contagiosus, capilli solito crassiores, in cirrhos & funiculos inextricabiles implicati.

G. LXXXIX. *Icterus*.
Flavedo cutis & oculorum; fœces albidæ; urina obscure rubra, immissa colore luteo tingens.

CL. IV. LOCALES.

Classis character: Partis, non totius corporis, affectio.

ORDO PRIM. DYSÆSTHESIÆ *).

G. XC. *Caligo*.
Visus imminutus vel prorsus abolitus, ob repagulum opacum, inter obiecta & retinam, oculo ipso vel palpebris inhærens.

G. XCI.

*) Sensus depravati aut deleti, ex organorum externorum vitio.

G. XCI. *Amaurosis*.

Visus imminutus vel prorsus abolitus, sine vitio oculi evidente; plerumque cum pupilla dilatata & immobili.

G. XCII. *Dysopia*.

Visus depravatus, ita ut non nisi certa luce, vel ad certam distantiam, vel in certa positura, objecta clare videantur.

G. XCIII. *Pseudoblepsis*.

Visus depravatus, ita ut quæ non existunt homo se videre imaginetur vel quæ existunt aliter videat ac revera se habent.

G. XCIV. *Dysecoea*.

Auditus imminutus vel abolitus.

G. XCV. *Paracusis*.

Auditus depravatus.

G. XCVI. *Anosmia*.

Olfactus imminutus vel abolitus.

G. XCVII. *Agheustia*.

Gustus imminutus vel abolitus.

G. XCVIII. *Anæsthesia*.

Tactus imminutus vel abolitus.

ORDO SECUND. DYSOREXIÆ *).

G. XCIX. *Bulimia*.

Appetitus esculentorum maiori copia quam quæ digeri possit.

G. C. *Polydipsia*.

Appetitus maioris solito copiæ potulentorum.

G. CI. *Pica*.

Desiderium non esculenta ingerendi.

G. CII. *Satyriasis*.

In maribus effrænis veneris cupiditas.

G. CIII. *Nymphomania*.

In fœminis effrænis veneris desiderium.

G. CIV. *Nostalgia*.

In absentibus a patria, vehemens eandem revisendi desiderium.

G. CV. *Anorexia*.

Appetitus esculentorum deficiens.

G. CVI.

*) Appetitus erroneus vel deficiens.

G. CVI. *Adipsia*.
Appetitus potulentorum suppressio, sive sitis seriatio.
G. CVII. *Anaphrodisia*.
Libidinis defectus, vel veneris impotentia.

ORDO TERTIUS. DYSCINESIÆ *).

G. CVIII. *Aphonia*.
Vocis plena suppressio, citra coma aut syncopen.
G. CIX. *Mutitas*.
Verba articulandi impotentia.
G. CX. *Paraphonia*.
Vocis sonus depravatus.
G. CYI. *Psellismus*.
Verba articulandi vitium.
G. CXII. *Strabismus*.
Oculorum axes optici non convergentes.
G. CXIII. *Dysphagia*.
Molestia deglutitionem impediens sine respirationis læsione vel phlegmasia.
G. CXIV. *Contractura*.
Artus unius vel plurium contractio diuturna, rigida.

ORDO QUART. APOCENOSES **).

G. CXV. *Profusio*.
Fluxus sanguinis.
G. CXVI. *Ephidrosis*.
Sudoris præter naturam evacuatio.
G. CXVII. *Epiphora*.
Fluxus humoris lacrymalis.
G. CXVIII. *Ptyalismus*.
Fluxus salivæ.
G. CXIX. *Enuresis*.
Urinæ e vesica fluxus involuntarius non dolens.
G. CXX. *Gonorrhœa*.
Humoris ex urethra, in maribus, cum vel absque libidine, præter naturam fluxus.

OR-

*) Motus impediti vel depravati ex organorum vitio.
**) Fluxus sive sanguis, aut humores alii, solito uberius profluentes, sine pyrexia impetuve fluidorum aucto.

ORDO QUINT. EPISCHESES *).

G. XXI. *Obſtipatio*.
Dejectio fœcum nulla vel ſolito rarior.

G. CXXII. *Iſchuria*.
Urinæ ſuppreſſio abſoluta.

G. CXXIII. *Dyſuria*.
Dolorifica & quodammodo impedita urinæ emiſſio.

G. CXXIV. *Dyſpermatiſmus*.
Seminis in actu venereo tarda, impedita, & ad generationem inſufficiens emiſſio.

G. CXXV. *Amenorrhæa*.
Menſes tempore quo fluere ſolent, vel ſolito parciores, vel non omnino fluentes, citra graviditatem.

ORDO SEXTUS. TUMORES.

G. CXXVI. *Aneuryſma*.
Tumor mollis, pulſans, ſupra arteriam.

G. CXXVII. *Varix*.
Tumor mollis, non pulſans, ſupra venam.

G. CXXVIII. *Ecchymoma*.
Tumor diffuſus, parum eminens, liveſcens.

G. CXXIX. *Scirrhus*.
Partis, plerumque glandulæ, tumor durus non dolens; ægre ſuppurans.

G. CXXX. *Cancer*.
Tumor ſcirrhodeus dolens, in ulcus mali moris abiens.

G. CXXXI. *Bubo*.
Glandulæ conglobatæ tumor ſuppurans.

G. CXXXII. *Sarcoma*.
Extuberatio mollis, non dolens.

G. CXXXIII. *Verruca*.
Extuberatio durior, ſcabra.

G. CXXXIV. *Clavus*.
Cuticulæ craſſities dura, lamellata.

G. CXXXV. *Lupia*.
Extuberatio ſubter cutem mobilis, mollis, non dolens.

G. CXXXVI. *Ganglion*.
Extuberatio durior, mobilis, tendini inſidens.

G. CXXXVII.

*) Excernendorum ſuppreſſiones.

G. CXXXVII. *Hydatis*.
Vesicula cuticularis humore aqueo plena.

G. CXXXVIII. *Hydrarthrus*.
Articulorum, genu potissimum, tumor, parum, primo eminens, cuti concolor, dolentissimus, & mobilitatem imminuens.

G. CXXXIX. *Exostosis*.
Tumor durus ossi insidens.

ORDO SEPTIMUS. ECTOPIÆ *).

G. CXL. *Hernia*.
Partis mollis ectopia, cute & aliis integumentis adhuc tecta.

G. CXLI. *Prolapsus*.
Partis mollis ectopia nuda.

G. CXLII. *Luxatio*.
Os ex sua in iuncturis sede dimotum.

ORDO OCTAVUS. DIALYSES **).

G. CXLIII. *Vulnus*.
Soluta unio recens, cruenta, partis mollis, a corpore duro moto.

G. CXLIV. *Ulcus*.
Partis mollis solutio purulenta vel ichorosa.

G. CXLV. *Herpes*.
hlyctænæ vel ulcuscula plurima, gregalia, serentia, dysepuleta.

G. CXLVI. *Tinea*.
In cute capillata ad radices capillorum ulcuscula humorem in crustam albam friabilem abeuntem, fundentia.

G. CXLVII. *Psora*.
Pustulæ & ulcuscula pruriginosa, contagiosa, manus male habens.

G. CXLVIII. *Fractura*.
Ossis partes a cohæsione in magna fragmenta vi solutæ.

G. CXLIX. *Caries*.
Ossis exulceratio.

T A-

*) Pars ex sua sede dimota tumorem faciens.
**) Solutio continui visu tactuve manifesta.

TAVOLA
DELLE MATERIE
Contenute in questo Volume.

SEZ. V.

ſola oſſervazione e ſcevra da ogni e qualunque ragionamento. Queſto ſi è appunto ciò, che ò tentato di fare io medeſimo in un' altra Opera (*a*), alla quale ſarà frequente il ricorrere nella lettura della preſente.

3. L' *arte di prevenire* le malattìe dipende dal ben conoſcere le loro cauſe rimote, una parte delle quali appartiene alla patologìa generale: l'altra ſarà l' oggetto di queſto trattato elementare di Medicina pratica.

4. Così la *cura* de' morbi dev' eſſere particolarmente e quaſi unicamente fondata ſulla cognizione delle lor cauſe proſſime: il che non è poſſibile ad ottenerſi ſenz'aver prima percorſe le Iſtituzioni di Medicina; e però è indiſpenſabile trovarſi al fatto della ſtruttura, dell'azione e delle funzioni peculiari e generali alle varie parti del corpo umano: convien ſapere altresì le mutazioni, che vi poſſono appartenere, e le varie potenze atte ad indurre ſimili mutazioni. Ma noi non abbiamo peranco una idea perfetta e adeguata di tutti codeſti oggetti individuali; ed è per queſto, che molti argomenti ci rimangono tuttavia occultati dal denſo velo dell'errore e dell'ignoranza. Ma ſebbene la dottrina delle cauſe proſſime fondata ſopra le accennate nozioni ci rimanga tuttavia con frequenza incerta e precaria, è poſſibile nonoſtante, che un medico giudizioſo giunga ad evitare ogni teoria inſuſſiſtente, cioè ogni

(*a*) Il Sig. *Boſquillon*, da cui caveremo le ſole annotazioni di maggiore importanza, ſi era fatto un dovere di aggiungere nella ſua traduzione di queſt'Opera anche quanto l' Autore aveva inſerito nella ſua *Synopſis Noſologiæ methodicæ*, alla quale per verità ſuol rimandare aſſai ſpeſſo. Noi crediamo ſuperfluo d'imitare quel Traduttore in queſta materia, mentre lo ſteſſo libro è ſtato pubblicato queſt'anno medeſimo anche in Venezia.

raziocinio fondato su qualche ipotesi, e che saggiamente stia lungi da quegli errori, i quali da ben lungo tempo sono stati introdotti nelle Istituzioni di Medicina. Chiunque infatti possiede una estesa cognizione delle verità relative alla economia animale tanto nello stato di salute, quanto nello stato di malattìa può anche dedurre in conseguenza di una circospetta e avveduta induzione varj principj generici, col mezzo de' quali si troverà in grado di regolar con certezza i proprj ragionamenti. E un medico dotato di queste nobili qualità; incapace di ammettere come fondamento di pratica altri principj, fuorchè i raziocinj più semplici più ben dimostrati e più agevoli da rinvenirsi; non disposto generalmente a risguardare come cause prossime delle malattìe fuorchè quelle, le quali si riconoscon piuttosto come altrettanti fatti, che come corollarj del raziocinio, può formare un vantaggioso sistema di Medicina pratica stabilito precipuamente sulla cognizione delle medesime cause prossime (*a*). Ma qualora non sia possibile il giungere ad un tal fine con sufficiente certezza, il medico giudizioso e prudente dovrà ricorrere alla sola sperienza tenendosi

(*a*) Non si possono mai acquistare cognizioni abbastanza estese, dice il Signor *Bosquillon*, in qualsivoglia delle arti senza generalizzare i fatti; e questo è ciò appunto, che richiede un piano dogmatico. Perciò non vi è stato mai verun medico, il quale non siasi valuto di qualche teorìa: lo stesso Sydenham non ne fu esente; e tutti gli uomini anche naturalmente sono costretti ad usare di qualche teoria in relazione alle lor circostanze. La sola differenza pertanto consisterà nell'usarne con più o meno di sobrietà e di criterio: ma per esempio non si prescrive il salasso fuorchè nella supposizione di una rispettiva o assoluta pletora; non si prescrive l'emetico, fuorchè ideandosi di ripulire il ventricolo, nè si prescrive un purgante, fuorchè imaginandosi di eliminare un qualche principio

peraltro lontano dallo spirito dell'empirismo, mezzo fino ad ora molto imperfetto e che ha indotti più volte in errore de' sommi ingegni.

5. Dietro la scorta di simili osservazioni, che saran-

di corruzione. Con tutto questo non vi ha teorico, che non commetta necessariamente degli errori madornali, qualora i di lui corollarj non risultino da fatti indubitabili; e appunto per questo nulla vi ha di più assurdo dei raziocinj degli uomini in generale intorno agli oggetti della propria lor sanità. Credono alcuni derivante da ripienezza una sensazion del ventricolo, che sarà forse il prodotto della consensual simpatìa delle parti: altri giudicheranno esistere dell' acrimonia ne' loro umori dall' osservare una qualche eruzione sopra la pelle ec. e questi errori, che pur sono un prodotto legittimo dell' ignoranza, non devono poi sbigottire la nostra imaginazione e fermarci nelle ricerche, perchè finalmente per via solamente di moltissime congetture e di ripetuti esperimenti ci vien fatto di poter giungere alla scoperta del vero. Coll' osservare più diligentemente e con sedulità maggiore ci sarà possibile il non cadere negli errori de' nostri antichi e raccogliere un maggior numero di materiali, onde perfezionare la pratica dell' Arte medica, che se venga da taluno anche opposto essere del tutto inutile la teorìa sul fondamento, che gli stessi dogmatici usano a un di presso di quel medesimo metodo, ch' è familiare agli empirici destituti di ogni teorìa, e che la pratica malgrado tutte le variazioni delle teorìe è stata sempre una e uniforme per tutto il corso di tanti secoli; si potrà rispondere adeguatamente col dire, che in tutte le età pochissimi furono gli uomini, il delirio de' quali siasi circoscritto a voler pensare soltanto da loro stessi; e che que' medesimi, i quali non possono punto pensare da loro stessi, ovvero per mancanza di conseguita sperienza non ardiscono di riportarvisi col proprio loro giudizio, tutti questi si attengono costantemen-

ſaranno coſtantemente la guida della mia penna nel preſente trattato, io entro a parlare delle malattìe in particolare ſeguendo l' ordine da me ſtabilito nella mia Noſologìa metodica.

mente alle dottrine e ai precetti dei lor maeſtri. Così la maggior parte de' pratici del giorno d' oggi è ſeguace nella ſua pratica delle teorìe di Boerhaave fors' anche più per coſtume, che per affezione ad una tale teorìa: oltrechè vi ſono delle malattìe, il trattamento delle quali è tanto generalmente noto e ricevuto, e che non vi ha ſiſtema capace di farlo negligere. Se poi ſopravvenga un qualche nuovo ſintoma, in un tal caſo il ſiſtema abbracciato confluirà certamente alla pratica da eſercitarviſi; e la morte di Van Helmont è la più convincente dimoſtrazione per far comprendere quanto ſia pernicioſo l' eſſere prevenuti in favore di una qualche teorìa: egli morì di pleuritide per avere ad ogni modo ricuſato il ſalaſſo ſtimando di poterne guarire infallibilmente coll' inghiottir poche gocciole di ſangue di becco ridotto a polvere.

PARTE PRIMA

Delle piressìe, *ovvero delle malattìe* febbrili.

6. LE piressìe, ovvero le malattìe febbrili son distinguibili per i seguenti caratteri, cioè incominciano per via di un senso di freddo a brividi: indi succede il calore, durante il cui incremento il polso diventa più celere del naturale: varie sono le funzioni, che restano in qualche modo intercette o alterate sotto una tal condizione; ma è osservabile, che spezialmente le funzioni animali patiscono una diminuzione d'intensità.

7. Di tali piressìe io ho composta una classe, che indi è divisa in cinque ordini comprendenti 1 *le febbri*, 2 *le infiammazioni*, 3 *i morbi eruttivi*, 4 *le emorragìe*, 5 *i flussi*. Veggasi la mia *Synopsis Nosol. Method.*

LIBRO PRIMO.

Delle Febbri.

CAPO PRIMO.

De' sintomi delle febbri.

8. COL nome di *febbri* s'intendono particolarmente quelle malattìe, che sono accompagnate dai sintomi generali di piressìa, ma che son prive di qualunque topica, essenziale e primitiva affezione, come si osserva costantemente negli altri ordini di piressìe.

9. E perchè le febbri diversificano tra di loro in grazia del numero e della varietà de' sintomi,

non

non è ſenza molta ragione la opportunità di dividerle in varj generi e in varie ſpezie. Io reputo ciò nonoſtante, che vi abbiano de' ſintomi comuni a tutte le malattìe compreſe dentro a queſt' ordine, i quali per conſeguenza ſaranno eſſenziali alla ſebbre e ne coſtituiranno propriamente la indole. Noi dobbiamo in iſpezialità preoccuparci nella inveſtigazione di tali ſintomi ed io m' appiglio a conſiderarli nell' ordine col quale ſi preſentano più comunemente nel paroſiſmo od acceſſo della ſebbre intermittente.

10. I fenomeni, che ſi preſentano in un paroſiſmo febbrile ſono i ſeguenti: a principio il malato è ſorpreſo da una ſpezie di languore e da una certa ſenſazione di ſpoſſamento; ſi accorge di una tendenza alla inerzia o di una certa moleſtia nell' eſeguire le azioni volontarie; sbaviglia frequentemente e ſoffre degli ſtiramenti: la faccia e le eſtremità impallidiſcono: i lineamenti del viſo pajono come ſvanire o cambiarſi: le parti eſterne ſcemano di volume: la pelle di tutto il corpo ſembra come raggrinzata in quel modo a un di preſſo, che ſuol naſcere quando ſiam colti da molto freddo. Durante l' apparenza di tutti queſti ſintomi ſi può aſſicurarſi per via del tatto, che ſono ben fredde le eſtremità, quantunque il malato nemmeno talvolta ſe ne quereli; ed è ſolamente in capo a qualche tempo di tali fenomeni, che il malato medeſimo incomincia a provare un ſenſo di vero freddo prima d' ordinario lungo il dorſo, poi gradatamente in qualunque punto della perſona: la pelle intanto toccata ſembra ſcaldarſi; ma quanto più creſce il ſenſo di freddo, tanto più ſi rannicchia il malato ed è ſcoſſo da una contremiſcenza di tutte le membra, che viene accreſciuta e reſa più incomoda dalla ricorrenza de' brividi e delle ſuccuſſio niper tutto il corpo. Queſta ſenſazione di freddo in un co' ſuoi effetti dopo di avere continuato per uno

spazio più e meno lungo di tempo minora per gradi la sua violenza ed è alternamente interrotta da certe effusioni di calore, le quali producono qualche rossezza nel viso: poi poco a poco svanisce il freddo perfettamente e vi sottentra un caldo sempre superiore allo stato naturale, che indi finalmente predomina e si diffonde in tutto l'ambito della persona. In simili circostanze la pelle spezialmente del viso riprende poco a poco il suo color primitivo, poscia rosseggian le guancie talvolta straordinariamente; e mentre questo calore e questo rosseggiamento vie più si aumentano, la pelle si ammollisce gradatamente, diviene al tatto più dilicata, benchè tuttavia mantengasi arida ancora per qualche tempo: così i lineamenti del viso e il volume di tutte le membra riassumono poco a poco la loro ordinaria configurazione, indi talvolta si gonfiano anche qualche cosa di più in confronto dello stato sano; e dopochè il calore, il rosseggiamento e la turgescenza son giunti crescendo fino ad un dato punto e per un dato spazio di tempo, il primo luogo a dimostrare qualche segno di umidità si è la fronte: la quale umidità poi si cambia gradatamente in sudore, che indi si propaga quasi insensibilmente alle parti inferiori ed occupa in seguito tutta la superficie del corpo. Cede il calore a misura, che il sudore si aumenta; e lo stesso sudore dopo di avere continuato a scaturire per qualche tempo diminuisce per gradi, il corpo riassume la primitiva sua abituale temperatura e il maggior numero delle funzioni si riordina e gradatamente rientra nel suo stato consueto.

11. L'ordinata successione degli enumerati sintomi offre la opportunità di dividere ciaschedun parossismo in tre *stati* o accessioni differenti, che chiameremo *del freddo*, *del caldo*, e per ultimo *del sudore*.

Durante il periodo di ciascheduna delle accennate accessioni è da osservarsi, che avvengono de'cambia-

biamenti riflessibili nella condizione di qualcheduna delle altre funzioni; ed è ciò appunto, che io presentemente intraprendo ad esaminare.

12. Alla prima ingruenza della prefata sensazion di languore il polso è talvolta più lento, ma sempre più languido, che per l'addietro: a misura però, che il senso di freddo divien maggiore, il polso minora di validità: si rende più celere e spesso altresì irregolare. A misura, che cede il freddo e che vi succede il calore, il polso si rende più regolare, più duro e più pieno; la regolarità la durezza la pienezza del polso aumentano gradatamente finchè incomincia a svilupparsi il sudore; e quando il sudore è grondante il polso divien più molle e men celere: svanito finalmente e cessato affatto il sudore, il polso ritorna allo stato suo naturale.

13. Anche nella respirazione durante l'accession fredda succedono de' cambiamenti notabili, divenendo essa picciola e celere ed eseguita con ansietà: non di rado è combinata a de' colpi più o men frequenti di tosse: e a misura, che si avvicina l'accession calda ella divien più profonda e più libera, benchè peraltro si mantenga tuttavia celere ed affannosa fintantochè si sviluppa il sudore. A quest'epoca la respirazione tende a tranquillizzarsi e si riordina nello stato suo naturale quando il sudore è cessato.

14. Sonovi ancora degli altri cambiamenti in rapporto alle funzioni naturali; perciocchè approssimandosi l'accession fredda manca ogni volontà di alimento, nè questa ricomparisce fintantochè non siasi ben dileguato tutto l'intero corso del parosismo, cioè fintantochè abbia cessato il sudore: anzi durante il medesimo parosismo non solo manca in genere l'appetito; ma prova anzi il malato una reale avversione per qualunque alimento solido e spezialmente per i cibi animali. Aumentandosi gradatamente l'accession fredda spesso si osserva agitato

tato il malato da una interna inquietudine o dalla nausea; e questa nausea talvolta cresce a tal segno, che si converte nel vomito di una materia in gran parte biliosa. Il vomito suol terminare per ordinario l'accession fredda e accelerare l'accession calda; e in proporzione dell'incremento del caldo scemano la nausea ed il vomito, i quali poi finiscono in genere quando si sviluppa il sudore.

15. Provano comunemente i malati una sete considerabile in tutto il corso del parosismo; e nel tempo dell'accession fredda pare, che una tal sete venga prodotta dall'aridità e da un certo viscidume della bocca e delle fauci: ma nel tempo dell'accession calda ella sembra derivare dal caldo universalizzato a qualunque parte del corpo. La bocca s'inumidisce e cedono gradatamente la sete ed il caldo a misura, che si effonde il sudore.

16. Anche nello stato delle segrezioni si notano de'grandi cambiamenti nel tempo di un parosismo; e tali cambiamenti si annunciano peculiarmente nelle segrezioni della scialiva e del muco, d'ond'è umettato l'interior della bocca: forse però nelle orine i medesimi cambiamenti appariscono più sensibili. Infatti durante l'accession fredda sono le orine quasi senza colore, senza nuvola, senza verun sedimento: durante l'accession calda si veggon le orine divenir colorate di un rosso flammeo; benchè non depongan peraltro veruna materia; ma quando è già compiuto il periodo di un copioso sudore ed è terminato perfettamente il parosismo, le orine depongono un sedimento le più volte *laterizio*, e prosieguono pure a dar luogo ad un tal fenomeno anche qualche tempo dopo il fine del parosismo.

17. Quando si eccettuino alcuni casi straordinarj, ne' quali la diarrea è accidentalmente combinata alla febbre, egli è assai raro che abbisogni il malato di evacuare innanzi al termine del parosismo: dopo un tal tempo è cosa ordinaria, che soprav-

ven-

venga la necessità di uno scarico, il quale in genere suole esser liquido.

18. La repentina e considerabile detumescenza, che durante l'accession fredda si osserva ne' tumori qualche volta esistenti sulla superficie del corpo, dev'essere calcolata come un fenomeno analogo ai cambiamenti accennati delle segrezioni, poichè riassumono questi tumori il primitivo loro volume all'apparir del sudore. Così per la stessa ragione inaridiscon talora le ulcere durante l'accession fredda, e tornano poi di bel nuovo a purgare, o durante il sudore o cessato il parosismo.

19. Anche nelle sensazioni e negli stessi pensieri avvengono de'cambiamenti importanti nel tempo del parosismo febbrile. Così è molto diminuita la sensibilità durante l'accession fredda, poi si riordina gradatamente durante l'accession calda, anzi non di rado in questo periodo si suole aumentare oltremodo.

20. Quanto poi alle funzioni intellettuali, l'attenzione e la memoria son più difficili durante l'accession fredda; e questo fenomeno dura più o meno per tutto il corso del parosismo. Ed è per questo, che si osserva qualche confusione in rapporto all'ordine delle idee, la quale talvolta cresce fino a degenerar nel delirio. Un tal delirio nasce pur anche in qualche occasione fin dal principio dell'accession fredda: più spesso però manifestasi quando l'accession calda giunge al suo apice.

21. Sarà bene il quì rimarcare, che l'accession fredda incomincia talora da una inclinazion sonnolenta e da una certa stupidità, la quale aumentandosi bene spesso fino ad un certo grado si può chiamar *comatosa* ovvero *apopletica*.

22. Aggiungasi in oltre, che qualche volta succede il dolor di testa fin dal principio dell'accession fredda, ma che più spesso un tal dolore non opprime i malati, fuorchè sviluppata l'accession calda, e

da, e che in un tal caso suol essere ordinariamente congiunto alla pulsazione delle arterie temporali. Sussiste questo dolor di testa fino all'apparir del sudore, e a misura di una tal perdita si dissipa gradatamente. Durante il dolor di testa si lagnano i malati per ordinario d'altri dolori o lungo il dorso o circa qualcheduna delle maggiori articolazioni: tali dolori però sieguono lo stesso andamento del dolor di testa.

23. Tali sono a un di presso i sintomi tutti o almeno i precipui tra essi, che si sviluppano con più costante apparenza nel parosismo di una febbre intermittente; ed abbiamo fin quì additato anche il modo, con cui si combinano e si succedono le più volte: Conviene ciò nonostante riflettere quanto alla loro totalità, che in varj casi ciascheduno degli accennati sintomi può giunger a vario grado, e che l'ordine della loro apparenza è più o meno perfetto, e che le stesse accessioni si corrispondono fra di loro con proporzioni diverse relativamente alla lor durazione (*a*).

24. Ella

(*a*) La durazione di un parosismo può estendersi dalle cinque ore fino alle venti, e in uno spazio di tempo così protratto devono altresì avvenire delle ben riflessibili variazioni in ciascheduna parte del parosismo. Perciò qualche volta l'accession fredda è appena sensibile, qualche volta si estende a lunga serie di ore: così pure in alcune febbri sembra mancare l'accession calda, perchè il sudore si sviluppa immediatamente cedendo il freddo, e in altre febbri l'accession calda non sembra accrescere quasi punto il calore oltre allo stato naturale.

Gioverà quì riflettere, che quando la malattia è mortale succede certamente la morte nel tempo dell' accession fredda. Qualche volta vedesi anticipare l'accession calda; ma in un caso di questa fatta non giungerà

24. Ella è cosa rarissima, che una febbre non consista se non in un parosismo solo quale lo abbiamo descritto: avviene il più delle volte, che in capo ad un certo periodo di tempo si rinuovi la serie dei sintomi medesimi e ch'essi percorrano lo stesso andamento di prima. Questi due stati di *febbre* e di *apiressìa* prosieguono con frequenza a succcdersi alternativamente per ben lungo tempo; e in un tal caso quello spazio di tempo, che sopravanza tra il fine di un parosismo e il principio di un altro, dicesi *intermissione*: Vien detto pur anche *intervallo* quello spazio di tempo, che passa dall'incominciamento di un parosismo fino all'incominciamento del susseguente.

25. Quando consiste la malattìa in un dato numero di parosismi si vede generalmente, che gl'intervalli fra l'uno e l'altro son quasi uniformi per durazione: in alcuni casi però sono questi stessi intervalli più o meno estesi e diurni. D'ordinario l'intervallo fra un parosismo e l'altro suol essere di quarant'ott'ore, dal quale spazio di tempo viene costituita la periodicazion *terzanaria*: l'intervallo più comune dopo il referito suol giungere a settan-

gerà mai la febbre a un grado di violenza pericoloso. Asserisce l'autore di non avere mai veduto morire veruno tra i malati semplicemente febbricitanti dopo la Introduzione dell'accession calda; e una simile osservazione conferma quanto ci lasciarono scritto sopra di ciò in conseguenza delle osservazioni loro gli antichi, cioè non avervi più alcun pericolo, se il polso è pieno e robusto, ch' è quanto a dire se siasi bene sviluppata l'accession calda. Vi à sempre a temere assaissimo durante l'accession fredda, se il polso divenga picciolo, basso ed accelerato notabilmente, ed è di fatto pur troppo costante, che quando il polso è divenuto vermicolare egli è il prodromo della morte.

tantadue ore e ſorma la periodicazion *quartanaria*: vi ſono in oltre degli altri intervalli, quello in particolare di ventiquattr'ore, d'onde riſulta la periodicazion *quotidiana*, e ſuol eſſere anche frequente; ma tutti gli altri intervalli di maggiore eſtenſione del quartanario ſon rari oltremodo, nè ſi devono probabilmente conſiderare, fuorchè come varietà delle periodicazioni ordinarie finora deſcritte.

26. I paroſiſmi della vera febbre intermittente finiſcon ſempre in uno ſpazio minore delle ventiquattr'ore: vi ſon però delle febbri, le quali conſiſtono in un dato numero di periodi reiterati per modo, che non eſiſtendo fra l'uno e l'altro verun tratto di intermiſſione preſentano uno ſtato febbrile ſempre durevole e continuato. Ne' caſi di queſta fatta ſebbene l'acceſſion calda e il ſudore di un paroſiſmo non finiſcano mai totalmente dentro allo ſpazio delle ventiquattr'ore numerando dai momenti dell'ingruenza, ſi oſſerva ciò nonoſtante prima dell'epoca mentovata una diminuzion rifleſſibile, cioè una vera *remiſſione* in rapporto alla violenza febbrile: ed allorchè ſi riproduce il periodo, egli è accompagnato da una proſpettiva, qualunque ella ſiaſi, di modificazioni, le quali dimoſtrano la introduzione di un paroſiſmo nuovo, il cui andamento è conſimile a quello del paroſiſmo preceduto. Una tal condizione ſi è quella, che vien chiamata col titolo di *febbre remittente*.

27. Ma quando nella febbre remittente è molto notabile la remiſſione, cioè quando il ritorno del nuovo paroſiſmo è diſtintamente contraſſegnato a principio da'manifeſti ſintomi concomitanti l'acceſſion fredda, una tal febbre avrà il titolo di *remittente* nella più ſtretta ſignificazione di queſto termine: che ſe invece ſi oſſerva, com'è ordinario in parecchie occaſioni, non molto importante la remiſſione, e più ancora s'ella mancherà del ſudore e ſe il ritorno del paroſiſmo non è diſtinto dai ſintomi

più

più ovvj dell'accession fredda, ma sono peculiarmente dall'incremento e dalla *esarcebazione* dell' accession calda, la malattìa avrà il nome di *febbre continua*.

28. Le remissioni e le esacerbazioni in alcune febbri continue sono di tanto poca diversità, che riescono quasi affatto indiscernibili; ed è questa la ragione, per cui alcuni medici si sono imaginati esservi una data spezie di febbri, la quale percorrendo il periodo di alcuni giorni continuati avesse a consistere in un solo ed unico parosismo. Ad una tal febbre fu dato il titolo di *continente*; ma durante lo spazio di quarant'anni di pratica osservazione io non mi sono mai potuto avvedere, che una tal febbre abbia una reale esistenza.

29. Ciò nonostante fu duopo riflettere, che quelle febbri, il tipo delle quali è continuo, devono essere ben distinte le une dalle altre, essendovene talune partecipanti effettivamente di un simil tipo ma che pur tanto e tanto appartengono alla sezione delle intermittenti: laddove altre pur ve ne sono consistenti in parosismi distinti e reiterati, ma diversificate in grazia delle lor cause e delle circostanze concomitanri le intermittenti, le quali si devon distinguere accuratamente per averle a classificare tra le *febbri continue* più rigorosamente tali, e a considerarle pur di quest'indole: e sono infatti di questo genere quelle febbri, che si risguardano comunemente come *continenti*, e quelle altresì, alle quali dal maggior numero degli scrittori si è data la denominazion semplicissima di *continue*. Io ò fatto uso di una tal voce pel titolo di una sezione particolare affine di separar questo genere da quello delle *intermittenti*.

Aggiungeremo in questo luogo anche i segni tendenti a caratterizzare per uso pratico le varie spezie delle febbri continue, onde discernerle le une dalle altre.

Le

Le febbri di forma continua, le quali nondimeno appartengono alla ſezione delle intermittenti, poſſono eſſere conoſciute dal cambiamento, che ſubiſcono abbandonando la forma primitiva di intermittenti o di remittenti per acquiſtare la forma di continue; dalla loro manifeſta inclinazione a riaſſumer la forma d'intermittenti o almeno di remittenti; dal saperſi fondatamente eſſere tali febbri ſtate prodotte dai miaſmi paludoſi e dall'avere in genere un ſolo paroſiſmo oſsia una ſola eſacerbazione e una ſola remiſſione durante il periodo di ventiquattr'ore.

D'altra parte le febbri continue le più rigoroſamente meritevoli di un tal nome poſſono eſſere conoſciute dall'oſſervarſi, che in tutto il corſo loro generalmente, e particolarmente dopo di aver ſuperata la prima ſettimana, dimoſtrano pochiſſima inclinazione a divenire intermittenti o remittenti; dall'eſſere ſtate prodotte per via del contagio di qualche altro malato, o almeno per via di altre cauſe fuori di quelle de'miaſmi paludoſi; e per ultimo dall'aver tali febbri due eſacerbazioni e due remiſſioni coſtantemente durante lo ſpazio di ventiquattr'ore. In queſte combinazioni è coſa importantiſſima il ben conoſcere il genio della epidemia dominante, il quale può molto contribuire a determinare la indole della febbre particolare.

30. Quanto poi alla forma, oſsia al *tipo* delle febbri ſi noti, che la febbre quartana, cioè la febbre avente il più diuturno intervallo, è altresì quella febbre, in cui è più lunga e più violenta l'acceſſion fredda, quantunque in genere ſia più breve la durazione del ſuo paroſiſmo: che la febbre terzana avente un intervallo minore della quartana porta l'acceſſion fredda più breve e men violenta della precedente, ma il paroſiſmo di eſſa è più lungo: che finalmente la febbre quotidiana avente l'intervallo più breve delle altre due à più breve pur anco l'

acceſ-

accession fredda, e il parosismo di essa è più lungo di quello delle altre due mentovate.

31. Si cambia poi qualche volta il tipo medesimo delle febbri durante il corso loro; ed allorchè avvenga un simile cambiamento, procede in genere nella seguente maniera: le febbri terzane e le febbri quartane si cambiano in febbri quotidiane: le quotidiane si mutano in febbri remittenti; e queste ultime assumono l'andamento delle meglio caratterizzate continue. Qualunque sia l'ordine delle riferite combinazioni egli è certo, che ciaschedun parosismo febbrile prolungasi oltre alla durazion consueta innanzi di convertirsi in quel tipo in cui son più raddoppiate le febbrili accessioni.

32. Da quanto finora si è detto ne viene, che ogni febbre consista in altrettanti parosismi raddoppiati e reiterati, i quali tra lor differiscano spezialmente in forza delle circostanze concomitanti e in grazia della lor frequenza maggiore o minore: ed è perciò appunto, che io ò giudicato potersi prendere il parosismo di una vera febbre intermittente come l'esemplare o il modello di tutte le febbrili accessioni.

CAPO II.

Della causa prossima *della febbre*.

33. PAre, che alle ricerche de' medici siasi sinora sottratta la causa prossima della febbre; nè io punto pretendo di giungere a determinarla per modo, che non abbiavi più a rimanere veruna difficoltà: io m'ingegnerò per quanto il permettono le mie forze di avvicinarmi a un tal fine; e mi lusingo di riuscire utile almen quanto basta per dirigere il pratico nel trattamento di una simile malattia, e di evitare nel medesimo tempo parecchj degli errori finora adottati intorno a questo soggetto.

34. Siccome l'accession calda febbrile è preceduta costantemente dall'accession fredda, così è presumibile, che quest'ultima sia la causa dell'altra e che in conseguenza la causa dell'accession fredda sia quella medesima di tutti i sintomi sopravegnenti nel corso del parosismo. V. Boerh. aph. 756.

35. Ma per iscuoprire nelle febbri la causa dell'accession fredda è necessario riflettere, ch'ella è preceduta immancabilmente da tutti gl'indizj sensibili di un'atonìa generale dominante in tutto il sistema. La picciolezza e l'abbassamento del polso, il pallore e il freddo delle estremità uniti alla minorazion del volume di tutto il corpo dimostrano bastevolmente l'abbattimento del cuore e delle arterie maggiori durante quell'accessione: lo stato poi di languore, il difetto della energìa e l'indebolimento de' moti animali, la imperfezione delle sensazioni, il senso di freddo malgrado il real calore del corpo e varj altri fenomeni provano essi del pari, che la energìa del cervello è notabilmente diminuita: anzi l'abbattimento del cuore quanto alla sua propria attività, che non si può attribuire a veruna altra causa (*a*), diviene per mio giu-

(*a*) Pretende il Signor *Bosquillon*, che non resti neppur dubbiezza intorno alla dipendenza dell'azione muscolosa dalla influenza del cervello, *e soggiugne*: dacchè la energia di un tal viscere resta diminuita, i vasi tutti sanguiferi devon subire un alteramento particolare: deve nascere in essi una coartazion generale, un calore, un'aridità oltre l'ordinario: in conseguenza le varie segrezioni devono rimanere o diminuite o soppresse, perchè nello stato sano i fluidi sospinti dal cuore nel sistema arterioso distendono i vasi al di là del diametro lor naturale e vi mantengono un grado considerabile di tensione; ma dacchè restano disordinate le potenze motrici anche le azioni dei

giudizio una novella pruova della diminuita energìa del cervello.

36. Tenteremo poi di mostrare, che le cause rimote più cognite della febbre, come sono il contagio, i miasmi, il freddo, il terrore, sono esse tutte di qualità sedativa, argomento assai convincente per far comprendere il predominio dell'atonìa: e quando di già cessarono i parosismi febbrili possono di bel nuovo rieccitarsi e si rieccitano anche per verità in grazia di que' mezzi moltissimi, che sono atti a indebolire il sistema. Oltrechè l'atonìa relativa ai movimenti animali ed alle altre funzioni ancora durante tutto il corso febbrile, costituisce una prova abbastanza sicura intorno all'azione, che sopra il corpo si esercita dalle qualità sedative o capaci di affievolire il sistema.

37. Conseguentemente egli è chiaro, avervi sempre nella febbre tre condizioni successive, cioè l'atonìa, il freddo e il calore; e siccome queste tre condizioni appariscono l'una dopo l'altra costantemente e regolarmente nell'ordine surriferito, così è presumibile, che le une in rapporto alle altre si abbiano a considerare come una concatenazione di cause e di effetti: e quì noi ciò ammettiamo appunto per fatto indubitabile, ancorchè non ci si renda possibile la spiegazione del modo o de' mezzi meccanici, onde le accennate condizioni si generano vicendevolmente.

38. Forse non è difficile concepire in qual maniera la condizione dell'atonìa produca taluni de' sintomi appartenenti all'accession fredda; ma non sarà

del cuore e delle arterie devono minorarsi. Quindi rimangono vuoti i vasellini capillari o ricevono minor copia di liquido, conseguentemente si contraggono e presentano tutta la serie di que' fenomeni, che si vede durante l'accession fredda.

ſarà poi conſeguibile una chiara intelligenza intorno alla geneſi di ciaſcheduno, fuorchè riferendo un tal fatto a una legge generale della economìa animale, in forza di cui le potenze tendenti ad alterare e a diſtruggere il ſiſtema, pajono eccitar bene ſpeſſo de' movimenti atti a prevenire gli effetti di ogni qualità deleteria. Ed è queſta legge il principio coſtituente la *forza medicatrice della natura*, di cui riſuonano tutte le mediche ſcuole, eſſendo aſſai veriſimile, che una gran parte de' movimenti eccitantiſi nella febbre ſiano altrettanti effetti di una tal forza.

39. Per una ſerie di tempo aſſai lunga ſi ſono i medici imaginati, che l' attività accreſciuta del cuore e delle arterie, certamente innegabile ed operante nell' acceſſion calda delle febbri ſi doveſſe conſiderare come l' effetto de' conati poſti in opera dalla natura per ottenere la guarigione: io peraltro ſarei diſpoſtiſſimo ad aſſerire, che anche una gran parte dell' acceſſion fredda potrebb' eſſere attribuita a queſti ſteſſi conati. Almeno io ſono indotto a così giudicare, perchè una tale acceſſione ſembra conſiſtere in una univerſale diſpoſizione atta a produrre il calore, e perchè il freddo applicato eſtrinſecamente genera bene ſpeſſo degli effetti conſimili; e io mi appiglio dipoi ad un tal ſentimento con tanto più di fiducia, quanto più ſembra, che l'acceſſion calda acceleri dal più al meno il finimento del paroſiſmo preordinando una ſoluzion più compiuta e una più lunga intermiſſione a miſura di quel grado di contremiſcenza, che fu compagna dell' acceſſion fredda (30.).

40. Fa duopo notare ſpezialmente, che durante l' acceſſion fredda uno ſpaſmo generale ſembra occupare le eſtremità delle arterie e quelle in particolare, che ſono diſſeminate lungo la ſuperficie eſteriore di tutto il corpo. Ciò è dimoſtrato evidentemente dalla ſoppreſſione di tutte le ſegrezioni e

dalla

dalla minorazion del volume delle parti estreme: il che potrebb'essere attribuito anche in parte alla diminuita energìa del cuore non sufficiente ad impellere il sangue nelle più lontane estremità de' menomi vasellini. Ma perchè questi stessi fenomeni si mantengono frequentemente anche dopo il riordinamento dell'azion di un tal viscere, egli è chiaro dipendere essi fenomeni dall'accennata spasmodica costrizione, la quale mantenendosi vigorosa per qualche spazio di tempo divien la causa dell'accession calda. Infatti finisce quest'accessione colla profusion del sudore, e col riordinamento delle altre separazioni, il che prova un evidente rilasciamento de' vasellini precedentemente coartati. *Veggasi* Hoffmann *Med. Rat. System. Tom. IV*, *P.* 1, *Sect.* 1, *Cap.* 1, *Art.* 4.

41. Da quanto si è detto pare consister la febbre in uno spasmo alla estremità de' menomi vasellini prodotto da una causa qualunque ella siasi, purchè valevole a irritare il cuore e le arterie, e pare dover proseguire il nato irritamento finchè sia cessato o distrutto il medesimo spasmo. Una gran parte de' sintomi febbrili favorisce un tal sentimento; nè si può dubitare intorno alla esistenza di uno spasmo irritante il cuore, il quale per conseguenza devesi risguardare come costituente la precipua porzione della causa prossima della febbre. Ciò nonostante resterà sempre indeciso qual sia la causa di questo sapsmo accennato, e s'egli derivi dalle cause rimote della febbre, ovvero se sia egli piuttosto una qualche porzione di quella spontanea energìa, costituente la *forza medicatrice della natura*.

42. Io sono alquanto inclinato a quest'ultimo sentimento *in primo luogo* perchè quantunque sia incontrastabile, che l'atonìa è la causa della febbre, non si comprende con tutto questo in qual modo possa poi l'atonìa far nascere un tale spasmo, nè come venga accresciuta l'azion del cuore e delle ar-

terie, che pur ſembra eſſere la riſultanza di queſto medeſmo ſpaſmo, dall'atonìa: *in ſecondo luogo* perchè in tutti que' caſi, nei quali ſi trova la natura in uno ſtato di violenza per ſuperare la malattìa e procurare la guarigione, una tal violenza incomincia quaſi ſempre dall'acceſſion fredda e dallo ſpaſmo de' vaſellini capillari. *Veggaſi* Gaub. *Patholog. medicinal. art.* 750.

43. Dunque vi à ragion ſufficiente, che induce a penſare eſſere l'acceſſion fredda e lo ſpaſmo accennato ſopravvegnenti all'incominciar della febbre una porzione evidente dell'operazione della *forza medicatrice*. Sembra peraltro ugualmente probabile, che durante tutto il corſo febbrile mantengaſi l'atonìa ne' menomi vaſellini e che lo ſpaſmo non iſcemi punto, fuorchè dopo riordinati il tuono e la energìa de' medeſimi vaſellini.

44. Ancorchè ſia ella difficile a ſpiegarſi una tale ſuppoſizione io ſon di avviſo, che ſi abbia ad ammettere come un fatto ſulla conſiderazion de' ſintomi, che inſorgono relativamente alle funzioni del ventricolo in varie ſpezie di febbri: e tali ſono l'anoreſsìa, la nauſea ed il vomito (14).

Egli è di verità incontraſtabile, che àvvi un conſenſo, una corriſpondenza, una ſimpatìa fra il ventricolo e l'ambito della pelle; e in qualunque combinazione rinvengaſi ſimpatìa fra parti diſcoſte l'una dall'altra dobbiam preſumere, ch' ella riſulti dalla conneſſione del ſiſtema nervoſo, e che però anche la ſimpatìa manifeſtanteſi fra le fibre ſenſitive e le fibre motrici di due parti diſcoſte ſia tale da permettere una comunicazione reciproca fra di eſſe per la influenza di alcune particolari determinate condizioni.

La ſimpatìa fra il ventricolo, e l'ambito della pelle ſi manifeſta principalmente oſſervando qual conneſſione vi abbia fra la traſpirazione inſenſibile e l'appetito anche degli uomini più robuſti e più

ſani.

sani. Ma quando si possa giustamente inferire, che l'appetito dipende dal tuono, cioè dalla vigoria delle fibre muscolose del ventricolo ne seguirà, che la connessione esistente fra l'appetito e la traspirazione insensibile si dovrà ripetere dalla simpatìa delle fibre muscolari del ventricolo e delle fibre de' menomi vasellini cutanei, ch' è quanto a dire dell'organo della mentovata traspirazione.

Un' altra prova della connessione esistente fra l'appetito e la traspirazione e fors' anche delle circostanze contribuenti a una tal connessione si è, che l'azion del freddo sulla superficie del corpo è sempre un mezzo efficace per eccitar l'appetito qualora non giunga a inibire la traspirazione, perchè sembra una tale azione operare come uno stimolo in riguardo al ventricolo.

Per la qual cosa dopo di aver dimostrata la connessione o la simpatìa esistente fra le parti discoste dobbiam concludere, che l'anoressìa, la nausea ed il vomito dipendono evidentemente in parecchie occasioni da una condizione di debolezza ossia mancanza di tuono o di energìa nelle fibre muscolari del ventricolo: e conseguentemente si può inferire, che all' incominciar della febbre questi sintomi risultano dall'atonìa delle fibrille muscolari de' vasellini cutanei comunicata alle fibre muscolari del ventricolo.

Una osservazione di *Sydenham* sembra più spezialmente dimostrare, che l'atonìa del ventricolo producente il vomito all' incominciar delle febbri dipende in realtà dall'atonìa de' menomi vasellini cutanei, perchè alla ingruenza della peste succede il vomito con tal violenza, che non lascia rimaner nel ventricolo verun rimedio; e nota distintamente lo stesso *Sydenham*, che in simili combinazioni il solo mezzo opportuno a calmare il vomito si è l'applicazione esteriore di ajuti valevoli a far

ſudare il malato, cioè rianimando l'azione de' vaſellini cutanei.

E queſta medeſima ſimpatìa eſiſtente fra la condizion del ventricolo e la condizione de' vaſellini cutanei diventa molto più manifeſta ſe riflettiamo, che il vomito ſopravvegnente sì ſpeſſo durante l'acceſſion fredda febbrile termina per ordinario quando il calor ſi avvicina, e finiſce poi ſempre quando incomincia il ſudore (14). Dunque egli è aſſai probabile, che il vomito dell'acceſſion fredda febbrile ſia uno de' mezzi impiegati dalla natura onde riordinare la determinazion degli umori verſo la cute: anzi vi à una circoſtanza di più, che favoriſce la mia opinione e che ſimultaneamente dimoſtra la conneſſion generale eſiſtente fra il ventricolo e la pelle; ed è queſta appunto l'attività degli emetici. Introdotti queſti rimedj dentro al ventricolo affinchè vi eſercitino l'azion loro durante l'acceſſion fredda, ne abbreviano comunemente la durazione e accelerano l'acceſſion calda.

Ma queſta medeſima conneſſione è in oltre anche provata dall' azione dell' acqua fredda introdotta dentro al ventricolo, la quale produce un incremento di calore lungo la ſuperficie del corpo ed è ſpeſſiſſimo il mezzo più congruo e più certo per determinare al ſudore.

Da quanto fin quì ſi è detto riſulta eſſere aſſai veriſimile, che l'anoreſsìa, la nauſea ed il vomito dipendano dall' atonìa de' menomi vaſellini cutanei, anzi queſti fenomeni ſono appunto la dimoſtrazione dell' accennata atonìa. Conſeguentemente una tale atonìa ſi dovrà riſguardare come la principal circoſtanza coſtituente la cauſa proſſima della febbre.

45. Supponghiamo pertanto, che la mentovata atonìa ſia il prodotto della minorata energìa del cervello, e concludiamo aver luogo una minorazion tale nelle febbri non già ſolamente in conſeguen-

guenza della condizion di languore accennata superiormente (35) ed estesa a tanto numero di funzioni della economìa animale, ma spezialmente in conseguenza de' sintomi individuati allo stesso cervello. Il delirio infatti è un sintoma frequente della febbre: e perchè dalla Fisiologìa e dalla Patologìa ci viene insegnato, che un tal fenomeno dipende comunemente da qualche ineguaglianza nell'eccitamento del cervello, cioè dell'organo intellettuale (*a*), siamo

(*a*) Il Signor *Cullen*, osserva a questo proposito il Signor *Bosquillon*, ammette due differenti condizioni del cervello, l'una delle quali ei contrassegna colla denominazione di eccitamento, l'altra con quella di concidenza. Sarà condizione di eccitamento qualora la energia del cervello si comunicherà a varie parti del corpo in varj periodi di tempo e in proporzioni varie; e ciò avviene in circostanze di evigilazione: sarà poi condizione di concidenza lo stato contrario, ed avverrà in circostanze di sonno.

Badando attentamente ai fenomeni variati concomitanti la vigilia ed il sonno converrà persuadersi, che le due condizioni di *eccitamento* e di *concidenza* possono esistere simultaneamente in varie porzioni del cervello a gradi ben differenti, siccome osserviamo avvenire allorchè il sonno, cioè la mutazione dell'eccitamento nella concidenza si fa per gradi, nè invade fuorchè alcune parti determinate. In questo caso le impressioni operano unicamente sopra una parte degli organi dei nostri sensi, mentre la condizione di concidenza è relativa soltanto ad alcune altre: ed è allora, che sopravviene un delirio passaggiero, il quale risulta dalla combinazione delle due condizioni accennate di eccitamento e di concidenza. Questo passaggiero delirio si manifesta frequentemente ogni qual volta succeda una evigilazione assai repentina e anteriore

mo costretti a inferire, che un tal delirio fa comprendere una minorazione dell' energia del cervello durante la febbre. Egli è anche vero, che questo

riore all' eccitamento compiuto ; nè vi à cosa più comune dell' udire degli uomini: *io era mezzo svegliato: io era tuttavia sonnacchioso: io non sapeva dove mi fossi*. Pensa il Signor *Cullen*, che consista il delirio nella minorazione dell' eccitamento ; perchè non di rado il delirio si vede cambiarsi in una affezion comatosa, ovvero perchè una tale affezione vien prodotta dallo stesso delirio. La condizione di concidenza è assai maggiore per quanto risguarda le funzioni animali, che per quanto risguarda le funzioni vitali ; e una tal condizione à esistenza in vario e diverso grado di attività relativamente alle une e alle altre mentovate funzioni.

Le idee quì esposte servono a rendere alquanto più intelligibile la teorìa del sonno e della vigilia; ed è cosa non malagevole il poterne fare l'applicazione anche alla dottrina medesima delle febbri. Infatti si osserverà in primo luogo, che durante la febbre la condizione di eccitamento è irregolare, e perciò la impulsione circolatoria del sangue aumentata dalla reazione si comunica al cuore e al sistema arterioso e produce per conseguenza una delle cause concorrenti ad effettuare la condizione di eccitamento, la qual condizione si trova in quel tempo combinata alla condizione di concidenza risultante dalla condizion del sistema. E tale si è la causa, d' onde procede il delirio, che si manifesta durante l' accession calda delle febbri intermittenti. Si osserverà poscia, che ogni qualvolta la condizione di concidenza giunge all' eccesso e che la causa irritante opera immediatamente e per dir così all' improvviso, l' eccitamento dev' essere irregolare e deve perciò destarsi il delirio, come non di rado si vede durante l' accession fredda delle febbri intermittenti.

Il

sto sintoma sembra non di rado dipendere dall'incremento della circolazione del sangue nei vasi di questo viscere e che perciò appunto è il compagno della

Il primo degli accennati due casi pertanto, cioè quello, in cui vi à la condizione accennata di eccitamento, risulterà dallo stimolo e sarà il prodotto di una causa irritante, quale si è appunto l'aumento della impulsione circolatoria: l'altro poi, vale a dire il caso, in cui esiste la condizione di concidenza generale, sarà l'effetto d'uno stato d'inerzia e sarà simile al sonno.

Un tal principio può anche applicarsi ugualmente a quella spezie individual di delirio, che sopravviene durante il corso delle febbri continue indipendentemente dalla infiammazion del cervello, e anche da qualsivoglia altra topica infiammazione.

Sonovi in oltre degli altri casi, ne' quali il sistema nervoso può essere affetto e in qualche maniera degenerato: le malattie topiche possono anch'esse generare il delirio: e in una tal circostanza il morbo è molto più resistente a qualunque ajuto. Di un tal delirio si troverà, che ne parla dettagliatamente l'Autore nel seguito di questa Opera.

Da quanto si è fino ad ora quì ragguagliato apparisce, che il difetto e l'eccesso del sonno non dipendono punto dagli organi circolatorj come si è pensato dai più illustri medici partigiani delle dottrine meccaniche: queste due accidentali condizioni risultano dalla condizion varia del sistema nervoso, perciocchè ogni qual volta la energìa del nominato sistema si trova notabilmente minorata succedono le affezioni comatose, come appunto osserviamo avvenire all'incominciare di alcune febbri. Ed essendo innegabile e costantissimo, che le affezioni comatose sono unicamente il prodotto in tali date combinazioni di quelle febbri e che tali febbri consistono nell'atonìa, ch'è quanto a dire

della frenitide; ma sembra pur anco assai spesso congiungersi al mal di testa e alla pulsazione delle arterie temporali, fenomeni concomitanti l'accession calda febbrile. Siccome poi la impulsione del sangue ne'vasi interiori del cranio è con frequenza oltremodo accresciuta dall'esercizio, dal caldo estrinseco, dalle passioni e da varie altre cause senza che ne risulti verun delirio; così volendo supporre, che nel caso di febbre la stessa impulsione desti il delirio, non si può bene intenderlo, se non ammettendo esservi in quest'ultima combinazione una qualche causa minorante la energìa del cervello ed opponentesi alla comunicazion libera fra le parti, dalle quali dipende l'esercizio delle funzioni intellettuali. Ed io parimenti suppongo, appoggiato allo stesso principio, che vi abbia un' altra spezie di delirio (*a*) risultante più esattamente dalla mino-

ra-

dire in una real condizione di riflessibilissima concidenza, la quale è certamente l' effetto della minorazione quanto alla energìa del cervello, ne viene, che appunto i fenomeni delle febbri dipendenti dal vario stato di questo viscere sono una positiva dimostrazione della varia di lui accidental condizione, cioè della di lui accresciuta o minorata energìa, cioè della di lui condizione di eccitamento o di concidenza. Egli è per altro verissimo parimenti, che tanto il sonno, quanto la vigilia possono dipendere qualche volta da qualche affezione topica, ed esserne un positivo prodotto: ma ciò non deroga in verun senso alla esposta dottrina, perchè non si tratta di un morbo idiopatico ed essenziale. Di questa derivazione da un qualche disordine topico avremo ad apprenderne la teorìa in progresso di questa medesima Opera.

(*a*) Queste due specie di delirio, delle quali una è prodotta dalla eccedente condizione di eccitamento, l'altra è causata dalla eccedente condizione di conci-

ci-

razione dell'energia del cervello, e che possa quindi sopravvenire quando la impulsione circolatoria non è accresciuta oltre al naturale ne'vasi stessi interiori del

cidenza, richieggono nella pratica un'attenzion circospetta. Nella prima spezie è accelerata e aumentata d'intensità e d'impulsione la circolazione del sangue; e il polso è forte, valido e pieno, rosseggia la faccia, gli occhi scintillano, la cute è arida e rovente: nell'altra spezie poi il polso è picciolo, basso e celere, il viso è assai pallido, gli occhi sono incantati, e la pelle o conserva il suo calor naturale ed è molle, o è molle e men calda. Siccome in quest'ultimo caso il delirio è l'effetto dell'eccedente languore e dell'atonìa, così non vi à luogo ad ottenerne la modificazione, fuorchè per via degli stimoli. Il Signor *Cullen* solleva nelle sue lezioni riferire una storia da lui stesso raccolta di un malato, il quale in un caso simile beveva da quattro pinte di vino generoso in ciaschedauna giornata, e ricompariva costantemente il delirio, se ne veniva scemata la quantità. Anche il Signor *Bosquillon* è stato altresì testimonio oculare di un delirio consimile riproducentesi in un uomo smoderatamente assuefatto ai liquori spiritosi: due generosi salassi non aveangli recato verun sollievo, anzi dopo di essi era cresciuto oltremodo il delirio, ed era giunto fino a un tal segno, che quattro robustissimi uomini potevano appena resistere agli sforzi terribili del malato. L'avvilimento del polso determinò il Signor *Bosquillon* a impedire, che non venisse eseguito un terzo salasso dalla giugulare, come voleva il chirurgo: prescrisse invece un'apozema contenente una gran quantità di laudano liquido; e poco dopo si videro moderarsi gl'insulti, indi cessaron del tutto unicamente seguendo l'uso giornaliero di un tal rimedio per qualche serie di giorni. Egli è da notarsi, che avendone voluta nel secondo giorno scemar la dose ricomparve il delirio come dapprima. E ben dimostrano queste due osser-

del cranio. Tale infatti mi sembra essere quel delirio, che si manifesta all' incominciare dell' accession fredda febbrile o durante l' accession calda di quelle febbri, le quali invadono co' più evidenti caratteri di languore diffuso per tutto il sistema.

46. Se dunque vogliamo riandar tutto quello, che abbiamo fin quì dettagliato, la nostra dottrina delle febbri potrà essere compendiata ne' seguenti principj: le *cause rimote* (36) sono alcune qualità sedative applicate al sistema de' nervi, le quali minorano la energìa del cervello e in conseguenza producono l' atonìa in tutte le funzioni (35); ma più particolarmente in riguardo all' attività de' menomi vasellini cutanei (43, 44). Ma tale si è peraltro la indole della economìa animale, che l' accennata atonìa costituisce simultaneamente uno *stimolo indiretto* per quanto appartiene al sistema sanguifero (38); e questo stimolo ajutato dall' accession fredda e da quella condizione di spasmo concomitante una tale accessione (39, 40) aumenta l' attività del cuore e delle arterie maggiori (40), la quale in seguito si mantiene e si avvalora (41) fintantochè giunga a riordinare la *energìa del cervello*, a comunicare una tale energìa ai menomi vasellini, a rinvigorire la loro attività, e segnatamente a distruggere con questo mezzo la mentovata lor *condizione spasmodica*: e quando è affatto vinto lo spasmo

servazioni, che la condizion del cervello può trovarsi alterata senza l' acceleramento circolatorio: oltrechè è da riflettersi per l' opposito, che vediamo nell' atrofia esercitarsi le funzioni intellettuali a un di presso come nello stato sano, quantunque la impulsione circolatoria sia considerabilmente indebolita: ella è nondimeno accelerata.

mo incominciano a manifestarsi il sudore e tutti quegli altri indizj, che provano l' avvenuto rilasciamento in tutti i condotti escretorj.

47. La esposta dottrina potrà servire per mio giudizio non solo a spiegare la indole in genere della febbre, ma anche le stesse varieta di un tal morbo. Con tutto questo innanzi di ulteriormente procedere sarà ben fatto il quì additar le opinioni, o piuttosto gli errori, che fino ad ora vennero comunemente abbracciati sopra di un tale argomento.

48. Si è creduto, che la causa dell'accession fredda febbrile consistesse in una lentezza, in una viscidità dominante nella massa umorale e ristagnante ne'menomi vasellini. Non vi à però prova alcuna, che sembri dimostrare la esistenza di una simile viscidità negli umori anteriormente alla febbre; anzi non è neppur presumibile, che abbia tutto ad un tratto a formarsi una tal condizione dentro agli umori. La prontezza, con cui si sviluppano i parosismi, induce più verisimilmente a credere, che i fenomeni della febbre siano una risultanza di qualche causa operante sopra il sistema nervoso o almeno sopra quelle potenze, le quali sono li primarj moventi della economìa animale. *Veggasi* Van Svvieten *Comm. in* Boerhav. *aph.* 755.

49. Un'altra opinione quasi universalmente adottata si è quella, che un qualche principio offensivo introdotto o generatosi dentro al corpo costituisca la causa prossima della febbre, e che l'azione accresciuta del cuore e de'maggiori vasi arteriosi, d'onde risulta la parte massima della malattìa, sia un conato della natura, onde espellere la materia morbifica e più spezialmente cambiarla operandone per tal maniera la concozione, che venga resa del tutto *innocente* o almeno atta ad espellersi agevolmente per i diversi emuntorj. Questa dottrina è tanto antica quanto le più vetuste opere di medicina

cina e venne abbracciata in quasi tutte le scuole, con tutto questo ella sembra fondata sopra una base incertissima (*a*), perchè vi son delle febbri prodotte unicamente dal freddo, dalla paura o da altre cause consimili, dove certamente non si può nemmen sospettare intorno alla esistenza di verun principio morbifico, quantunque le febbri prodotte da queste cause vengano accompagnate da tutti i fenomeni caratteristici della febbre e finiscano anch' esse ugualmente per via del sudore.

Sonosi in oltre osservate alcune febbri, le quali cedettero tutto ad un tratto per mezzo di così moderata emorragìa, che non potea giammai essere idonea a condur seco veruna porzione importante della materia morbifica diffusa in tutta la massa umorale;

(*a*) Ancorchè l'Autore si opponga in questo luogo alla dottrina d' *Ippocrate*, non pare al Signor *Bosquillon* essere neppur preferibile la esposta teoria. Egli riflette pertanto, che *Ippocrate* avea additata l'attività delle potenze motrici, e risguardava la concozione, ossia il riordinamento delle escrezioni secondo il sistema della natura ugualmente, che le crisi, come segni significanti la robustezza della organizzazione. Egli non mai immaginavasi, che tutte le febbri venissero generate da un qualche umore; considerava ciò nonostante tutte le evacuazioni positivamente critiche come separazioni utili. *Ippocrate* è il solo, che abbia tentato di determinare i veri caratteri prenunciantì ordinariamente le crisi; è il solo, che abbià descritta la maniera, con cui si forma la febbre; ed è il solo, che abbia osservato essere il freddo febbrile la vera causa di tutti gli altri ulteriori sintomi in una tal malattìa. Egli à in oltre presi accuratamente in esame i cambiamenti umorali prodotti dalla febbre come effetti aggravanti le circostanze del morbo primitivo.

rale; nè si può intendere a dire il vero in qual modo una tal materia morbifica potesse mai radunarsi in un solo punto del corpo o tutta in uno stato di aggregazione essere determinata ad uscire per un'apertura tanto minuta, quanto si è quella della riferita emorragìa.

E poi ammettendo anche la presenza dell'accennato principio morbifico non si spiegherà mai in qual guisa abbia indi à succederne la concozione, come neppure sarà mai dimostrabile la supposta realità in verun caso di un simile cambiamento. Vi sono però quelle singolari combinazioni, dove la introduzione di un principio morbifico dall'esterno è incontrastabile; e allora questo principio divien certamente la causa prossima della febbre: ma sembra pur anco ugualmente certo, che in simili circostanze la materia qualunque morbifica venga espulsa dal corpo senza avere subita la menoma alterazione. Si rifletta in oltre, che finisce talvolta la febbre anche prima della espulsione della materia morbifica, e che in varie occasioni può cedere la febbre anche innanzi dei limiti destinati al perfezionamento della concozione adoperando de' rimedj, i quali non sembrano per verun senso opportuni ad operar sopra i fluidi o a procurare una qualche sensibile evacuazione.

50. Nel confutare in tal modo la comunemente adottata opinione, che sia la febbre un conato della natura tendente a operare la concozione della materia morbifica e ad espellerla per gli emuntorj, io non pretenderò già di negare, che la causa prossima della febbre operi bene spesso sui fluidi e che spezialmente generi in essi una condizione putrefattiva: io convengo benissimo, che ciò con frequenza succede; ma sostengo però, che una tal mutazione in rapporto ai fluidi non è d'ordinario la causa prossima della febbre, e che ne è invece il prodotto, e che in conseguenza non vi à ragione,

da cui ci venga la necessità di dover persuaderci dipendere la terminazion della febbre dalla espulsione della materia corrotta.

51. Resta da noverarsi un' altra opinione non men comune delle altre in proposito della causa prossima delle febbri; ed è, che siccome nelle febbri intermittenti vomitano per ordinario i malati una gran copia di bile, così la maggior parte de' medici s'imaginò consistere la causa prossima della febbre nella esuberante sovrabbondanza di un tale umor segregato e fors'anche nella qualità particolare della medesima bile. Una tale opinione è peraltro assai mal fondata, perchè il vomito, da qualunque causa proceda, è bastevole da per se solo, segnatamente se sia ripetuto con degli sforzi considerabili, a smungere tutti i condotti biliarj. Ecco adunque la vera sola ragione nella evacuazion generosa di bile nel vomito delle febbri. E ciò spezialmente si osserva nelle febbri intermittenti, perchè durante la condizion di atonìa, cioè durante l'accession fredda di tali febbri il sangue non può essere cacciato dentro ai menomi vasellini particolarmente cutanei nella quantità consueta, ma invece si accumula ne' vasi delle parti interiori e molto più nell' apparato venoso confluente alla vena porta per modo, che basta una tale accidentalità per dar luogo a una maggior segrezione di bile.

Tutte le sin qui riferite considerazioni spiegano fino ad un dato segno la causa di quella straordinaria ridondanza di bile, che suole osservarsi alla occasione delle febbri intermittenti: vi à nondimeno una circostanza più particolare, ed è il calore del clima e della stagione. Egli è diffatti cosa molto frequente, che una tal causa generi nel corpo umano una individuale disposizione a una maggior segrezione di un simil fluido; e ciò si può sospettare con fondamento sulle osservazioni le più costanti, come si può sospettare altresì, che questa me-

medesima causa ne alteri anche la qualità: almeno la *colera*, malattìa si frequente del tempo estivo e de' climi ardenti, sembra dimostrarlo abbastanza. Si noti in oltre, che una tal malattìa non di rado esiste senza verun segno febbrile; ed io m'ingegnerò in progresso di far comprendere, che le febbri intermittenti vengon prodotte generalmente da un'altra causa, vale a dire dalle emanazioni de'terreni umidi, mentre per altra parte nulla vi à, che dimostri essere tali febbri la risultanza della quantità nè della condizion della bile. Ma i vapori paludosi operano generalmente con molto più di efficacia in quella stagione, che confluisce alla degenerazione e alla sovrabbondante separazione della bile; e conseguentemente qualora si badi al vomito e alle altre combinazioni delle febbri intermittenti a quella stagione riunite non sarà di sorpresa, che le febbri intermittenti autunnali siano tanto spesso congiunte alle evacuazioni biliose.

Prendendo in esame quest' argomento sotto un tal punto di vista non è possibile doversi mai risguardare la condizion della bile come la causa prossima delle febbri intermittenti, ma solamente come una circostanza, che accidentalmente le accompagna a misura del caldo della stagione o del clima, dove predominano. Sarà mio dovere il far conoscere in seguito qual grado di attenzione esiga una tal circostanza pel trattamento della malattìa.

52. Da quanto abbiam riflettuto intorno alle ipotesi fino al di d'oggi abbracciate sul proposito della causa prossima della febbre ne viene, che non si può attribuirla all'alteramento de' fluidi, e che per l' opposito il maggior numero de' fenomeni delle febbri ci guida a pensare dipendere tali morbi dal cambiamento di condizione in rapporto alle potenze motrici del sistema animale. Non ci sarà forse mai accordato di giungere alla intelli-

genza perfetta di tutte le circostanze concomitanti la febbre; ma sarà almeno un passo ben utile quello di esserci posti sulla via più diritta, che guida allo scopo delle nostre intenzioni. Io dal mio canto mi sono ingegnato a ciò fare; e collo stesso principio mi accingo presentemente ad applicare la dottrina finora esposta, onde render conto della differenza delle febbri.

CAPO TERZO.

Della differenza *delle febbri.*

53. PER ben determinare la differenza delle febbri sarà necessario per mio giudizio riflettere in primo luogo, che ogni e qualunque febbre, la cui durazione oltrepassi la misura di un giorno naturale, consiste in parosismi rinuovati e in qualche maniera fra lor divisi; e che la differenza delle febbri superiormente (25 fino a 30) additata sembra dipendere dalla condizione diversa de' parosismi e dalle circostanze variate concomitanti la riproduzione de' medesimi.

54. Si è già stabilito come un fatto innegabile, che consistesser le febbri generalmente in parosismi fra lor divisi e rinuovati in qualche maniera separatamente l'uno dall'altro. Un tal fatto sarà ora viemmaggiormente dimostrato coll' assegnarne la causa.

55. In qualsivoglia febbre, in cui si possano osservare con distinzione un qualunque numero di parosismi fra lor divisi, si nota costantemente, che ciaschedun parosismo è compiuto dentro al periodo di ventiquattr' ore all' incirca: e siccome non è possibile intendere la ragione, in virtù della quale rimane determinata nelle febbri la durazione di ciaschedun parosismo; così io mi trovo costretto a pen-

pensare, che una tal durazione sia positivamente il prodotto di qualche legge generale della economia animale. E credo, che questa legge sia appunto quella, in forza di cui la economia animale medesima è sottoposta per molti titoli a una evidente diurna rivoluzione. Io già non asserirò quì formalmente, se questa legge dipenda da una conformazion primigenia o da alcune date potenze operanti costantemente sul corpo umano e producenti una determinata abitudine: il ritorno periodico del sonno e della vigilia, della fame e della sete, e più ancora delle escrezioni, per ultimo le mutazioni sopravvegnenti regolarmente nelle arietazioni del polso formano una prova bastevole per esser certi, che il corpo umano è sottoposto a una diurna rivoluzione.

56. Ed è appunto questa stessa diurna rivoluzione, la quale a mio avviso determina la durazione de' parosismi febbrili, e si rende abbastanza probabile un tal sentimen,o dall' osservarsi alcune limitazioni costanti ed universali quanto alla durazione de' medesimi parosismi, durazione sempre relativa e conseguentemente appoggiata alla mentovata diurna rivoluzione (55), da cui infatti dipende. Si aggiunga in oltre per una prova di più, che i parosismi ancorchè *subentranti* e legati l' un l' altro ànno ciò nonostante alcune ore determinate alla loro rinuovazione in alcuni dati momenti del giorno; e ancorchè variati siano talvolta i rispettivi intervalli, corrispondono però sempre le esacerbazioni o le rinuovazioni de' parosismi alla diurna rivoluzione. Perciò le febbri quotidiane sogliono manifestarsi di buon mattino, le terzane circa l' ora del mezzogiorno, e le quartane verso la sera.

57. Conviene altresì notare, che le febbri terzane e le quartane agevolmente si cambiano in quotidiane, queste in remittenti e le remittenti in continue, e che generalmente nelle febbri mede-

ſime di tipo affatto continuo ſi oſſervano delle eſacerbazioni e delle remiſſioni ogni giorno: dalla qual coſa reſta provata ſenz' alcun dubbio quella influenza della diurna rivoluzione, la quale anche in quelle ſteſſe combinazioni, dove le accennate eſacerbazioni e remiſſioni ſono oſcuriſſime nè ben diſcernibili, guida come per mano ad argomentare, che in eſſe combinazioni abbia pur luogo del pari la tendenza uniforme generica della economia animale, vale a dire che la febbre e tutto il corſo del morbo conſiſtan ſempre in paroſiſmi reiterati, e che perciò non eſiſta mai veruna ſpezie di febbre da poterſi chiamar *continente* a rigor di un tal termine, come pretendeſi dalle ſcuole. Mi luſingo, che quanto ſarò per dire in progreſſo relativamente agli andamenti periodici evidentiſſimi nelle ſteſſe febbri continue ſervirà di confermazione ulteriore a queſta dottrina.

58. Dopo di avere così dimoſtrato, che ogni febbre oltrepaſſante la miſura di un giorno naturale conſiſte in paroſiſmi reiterati io noterò in ſecondo luogo, che la rinuovazione periodica di ciaſcheduno dipende da quelle circoſtanze, d'onde fu accompagnato il paroſiſmo precedente; e infatti da quanto ſi è detto più ſopra (30 *e* 31) egli è chiaro, che quanto più vengono prolungati i paroſiſmi, tanto maggiormente è pronta la loro rinuovazione; e però fa duopo inveſtigare la cauſa di una tale ripetizion di acceſſioni nella cauſa medeſima, da cui vengono prolungati gli ſteſſi paroſiſmi di preceſſione.

59. Io ſuppongo in conformità di quanto abbiam dimoſtrato (46) e relativamente al giudizio della maggior parte de' medici, che in ogni febbre abbiavi una potenza applicata al corpo, la quale tenda ad alterarne la economìa e perſino a diſtruggerla, atta a produrre de' movimenti diverſi dai conſueti allo ſtato naturale. Suppongo del pari, che

in

in qualsivoglia febbre di corso perfetto, in conseguenza della costituzione della economìa animale, si sviluppino de' movimenti tendenti a prevenire gli effetti della potenza offensiva o a correggerli, o anche ad annichilarli; e dobbiamo considerare queste due spezie diverse di movimenti come il principio costituente la malattia.

Ma la prima spezie di movimento è forse a rigore ciò, che si dice comunemente *stato morboso*: l'altra poi dovrassi risguardare come il prodotto *di quella forza medicatrice della natura*, le cui operazioni tendono sempre ad un fine salutare. Chiameremo in avvenire quest' ultima spezie di movimento denominandola *reazion del sistema*.

60. Supponendo pertanto, che esistano questi due movimenti in qualsivoglia febbril parosismo si vedrà chiaro, che particolarmente durante lo stadio dell' accession calda si manifestano i maggiori conati della reazione, onde superare e distruggere lo stato morboso; ed è appunto per questo, che una tale accessione si vede più o men prolungata relativamente alla maggiore o minor prontezza dell' effetto reattivo. Siccome poi la lunghezza e il prolungamento del parosismo dipendono spezialmente dall' accession calda, così è necessario attribuire il prolungamento di una tale accessione conseguentemente del parosismo relativo o alla resistenza ostinata opposta dallo stato morboso all' indebolimento della reazion salutare; ed è quindi assai verisimile rinvenirsi ora l' una, ora l' altra di queste combinazioni.

61. Pare, che dal solo grado dello spasmo sia lecito giudicare intorno al grado di resistenza opposta dallo stato morboso febbrile; e potremo riflettere in relazione allo spasmo accennato, che la causa determinante una tal condizione può in diverse occasioni variare, ovvero che il differente grado della irritabilità rispettiva ai differenti in-

dividui può esser la causa della maggiore o minor gradazione quanto allo stesso spasmo, ancorchè unica ne sia la occasional condizione assolutamente. Dunque ne viene, che nella febbre incominciata una volta la reazione, la durazione dell'accession calda e tutto il parosismo potranno essere più o men prolungati a misura della intensità quanto allo spasmo eccitato.

62. Egli non è difficile da riconoscere una delle cause più importanti della durazione ostinata dello spasmo febbrile; e quando si faccia attenzione, che nelle malattie infiammatorie la diatesi flogistica è sempre universalizzata a tutto il corpo, e che questa stessa diatesi sembra consistere nell' incremento dell' energia in tutto il sistema arterioso, si comprenderà facilmente che quando una tal diatesi accompagna la febbre, come avvien con frequenza, dovrà ella contribuire a stabilirsi più efficacemente lo spasmo febbrile, e quindi a far durare più a lungo i medesimi parosismi. Infatti unicamente in forza di una tal contingenza tutte le febbri infiammatorie appartengono al genere delle febbri continue e tutte le cause della diatesi flogistica tendono a cambiare in continue le febbri medesime intermittenti. Siccome poi le febbri continue sono spesso congiunte all' accennata diatesi, così dobbiamo concludere, che una tal diatesi in molti casi dev'essere appunto la causa del tipo loro continuo.

63. Vi sono moltissime febbri, nelle quali manca ogni segno evidente, che faccia supporre la esistenza della diatesi flogistica prenominata, e nelle quali non si può riconoscere veruna causa confluente alla produzion di uno spasmo importante; e in casi di questa fatta è necessario attribuire il prolungamento de'parosismi e il tipo continuo della febbre all' indebolimento della reazione. E una tal causa è moltissimo verisimile, se riflettiamo ai sintomi più mani-

manifesti dell'atonìa generale, onde vengono accompagnate quelle tante febbri, nelle quali i parosismi fra lor divisi vengono prolungati per tal maniera, che riescono di assai malagevole discernimento. Di quì perciò concludiamo, che in alcuni casi il prolungamento de' parosismi e il tipo continuo febbrile risultano dalla inerzia della reazione, inerzia prodotta dalle cause più valide dell' atonìa (a) o da alcune altre individuali combinazioni proprie forse talvolta alla costituzion pecu-

(a) Quantunque l'autore abbia asserito, che la durazione del parosismo abbia ad essere proporzionata al grado della reazione, e che sarà men lungo il parosismo quanto più sarà valida questa reazione; soggiunge opportunamente il Signor *Bosquillon* esservi delle febbri quotidiane e delle altre febbri, dove gli indizj della reazione, cioè l'incremento del calore e del polso divengono riflessibili, e con tutto questo i parosismi divengon più lunghi, che non lo sono per altre febbri, dove la reazione è minore. Si può nonostante spiegare quest'apparente contraddizione ricorrendo ad altre cause, come per esempio alla coartazione de' vasellini cutanea, la quale non potendo venir superata con facilità, prolunga la durazione del parosismo e costituisce una febbre continua. Ciò nasce appunto nelle genuine malattie infiammatorie, nelle quali trovandosi le arterie in uno stato assai riflessibile di contrazione, lo spasmo è di gran lunga resistente e maggiore al grado medesimo della reazione. Ma conviene per ultimo l'autore istesso, che alla riferita atonìa si possono giustamente obbiettare delle non risolubili opposizioni, perchè la troppo breve estensione delle nostre cognizioni non ci permetterà mai in alcun tempo di superare ogni difficoltà. Ella è cosa per altro costante, che ogni e qualunque causa d'irritamento applicata al sistema arterioso può cambiare le febbri intermittenti in vere febbri continue; ed è probabilmente per questo, che tali febbri continue sono

culiare di qualche malato, ma sempre contribuenti ad accrescere l' attività delle cause prenominate.

64. Tutti gli esposti principj ci guidano a spiegare in genere con qualche probabilità la differenza delle febbri; ma non si può nel tempo stesso negare, che restino tuttavia molti dubbj e molte difficoltà qualora s' intenda di applicare una tal dottrina ai casi particolari. Ella può nonostante bastare per formarsi una idea non irragionevole delle varie condizioni concernenti le febbri intermittenti qualora siano opportunamente caratterizzate o qualora si approssimano gradatamente al tipo della febbre continua; ma sopravanzano ciò nonostante alcune serie difficoltà in riguardo alle intermittenti medesime, le quali difficoltà divengono anche maggiori relativamente alle varietà delle febbri continue, varietà da noi esattamente distinte nella nostra Nosologìa all' articolo delle intermittenti, che abbiamo spezialmente denominate *continue* in grazia delle loro specifiche differenze. *Veggasi la nostra* Synopsis Nosolog. methodic. *Part. V, cap. I, Sect. II, &c.* Di tali differenze abbiamo

sono endemiche e naturali de' climi freddi, ne'quali predomina quasi sempre la diatesi infiammatoria, e che le febbri intermittenti all' opposito sono proprie de'climi caldi, la influenza de'quali produce l'atonìa senza dar luogo a un grado considerabile d'irritamento. Sono in oltre d'accordo tutti i medici, che le febbri continue richieggono de' generosi e ripetuti salassi affine di indebolire la troppa energìa del cuore e de' vasi arteriosi: nelle febbri intermittenti al contrario non si cava mai sangue con tanto coraggio, perchè in tali febbri predomina troppo evidentemente la condizion di atonìa e perchè in generale non è tanto valido il grado dell' irritamento.

mo data superiormente una spiegazione più dettagliata.

65. Dietro alla idea stabilita in rapporto alle cause del prolungamento de' parosismi (63 *e* 64,) ed alle cause del tipo delle febbri continue meritevoli rigorosamente di questo nome egli è verisimile, che le cause rimote di tali febbri operino producendo una diatesi infiammatoria, oppure una reazione più languida, essendo ben riflessibile, che la maggiore o minor differenza delle febbri continue dipende dal vario grado di attività dell'una o dell'altra di queste due condizioni.

66. Quantunque sia stata ammessa una numerosa varietà di febbri continue, nessuno però à potuto mai giungere a contrassegnarne le differenze o a ridurle a capi generali: le distinzioni lasciateci dagli antichi riescono inintelligibili; e quelle medesime distinzioni, che anche gli stessi più recenti nosologi si sono imaginati di poter dedurre dalla durazion varia delle febbri continue, sono anch'esse del pari non ben fondate, nè possono impiegarsi per modo da ricavarne qualche vantaggio. Noi crederemo più volontieri, che sia più consono alla osservazione e ai principj superiormente adottati (63 *e* 64) il distinguere le febbri tutte continue in ragione di que' fenomeni caratterizzati o l' irritamento flogistico, o la inerzìa della reazione.

67. Una tal distinzione divide naturalmente le febbri in *infiammatorie* e in *febbri nervose*; ed una tal distinzione è divenuta al dì d' oggi come di moda nell' Inghilterra. La prima adunque, che io risguarderò come genere, avrà il nome di *sinoca*: l'altra poi sarà detta semplicemente *tifo*. Poco a dire il vero m' importa il sapere, se la significazione da me attribuita a siffatte voci sia autorizzata abbastanza dall'uso: quando col mezzo di tali voci si posson comprendere le differenze delle rispet-

rispettive febbri secondo i caratteri da me stabiliti nella mia Nosologìa, io sono soddisfattissimo, perchè li credo fondati nella osservazione.

68. Se riesce possibile il distinguere in pratica le febbri continue per via de' caratteri mentovati, com' io ne sono per verità persuaso, ciò servirà di confermazione ai principj superiormente adottati.

69. Fuori delle differenze fin quì nominate relativamente alle febbri continue, non mi pare di averne mai osservato altre, alle quali convenga atrribuire il titolo di *fondamentali*. Certamente ne' nostri climi il più ordinario tipo delle febbri continue sembra consistere in una precisa combinazione degli accennati due generi; ed è appunto per questo, che nella mia Nosologìa mi sono determinato a stabilire un genere così misto, cui ò dato per distinzione il nome particolare di *sinoco*: e credo infatti impossibile o sommamente difficile l'assegnare i limiti caratterizzanti individualmente il *sinoco* e il *tifo*; anzi o inclinerei a persuadermi, che il primo risulti dalle stesse cause dell'ultimo, e che non ne sia finalmente, che una semplice *varietà*.

70. Sembra essere il *tifo* un genere comprendente di molte spezie, quantunque siffatte spezie non siano peranco determinate a dovere dalla osservazione; ed è facile il riconoscere, che molte spezie finora ammesse non comprendono certamente veruna specifica differenza e appena si possono valutare come semplici varietà procurate dal grado vario di forza comunicato alla causa febbrile o in grazia delle circostanze rispettive alla stagione o al clima, o in grazia delle combinazioni individuali al temperamento specifico de' malati.

71. Alcuni degli enumerati effetti risultanti dalle mentovate accidentalità meritano di essere sviluppati con sufficiente dettaglio.

L'uno

L' uno certamente si è la copia straordinaria di bile solita ad evacuarsi durante il corso del morbo. Può benissimo esistere una consimile esuberanza in alcune delle febbri continue, alle quali rigorosamente conviene un tal nome; ma per le ragioni più sopra esposte una tale sovrabbondanza di bile suol essere più d'ordinario la compagna delle febbri intermittenti per modo, che poco esitiamo a quasi noverarla tra i segni caratteristici delle medesime intermittenti (29). Peraltro una tal copia sorprendente di bile, che talvolta si osserva nelle febbri stesse continue, non si avrà mai a considerare, se non come un sintoma coincidente e relativo alla stagione o al clima e quindi non costituente veruna spezie diversa, e molto meno opportuno a somministrare una fondamental distinzione. Un tal fenomeno succede del pari, che lo abbiamo osservato nelle febbri intermittenti; e però nelle febbri eontinue dovrà essere calcolato come una semplice varietà della malattìa e niente più. Si noti di poi, essere probabilissimo, che la maggior parte delle febbri continue denominate *biliose* è un aggregato di spezie attinenti alla sezione delle intermittenti.

72. L'altro prodotto delle accidentali combinazioni contribuenti alle varietà contingenti quanto al carattere del tifo, si è lo stato di corruzione in riguardo ai fluidi. Tanto gli antichi quanto i moderni hanno distinte le febbri in putride e in febbri non putride: forse ciò hanno fatto i moderni per quella universale disposizione di tutti gli uomini a uniformarsi ai costumi de' loro antenati; ma le opinion degli antichi su quest' argomento sono sì poco accurate, che non richieggono un esame particolare: i moderni poi per avere osservato con più precisione son giunti forse a svilupparte con sufficiente chiarezza questa materia.

Alcuni celebri uomini hanno preteso, che la

corru-

corruzione fosse impossibile ne' nostri fluidi: non si può nonostante più dubitare al dì d'oggi intorno alla realità di una tale degenerazione almeno fino ad un dato segno per quanto concerne una gran parte delle febbri. Ciò certamente vien dimostrato da molti fenomeni, de' quali farò parola in progresso; ma è dimostrato particolarmente da quello stato di dissoluzione, che s'incontra nel sangue tratto dalle vene, o che si palesa col mezzo di una certa disposizione acquistata dai globuli rossi a stravasarsi e ad uscire per vie diverse. Una simile corruzione si unisce frequentemente alle febbri intermittenti del pari, che alle continue; e fra queste ultime si vede tanto nel sinoco, quanto nel tifo e in tutte siffatte febbri manifestarsi la corruzione in gradi fra loro differentissimi: e quindi è, che sebbene una tal condizione dimandi in pratica ogni più sedula circospezione, non sarà mai possibile il determinare con sicurezza que' positivi confini, dentro ai quali sarebbe opportuno il fissare una data spezie col titolo individuale di *febbre putrida*.

73. Ma non diversificano solamente le febbri in grazia delle prefate combinazioni, esse diversificano altresì in grazia di trovarsi associate ad alcuni sintomi spettanti alle malattìe comprese in alcuni altri ordini di piressìa. Sono in oltre talora così complicate, ch'è assai malagevole il determinare qual di due morbi sia il primitivo. Si può tuttavia in generale asserire, che vi à *primariamente* il tal dato morbo, ogni qual volta si possegga una esatta cognizione della causa rimota, o si sappia la indole peculiare della epidemìa dominante, o si osservi con diligenza la concatenazion de' sintomi, o si badi attentamente alla forma della loro progressione.

74. Nella maggior parte de' sistemi di medicina si suol trovare additata in qualità di malattìa primitiva

va una ſpezie di febbre contraſſegnata col titolo di *febbre etica*. Io non la ò mai veduta con que' caratteri, che le vengono attribuiti per averla a conſiderare come malattìa primitiva; anzi ò ſempre oſſervato, che queſta febbre è un *ſintoma* di qualche morbo locale, e ſpeſſiſſimo di qualche interna ſuppurazione. La eſamineremo adunque ſotto queſti rapporti a ſuo luogo.

75. Quì ò io traſandata la diſtinzione di molte ſpezie d' intermittenti, perchè non è poſſibile aſſegnare le vere cauſe delle riſpettive lor differenze, e perchè in oltre quelle medeſime differenze, che meritano più di attenzione e che ſono infatti reali, ſi poſſono agevolmente conoſcere da quanto ſi è riferito (25, 26, 27) oltreachè io le ò di già eſpoſte abbaſtanza dettagliatamente in altro luogo. *Veggaſi* Synopſis Noſol. metod. *claſs.* I, *Sect.* I.

CAPO QUARTO.

Delle cauſe rimote *delle febbri.*

76. SIccome fu già ſtabilito, che conſiſta la febbre principalmente nell' incremento di attività e d' impulſione quanto al cuore e ai vaſi arterioſi, così ſuppoſero i medici di ogni età, che *le cauſe rimote* di una tal malattìa aveſſero ad eſſere alcuni dati ſtimoli atti a produrre il mentovato incremento di energìa. Vi ſono però molti caſi, ne' quali manca ogni prova per ammettere francamente l' azione di tali ſtimoli; ed anche in quei caſi medeſimi, dove pure l' opera loro è notoria, producono appena una qualche celerità momentanea del polſo, che mai può riputarſi come una malattìa. Che ſe anche pur giungono qualche volta a deſtare una permanente febbril condizione, ciò ſoltanto ſi vede avvenire alla circoſtanza

di

di una topica infiammazione, eventualità senza dubbio costituente una malattìa ben diversa da quella, che si nomina *febbre* a rigore di questo termine (8).

77. Per altra parte non è mai verisimile, che gli stimoli diretti costituiscano le cause rimote della febbre, perchè ammettendo una tale supposizione divengono inintelligibili quasi tutti i sintomi concomitanti l'incominciar delle febbri, nè manca punto la maniera di assegnare con maggior sicurezza delle altre cause rimote.

78. Le febbri poi sono tanto generalmente *epidemiche* da doversi inferire, che la loro causa rimota è una materia disseminata nell' atmosfera e applicata al corpo dell'uomo. Queste materie esistenti nell'atmosfera e operanti sugli uomini possono risguardarsi come *principj di contagio* e come *miasmi*. I principj di contagio sono alcuni vapori elevantisi direttamente, ossia originariamente dal corpo umano contaminato da qualche particolar malattìa, i quali comunicati ad altri individui sviluppano in essi la stessa spezie di morbo. Si chiamano al contrario miasmi quei vapori. i quali si elevano da qualsivoglia superficie fuori del corpo umano, ed i quali producono una malattìa in quei soli individui, che si trovano esposti alla loro efficacia.

79. Si è stimato, che i principj di contagio avessero ad essere variatissimi: anche questo potrebbe esser vero; ma il fatto non sembra tuttavia corrispondere a una tale opinione, spezialmente se riflettiamo alle nozioni finora acquistate su tal proposito. I generi e le spezie delle malattìe contagiose abbastanza note e relative alla classe delle piressìe non sono di molto numerose; e tali malattìe appartengono propriamente all'ordine delle febbri, a quello degli esantemi e a quello pur dei profluvj. Vi à molta dubiezza, che esistano delle malattìe con-

contagiose spettanti all'ordine delle flegmasìe; e quando pur anche se ne trovassero alcune, non moltiplicherebbono gran fatto il numero delle piresìe contagiose. Si può stabilire a un di presso il novero delle spezie degli esantemi e dei profluvj contagiosi; anzi la indole di ciascheduna spezie è per tal guisa invariabile, che malgrado l'immenso numero delle istituite osservazioni più diligenti sopra di esse pel corso di molti secoli in diversità inconcepibile d'individui, di stagioni, di climi, di circostanze, si è sempre notato in ciascheduna il rispettivo carattere per maniera, che niente differiscono tra di loro, se non si vogliano ammettere delle non calcolabili differenze di accidentali combinazioni d'ordinario risultanti dalle cause accennate o dall'individuale temperatura de' malati e delle stagioni. Quindi è ragionevole il credere, che in ciascheduna delle mentovate spezie il contagioso principio siasi di una specifica indole e che il numero degli esantemi o dei profluvj contagiosi non sia superiore al numero delle medesime spezie, le quali si trovano particolarmente e ad una ad una denominate nella mia più volte citata Nosologìa.

80. Gli esantemi e i profluvj contagiosi sono adunque limitati abbastanza; e quando mai si potesse sospettare, che le piresìe contagiose fossero più variate e men limitate di numero, ciò unicamente potrebbe aver luogo in rapporto ad alcuni generi e ad alcune spezie delle febbri continue. Ma quando con buon fondamento io mi sono indotto a limitare siffatti generi di febbri (67 e 70), dovrò pur anche soggiungere, che i principj contagiosi producenti tali malattìe non sono molto variati; e apparirà in conseguenza una tal verità più imponente, se giungeremo a render probabile la esistenza di una sorgente precipua, forse comune, degli accennati principj contagiosi.

81. Si sa al giorno d' oggi da tutti, che i vapori emananti continuamente dal corpo umano in istato di vita, qualora siano lungo tempo raccolti in un luogo chiuso o non ventilato, nè siano dispersi per l'atmosfera, acquistano ben presto una singolar virulenza, per cui applicati durante una tal condizione di corpo dell'uomo sano, divengono essi ben presto la causa di una febbre contagiosissima.

La esistenza di una tal causa viene compitamente provata dalle più recenti osservazioni istituite sopra le febbri delle prigioni e degli spedali: ed è poi facile il riconoscere, che la medesima virulenta materia può nascere in molti altri luoghi; anzi è probabile, che i principj contagiosi dovuti ad una tal causa non siano ugualmente, che tanti altri, mai permanenti, nè esistano di continuo, ma vengano invece prodotti *accidentalmente* dalle combinazioni surriferite. Infatti la indole delle febbri eccitate in forza di una tal causa, qualunque sia la occasione, rende ugualmente verisimile, che la virulenza delle emanazioni scaturienti dal corpo umano sia la causa comune di tali febbri, le quali non differiscono certamente fra loro, se non a motivo di alcuni sintomi, e la loro diversità rispettiva può anch'essere attribuita alle circostanze della stagione, del clima e di altre combinazioni concorrenti insieme coi principj medesimi contagiosi a modificarne l'attività.

82. Quanto poi ai nominati principj contagiosi ancorchè ne abbiamo parlato come di una materia disseminata per l'atmosfera, crediamo quì util cosa riflettere, che mai si sono essi veduti operare, se non in prossimità alla sorgente, d'onde traggono la loro origine, ch'è quanto a dire vicino allo stesso malato, da cui emanano immediatamente, ovvero da quelle sostanze che per aver servito di qual-

che

che uso ai malati durante la loro infezione, imbrattate si sono de' loro effluvj maligni, quali poi esse ritengono qualche volta per tempo lunghissimo in istato di massima attività.

Possono chiamarsi col titolo di *fomite contagioso* le sostanze in tal modo contaminate dalla presenza di una materia operosa d'infezione; ed è assai probabile per mio giudizio, che i principj contagiosi divengano anche più attivi, se vengano trasmessi da siffatti *fomiti*, che non lo sono se esalano immediatamente dal corpo umano (a).

83. Li

(a) Sembra indubitabile, dice il Signor *Bosquillon*, che il principio contagioso si accumuli d'intorno al malato, che si attacchi alle di lui vesti, alle suppellettili, alle coperte e altre sostanze di suo uso, e perfino alle muraglie delle abitazioni e alla sostanza legnosa dei bastimenti. Allora i di lui effetti sono molto più perniciosi, che quelli del miasma emanante immediatamente dallo stesso malato. Così il vajuolo trasferito in America da una coperta da letto spopolò quasi affatto una colonia di Negri. Coloro, ai quali è toccato di sciogliere le balle mercantili; colle quali fu trasportata in Marsiglia l'ultima peste di quella Città, furono con più ferocia colpiti in confronto degli altri abitatori. Nell'anno 1750 regnò in Londra una febbre di sommo pericolo, la quale comunicavasi per via del solo contatto degli abiti; e molti individui ne morirono anche sul fatto. Una delle cause, onde suol essere maggiormente propagata nel popolo ogni epidemica malattìa, si è l'avere i poveri l'uso comune di adoperar quelle vesti, che avran servito ai malati senza la precauzione nè di lavarle, nè di ventillarle: il marito, la moglie, i figliuoli non hanno bene spesso, che un letto comune col moribondo, e in un tal caso restano aggrediti di lì a poco

 tem-

83. Li *miasmi*, dei quali passiamo attualmente all' esame, possono trarre la loro origine da varie sorgenti ed essere in conseguenza di vario gene-

tempo dalla medesima malattìa e con frequenza periscono. Le persone al contrario, le quali in virtù del ministero loro vengon chiamate all'assistenza di tali malati, evitano d'ordinario il contagio, perchè le emanazioni elevantisi immediatamente dal corpo umano malato, purchè non siano accumulate in gran copia, sono assai meno pericolose delle altre: basta aver l'attenzione di rinnovare frequentemente l'aria delle camere e di ventilarle e di usare ogni attenzione sull'articolo della nettezza; e queste sole attenzioni talvolta son sufficienti per moderare e per rimettere le malattie più terribili e anche per vincere gli stessi principj contagiosi. Per via unicamente di questo semplice mezzo anche la febbre lenta nervosa, una volta così frequente nelle prigioni e negli spedali dell' Inghilterra, è divenuta al dì d'oggi appena osservabile; la febbre stessa miliare e quelle febbri putride accompagnate da eruzioni pettechiali e da varj altri esantemi, solite un tempo a manifestarsi con somma frequenza durante il puerperio, oggi più non si veggono in quegli stessi spedali, dove per l'addietro così inferocivano costantemente, dopo che si è da per tutto abbracciato il costume di ventilarne l'ambiente e di cambiare l'aria ad ogni momento. Vi furono uomini di somma riputazione, i quali hanno osservato, che nell'importantissimo numero di mille quattrocento puerpere accolte nello spedal delle gravide a Londra destinato a ricevere le partorienti, non ve ne fu alcuna che rimanesse attaccata dalla febbre miliare. Tutti gli enumerati fatti son certamente bastevoli a dimostrare, che unicamente in uno stato di aria immobile, calda ed umida il principio contagioso può essere propagato col mezzo della respirazione, del sudore,

genere; noi peraltro conosciamo tuttavia molto poco le lor varietà e i loro effetti particolari. Non abbiamo qualche certezza, fuorchè sopra una sola ed unica spezie di miasmi, che possono essere considerati come la causa della febbre; e questa spezie è anche d'altra parte così universale, che abbiamo quasi diritto di dubitare sulla esistenza di altre.

84. Il miasma, d'ond'è prodotta la febbre in una maniera tanto universale, si è quello, che esala dalle paludi o dai terreni umidi in forza dell'azione del caldo. Si è raccolta da poco tempo una gran quantità di osservazioni decisive in così differenti paesi su questo solo proposito, che non resta nemmen più dubbio essere in genere un tal miasma la vera causa rimota delle febbri ed essere certamente la causa più universale delle febbri intermittenti, qualunque sia l'aspetto, sotto a cui si presentano. La conformità del clima, della stagione e del suolo nelle varie contrade, nelle quali dominano le febbri intermittenti, e la perfetta rassomiglianza fra loro, malgrado lo sviluppamento di esse in paesi differentissimi, concorrono indubitabilmente a dimostrare, che sono esse la risultanza di una causa comune, cioè dei miasmi paludosi.

Ignoriam certamente qual siasi la indole peculiare di una siffatta spezie di miasmi: non sappiamo neppur quanto basta se ve ne abbia più di una spezie; ma è ben però verisimile, che un solo genere sia quello, ch'esista realmente, il quale variando per i diversi suoi gradi di attività e forse per la diversa sua copia in uno spazio determina-

to

dore, delle escrezioni, e molto più del contatto, e che si possono impedirne i progressi rinuovando l'aria e vietando l'uso di quanto è stato adoperato dai malati.

to può esercitare una minore o maggiore efficacia rispettivamente alle accennate fortuite combinazioni.

85. Si è reso adunque probabile, che le cause rimote delle febbri consistano precipuamente ne' principj contagiosi, oppur nei miasmi; e si è fatto vedere altresì, che queste due cause non sono poi suscettibili di gran varietà. Abbiamo quindi inserito, che i miasmi sono la causa rimota delle febbri intermittenti; e che i principj contagiosi producono le febbri *rigorosamente* continue: non possiamo peraltro valerci sempre con esattezza di questi due termini generali, perchè potendo la causa delle febbri eontinue derivare da un *fomite* e dovendosi in quella circostanza chiamare una tal causa col titolo di miasma, e potendo ugualmente anche degli altri miasmi proccurare delle malattìe contagiose, sarà necessario il distinguere le cause rimote delle febbri adoperando le voci di *vapori umani* o di *vapori paludosi*, piuttostochè usare le riferite espressioni di principj contagiosi e di miasmi.

86. Per comprovar maggiormente questa nostra dottrina intorno alle febbri e dare ad essa ogni grado per noi possibile di perfezione fa duopo aggiungere, che le cause rimote della febbre, cioè i vapori umani e i vapori paludosi, pajono essere di qualità sedativa, cioè atti ad abbattere la energìa della economìa animale. Infatti emanando tali vapori da materie vergenti alla corruzione e putrescenti, partecipano delle loro facoltà: così le circostanze contribuenti alla putrefazione contribuiscon del pari alla loro nascita, ne aumentano l'attività; e quindi è, che tali vapori operano bene spesso come un fermento putrefattivo sopra i fluidi animali. Ma siccome un principio putrido o putrescente diviene costantemente un ben valido sedativo per la organizzazione animale; così non resta

resta luogo a dubbiezza, che i vapori emananti dall' uomo e dalle materie palustri non siano dotati di una tale prerogativa *(a)*: il che ci viene altresì confermato dalla osservazione, che dimostra essere costantissimamente l'atonìa prodotta da vapori simili proporzionata all'attività delle cause, le quali cause ci vengono abbastanza significate da non equivoci segni della loro esistenza.

87. Sebbene abbiam tentato finora di far comprendere, che le febbri traggono la loro origine generalmente dai vapori o emananti dal corpo umano

(*a*) I vapori elevantisi dal corpo umano acquistano sempre maggiore attività quanto più restano a lungo raccolti d'intorno alla superficie del corpo esalante ed attuati dal calore di esso. Se siano poi combinati ai vapori paludosi, dovranno assolutamente aggravare la malattìa primitiva; e appunto per questo durante una costituzione epidemica di febbri intermittenti questa combinazion di vapori contribuisce a cambiar tali febbri in febbri lente nervose e a far nascere la dissenteria, come succede tanto ordinariamente nelle prigioni, negli spedali, ne' campi di armata e in tutti quegli altri luoghi, dove una gran copia d'uomini è costretta a vivere dentro a un medesimo circoscritto ambiente, e dove l'aria non può mai essere rinovellata abbastanza o non è ventilata a dovere. Dunque le cause delle malattìe contagiose pajono essere molto più semplici di quello, che si suol credere comunemente: sembrano tutte ripetere la loro origine da una sorgente comune, cioè dai vapori umani; ed è forse probabilissimo, che anche gli stessi contagj particolari, il numero de' quali per verità è assai limitato, sieno semplicemente *modificazioni accidentali* del contagio universale, il quale finalmente ci si dimostra come una semplice *varietà* del miasma paludoso.

mano o scaturienti dai fondi paludosi, non possiamo ciò nonostante farci lecito di escludere assolutamente molte altre cause rimote, sulle quali si pensa comunemente, che abbiano almen qualche parte nella produzione di simili malattìe. Sarà dunque ben fatto l' istituire alcune investigazioni anche sopra un tal punto, e la prima fra tali cause, che richiede la nostra attenzione sarà la influenza del freddo sul corpo umano.

88. La maniera, onde opera il freddo sul corpo vivo animale, varia per modo a misura delle combinazioni, che è molto difficile da svilupparsi: ed io mi accingo a ciò fare, se non con qualche trepidazione.

La influenza del freddo sul corpo vivo animale può essere considerata come *influenza assoluta*, ovvero come *influenza relativa*.

Influenza *assoluta* sarà quella, per cui può il freddo diminuire la temperatura del corpo, sopra cui opera; e però se la temperatura naturale del corpo umano sia, come infatti lo sembra generalmente, di novantotto gradi del termometro di *Farenheit* (che sarà la nostra misura in tutte le occasioni di far parola sopra siffatte gradazioni), ogni grado di temperatura inferiore al grado accennato può risguardarsi come *freddo* rispettivamente al corpo umano; e questo freddo in proporzion del suo grado tenderà sempre a diminuire la naturale temperatura del corpo. Siccome però il corpo umano possiede la facoltà insita di generare il calore (*a*), e siccome può conservare il pro-

(*a*) Convien distinguere, dice il Signor *Bosquillon*, la temperatura della superficie del corpo umano dalla temperatura interiore: la prima è suscettibile di aumento e di minorazione osservabilmente per via del moto, del vestiario e delle mutazioni atmosferiche; l' al-

proprio calore nel naturale suo grado a fronte di trovarsi circondato dall'aria o da altri corpi più freddi notabilmente di se medesimo, così pare in conseguenza delle più accurate osservazioni, che al-

l'altra poi non resta punto alterata da tali cause. Il calor della orina, quello del sangue, quel della bocca ci si dimostrano a un di presso costantemente uniformi anche esperimentando in que' luoghi, dove discende il termometro fino a settanta gradi sotto il punto di zero, e qualche volta più basso ancora. Ciò si è osservato avvenire in varie contrade della Siberia, alla nuova Zembla e al Promontorio di Spitzberg. Ciò parimenti è avvenuto altresì in que' luoghi, dove il calore atmosferico nei siti ombrosi è superiore al calore stesso del sangue; così accade ad Apamea, al Capo di Buona Speranza e in altri paesi caldissimi, dove ascendeva il termometro fino a trentasei gradi sopra il punto di zero. Nella Carolina meridionale trasportato il termometro in un luogo ombroso si è veduto discendere notabilmente, quando fu posto dentro alla bocca di un uomo sano. Anzi il calore interno non aumenta neppure allorchè il corpo sia esposto a un calore, che uguagli o anche superi il caldo dell' acqua bollente. Il Signor *Fordyce* ne fece più volte prova sopra se stesso: egli à tollerato senza patimento per tutto lo spazio di venti minuti un calore, che perveniva al cencinquantesimo grado del termometro di *Farenheit*: egli à tollerato per dieci minuti un calore di centonovantotto gradi: così pure tollerò per otto minuti il calore di ducento dodici gradi, ch'è il caldo dell'acqua bollente; e se nel mezzo di quest'ultimo calore la di lui respirazione à sofferta qualche alterazione sul settimo minuto, e divenne più celere sull'ottavo, non attribuisce già il Signor *Fordyce* un tal fenomeno al caldo, ma solamente all'aver pranzato poco prima assai bene, mentre avea per l'addietro tollerato molto più a lungo

almeno ne' nostri climi l'aria o gli altri corpi applicati all' uom vivo non abbiano a minorare la temperatura del di lui corpo. Ciò solamente può nascere qualora i corpi applicati all' umano siano più freddi dal grado sessantaduesimo; e questo prova, che la influenza del freddo ne' nostri climi non operi gran fatto sul corpo vivo dell' uomo se non nella circostanza, in cui il freddo applicato sia inferiore all' accennato grado.

Pare in oltre essere necessario, che per conservare la naturale sua temperatura di novantotto gradi abbia il corpo umano ad essere circondato da un'aria, la cui temperatura sia sempre inferiore alla propria; mentre si nota costantemente, che nei nostri climi ogni temperatura atmosferica superiore a sessantadue gradi, ancorchè inferiore alla temperatura del corpo umano, ne aumenta con tutto questo il calore osservabilmente. Da tutto ciò è agevole di comprendere, che l'influenza assoluta del freddo sopra il corpo umano, è ben differente da quella che si esercita sopra i corpi inanimati.

89. La influenza *relativa* del freddo sul corpo dell' uomo vivo sarà quella adunque, che desta in

esso

go un calore di duecentoventi gradi e anche più senza sentirne il menomo incomodo. Infatti un cane chiuso e legato per trentadue minuti in una officina da zucchero, dove il caldo era giunto a trecento sessanta gradi, non vi à niente patito: almeno non diede alcun segno, in forza del quale fosse possibile accorgersi, che quella bestia avesse sofferta qualche sensibile alterazione. Per la qual cosa sarà necessario intendere quanto ci vien detto dall' autore in rapporto all' incremento o al decremento del calore, unicamente per quello, che può appartenere alla temperatura estrinseca del corpo vivo dell' uomo.

esso la sensazione del freddo; ma una tal sensazione così procurata, per quanto c'insegnano i principj generici delle sensazioni, non è poi niente proporzionata alla impressione assoluta: ella è relativa alla nuova impressione, la quale supera l'altra più o meno, da cui è stata preceduta immediatamente. Ed è per questo, che la sensazione prodotta da un grado qualunque della temperatura atmosferica dipende da quella temperatura, cui venne esposto immediatamente prima il corpo vivo dell'uomo; e di quì nasce, che ogni grado superiore alla temperatura attuale par caldo, mentre par freddo ogni grado inferiore ad essa. Quindi apparisce, che relativamente alle varie fortuite combinazioni le nostre sensazioni di caldo e di freddo possono essere procurate dal medesimo grado di temperatura quanto al termometro.

Con tutto questo ancorchè ciascheduna mutazione di temperatura desti una determinata sensazione di caldo o di freddo a misura, che una tale temperatura è o superiore o inferiore alla preceduta, convien riflettere, che la prodotta sensazione sarà di durazion varia a misura delle varie occasioni. Se la temperatura del corpo sarà in un tempo qualunque inferiore al sessantaduesimo grado, ogni temperatura di gradazion superiore desterà una sensazione di caldo; e se l'incremento della temperatura non giungerà al sessantaduesimo grado, la sensazion procurata non durerà lungamente e si cambierà presto in una sensazione di freddo. Così parimenti ogni temperatura applicata al corpo dell'uomo vivo inferiore alla temperatura sua propria desterà una sensazione di freddo; e se una tale temperatura non sarà inferiore al sessantaduesimo grado, la prodotta sensazione non durerà a lungo e si cambierà presto in una sensazione di caldo.

Vedremo in progresso, che gli effetti delle sensazioni di freddo sono diversificatissimi a misura,
che

che una tal ſenſazione è più o men permanente.

90. Dopo di avere fin quì ſpiegata la maniera, onde la influenza del freddo *aſſoluta* o *relativa* opera ſul corpo umano convien parlare degli effetti generali che ne derivano.

1. Egli è di evidenza, che in alcune combinazioni eſercita il freddo una qualità *ſedativa*. Ei può anche annientar totalmente il principio vitale di una data parte o di tutto il corpo; e riflettendo quanto dipenda il principio vitale degli animali dal calore, non potrà dubitarſi, che la influenza del freddo non divenga direttamente ſedativa più o meno.

Si può aggiungere, che queſto effetto incomincia a qualunque grado di freddo aſſoluto; e quando il calore del corpo venga per qualunque motivo ſtraordinariamente accreſciuto, ogni temperatura inferiore diverrà utile ſcemando in qualche maniera la troppa energìa del ſiſtema: che ſe non giunga a ſcemare il vigor naturale del principio vitale per non eſſere il freddo applicato al corpo vivo dell' uomo inferiore al ſeſſantaduesimo grado, lo produrrà certamente ſe ſarà inferiore a una tal gradazione, purchè duri una porzion ſufficiente di tempo ad operare ſopra una qualche parte conſiderabile del corpo, e purchè il grado del freddo ſia eccedente.

2. Egli è del pari ben dimoſtrato, che in alcune date combinazioni il freddo diviene uno *ſtimolo* pel corpo dell' uomo vivo e ſegnatamente pel ſiſtema ſanguifero (*a*).

Un

(*a*) Quando il freddo è ſoltanto paſſaggiero, egli opera come uno ſtimolo non ſolo topico, ma univerſale: produce una determinazione del ſangue in quella parte, a cui viene applicato, ed opera quindi ſopra il ſiſtema ſanguifero. Con tutto queſto non è poſſibile a determinarſi, ſe il freddo operi per verità

come

Un tale effetto ſuccede veriſimilmente in tutti que' caſi, ne' quali la temperatura applicata al corpo dell' uomo vivo produca una ſenſazione di freddo,

come ſtimolo; o ſe piuttoſto la reazione perciò eccitata ſia unicamente l' effetto della di lui qualità ſedativa. Quantunque non ci ſia permeſſo di giungere a ſpiegare la di lui maniera di operare, egli è certo però aver eſſo la proprietà di accreſcere l' azione del principio vitale. La ſteſſa energìa di queſto principio medeſimo è ſempre in ragione della violenza del freddo; ed una tale energìa non ſa cedere a queſto freddo diſtruggitore ſe non dopo di avervi reſiſtito aſſai lungamente, e molto più ſe durante l' azione del freddo violento ſi mantenga l' uomo in un eſercizio faticoſo e continuato. Egli è di fatto, che dopo di aver trattati colle mani la neve e il ghiaccio per qualche ſerie di tempo, ſi ſviluppa un rifleſſibil calore, e tutte le muſcolari eſercitazioni eſeguite ad aria libera e di rimpetto alla ſteſſa impulſione de' venti rigidi durante la ſtagion dell' inverno aumentano ſorprendentemente la traſpirazione e deſtano un appetito divoratore, che non può eſſere ſuperato, fuorchè per mezzo degli alimenti più groſſolani. In tutti que' paeſi, dove ſuol eſſere eſtrema la violenza del freddo, ſi ſcappano più agevolmente i funeſti di lui effetti col mezzo della eſercitazion muſcolare, che per via di altri mezzi; e quelli tra gli Olandeſi al Promontorio di Spitzberg, che ſi trattenero dinanzi al fuoco, ancorchè ben chiuſi ed in luoghi anguſti, vi periron di freddo: quelli all' oppoſito, i quali ſi ſono mantenuti in un eſercizio continuato ed all' aria libera, conſervarono illeſa la lor ſalute e tutta la lor vigorìa. Dunque da tutto queſto appariſce, che tanto in tutte le ſpezie degli animali, quanto in tutte le ſpezie de' vegetabili eſiſte coſtantiſſimamente una potenza particolare, da cui vien generato il calore, la qual potenza opera indipen-

do, e siccome ciò unicamente dipende dalla influenza relativa del freddo istesso, così sarà egli proporzionato al cambiamento della medesima temperatura.

Sembra probabile, che ogni cambiamento di temperatura dal più alto grado fino al più basso sia sempre più o meno irritante, quando se ne eccettui la circostanza, in cui il freddo oltremodo violento abolisce immediatamente e sul fatto istesso il principio vitale in quella parte, che vi è esposta.

3. Oltre alle qualità sedative e irritanti del freddo egli è di più un vigoroso astringente, che produce la coartazione de' vasellini cutanei e fa nascere il pallor della cute e sopprime la traspirazione. Sono pur anco gli stessi effetti quelli, che nascono nelle parti interne, se venga ad esse applicato il freddo; ed è parimenti verisimile, che questo corrugamento, la cui produzione sta sempre in ragione della sensibilità delle parti, sopra le quali opera il freddo, abbia fino ad un dato segno a comunicarsi altresì alle altre parti del corpo: dal qual fenomeno si può dedurre, che il freddo esercita l'azione di *tonico* sopra tutto il sistema.

E que-

pendentemente dal movimento circolatorio, dalla sensazione e dalla volontà; e la energìa di una tal potenza è porporzionata allo stato di salute, che gode il corpo, essendo di fatto certissimo, che la mentovata potenza s' indebolisce in proporzione dell' indebolimento del corpo stesso. Ed è per una tal causa, che gli uomini sani e vigorosi resistono assai meglio al freddo di tutti quegli altri individui, che restano indeboliti per qualsivoglia ragione: il che guiderebbe come per mano a pensare, che il freddo non può operare altrimenti, che come sedativo, e che la di lui potenza irritante è il prodotto della reazione.

E questi effetti della potenza astringente e tonica del freddo pajono doversi ripetere dalle di lui due potenze assoluta e relativa, e quindi è, che ogni qual volta opera il freddo sul corpo vivo dell'uomo, il primo effetto di esso consiste nel divenire astringente e irritante. Succede però con frequenza, che operando tutto ad un tratto la di lui qualità irritante impedisca l'effetto sensibile della qualità astringente, o almeno non la renda gran fatto durevole.

91. Egli è fuor di dubbio, che i mentovati diversi effetti del freddo non possono tutti esistere simultaneamente: egli è peraltro possibile, che procedano talvolta tutti per successione, e che si combinino fra di loro a misura della reciproca affinità. Dacchè la qualità irritante esercita la propria azione, mancano tosto gli effetti della qualità sedativa, o almeno resta abbreviata la di lei durazione. Superiormente abbiam detto, che la medesima qualità irritante previene gli effetti della qualità astringente; ma forse esistono sempre combinate insieme la qualità irritante e la qualità tonica del freddo.

92. Gli effetti generali del freddo sin quì riferiti sono qualche volta salubri e frequentemente morbifici: in questo luogo non avremo a considerare, che i soli effetti morbifici, i quali si possono comodamente ridurre ai cinque seguenti capi.

1. La disposizione infiammatoria general del sistema, la quale per ordinario è accompagnata da reumatismo o da qualche altra flegmasìa:

2. La medesima disposizione infiammatoria congiunta al catarro:

3. La gangrena di alcune parti:

4. La paralisi di qualche membro:

5. Una febbre qualunque, ovvero quella febbre propriamente detta, la quale può essere bene spesso prodotta dalla sola influenza del freddo. Più

spesso

spesso però il freddo non desta la febbre, se non concorrendo unitamente all'azion de' vapori, o emananti dal corpo umano o scaturienti dai fondi paludosi.

93. Ma il freddo è tanto frequentemente applicato sul corpo vivo dell'uomo senza produr mai veruno dei mentovati morbosi fenomeni, che torna molto difficile il poter giustamente determinare quali siano quelle combinazioni, duranti le quali può la di lui influenza operar per maniera da far succedere qualche morbosa degenerazione. Pare, che questi effetti del freddo dipendano in parte da alcune date circostanze del freddo istesso e in parte ancora da alcune circostanze particolari dell'individuo, su cui opera il freddo: almeno le osservazioni pajono convalidare una tale supposizione.

94. Le circostanze duranti le quali applicato il freddo sul corpo vivo dell' uomo sembra dover produrre degli effetti perniciosi, sono 1 la intensità o il grado dello stesso freddo: 2 la durazione della di lui operazione: 3 il grado della umidità, onde può essere accompagnato: 4 la combinazione di un dato freddo prodotto dal vento o da una corrente dell'aria: 5 la vicissitudine, ossia la mutazion repentina e notabilissima di temperatura dal caldo al freddo.

95. Quelle circostanze poi, le quali costituiscono l'uomo più agevolmente alterabile dalle impressioni del freddo, pajono essere 1 lo stato di languore quanto al sistema, e più particolarmente la minorazione di attività quanto al moto circolatorio prodotti dal digiuno, dalle evacuazioni, dalla fatica, dagli stravizzi, dalle vigilie, dall'eccesso delle soddisfazioni amorose, dagli studj violentemente protratti, dal riposo fatto succedere immediatamente ad un laborioso esercizio, dal sonno troppo lungo e per ultimo dalle malattie recente-

men-

mente sofferte: 2. la minorazion delle vesti solite a cuoprire il corpo o qualche parte di esso: 3. la esposizione di una sola data parte del corpo al freddo nel tempo stesso, in cui tutte le altre conservano il proprio lor calore ordinario, oppure lo hanno anche accresciuto.

96. La efficacia delle enumerate circostanze (95) vien dimostrata da quelle, che costituiscono l'uomo in situazione di resistere al freddo; e queste ultime circostanze sono un certo vigor naturale di complessione, l'esercizio muscolare dell'individuo, le passioni violente e l'uso de' tonici.

Oltre a queste circostanze stesse ve ne hanno pur delle altre, le quali operando differentemente riducono l'uomo in situazione di resistere alla influenza del freddo ogni qual volta la di lui operazione desta la sensazion relativa: e tali son certamente le passioni determinanti ad un' attenzion vigorosa e durevole sopra un determinato oggetto; l'uso de' narcotici, e quella condizion del sistema, in forza di cui è moltissimo diminuita la sensibilità, come avvien per esempio in alcuni maniaci. Conviene aggiungere in oltre quella energìa di abitudine, che si acquista da alcune parti e talvolta da tutto il corpo per l'assuefazione di esporsi senza riguardi alla influenza del freddo. Una tale abitudine minora la sensibilità ed accresce simultaneamente la potenza generatrice del caldo.

97. Ma vi sono pur anche delle altre potenze, le quali pajono dover noverarsi tra le cause rimote della febbre. Tale si è il terrore: tale si è la intemperanza nel bere: tali sono l'eccesso delle soddisfazioni amorose ed altre siffatte circostanze, le quali tutte debilitano evidentemente il sistema. Non è tuttavia possibile il determinare in una maniera positiva, se alcuna delle mentovate potenze *sedative* sia da se sola bastevole a diveni-

re causa rimota della febbre, o se per divenire precisamente efficace abbisogni del concorso di que' vapori, ch' esalano dai terreni umidi o dal corpo vivo dell' uomo, ovvero se dispongano esse unicamente a render più attiva la potenza del freddo. Sembra probabile, che le riferite potenze bastino anche isolate a produr la febbre; ma d' ordinario la operazion loro vedesi simultanea e combinata a qualcheduna delle due modificazioni accennate.

98. Esposte finora le principali cause rimote delle febbri ci resta a riflettere, che queste malattìe vengon prodotte più o men prontamente a misura del predominio maggiore o minore, che può esercitarsi da principj contagiosi, o dai miasmi, e a misura del grado di attività, di cui sono dotati questi vapori. Le febbri in oltre vengon prodotte più o men prontamente in ragione del concorso del freddo combinato all'azion delle altre cause e della maggiore o minore lor qualità sedativa.

CAPO QUINTO.

Del pronostico *delle febbri*.

99. LE febbri (60) consistono in due differenti ordini di mozioni e di sintomi, gli uni de' quali son perniciosi, gli altri salubri: ed è per questo, che la tendenza di queste malattìe ad una o felice o infelice terminazione, ch' è quanto dire il *pronostico* delle febbri fu stabilito sopra la osservazione del grado di attività o prevalenza dei sintomi morbosi o salubri. Sarebbe questa una dottrina sufficientissima, qualora si potessero esattamente e con certezza discernere tali due classi di sintomi: la maniera però, con cui opera la

rea-

reazione e con cui si presentano i conati salubri della natura, onde vincer la febbre, ci rimangono tuttavolta occultati da così tenebrosa oscurità, che io non posso trovarmi al caso di spiegare con opportuna chiarezza i varj fenomeni, sopra de' quali è pur necessario fondar la base di un buon pronostico. Credo, che la via migliore per ottenere un tal fine, almeno quanto è possibile, sia quella di osservare l' andamento de' sintomi morbosi, dai quali durante il corso delle febbri venne annunciata la tendenza alla morte.

100. Un tal piano di pronostico nelle febbri dev' essere stabilito sulla cognizione, che abbiamo intorno alle cause in genere della morte, e intorno alle cause in particolare della morte nelle febbri.

Le cause in genere della morte sono o *dirette* o *indirette*.

Dirette son quelle, le quali invadono e distruggono direttamente il principio vitale risiedente nel sistema nervoso, ovvero annichilano per così dire la organizzazion del cervello, viscere immediatamente necessario all' azione di un tal principio.

Indirette poi sono quelle cause di morte, le quali interrompono le funzioni necessarie al movimento circolatorio del sangue, e in conseguenza all' azione congrua e alla conservazione del principio vitale.

101. Quelle fra le cause generiche, le quali operano particolarmente nelle febbri, sembrano essere *in primo luogo la violenza della reazione*. Questa violenza per mezzo di ripetuti eccitamenti distrugge la potenza vitale stessa, ossia la organizzazion del cervello, ch' è indispensabilmente necessaria alla energia della medesima potenza vitale: giunge pur anco a distruggere la organizzazione di quelle parti, che sono della più immediata importanza al moto circolatorio del sangue.

In secondo luogo la causa della morte può essere

nelle febbri *un veleno*, cioè una potenza atta a distruggere il principio vitale; e questo veleno sarà o il miasma o il principio contagioso, vale a dire la stessa causa rimota della febbre, ovvero una materia corrotta generatasi durante il corso febbrile. Nell'uno o nell'altro caso l'azione della nominata potenza sembra o dirigere particolarmente la propria azione contro il sistema nervoso producendo in esso i fenomeni dell'atonìa, ovvero operar sopra i fluidi e destarvi una condizion di corrompimento.

102. Dal che ne viene, che possiam nelle febbri riconoscere i sintomi significanti la tendenza alla morte; perchè gli effetti loro sono

1. *La violenza della reazione:*

2. *L'estremo grado dell'atonìa:*

3. *La tendenza più assoluta de' fluidi al corrompimento.*

Dietro a siffatti principj ci faremo a considerare più dettagliatamente i mentovati sintomi.

103. I sintomi additanti *la violenza della reazione* sono 1. l'incremento quanto alla validità, alla durezza e alla frequenza in riguardo al polso: 2. l'incremento del calore del corpo: 3. i sintomi concomitanti la diatesi infiammatoria e spezialmente una determinazione particolare verso il cervello, o verso i polmoni, e verso altre parti di somma importanza: 4. i sintomi contrassegnanti la esistenza di una causa di violenta reazione, cioè di uno stimolo energico applicato al corpo, o di uno spasmo validissimo già stabilito, il quale si manifesta per via di una soppressione considerabile delle escrezioni.

104. I sintomi significanti *un grado molto avanzato di atonìa* sono

Quanto alle funzioni animali 1. l'indebolimento de' moti volontarj: 2. la irregolarità di questi moti prodotta dall'atonìa: 3. l'illanguidamento delle sensa-

ſenſazioni : 4. la lentezza e la irregolarità delle funzioni intellettuali.

Quanto alle funzioni vitali 1. l'abbattimento del polſo: 2. la perfrigerazione e la minorazion di volume nelle eſtremità: 3. la diſpoſizione alla *lipotimìa* nella poſitura eretta: 4. l'affievolimento della reſpirazione.

Quanto alle funzioni naturali 1. la debolezza del ventricolo manifeſtanteſi coll'anoresìa, colla nauſea e col vomito: 2. le eſcrezioni involontarie dipendenti dalla paraliſi degli ſfinteri: 3. la difficile deglutizione derivante dalla paraliſi dei muſcoli delle fauci.

105. Finalmente i ſintomi dimoſtranti *la condizione di corrompimento quanto ai fluidi* ſono

1. Relativamente al ventricolo il diſguſto e l'avverſione per qualunque cibo animale, la nauſea ed il vomito, ſete ineſtinguibile e deſiderio di coſe acide.

2. Relativamente ai fluidi 1. il ſangue cavato dalle vene non forma il ſuo craſſamento conſueto: 2. ſuccedono delle emorragìe da varie parti del corpo ſenza il menomo indizio di acceleramento nella circolazione: 4. naſcono delle evaſioni ſotto la pelle o ſotto la epidermide, le quali per la varia lor forma vengono dette petecchie, vibici, o macchie violacee: 4. ſi veggono delle evaſioni di ſiero croceo ſotto la epidermide.

3. Relativamente alla condizione delle eſcrezioni pute il fiato; gli ſcarichi ſono frequenti, fetenti e liquidi; l'orina è torbida e aſſai colorata; fetidi ſono i ſudori; e puzzano e divengon lividi i luoghi cauterizzati.

4. L'odore cadaverico di tutto il corpo.

106. Tutti gli enumerati fenomeni contribuiſcono frequentiſſimamente ciaſcheduno in particolare alla determinazion del pronoſtico; ma il ſimultaneo loro concorſo e la lor mutua combinazione vi

contribuiscono molto più direttamente, e più ancora ogni qual volta si osservino uniti i sintomi dell' atonìa con quelli del corrompimento.

107. E' necessario riflettere circa il pronostico, che molti sono i medici, i quali s' imaginarono avervi nella indole delle febbri una qualche cosa di occulto, da cui in generale venisse determinata una certa durazion rispettiva, e che perciò appunto la loro terminazione divenisse o salubre o fatale piuttosto in alcuni dati periodi del morbo, che in altri. Questi *periodi* son quelli, ai quali si è dato il titolo di *giorni critici*, avvertiti colla maggiore diligenza da Ippocrate e dagli altri medici dell' antichità. La maggior parte de' più illustri moderni medici è convenuta di ammettere in pratica questa dottrina de' giorni critici; ma alcuni altri, i quali pur sono medici di non disprezgievole autorità, si oppongono a una tale dottrina, e sostengono invece, che nelle febbri de' paesi settentrionali da noi abitati non si osservano punto questi giorni critici.

108. Io son di opinione, che la dottrina degli antichi e segnatamente quella d' Ippocrate sul proposito de' giorni critici sia benissimo stabilita, e che si renda applicabile anche alle febbri de' nostri climi settentrionali.

109. E mi confermo in una tale opinione *primieramente* perchè ò io sempre osservato, che la economìa animale in forza della sua propria costituzione e delle sue abitudini tanto agevolmente conseguibili vien sottoposta con facilità a periodiche rivoluzioni: secondariamente perchè nelle malattìe tutte del corpo umano io ò sempre osservato stabilirsi costantemente ed esattamente delle periodiche rivoluzioni. Ciò spezialmente apparisce nell' andamento di tutte le febbri intermittenti, e in quello pur anco di molti altri morbi.

110. Queste considerazioni rendono verisimile, che

che nelle febbri stesse continue aver debbano luogo regolarmente alcune periodiche rivoluzioni; anzi non ò esitanza a soggiungere, che questo è un fatto evidente ed incntrastabile.

111. I giorni critici, cioè que' giorni, ne' quali io suppongo finire particolarmente le febbri continue, sono il *terzo*, il *quinto*, il *settimo*, il *nono*, l'*undecimo*, il *quattordicesimo*, il *diciassettessmo*, il *ventesimo*. Crediamo poi di dover limitare la terminazione delle febbri continue al giorno ventesimo; perchè è cosa assai rara il vederne taluna oltrepassare un tal termine, e perchè ci mancano le osservazioni accurate, sopra le quali si possa fissare l'andamento loro dopo l'accennato giorno ventesimo. Egli è probabile in oltre, che le rivoluzioni periodiche nelle febbri di lunga durazione divengano meno esatte, men regolari e più malagevoli da rimarcarsi.

112. Dalle osservazioni particolari, che abbiamo tra gli Scritti d'Ippocrate, risulta essere i giorni critici quelli surriferiti, e dietro a consimili osservazioni, che il Signor de Haen à raccolte dai varj Scritti di quel Medico illustre sappiamo, che sopra censessantatrè esempj, ne' quali la febbre è finita in qualcheduno de'venti giorni accennati, ve ne son centosette, cioè due terze porzioni della totalità, ne' quali la febbe è finita in qualcheduno degli otto giorni da noi rimarcati. Nessun giudizio è mai avvenuto nella seconda o nella tredicesima giornata; e non vi sono, che diciotto esempj soltanto di terminazion della febbre nell'ottavo giorno, nel decimo, nel dodicesimo, nel quindicesimo, nel sedicesimo, nel diciottesimo e nel diciannovesimo, che sommano in tutti all'incirca la nona porzione della totalità (*a*).

113. Sic-

(*a*) Il Signor *de Haen* à raccolte tutte le osserva-

113. Siccome le criſi avvenute ne' ſette giorni teſtè accennati ſono di aſsai poco numero in confronto di tutte le altre; e ſiccome in ciaſcheduno di

vazioni ſul propoſito de' giorni critici, che ſi trovano ſparſe nelle varie Opere d' *Ippocrate*, e che poſſono contribuire a dimoſtrare la realità quanto alla criſi delle febbri. Queſte oſſervazioni ſono duecento. L' autore ne rigetta trentaſette, perchè eſſendo avvenute le criſi dopo il venteſimo giorno e ſupponendo, che dopo ſiffatta epoca ſiano eſſe poco ſenſibili o molto difficili da riconoſcerſi, non le ammette per vere criſi. Nella tavola del Signor *de Haen* ſi trovano quattro eſempj di criſi avvenute nell' ottavo giorno; fra le quali ve ne à una di utile, due di mortali ed una ſeguita dalla recidiva, e in quella coſtituzione, in cui à *Ippocrate* oſſervata queſt' ultima ſpezie di criſi, tutte le malattie terminavano l' ottavo giorno. Il decimo giorno è rimarcato da tre criſi, due mortali ed una ſeguita dalla recidiva: il giorno dodiceſimo ne conta cinque, tra le quali una ſola di utile: il quindiceſimo due, tra le quali una imperfetta: il ſediceſimo una e anche mortale: il decimottavo ne à due, una utile, ed una dubbioſa; e il decimonono ne à una, che fu anche utile. Da tutta queſta enumerazione appariſce, che tanto l' ottavo giorno quanto il duodecimo ſono ſtati qualche volta critici; ma ſiccome tali criſi furono aſſai di rado utili, così dall' eſſere queſti due giorni talvolta critici niente riceve di detrimento l' antica dottrina. I medici dell' antichità non preteſero mai di aſſerire, che doveſſero aſſolutamente avvenir ſempre le criſi in alcuni giorni particolari: ſi ſono unicamente limitati a notare che avvenivano le criſi utili piuttoſto in alcuni giorni, che in altri. Sappiam certamente: che il periodo delle febbri intermittenti più regolari è d' ordinario di ſettantadue ore; eppur qualche volta l' acceſſion di tali febbri anticipa o poſti-

di questi giorni avvenne minor numero di *risoluzioni*, che in alcuno degli altri giorni da noi risguardati come giorni critici, così abbiam fondamento da stabilire, che nella totalità di venti giorni possibile alla durazion delle febbri vi sono nove giorni particolari, i quali si possono anche chiamare *giorni non critici*. D'altra parte poi il numero grande delle crisi avvenuti nel settimo, nel quattordicesimo e nel ventesimo costituiscono un'ampia dimostrazione sulla esistenza in generale de' giorni critici; e si può dire, che il settimo, il quattordicesimo e il ventesimo sono i principali nell'ordine di tali giorni. Avremo in appresso a parlare di una manifesta analogìa, la quale rende abbastanza verisimile la potenza degli altri giorni critici.

114. Fra le terminazioni finali e salubri non si è verificata nemmeno la decima porzione nelle gior-

posticipa e anche non di rado fin tre o quattr' ore. Così le crisi, che avrebbon dovuto avvenire nel nono giorno, cadono qualche volta nell' ottavo, come quelle del giorno undecimo si protraggono al dodicesimo. Possiamo in oltre ingannarci contando il giorno dall' incominciar dopo la mezza notte o da dopo il meriggio; e appunto è questa la ragione del non andar d' accordo sul proposito delle crisi. I nostri antichi procedevano in tutto colla maggiore semplicità: noveravano sempre per primo giorno di malattìa quello, in cui incominciava la febbre, qualunque poi fosse l' ora dell' ingruenza; e tanto era un giorno di malattìa, se incominciava la febbre nella mattina, quanto se incominciava verso la notte. Infatti dovea riputarsi tutto giorno morboso, quello in cui manifestavasi la malattìa, non essendo possibile il credere, che invadano i morbi da un istante all' altro senza veruna preordinata disposizione.

giornate non critiche; e fra le terminazioni finali e fatali, ancorche il maggior numero sia avvenuto in giornate critiche, pure ve ne à più di un terzo, che spetta precisamente alle giornate non critiche. Quindi apparisce, che tende costantemente la economia animale alla osservanza de' giorni critici, e che in forza soltanto di qualche causa violenta ed irregolare può ella dipartirsi e recedere dalla sua legge ordinaria.

115. Da quanto si è riflettuto possiamo adeguatamente inferire, esistere nella economìa animale una tendenza generica determinante nelle febbri le rivoluzioni periodiche, affinchè avvengano principalmente ne' giorni critici. Noi dobbiamo altresì riconoscere esser questa una tendenza soltanto generica, nella quale alcune circostanze particolari e moltissime accidentalità possono indurre de' cambiamenti importanti per costringerla a deviare dal suo naturale istituto. Così quantunque nelle febbri continue le principali e più rimarcabili esacerbazioni avvengano sempre nei giorni critici, pur nonostante si osservano delle esacerbazioni in ciascheduna giornata, le quali esacerbazioni possono qualche volta per varie cause divenire considerabili e *critiche* precisamente. Egli è certo in oltre, che le febbri intermittenti sono validissimamente determinate a seguire il periodo terzanario o quartanario; eppure con tutto questo sappiamo esservi delle combinazioni, che vietano la verificazione di un tal periodo e che invece producono delle anticipazioni, o delle posticipazioni in vigor delle quali sono interamente cambiati i giorni della ricorrenza de' parosismi. Si può credere, che lo stesso fenomeno avvenga pur anco in rapporto alle esacerbazioni delle febbri continue per modo, che la regolare apparenza de' giorni critici sia effettivamente da ciò perturbata.

Il sesto giorno del corso febbrile somministra un incon-

incontrastabile esempio di questa testè riferita proposizione; e negli Scritti d'Ippocrate abbiamo appunto non poche osservazioni di crisi avvenute nella sesta giornata *(a)*. Ciò nonostante non è una tale giornata da noverarsi precisamente nell'ordine dei giorni critici, perchè nessuna di quelle crisi, che avvennero a quel periodo, sono state di un genere veracemente salubre: il maggior numero è stato quello delle crisi fatali; e tutte le altre o imperfette o seguite da recidive. Il che dimostra essere stata procurata da qualche violento principio una ben riflessibile varietà nel corso ordinario della natura; che alcune crisi avvenute nel sesto giorno si debbono considerare come anticipazioni del settimo; e che in conseguenza dobbiam risguardarle soltanto come una prova di più della potenza reale spettante al medesimo settimo giorno.

116. La dottrina de' giorni critici è stata molto oscurata da qualche contraddizione, che s'incontra su tal proposito negli Scritti attribuiti ad Ippocrate: peraltro non è difficile il darne ragione. Molte Ope-

(*a*) Si trovano nella tavola del Signor *de Haen* venticinque crisi avvenute nel sesto giorno, una delle quali è dubbiosa: sopra le altre ventiquattro ve ne son tredici di mortali, ed undici di recidive. Fondato sopra un tal calcolo paragonò questo giorno *Galeno* a un tiranno crudele, e il giorno settimo a un buon re. Si vede adunque, che le crisi avvenute nel sesto giorno non furono utili, e che le ottime furon quelle del settimo, e del quattordicesimo. *Ippocrate* vide in una costituzione epidemica avvenir sempre le crisi nel settimo salubremente. *Galeno* non può noverare le crisi utili da lui osservate in tal giorno, mentre nel dodicesimo o nel sedicesimo non ne vide mai alcuna. La febbre depuratoria di *Sydenham* finiva nel settimo o nel quattordicesimo.

Opere insignite del nome di quel grand' uomo sono esse di varj autori; e le stesse anche più legittime vennero adulterate in più luoghi di tal maniera, che per esprimermi con brevità; io son di opinione doversi o all'una o all'altra di tali cause quanto si trova di opposto ai fatti surriferiti.

117. Lo stesso Ippocrate in oltre à resa particolarmente difficile da comprendersi la sua dottrina de' giorni critici, volèndo forse con troppa prematurità stabilire delle regole generali, col riferire una teoria generale tratta dalle opinioni de' Pittagorici sulla influenza de' numeri all' accennata dottrina. Ed è forse ciò solo, che à fatta nascere la idea delle giornate *non pari* e delle periodicazioni quartanarie e settenarie tanto comunemente rimarcate negli Scritti Ippocratici. Con tutto questo i mentovati principj non si accordano sempre a dovere co' fatti surriferiti, anzi talvolta vi contraddicono; ed Asclepiade e Celso se ne sono a' tempi loro avveduti.

118. Dobbiamo pertanto concludere, che i giorni critici superiormente enumerati sono in realtà i giorni critici stessi d' Ippocrate; e in conseguenza avremo anche luogo a poterne rendere qualche ragione, colle seguenti considerazioni.

119. La universalità delle periodicazioni terzanarie o quartanarie nelle febbri intermittenti non ci permette di dubitare sulla esistenza di una certa inclinazione propria alla economìa animale, che la costringe a delle rivoluzioni circa gli accennati periodi; e i giorni critici surriferiti sono effettivamente conformi a una tale inclinazione della economìa animale, poichè tutti significano le periodicazioni terzanarie o quartanarie. E queste periodicazioni mai si confondono insieme, perchè si osservano costantemente avvenire in tempi diversi proporzionalmente al progresso delle malattìe. Infatti una febbre qualunque continua osserva esatta-

tamente dal suo incominciamento fino all' undecimo giorno la periodicazion terzanaria: dopo quest' epoca e in seguito, e forse per ben lungo tempo ella osserva con regolarità pari la periodicazion quartanaria.

120. Non si è potuto da noi rilevar la ragione, per cui vengan costrette le periodicazioni a cambiar di forma dopo l' undecimo giorno, quantunque un tal fatto sia indubitabile. Non vi à un esempio di alcuna crisi avvenuta nel tredicesimo giorno, che è quanto a dire nella periodicazion terzanaria successiva immediatamente all' undecimo, mentre ve ne sono quarantatrè esempj additanti la periodicazion quartanaria, perchè la crisi è accaduta nel giorno quattordicesimo, nel diciassettesimo e nel ventesimo. In tutte le altre giornate intermedie se ne trovano appena sei.

Una tale preponderanza della periodicazion quartanaria non ci permette di dubitare, che il giorno ventesimo e non già il ventunesimo sia il giorno critico notato da Ippocrate, ancorchè nella comune edizione degli aforismi tolta da un manoscritto difettoso e ricopiato da Celso venga stabilito il ventunesimo giorno.

121. In conseguenza della riferita conformità all' ordine de' giorni critici fin quì rimarcata, e in conseguenza della mentovata inclinazion generale del sistema organico vivo alle periodiche rivoluzioni dobbiamo ammettere la dottrina de' giorni critici secondo la mente d' Ippocrate; e l' unica opposizione, che manca a risolversi per provare la verità di una tal dottrina si è, che negli Scritti Ippocratici vediamo farsi menzione frequentemente del quarto giorno come di un giorno veramente critico.

Egli è incontrastabile esservi un numero molto maggiore di crisi avvenute nell' accennato giorno, che in altri di quelli da noi superiormente marcati

ti come giorni precisamente critici. Perchè però un simil giorno manca della necessaria conformità alla tendenza generica del sistema e perchè alcune altre considerazioni ci guidano a risguardarlo come giorno positivamente irregolare, siamo costretti ad asserire, che ei non sia critico naturalmente. Gli esempj adunque delle crisi in realtà avvenute nel quarto giorno si dovranno ripor nel novero delle altre irregolarità già bastevolmente additate su questo stesso argomento.

122. Io ò procurato di sostenere la dottrina de' giorni critici, di difenderla dalle opposizioni e di farla rivivere come un articolo di sommo uso per la pratica: ò ciò procurato di fare principalmente dietro alle osservazioni particolari, che son registrate negli Scritti stessi d'Ippocrate autore di questa dottrina. Avrei anche potuto riferir parimenti molte altre prove cavate dagli antichi e dai moderni; ma è necessario tuttavia confessare, che tali prove si potrebbono qualche volta render sospette, perchè sembrano esse piuttosto un effetto della venerazion per Ippocrate, che la risultanza della osservazione.

123. Quanto poi alla opinione di varj moderni, i quali negano la prevalenza de' giorni critici, essa non è meritevole di attenzione: gli è notissimo, che osservando esattamente l'andamento delle febbri continue si riconosce assai ben fondata l'antica dottrina de' giorni critici; ed è ben verisimile, che la regolarità dell'accennato andamento rilevabile solamente dalla osservazion più accurata, cioè dalla più malagevole impresa dell'occhio pratico, possa essere con somma frequenza sfuggita ai medici disattenti o preoccupati dal pregiudizio.

124. Le nostre osservazioni particolari si riducono ai corollarj seguenti: le febbri, i sintomi delle quali sono moderati, come generalmente si suole osservar nella sinoca, finiscono per ordinario circa il nono gior-

giorno, e talvolta ancora più brevemente, e finiscono quasi sempre nell'uno o nell'altro de' giorni critici relativi all'accennato spazio di tempo: egli è assai raro, che ne' nostri climi finiscano il sinoco o il tifo prima dell'undecimo giorno; e quando pure avvenga la crisi innanzi un tal giorno, ella suol essere d'ordinario fatale. Io ò costantemente osservato, che quando siffatte febbri oltrepassavano questo termine, avvenivano le loro crisi nel giorno quattordicesimo; nel diciassettesimo o nel ventesimo.

Ne' mentovati casi le crisi salubri vengono assai di rado formate per via di qualunque copiosa evacuazione: spesso si effettuano per via del sudore, il quale per altro non suol essere mai abbondantissimo. Io non mi sono quasi mai ritrovato alla occasion di osservare terminazioni critiche di una tal epoca accompagnate da vomito, da scarichi intestinali o da notabili mutazioni in riguardo alle orine; si conosce particolarmente essersi di già risolta la malattìa dal ritorno del sonno e dell'appetito, dalla cessazion del delirio e dalla minorata celerità quanto al polso. In forza di tutti questi fenomeni si può francamente annunciare la crisi nata, la quale per ordinario si effettua con qualche lentezza e con qualche apparente imperfezione. Noi siamo più spesso al caso di poter presagire una risoluzione perfetta in un giorno critico avvenire, allorchè vediam comparire i mentovati sintomi critici favorevoli nel giorno critico precedente.

Quindi sono io ben persuaso, che qualunque osservatore attento, diligente e non preoccupato da pregiudizj mi permetterà di concludere colle parole del dotto e giudizioso Gaubio: *fallor, ni sua constiterit Hippocrati auctoritas, Galeno fides, Naturæ virtus, & ordo.*

C A-

CAPO SESTO

Della maniera di curare *le febbri.*

SEZIONE PRIMA.

Della cura *delle febbri continue.*

125. NON può negarsi, che in ogni febbre di corso regolare e compiuto vi abbia un conato della natura tendente ad effettuare la guarigione della malattìa; e in conseguenza di un simil fatto abbiamo luogo a sospettare, che si potesse talvolta abbandonare la cura del morbo alla natura medesima, o che al più lo scopo dell' arte fosse quello di conservare e di modificare i di lei conati, desumendo da tali tendenze le nostre medesime indicazioni. Io peraltro non saprò contentarmi di questo piano sul fondamento, che le operazioni della natura sono bene spesso precarie: oltreachè non siamo ancor giunti a conoscere bastevolmente siffatte operazioni per trovarci alla situazione di poterle opportunamente regolare. Io credo, che la fiducia tante volte riposta dai medici negli accennati conati abbia bene spesso prodotta una pratica negligente ed inoperosa; e sono altresì persuaso, che possa l' arte frequentemente dimenticarsi di badar tanto ai conati della natura.

126. Mi pare infatti più ragionevole il metodo di prefiggersi le proprie *indicazioni curative* affine di poter prevenire la tendenza alla morte e di potere nel tempo stesso dirigere i mezzi convenienti, onde adempiere a simili indicazioni: il che si otterrà certamente, quando rifletteremo a dovere sopra la causa prossima delle febbri.

In conseguenza di un simil piano, il quale di-

vien

vien conforme a quanto superiormente si è detto in riguardo al pronostico, avremo presentemente a formare tre indicazioni generali da doversi tener presenti per adempiere all' una o all' altra di esse relativamente al bisogno nella cura delle febbri continue; e i sintomi, chè si svilupperanno nel corso febbrile (102), saranno sempre la norma delle determinazioni.

La prima indicazione pertanto consiste *nel moderare la violenza della reazione*:

La seconda *nel dissipare le cause o nel prevenire gli effetti dell' atonìa*:

La terza poi *nell' impedire o nel correggere la disposizione de' fluidi al corrompimento*.

127. Si adempirà alla prima indicazione, vale a dire si giungerà a moderare la violenza della reazione adoperando.

1. Tutti que' mezzi, che sono idonei a minorare la troppa energìa del cuore e de' grossi vasi arteriosi:

2. Que' mezzi, che hanno la proprietà di vincere lo spasmo de' menomi vasellini da noi già risguardato come causa precipua della violenta reazione.

128. Giungeremo poi a minorare la troppo energìa del cuore e de' grossi vasi arteriosi.

1. Evitando, ovvero modificando le cause di stimolo operanti quasi incessantemente sopra del corpo, qualunque sia il grado del medesimo stimolo.

2. Riducendo ad uso e impiegando alcune determinate potenze di qualità sedativa:

3. Diminuendo la tensione e la troppa rigidezza del sistema arterioso.

129. Le cause di stimolo operanti quasi costantemente (128. 1.) sono le impressioni esercitate sui nostri sensi, l' esercizio tanto del corpo quanto dello spirito e gli alimenti di nostro uso. L' arte di evitare per quanto almeno è possibile

tutte le noverate cause di stimolo, ovvero di moderarne l'attività, costituisce quella prescrizione, cui si dà il nome di *regime antiflogistico*, regime da doversi impiegare in quasi tutte le febbri continue.

130. Questo regime dovrà essere istituito a norma delle seguenti cautele, che saranno di regola invariabile nella pratica.

1. Conviene possibilmente evitare tutte le impressioni operanti sopra i sensi esteriori come stimoli del sistema e come mantenitrici dell' aumentata energìa: ma conviene segnatamente evitare quelle impressioni, l' applicazion delle quali suol essere più costante, come pure tutte le altre di un genere troppo attivo, e quelle altresì, che sono atte a produr del dolore o della molestia.

Non vi sono impressioni, d' onde sia necessario difendersi con più attenzione, che quelle derivanti dal calore estrinseco. Si avranno poi ad evitar parimenti anche tutte quelle, d'onde si accresce il calor proprio del corpo. Si avranno adunque a osservare tali precauzioni sin dall' incominciare dell' accession calda, e queste precauzioni si avranno sempre presenti durante il corso di una tale accessione. Ciò sarà regola generale: ma sonovi qualche volta delle eccezioni particolari, per esempio allorchè si renda necessario il determinare l' accession calda al sudore, o dovunque gli effetti stimolanti del caldo possono essere compensati da alcune particolari combinazioni, le quali determinano il caldo stesso ad eccitare un rilasciamento e una rivulsione.

2. Fa duopo evitare ogni movimento del corpo e segnatamente quel genere di movimenti, che dimanda l' esercizio muscolare: bisogna scegliere quella positura, in cui resta in azione il minor numero possibile di muscoli, ed in cui nessuno de' muscoli dura a lungo in uno stato di contrazione:

ne: conviene inibire particolarmente l' azion del parlare ai malati, perchè una tale azione defatiga il respiro.

E' necessario però di riflettere; che i movimenti tutti del corpo divengono sempre più stimolanti in proporzione del grado dell' atonia.

3. L' esercizio medesimo dello spirito diviene uno stimolo in riguardo al corpo; e però fa duopo evitare accuratamente tutte le impressioni operanti sopra la imaginazione, e quelle in particolare, che possono agitar l' animo collo suscitare qualche viva passione.

Quanto poi all' attenzione di schivare tutte le impressioni di qualsivoglia spezie, converrà eccettuarne il caso del delirio, perchè in una tal circostanza richiamandolo alla memoria gli oggetti più abituali e più interessanti per il malato potrebbe qualche volta interrompere o distrarre l'ordine sregolato di quelle idee, che perturbano le facoltà dello spirito.

4. La presenza di alimenti presi di fresco e introdotti nel ventricolo si converte sempre in un vero stimolo relativamente al sistema; ed è per questo, che fa di mestieri minorare al possibile la dose degli alimenti. Può essere vantaggiosa frequentemente anche l' astinenza totale continuata per qualche tempo; ma siccome un tal metodo non può essere a lungo protratto senza un reale pericolo, così sarà necessario evitare lo stimolo derivante dagli alimenti scegliendo fra essi i più innocui. Io sono di sentimento, che le sostanze alimentari siano altrettanto di stimolo, quanto più sono esse alcalescenti; e ciò è a sufficienza per additarci la somma importanza di abbandonare gli alimenti animali e di non usarne d'altra qualità, che tratti dai soli vegetabili.

E perchè le bevande possono anch' esse riuscire di vero stimolo, sarà del pari opportuno evitare

tutti i liquori aromatici e ſpiritoſi e aſtenerſi da qualunque ſpezie di liquori fermentati, trattine i più leggieri e i più acquei.

131. Oltre alle riferite potenze di ſtimolo operanti più coſtantemente ſul corpo ve ne ſono pur delle altre, le quali ancorchè fortuite meritano ciò nonoſtante tutta la noſtra attenzione e devono eſſere poſitivamente diſtrutte, perchè ſono compagne ordinariamente dello ſtato febbrile.

La ſenſazion della ſete è di un tal numero, ed è uno ſtimolo validiſſimo, il quale dev' eſſer tolto in qualunque modo.

Anche le crudità o le materie corrotte eſiſtenti bene ſpeſſo dentro al ventricolo ſono uno ſtimolo rifleſſibile da doverſi diſtruggere per mezzo del vomito, de' diluenti e delle bevande acidulate.

Un terzo ſtimolo provien con frequenza dalle materie troppo a lungo rinchiuſe negl' inteſtini: duopo è diſtruggerlo col mezzo de' cliſteri laſſativi.

Finalmente vi à un quarto ſtimolo, e dobbiam ſoſpettarlo coſtantemente in tutte le febbri, il quale conſiſte nell' acrimonia generale de' fluidi prodotta dall' incremento del moto circolatorio, dalla intenſità del calore e dall' interrompimento delle eſcrezioni. Dobbiam prevenire o diſſipare una tale acrimonia facendo bere ai malati gran copia di liquori acquei leggiermente antiſettici.

132. E queſta diligenza nell' evitare tutte le cauſe di ſtimolo (131, 132.) coſtituiſce il regime antiflogiſtico aſſolutamente neceſſario per moderar la violenza della reazione: anzi un tal regime ſi addice del pari in qualſivoglia occaſione di febbre continua, perchè la convenienza e la utilità, che da taluni pretendeſi di ottenere dall' uſo degl' irritanti, ſon coſe incertiſſime, e molti di quegli ſtimoli da me riferiti ſuperiormente oltre all' accreſcere l' irritamento poſſeggono anche

delle

delle altre qualità, che possono bene spesso riuscir dannose.

Pare, che la pretesa utilità de' rimedj irritanti in alcuni casi di febbre tragga la propria origine dalla erronea supposizione di attribuire alla loro qualità stimolante l'effetto, che invece dipende dalla lor qualità antispasmodica.

133. Il secondo capo de' mezzi (128, 2.) opportuni a moderare la violenza della reazione, comprende alcune potenze sedative, le quali dovranno impiegarsi per minorare l'attività di tutto il corpo, ma spezialmente la troppa energìa del sistema sanguifero.

La *prima* delle accennate potenze, sulla quale convien ragionare, sarà l'uso del freddo considerato come potenza sedativa.

Il fondamento precipuo della energìa quanto al sistema animale si è il calore, e perciò il detto sistema è dotato di un' insita facoltà di generarne sempre del nuovo. Noi ci troviamo alla necessità di riflettere, che questo calore giungerebbe celeremente all' eccesso, qualora la temperatura più fredda dell' atmofera, da cui siam circondati, non ne modificasse costantemente l'attività. Quindi allorchè la mentovata facoltà di generare il calore viene accresciuta, come sempre avviene durante la febbril condizione, è necessario non solo evitar tutti i mezzi atti ad accrescerlo maggiormente, ma dobbiamo altresì esporre il corpo a un' atmosfera di più fresca temperatura, o almeno ventilar l'ambiente più spesso e con più libertà, che nello stato sano.

Alcune delle più recenti sperienze istituite alla occasion del vajuolo e di altre febbri continue dimostrano, che l'accesso libero dell' aria fredda sul corpo è un mezzo ben valido per moderar la violenza della reazione. Ma quale poi è la maniera, ond'egli produce un simile effetto? In quali circo-

ſtanze di febbre può eſſo convenire più ſpezialmente? quali ſono i limiti da preſcriverſi nell'adoperare un tal mezzo? Noi non ci azzarderemo di ſtabilir coſa alcuna ſu tal proposito fintantochè una più lunga ſerie di eſperimenti accurati non ci ſomminiſtri maggiori lumi.

134. La *ſeconda* ſpezie di potenze ſedative da impiegarſi durante la febbril condizion s'è quella di alcuni dati rimedj cogniti, i quali nella materia medica vengon diſtinti col nome di *refrigeranti*

Gli acidi di qualunque ſpezie abbaſtanza diluti ſon da riporſi tra i primi;, e ſono convenientiſſimi per ogni titolo nelle febbri continue. Si adoperano per ordinario l'acido vitriuolico e l'acido vegetabile: noi peraltro ſiamo convinti da ogni ragione, che l'acido vegetabile è da preferirſi coſtantemente.

135. I ſali neutri formati o dagli acidi vitriuolici, o dai nitroſi, o dai vegetabili combinati agli alcali fiſſi, o volatili coſtituiſcono un' altra claſſe di refrigeranti. Tutti codeſti ſali producon freddo durante la lor diſſoluzion dentro all' acqua; ma ſiccome un tal freddo ceſsa immediatamente dacchè è compiuta la diſſoluzion loro, così la lor qualità refrigerante dentro il corpo degli animali non dipende nè punto nè poco dalla loro potenza di produrre il freddo durante il loro diſcioglimento dentro all'acqua. Il ſal neutro, che più d'ordinario ſi adopera come refrigerante, ſi è il nitro; ma tutti i ſali compoſti nella maniera teſtè additata poſſeggono da più al meno la medeſima facoltà.

136. Oltre ai ſali neutri vengono anche impiegati durante la febbril condizione come refrigeranti alcuni ſali metallici, e in particolare lo zucchero di ſaturno. La facoltà refrigerante di un tal rimedio non è peraltro ben comprovata, mentre al contrario ſon cognite quanto baſta le di lui qua-

lità

lità perniciose, onde determinarsi senza ribrezzo ad usarlo.

137. Nella *terza* classe de' mezzi (128, 3.) da adoperarsi per moderare la violenza della reazione vengon compresi tutti quegli ajuti, che minorano la tensione, affievoliscono la rigidezza e modificano la troppa energìa del sistema. Siccome poi l' attività del sistema dipende in gran parte dalla rigidezza, e siccome una tal rigidezza è il prodotto del grado di tensione, in cui si trovano i vasi, risultante dalla copia dei fluidi contenuti, così egli è di fatto, che minorando la quantità de' fluidi si deve ottenere la minorazione dell' energìa quanto al sistema sanguifero.

138. Non si può minorare più opportunamente la copia de' fluidi contenuti nel sistema sanguifero, che per mezzo del salasso e de' rimedj purgativi.

139. Il salasso è uno de' più validi mezzi per ottenere la diminuzione della eccedente energìa in tutto il corpo e spezialmente nel sistema sanguifero; e perchè tali sono gli effetti di questo ajuto egli è chiaro, che dev' essere utile per moderar nelle febbri la violenza della reazione. Ciò ammesso adunque per vero, niente importa l' investigare in qual modo produca il salasso codesti effetti: sarà meglio invece farci a considerar solamente le circostanze, nelle quali potrà essere usato vantaggiosamente durante la febbril condizione.

140. Qualora la violenza della reazione e la diatesi infiammatoria, a cui è sempre unita questa violenza, sono abbastanza evidenti; qualora siffatte cause costituiscono la maggior parte della malattìa; e qualora si prevede, che tali cause avranno a persistere per tutto il corso febbrile, come succede per esempio ne' casi di sinoca, il salasso è il precipuo rimedio da doversi impiegare, e converrà anche ripeterlo a misura, che sembrano esigerlo i

 sintomi

sintomi morbosi, e che ci vien conceduto dalla robustezza della costituzione. Ciò nonostante è necessario badare con sedulità, che un salasso maggior del bisogno può dar luogo a una più lenta convalescenza, rendere lo stesso malato più sottoposto alle recidive e procurare degli altri morbi.

141. Conseguentemente dobbiamo esser certi, che il salasso è un rimedio utilissimo nella sinoca. Annovi tuttavia delle altre spezie di febbri come per esempio il sinoco, dove si manifestano tutti i fenomeni della violenta reazione e della diatesi infiammatoria per dominare unicamente durante una porzione del corso febbrile; e fa duopo non dimenticarsi, che gli accennati fenomeni non sono punto essenziali alla malattìa e che perciò non dovranno sussistere quanto il corso totale di essa. Sappiamo in oltre, che bene spesso la condizione della violenta reazione verrà tosto o tardi seguita dalla condizion di atonìa e di languore, il cui eccesso produrrà spezialmente il pericolo della febbre; e quindi fa di mestieri in parecchj casi abbandonare la esecuzion del salasso, ovvero, quand' anche sia inevitabile durante lo stato flogistico del morbo, usarlo con tal preacauzione e in quantità così moderata, che non abbia indi ad accrescere la futura condizion di atonìa.

142. Da quanto adunque abbiam detto egli è chiaro, che la prescrizion del salasso richiede in alcune febbri la più matura circospezione, il giudizio più cauto e molta soda esperienza, onde potere utilmente impiegarlo o lasciarlo nelle differenti combinazioni. Sarà vantaggioso in pratica nell' amministrazione di un tal rimedio l'aver sott' occhio le circostanze seguenti:

1. *La indole della epidemia dominante*:

2. *Il genio della causa rimota:*

3. *La stagione ed il clima, sotto la influenza de' quali si è sviluppata la malattìa.*

4. Il

4. *Il grado della diatesi infiammatoria predominante:*

5. *La periodicazione del morbo:*

6. *La età, il vigore, la robustezza, la condizione pletorica del malato:*

7. *Le malattìe precedute e l'abitudine all'uso del salasso:*

8. *I fenomeni del sangue estratto:*

9. *Gli effetti degli altri salassi, quando ne siano stati precedentemente eseguiti gli altri.*

143. Se dopo la considerazione delle enumerate circostanze si giudicherà essere necessario il salasso, è da notarsi riuscire questo rimedio molto più vantaggioso quanto più scorre il sangue liberamente da larga vena e per ampia apertura, che da vena esile, per taglio angusto e stentamente. Converrà poi, che durante la operazion del salasso si trovi il corpo in quel genere di positura, in cui vi può essere il minor numero di muscoli in contrazione, ed in cui meno soffre il sistema fibroso d'irritamento.

144. Ma vi à un'altra spezie di evacuazione atta a scemare importantemente la copia de' fluidi contenuti nel corpo; ed è questa la evacuazione, che si procura col mezzo de' rimedj purgativi.

145. Qualora prendiamo in esame l'abbondanza immancabile de' fluidi esistenti continuamente negl'intestini e la quantità degli umori gementi sempre dagl'innumerabili condotti escretorj vuotantisi incessantemente nella cavità intestinale, comprenderemo ben tosto, che appunto col mezzo de' rimedj purgativi si otterrà senza dubbio una massima evacuazione. Ogni qual volta pertanto sarà possibile adoprar tali ajuti per modo, che lo stimolo loro operi unicamente sugli intestini senza comunicarlo e diffonderlo al rimanente del corpo, inducendosi ad evacuare la cavità intestinale e ad emungere le arterie somministrantevi la materia delle

delle escrezioni si otterrà certamente un rilasciamento ben riflessibile in tutto il sistema: e quindi è, che i rimedj purgativi divengono un mezzo idoneo a moderar nelle febbri la violenza della reazione.

146. E' però necessario di riflettere a questo punto, che non tutta la quantità di fluido gemente dagli escretorj aperti nel cavo intestinale deriva immediatamente dalle arterie. Una porzione non piccola viene colà tramandata dai soli follicoli mucosi; e tutta quella poi che direttamente vi somministran le arterie non è da esse spremuta tutt' in un tratto, ma sol poco a poco. In conseguenza egli è chiaro che la evacuazione prodotta dai purgativi, non sarà seguita da una così pronta deplezione dei vasi rossi, come dietro al salasso avverrebbe, e che perciò non avrà ella forza di dissipare tanto efficacemente la diatesi infiammatoria del sistema.

147. Poichè adunque la evacuazione accennata è capace d' indebolire validamente ragion vuole, che s' impieghino con ogni cautela i rimedj purgativi in tutti que' casi, ne' quali si può temere una pericolosa futura condizion di atonìa, segnatamente per essere oltremodo malagevole il circoscrivere una tale evacuazione dentro di que' confini, tra i quali possiam circoscrivere la evacuazion del salasso.

148. Egli è importantissimo nel trattamento di tutte le febbri il riordinare, come tra poco rifletteremo, la determinazione del sangue ai vasellini cutanei; e però è chiaro, che i rimedj purgativi, dall' effetto dei quali è distrutta in qualche maniera una tale determinazione, pajono procurare una evacuazione, che non sia molto opportuna per la cura delle febbri.

149. Che se malgrado siffatte dubbiezze (146, 147, 148.) vengaci opposto essere state consimili artifiziali evacuazioni frequentemente di utilità nella cura delle febbri, mi sia permesso di quì asseri-

re,

re, che una tale utilità non si è mai veduta in grazia delle evacuazioni troppo generose di questa specie. Le mentovate evacuazioni mai ànno potuto riuscir di vantaggio, se non che moderando la violenza della reazione; e questa moderazione certamente sarà ella appena conseguibile con tali mezzi nel caso di febbre puramente infiammatoria o nel caso di esantemi d' indole affatto flogistica. In tutte le altre specie di febbre io ò sempre osservato, che questa razza di evacuazioni generose procurata per via di rimedj purgativi fu in seguito accompagnata da perniciosi fenomeni; e quand' anche una più moderata evacuazione sembrò talvolta per accidente riuscire di utilità, io son di opinione essere ciò soltanto avvenuto per avere in tal guisa eliminate dagli intestini delle materie irritanti contenute in quel cavo, ovvero per avere in tal guisa sottratte delle materie corrotte esistenti nel cavo istesso. Ma i clisteri lassativi adoperati con qualche frequenza possono adempiere alle riferite due indicazioni bastevolmente.

150. La seconda classe di ajuti (227, 2.) da porsi in uso per moderar nelle febbri la violenza della reazione consiste ne' rimedj atti a distrugger lo spasmo de' menomi vasellini, da noi risguardato come la causa, d' onde viene particolarmente mantenuta la reazione.

Ancorchè io abbia quì collocata una tale indicazione di distrugger lo spasmo de' menomi vasellini come subordinata alla indicazion generale di moderar la violenza della reazione, fa duopo ciò nonostante riflettere, che consiste sempre la febbre nell' accresciuta energìa del cuore, le cui pulsazioni son divenute o più valide, o più frequenti, o più frequenti e più valide in una volta. Siccome però in ciascheduna di tali cirostanze l' accennato incremento di energìa viene mantenuto dallo spasmo de' menomi vasellini, così la indicazione di

vin-

vincerlo e di distruggerlo è ella sempre generalissima e puossi applicare a quasi tutte le circostanze della febbre, o non è almeno suscettibile, fuorchè di poche eccezioni, intorno alle quali tra poco ragioneremo.

151. I mezzi da impiegarsi colla intenzione di vincere e di distrugger lo spasmo de' menomi vasellini, sono essi o *interni o esterni*.

152. Mezzi interni (151) saranno pertanto

1. Quelli che determinar possono la forza e la impulsione circolatoria verso de' menomi vasellini cutanei, e che riordinando la ordinaria lor vigorìa giungeranno a distrugger lo spasmo, da cui ne son corrugate e coartate le estremità.

2. I rimedj dotati della facoltà di dissipare lo spasmo in una parte qualunque del sistema, e che vengono conosciuti sotto la denominazione di antispasmodici.

153. I rimedj convenienti a determinare la forza e la impulsione circolatoria ai menomi vasellini cutanei sono

1. *I diluenti*:
2. *I sali neutri*:
3. *I sudoriferi*:
4. *Gli emetici*.

154. L'acqua è un elemento, che nella composizione de' fluidi appartenenti al corpo animale entra in una proporzione assaissimo considerabile: ve ne à molta di sparsa e permista alla massa comune degli umori; ed è appunto dall'acqua, ch'essi ripetono la loro flussilità. In conseguenza sarà sempre l'acqua un diluente opportuno in tutta la massa umorale: e tutte le spezie de' fluidi formanti il sangue son flussili tanto maggiormente, quanto più son permisti all'acqua e quanto più son partecipi delle qualità di un tale elemento.

155. Dobbiamo in oltre risguardar l'acqua come il veicolo di tutte le varie materie, che si devono

no espellere fuori del corpo. Infatti nello stato sano la ripienezza de' menomi vasellini cutanei e la copia delle escrezioni son quasi proporzionate alla copia dell'acqua esistente nel corpo: ma durante la febbre le escrezioni sebbene interrotte fino ad un dato segno proseguono ad eseguirsi in tanta abbondanza, che le porzioni più liquide di tutti i fluidi esalano ed avolano. Perciò le porzioni più crasse necessariamente ritenute ne' vasi maggiori formano in essi uno stato di vera pienezza, mentre tutti i vasi di minor diametro e segnatamente i vasellini cutanei e per la penuria di fluido e per la lor condizione di corrugamento divengono semivacui, e devono indi restarsene in questo stato.

156. Affine di vincere una tal condizione di corrugamento e di semivacuità è necessario il somministrare moltissima copia di acqua o di fluidi acquei tanto in bevanda quanto in qualunque altra forma: e siccome tutta l'acqua superflua è sospinta all'estrinseco della impulsione circolatoria, perchè si evacui per i varj condotti escretorj, così applicandosi l'acqua nel suo passaggio alle parti coartate può dilatare e allentare i menomi vasellini e distrugger lo spasmo da cui son comprese le loro ultime estremità.

157. L'uso d'introdurre nel corpo durante le febbri una gran copia di bevande acquee fu in ogni tempo un rimedio sempre egualmente accreditato, e la epoca di tale introduzione si occulta ne' secoli immemorabili; non vi sono esempj più degni di riflessione di quelli, che ci offrono giornalmente alcuni medici della Spagna e dell'Italia, i quali nel trattamento di molte febbri prescrivono *la dieta acquea*.

158. Questa lor dieta acquea consiste nell'inibire, severamente ogni altra specie di alimento e di bevanda e nel somministrare ogni giorno e per il corso di molti giorni in dosi variate a tenor delle

cir-

circostanze sei ed anche otto libbre di pura acqua, fredda generalmente, ma qualche volta anche tiepida. Un tal metodo non è peraltro da porsi in uso, fuorchè dopo la durazione almeno di una settimana del corso febbrile.

159. L'altro de' mezzi (153, 2.) atto a determinare la forza e la implusione circolatoria ai vasellini cutanei si è l'uso de' sali neutri. Questi sali prescritti in una data dose producono poco tempo dopo che sonosi fatti entrar nel ventricolo un certo senso di riscaldamento alla pelle, per cui agevolmente si sviluppa indi il sudore, purchè si tenga il malato sufficientemente coperto e ben caldo. Questi stessi rimedj presi durante l'accession fredda febbrile accelerano anche spessissimo il fine di una tale accessione e determinano l'accession calda, e sono utili ancora, perchè sopprimono il vomito, fenomeno così spesso compagno dell'accession fredda febbrile: il che dimostra, che i sali neutri sono dotati della facoltà di sospingere il corso del sangue alla pelle, e che perciò meritano di essere sempe impiegati colla intenzione di vincer lo spasmo de' vasellini cutanei concomitante la febbre.

160. Quello tra i sali neutri, che più d'ordinario si adopera nelle febbri, è il sale composto di un alcali combinato all'acido nativo de' vegetabili. Tutti gli altri sali neutri però partecipano dal più al meno della medesima facoltà; ma la esperienza ci rende sicuri, che alcune spezie di essi, e segnatamente gli ammoniacali impellono con più forza verso la cute.

161. Siccome l'acqua fredda introdotta nel ventricolo produce frequentemente gli stessi effetti diaforetici, che producono i sali neutri, così è verisimile, che l'effetto di questi sali dipenda dalla loro facoltà refrigerante, di cui abbiamo parlato antecedentemente (143.). Infatti quale si è egli l'effet-

effetto de' ſali neutri ſomminiſtrati nell' atto della lor formazione e in uno ſtato di efferveſcenza? Egli è aſſai ragionevole il credere, che una tal circoſtanza poſſa aumentare la facoltà refrigerante di queſti medeſimi ſali introducendo nel corpo una data quantità di aria fiſſa, ed io ſon di opinione, che per ottener un ſimile effetto ſarebbe utile inventare un metodo in forza di cui tutta la efferveſcenza deſtinata alla formazione di queſti ſali aveſſe a deſtarſi dentro al ventricolo.

162. Il terzo de' mezzi (153, 3.) opportuno a determinare la impulſione circolatoria alla cute e a diſſipare lo ſpaſmo de' menomi vaſellini conſiſte nell' uſo de' ſudoriferi e del ſudore.

163. Si è diſputato moltiſſimo ſulle proprietà de' rimedj ſudoriferi, e ſi ſono trovati degli argomenti ſpecioſi tanto in favore, quanto contro di tali rimedj.

In favor de' ſudoriferi ſi può dire, che

1. Durante lo ſtato ſano ogni qual volta l'azion del cuore e de' vaſi arterioſi è accreſciuta deve ſvilupparſi il ſudore, fenomeno ſempre idoneo a prevenire i funeſti effetti di queſto incremento di attività e d'impulſione.

2. La ſoluzione e la terminazione ſpontanea delle febbri ſi effettua ordinariamente per via di ſudori ſpontanei.

3. Si è oſſervato, che il ſudore anche eccitato artifizialmente è ſtato in alcuni periodi febbrili evidentemente vantaggioſo e che à guarite alcune ſpezie di febbri.

164. Per altra parte ſi può contro l'uſo de' ſudoriferi opporre, che

1. I ſudori ſpontanei non ſi ſviluppano mai nelle febbri per così dir ſul momento, ma vengono preordinati e determinati da alcune combinazioni ben differenti da quelle, che promuovono il ſudore durante lo ſtato ſano: e ciò deve per conſeguenza

far

far dubitare notabilmente intorno al procurare una ſimile evacuazione artifizialmente durante lo ſtato febbrile ſenza pericolo.

2. Un tal metodo in varj caſi fu anche ſeguito da conſeguenze funeſte: ed è da rifletterſi, che i mezzi da porſi in uſo ordinariamente per ottenere il ſudore ſon tutti mezzi tendenti a coſtituire una diateſi infiammatoria, la quale non può mai venire aumentata ſenza pericolo notabiliſſimo, ſe lo ſviluppamento del ſudore non giungerà a diſſiparla dopo l'uſo impiegato de' ſudoriferi. Conſeguentemente adoperando queſti rimedj colla intenzione di prevenire l'acceſſion fredda delle febbri intermittenti poſſono cambiare la loro indole col renderle affatto di andamento continuo, il che ſempre è pericoloſo, ed il che è anche non di rado avvenuto.

3. Il vantaggio de' ſudoriferi diviene molto più incerto ſe riflettiamo, che quand'anche per via di tali rimedj ſi ottiene il ſudore, queſto ſudore non reca ſempre una criſi finale della malattìa, come ci vien dimoſtrato da tutte le febbri intermittenti e da molte delle febbri continue, le quali ſin dalla ſteſſa lor prima manifeſtazione ſi trovano bene ſpeſſo accompagnate dal ſudore, che non dilegua punto la febbre; mentre all'oppoſito i ſudori ſpontanei o artifizialmente deſtati ſembrano con ſomma frequenza aggravare la malattìa.

165. Per la qual cauſa in conſeguenza delle riferite conſiderazioni dobbiamo aſſai dubitare intorno alla utilità de' ſudoriferi in genere nel trattamento de' morbi febbrili; ma dobbiamo altresì dubitare del pari, che la inefficacia o il medeſimo detrimento de' ſudoriferi ſian tutti dovuti per intero a un tal genere di rimedj: forſe il non opportuno metodo impiegato dai medici ſarà ſtato più volte la vera cauſa de' mali effetti.

Circa queſt'ultima controverſia è quaſi unanime il ſentimento de' medici, che

1. Il sudore è stato generalmente dannoso quando si è voluto destarlo per via di rimedj irritanti, calefacienti ed infiammatorj.

2. Il sudore è stato generalmente dannoso quando venne eccitato per via di un molto considerabile calore estrinseco e quando si è mantenuto questo calore accrescendo di molto il calore interno del corpo.

3. Il sudore è stato sempre dannoso quando invece di produrre un pronto sollievo, accresce anzi al contrario la celerità e la durezza del polso, rende più incomoda l'ansietà, accelera la respirazione e aggrava il dolor di testa e il delirio.

4. Il sudore per ultimo è dannoso costantemente aumentandolo, qualora non è ben fluido, ovvero qualora è parziale, o finalmente qualora gronda soltanto dalle parti superiori del corpo.

166. Egli è assai verisimile, che negli annoverati casi abbia a nascere una diatesi infiammatoria, la quale accrescendo lo spasmo de' menomi vasellini porta il pericolo: ovvero che si trovino delle combinazioni, le quali per tal maniera abbiano reso permanente lo spasmo stesso, che non abbia a cedere con facilità all' accresciuta impulsione del cuore e de' vasi arteriosi. Nell' una e nell'altra circostanza egli è certo, che il tentare di ottenere il sudore dev'essere estremamente pericoloso, perchè può insorgere una funesta determinazione su qualche parte nobile interna.

167. Quantunque i dubbj sin quì riferiti (164) esigano una ben seria attenzione, e quantunque i metodi (165) riconosciuti nocevoli debbano riprovarsi, non è peraltro men vero, che

1. Il sudore è stato certamente utile a prevenire l' accession fredda febbrile ogni qual volta siasi potuto preveder con certezza il tempo dell' ingruenza e siasi fatto uso di un metodo conveniente.

2. Fu egli utile parimenti quando le febbri sonosi manifestate fino ad un dato segno, e i sudoriferi allora opportunamente impiegati tanto a principio dell'accessione quanto all' avvicinamento di essa e per così dire durante la formazione della malattìa ne ànno frequentemente troncata la progressione.

3. Si pongono in uso utilmente i sudoriferi anche quando le piressìe ànno percorso uno stadio importante di tempo, e se ne ottengono degli ottimi effetti segnatamente ne' casi di reumatismo.

4. Nè può negarsi per ultimo, che alcune febbri prodotte da qualche principio contagioso di efficacissima qualità sedativa non siano in genere state trattate felicissimamente col mezzo de' sudoriferi; e ne abbiamo infatti delle esperienze convincentissime.

168. Tutti i riferiti esempj (167) son favorevoli all'uso de' sudoriferi, ma non somministrano essi peraltro veruna regola generale per impiegarli. Sarebbono certamente necessarie delle nuove esperienze, le quali coordinate e ben ponderate potessero determinare fino a qual segno fosse ammissibile qualche dettame generico sopra di un tale argomento. Ciò nonostante se siamo costretti a tentare di ottenere il sudore, potremo venir diretti nella nostra pratica dalle seguenti cauzioni.

1. Il sudore dovrà sempre destarsi per mezzo di que' rimedj, che sono assolutamente mancanti di ogni stimolo infiammatorio.

2. Fa duopo aumentar di pochissimo il calore estrinseco, nè si deve accrescere sensibilmente nemmeno il caldo interiore.

3. Quando apparisce il sudore convien procurare di mantenerlo durante uno spazio sufficiente di tempo, cioè mai meno di dodici ore, e qualche volta anche ventiquattro e quarantotto. E' necessario peraltro badare colla più avveduta sedulità,

che

che mai, comparendo il ſudore, troviſi accompagnato dalle circoſtanze poco fa mentovate (165. 3. 4.).

4. Sarà ben fatto durante la effuſion del ſudore e anche tanto a lungo, quanto il malato potrà ſoſtenerlo, non permettere il ſonno.

5. Conviene in oltre, che ſia il ſudore univerſalmente diffuſo ad ogni parte del corpo; e ſi avrà per queſto la maggiore attenzione di promuoverlo e di mantenerlo in particolare nelle eſtremità inferiori.

6. Una tal pratica diverrà ancor più efficace, ſe nel tempo dello ſteſſo ſudore verrà ſomminiſtrato qualche rimedio purgativo de' più leggieri.

7. Biſogna per ultimo evitare con tutta la maggior diligenza, che non venga ſoſpeſo ad un tratto e repentinamente il ſudore per l'applicazione del freddo ſopra una parte qualunque ella ſiaſi del corpo.

169. Col mezzo delle regole fin quì propoſte ſi potrà deſtare il ſudore,

1. Per via del bagno caldo o univerſale o applicato ſotto la forma di fomentazione alle eſtremità inferiori.

2. Facendo bere al malato frequentemente de' liquori tiepidi e ſegnatamente dell'acqua, la quale ſi può rendere anche più aggradevole coll'addizione di qualche leggero aroma, o più attiva colla miſcella di qualche pò di vino.

3. Somminiſtrando di tratto in tratto delle picciole doſi di ſali neutri.

4. E ſi può in oltre deſtare più attivamente il ſudore, e forſe con aſſai men di pericolo facendo prendere al malato una buona doſe di oppio combinata a qualche ſal neutro ed a qualche rimedio emetico.

Quali ſiano poi quelle combinazioni, in vigor delle quali ſi avrà ad introdur nel ventricolo una

gran quantità di acqua fredda per destare il sudore, veggasi Celso *de re madica Lib.* III, *Cap.* VII, & *Cap.* IX.

170. Il quarto de' mezzi (153, I.), onde terminare la impulsione circolatoria ai menomi vasellini cutanei e dissiparne in conseguenza lo spasmo, si è l'uso de' rimedj chiamati *emetici*.

171. Una tal razza di ajuti è spezialmente quella degli emetici antimoniali non è stata mai posta in uso regolarmente nella cura delle sebbri, se non che dopo la introduzione de' rimedj chimici. Per lungo tratto di tempo furono essi impiegati unicamente o dai professori di chimica o dai medici lor partigiani; e ancorchè dalla epoca della introduzion loro fino al presente si siano tali rimedj universalizzati, si controverte pur tuttavìa intorno alla realità del vantaggio loro, nè si sa in genere qual siasi precisamente il modo della loro operazione.

172. Con tutto questo può essere qualche volta utile il vomito nelle febbri per varj titoli: una tale azione vuota il ventricolo delle materie in esso raccolte: spreme i liquidi scaturienti per i condotti della bile e del pancreas: espurga tutto il duodeno e fors'anche una buona porzione degli altri tenui intestini: produce uno scuotimento in tutte le viscere addominali e con ciò agevola la loro circolazione, e quindi rende più abbondanti e più sicure le rispettive lor segrezioni. Il vomito in oltre opera quasi del pari sopra il torace, dove vi agita tutti i visceri. Gli enumerati diversi effetti possono riuscir di vantaggio in una gran parte delle febbri e de' sintomi febbrili; ma non possono quì propriamente divenir poi l' oggetto delle nostre ricerche, perchè ci siamo soltanto proposti di considerare l' effetto del vomito come un rimedio determinante gli umori verso la cute.

173. Noi non attribuiremo già un tale effetto

alla

alla esagitazione della economìa animale procurata dal vomito: crediamo piuttosto, che il modo particolar di operare esercitato dai rimedj emetici sopra le fibre muscolari del ventricolo sia il movente, da cui si rianima là energìa delle menome arterie cutanee, e che da questo principio venga indi la impulsione circolatoria determinata validamente all' estrinseco, e che perciò venga tolta l'atonìa delle fibre e venga distrutto lo spasmo de' vasellini accennati.

174. Che se riflettiamo a quanto abbiam detto superiormente (44.), egli è indubitabile essere questo e non altri il modo di operar degli emetici, ed essere perciò siffatti rimedj un vero e opportunissimo ajuto per ottenere la guarigion delle febbri.

175. Affine di giugnere a un tale scopo si sogliono prescrivere i rimedj emetici in due diverse maniere, cioè o in dosi atte a destare de' vomiti copiosi e replicati, ovvero in dosi assai tenui e capaci soltanto di destare qualche male di stomaco e la nausea senza che abbia a seguirne il vomito positivo.

176. Il vomito copioso e replicato è opportunissimo per ottenere i varj effetti già memorati (172.). Può egli del pari determinare la impulsione circolatoria all' estrinseco per maniera da prevenir l'atonìa e quindi anche lo spasmo mantenitor della febbre: anzi si è pur notato le molte volte, che destando il vomito poco prima del tempo, in cui è solita a invadere l'accession fredda di una febbre intermittente, se ne è totalmente vietata la ricorrenza. Si è notato altresì, che alla occasione dell' ingruenza stessa di un' infezion contagiosa l'emetico dato immediatamente à prevenuta e rimossa la febbre, che dovea certamente sopravvenire in forza del preceduto contagio. *Veggasi* Lind *upon the fevers and infection*.

177. Tali adunque sono i vantaggi possibili ad ottenersi dal vomito istituito al primo apparir delle febbri o dei lor parosismi. Si può ricorrere peraltro all' uso de' rimedj emetici anche dopo sviluppate le febbri colla intenzione di dileguar totalmente l'atonìa e lo spasmo, che tuttavia esistono, o almeno per moderarne l' attività per tal modo, che abbia la febbre a percorrere i suoi periodi con violenza minore e con minore pericolo.

178. Assai di rado però è avvenuto, che il vomito abbia procurata una risoluzione perfetta delle febbri; e quando è già stabilita manifestamente la malattìa taluni ricorrono ordinariamente a un tal mezzo e lo ripetono bene spesso più di una volta. Una tal pratica non è scevra d'inconvenienti, e qualche volta è veramente dannosa. L'azione del vomito copioso, parlando generalmente, cessa in brevissimo tempo, e vi succedono con frequenza tutti i fenomeni di languore; ed è appunto per questo, che qualora l' atonìa e lo spasmo non vengano interamente distrutti dal vomito, ricompariscono questi sintomi con sempre maggior pervicacìa.

179. Ed è per questi motivi e in conseguenza delle sin quì fatte riflessioni, che quando le febbri son già stabilite abbastanza non acconsentono i saggi medici ad usare de' rimedj emetici, oppure li adoperano in dosi unicamente atte a destar la nausea. Infatti le dosi così modificate sono valevoli a rianimar la energìa de' menomi vasellini ed operano in una maniera più permanente. La loro stessa efficacia si manifesta sovente per via di un sudor moderato, che n'è l'effetto desiderabile; ed è tanto men da temersi la loro azione quanto più si consideri, che d'ordinario tali picciole dosi promuovono qualche discreto scarico di bassoventre.

180. Somministrando quindi i rimedj emetici unicamente a picciolissime dosi atte soltanto a de-

destar la nausea possiamo ritrarne i riferiti vantaggi: convien però stabilire quali tra tanti rimedj emetici siano da preferirsi per ottenere un tal fine, e quale sia il tempo più congruo per averli a prescrivere, e quale sia il miglior metodo, con cui averli a somministrare.

181. Gli emetici, che al giorno d' oggi più d' ordinario si usano, sono l' *ypecacuanha* e l' *antimonio*.

Il primo si può adoperare in tutti que' casi, ne' quali è indicato l'emetico, e segnatamente nelle circostanze surriferite (172.). Si può prescriverlo in dosi maggiori o minori a misura che o si voglia destare il vomito o si desideri di eccitare solamente la nausea. Egli è però da avvertirsi, che la ypecacuanha desta per lo più il vomito con tanta facilità, qualunque siasi la dose di un tal rimedio, che malgrado qualunque attenzione di eccitar solamente la nausea non vi si riesce. Qualunque sia il metodo, che si prescriva nell' adoperar questo emetico, ben riflettendo al vomito così agevole, che ne deriva, si può sospettar con ragione essere i di lui effetti pochissimo permanenti e durevoli, e quindi non efficacemente comunicabili dal ventricolo a tutto il sistema; ed io reputo meglio il preferirvi gli emetici antimoniali.

182. Dunque dovendo ricorrere agli antimoniali si avrà a prescegliere alcuna delle tante preparazioni: e sebbene tutte queste preparazioni sembrino in apparenza tanto diverse, possono ciò nonostante ridursi comodamente a due classi precipue. *La prima* comprende quelle preparazioni, nelle quali la parte regolina si trova in uno stato attaccabile dagli acidi; e sono esse tali, che se nel ventricolo esistono de' principj acidi, le accennate preparazioni diverranno proporzionalmente molto più efficaci. *L'altra classe* comprende quelle preparazioni, nelle quali un acido già combinato alla

lor parte regolina le rende attive, pronte ed energiche.

183. Quasi tutte le preparazioni dell' antimonio possono riferirsi all'una o all'altra delle accennate due classi; ma siccome poi tra di loro non differiscono essenzialmente, così basterà il far quì paragone della *calce di antimonio nitrata* col *tartaro emetico* (a). La prima è quasi lo stesso, che quella preparazione conosciuta sotto il titolo di *polvere di* James. Non è peraltro possibile il determinare quale delle accennate due preparazioni sia nelle febbri più idonea a procurare gli effetti desiderabili: infatti la prima può forse esser dotata di una facoltà operativa più lenta, e sembra quindi più congrua per corrispondere con sicurezza a sviluppare il sudore e a divenir purgativa; ma la incertezza della sua dose per ottenere gli effetti, che si vorrebbono, pare un obbietto ben grande nell'impiegarla. Spesse volte il pratico troppo prudente non ne à veduto verun effetto: più spesso ancora fu di real detrimento nelle mani di altri medici, i quali ne fecero uso con troppa audacia. Oltreacchè il tartaro emetico è un rimedio, la di cui dose possiamo determinarla a piacere; e siamo al caso di somministrarlo con tutte quelle cauzioni, ehe sono desiderabili, onde ottenernè il vantaggio non conseguibile dalla precedente accennata preparazione.

184. Peraltro qualunque delle accennate preparazioni si abbia in animo di preferire, io reputo essere il tempo più conveniente alla lor prescrizione quello della ingruenza stessa febbrile, o poco prima, allorchè non sia possibile da conoscersi esattamente il vero momento della ingruenza. Non sempre poi siamo al caso di poter distinguere il vero momento delle

(a) L' Autore intende sempre de' rimedj descritti nel Dispensario Edimburgese.

delle esacerbazioni nelle febbri continue; ma siamo in diritto però di sospettare fondatamente, che un tal momento sia d'ordinario circa le ore del mezzoggiorno o poco dopo in una di esse esacerbazioni, e nell'altra circa la sera: Tali momenti per conseguenza saranno sempre opportuni a permettere l'amministrazion degli emetici con positiva lusinga d'utilità.

185. Quanto poi alla maniera di amministrarli, quella, che si conviene per la calce nitrata di antimonio, è semplicissima: se ne fa prendere tutta la intera dose in un solo tempo; nè vi à bisogno di più ripeterla, se non che circa il tempo dell'accesso avvenire. La dose dev'essere o maggiore o minore a misura delle circostanze.

Ma la maniera di amministrare il tartaro emetico è differente: convien farlo prendere a picciolissime dosi non atte a destare il vomito; e queste stesse dosi dovranno per brevi intervalli ripetersi più e più volte fintantocchè sopravvengano il mal di stomaco, la nausea ed un leggerissimo vomito. La varietà nell' amministrazione di un tal rimedio dovrà dipendere dalle dosi, che ne verranno prescritte, e dalla lunghezza degl'intervalli, che si lascieranno percorrere fra l' una e l'altra. Quando si abbia intenzione, che il tartaro emetico assolutamente operi per secesso, converrà farlo prendere a tenuissime dosi, lasciando in oltre percorrere de' ben lunghi intervalli fra una dose ed un' altra: quando al contrario si avrà in animo di destare il vomito, ovvero non si voglia ottenere il secesso abbondante, oppure convenga destare un vomito discreto, sarà necessario prescrivere l'accennato rimedio in dosi maggiori proporzionalmente alla intenzione, e far percorrere de' brevi intervalli fra ciascheduna dose.

186. La dose delle mentovate preparazioni si dovrà sempre ripetere o in prossimità dell' accession fredda o all'incominciamento di essa: non converrà

rà poi farlo con troppa frequenza, perchè qualora la prima dose somministrata colle più opportune cauzioni produce uno scarso effetto, egli è raro l'ottenersene di maggiori dalle dosi seguenti. Pur troppo avvien qualche volta, che il vomito reiterato e molto più il secesso abbondante procurati per via degli emetici indeboliscono gravemente i malati e divengono perciò dannosi.

187. Gli antispasmodici costituiscono la seconda classe de' rimedj interni (152, 2.), che possono nelle febbri riuscir di vantaggio per vincere e dissipare lo spasmo de' menomi vasellini. Io non saprei quì decidere quali tra i tanti rimedj insigniti di questo nome sian quelli, che meritino preferibilmente divenir posti in uso, tanto ella è incerta la lor maniera di operare. Ciò nonostante non possiam dubitare, che l'opio, la canfora, il muschio e forse qualche altro rimedio odoroso e viroso non si adoperino con qualche utilità nel trattamento delle malattìe febbrili; ma sarà sempre altrettanto vero, essere estremamente difficile il giudicare con esattezza intorno alle circostanze, nelle quali più spezialmente o convengono, o sono pericolosi. Perciò io abbandono la idea di quì dettagliare in riguardo a siffatti rimedj veruna regola generale.

188. I mezzi estrinseci (151.) atti a dissipare lo spasmo de' menomi vasellini sono i *vescicatori* e il *bagno caldo*.

189. Non peranco son tutti esattamente d'accordo i medici intorno agli effetti de' vescicatorj, i quali con tanta frequenza si soglion prescrivere nelle febbri. Si sono inventate molte e molte opinioni tutte diverse l'una dall'altra su quest' articolo, e tutte queste opinioni si son pretese risultare dal più castigato raziocinio, e quel, ch'è assai peggio, dalla più soda esperienza. Non volendo quì noi entrare in veruna discussion di sistemi ci limiteremo ad esporre in poche parole il giudizio nostro.

190. Io

190. Io son di avviso, che quella picciola quantità di cantaridi, la quale può essere assorbita dalla pelle durante l'applicazione degli empiastri vescicatorj, non sia sufficiente per indurre una qualche notabile mutazione nella massa del sangue. In conseguenza una sì tenue quantità non può procurare nè alcun vantaggio risolvendo la viscidità infiammatoria, quando essa esiste, nè verun danno accrescendo la dissoluzione del sangue preordinata dalla tendenza alla corruzione. Perciò io niente mi curo di esaminare gli effetti delle cantaridi in riguardo ai fluidi.

191. La infiammazion della pelle, che vien prodotta dall'applicazione delle cantaridi, è una prova ben certa della loro facoltà irritante; ma vi sono degli individui, ne' quali siffatto stimolo è poco importante e locale, mentre ve ne sono degli altri ed in maggior numero, ne' quali lo stesso stimolo topico si comunica prontamente a tutto il sistema. Ma anche quando lo stimolo si comunica a tutto il sistema, pare, che se ne dissipino intieramente gli effetti allorchè formasi la vescica e se ne evacua indi il raccolto umore: per la qual cosa io concludo, che non si possono giammai sperare de' grandi vantaggi dalla facoltà stimolante de' vescicatorj, nè se ne devon temere de' grandi discapiti: e la certezza di questa mia conclusione fondasi principalmente sull' utilità manifesta, che si ottiene dall'applicazione di tali rimedj nelle malattìe infiammatorie.

192. Sonosi attribuiti ben varj effetti alla perdita sierosa eccitata dall'azione de' vescicatorj. Dobbiamo però notare, che una tal perdita non è calcolabile in rapporto a tutto il sistema per avere a cambiarne la condizione; e in conseguenza non è possibile, che una tal perdita, la quale certamente non procura una deplezion riflessibile ed istantanea, giunga a rilassare i vasi sanguiferi, nè che sia idonea ad indur mutazione in riguardo alla distribuzione de' fluidi operando la rivulsione.

193. Que-

193. Questa perdita è nonostante sufficientissima per imprimere in qualche cambiamento ne' vasi circonvicini; e il vantaggio evidente degli applicati vescicatorj in vicinanza della parte malata ne' morbi d'infiammazione mi porta a credere, essere tali rimedj valevoli a moderare lo spasmo de' vasellini più profondi col procurare in quel sito una derivazione verso la cute e col produrvi una qualche effusione di umori. Per questo modo appunto io m'imagino, che la enfiaggione sopravvegnente in una qualche articolazione nel caso de' reumatismi ne dissipi il dolor fisso e locale in grazia della evasione, che allora si effettua sotto i tegumenti e lungo al tessuto celluloso.

194. Procedendo analogicamente possiam giudicare, che li buoni effetti che si ottengono dall' appplicazione degli empiastri vescicatorj nelle febbri continue, si avranno essi a ripetere unicamente dalla minorazion dello spasmo, da cui eran compresi i menomi vasellini; e un tale effetto sarà in oltre proporzionale alla relazion della parte, sopra la quale saranno stati applicati questi rimedj, con tutto il resto de' tegumenti. Un tal fenomeno riesce anche più intelligibile, se riflettiamo agli effetti de' vescicatorj nelle coliche e nelle dissenterie.

195. I vescicatorj sono rimedj, i quali sembrano potere impiegarsi in qualunque periodo delle febbri continue; ma è verisimile, che abbiano ad essere di un vantaggio più ben deciso, se si applicheranno allorchè la febbre incomincierà il suo periodo di decremento, cioè in quel tempo, in cui essendo già languida la reazione, più non ànno alcun luogo le controversie intorno alla facoltà stimolante de' vescicatorj, e possono utilmente combinarsi alle altre circostanze di quell' epoca morbosa per dissipare interamente lo spasmo de' menomi vasellini, se più ne esiste a quel tempo.

196. Analizzata così la materia de' vescicatorj nel

nel modo sin quì esposto (193, 194.) egli è chiaro, che quella parte del corpo, sopra di cui devono essere applicati tali rimedj, è indifferente. Il solo caso da preferire piuttosto una parte, che un' altra, si è quello, dove vi abbia o si sospetti ragionevolmente un' affezion topica; e in un tal caso è necessario applicarli nella più possibile vicinanza della parte malata.

197. Sarebbe da rivocarsi a dubbiezza, che i *sinapismi* e tutti gli altri rimedj *rubefacienti* abbiano a un di presso la stessa efficacia de' vescicatorj ed operino presso a poco colle medesime leggi: sembra tuttavìa che gli effetti di questa sorta di rimedj nel reumatismo ed in altre malattìe infiammatorie rendano probabile la enunziata supposizione.

198. L' altro de' mezzi estrinseci, cui si ricorre per dissipare lo spasimo de' menomi vasellini, si è il *bagno caldo*. Gli antichi ne facevano uso frequentemente e in circostanze anche tra lor differenti: i moderni fino ai dì nostri ne trascurarono l' amministrazione senza ragion sufficiente. Siccome però il calore umido del bagno caldo stimola i vasellini cutanei e pruduce un reale rilasciamento ne' tegumenti, così egli è di fatto, che un tale stimolo oltre a poter essere adoperato senza verun pericolo, è opportunissimo per dissipare lo spasmo degli accennati vasellini cutanei.

199. Col mezzo della immersione universale si può applicar questo stimolo a qualunque parte del corpo; ma questa pratica incontra frequentemente delle opposizioni di vario genere, ed io non mi trovo abbastanza ammaestrato dall' esperienza per poter decidere, se ricorrendo ai bagni di vapore, si possano evitare molti degli inconvenienti che risultano dal bagno caldo per immersione. Peraltro numerosissime osservazioni mi ànno di già dimostrato, che si giunge a supplire alla maggior parte delle indicazioni esigenti il bagno caldo anche

col-

colle ſole fomentazioni delle gambe e de' piedi amministrate adeguatamente, e continuate per uno ſpazio di tempo corriſpondente al bagno, cioè niente meno di un' ora.

200. Gl' indizj contraſſegnanti il vantaggio riſultante da tali fomentazioni, ſono la facilità, con cui il malato li tollera, la minorazion del delirio e il ritorno del ſonno.

201. Conſiderati i varj mezzi, co' quali ſi adempie alla prima indicazion generale nel trattamento delle febbri, entreremo nella diſamina della ſeconda indicazione (126.) la quale conſiſte *nel vincer la cauſa dell' atonìa o nel troncarne gli effetti*.

202. La maggior parte delle facoltà ſedative producenti l' atonìa ceſſa ben toſto di operare dopo la immediata applicazione, che ſe ne fa; e però l' oggetto di rimuoverle non è quello della noſtra indicazione attuale. Non vi à, che una di ſimili facoltà, di cui ſi può credere durevole a lungo la operazione; ed è queſta il contagio. Siamo però tanto all' oſcuro intorno alla indole de' principj contagioſi; che non ci ſi rende poſſibile il diportarci per modo da prendere le opportune miſure per vincerli o per correggerli. Sappiamo ſoltanto che i loro effetti come facoltà ſedative ſon quelli di produr l' atonìa, ovvero come fermenti di comunicare ai fluidi una pronta tendenza alla corruzione. Conſidereremo pertanto nella terza noſtra indicazione gli ajuti più congrui a prevenire queſt' ultimo effetto, mentre il precedente ſarà lo ſcopo delle attuali noſtre inveſtigazioni.

203. L' atonìa prodotta nelle febbri dal contagio o da altre cauſe vien dimoſtrata precipuamente dalla minorazion di energìa quanto alle funzioni del cervello: ignoriamo però in gran parte coſa ſiaſi preciſamente una tale minorazion di energìa, nè come ſi poſſa direttamente riordinarla. Con tutto queſto oſſervandoſi, che per adempiere a una ſimile

le indicazione sembrano rianimarsi *spontaneamente* le azioni del cuore e de' vasi arteriosi, così dobbiamo attribuire la durazione dell'atonìa al difetto di reazione quanto al sistema sanguifero. In conseguenza i mezzi convenienti a vincere l'atonìa devono tendere immediatamente a sostenere e adaccrescere l'attività del cuore e de' vasi arteriosi; e i rimedj da porsi in uso per un tal fine sono i *tonici*, e gl'*irritanti*.

204. Si sa, che il *momento* di attività quanto al cuore ed ai vasi arteriosi è validamente diminuito duranti le malattìe contagiose, come ci vien dimostrato dai loro effetti e dall'apertura de' cadaveri, ed ecco perciò la ragione, per cui sono opportunamente indicati in simili circostanze i rimedj tonici.

Si possono intanto considerare questi rimedj come divisi in due differenti generi, l'uno de' quali è la facoltà del freddo, l'altro la facoltà de' tonici propriamente detti.

205. Si è già parlato superiormente (90.) della facoltà del freddo considerata come tonica: se ne fa uso duranti le febbri in due modi, cioè o introducendo nel ventricolo delle sostanze fredde e refrigeranti, o applicando estrinsecamente il freddo attuale.

206. Siccome si è dimostrato più sopra, che la potenza del freddo si comunica agevolmente da una parte qualunque ad ogni altra parte di tutto il sistema, così non sarà difficile intendere, che il ventricolo è un viscere per ogni verso il più congruo a diffondere una tale comunicazione a qualsivoglia altra parte, e che in conseguenza le bevande fredde possono nelle febbri divenire un assai utile tonico.

207. La facoltà tonica delle fredde bevande ci è confermata dalla esperienza di tutti i secoli: ma si è osservato puranco frequentemente, che in alcune com-

combinazioni che riuſcirono dannoſiſſime, e che quindi l'uſo loro nelle febbri merita di eſſere circoſcritto da alcune cauzioni. Egli è invero difficile il determinare quali ſono queſte cauzioni da prenderſi e quali ſiano le combinazioni, ſtanti le quali può venire interdetto l'uſo delle fredde bevande: con tutto queſto è evidente, che tali fredde bevande ſi avranno a proſcrivere in tutti que' caſi, ne' quali predomina in rapporto al ſiſtema una diateſi infiammatoria e ſpezialmente quando vi ſiano delle affezioni locali di genio flogiſtico.

208. L'altro metodo di porre in uſo il freddo in qualità di rimedio tonico ſi è quello di applicarlo eſtrinſecamente. Si è detto già quanto baſta (133.) intorno alle qualità refrigeranti, delle quali è dotata l'aria fredda amminiſtrata colla intenzione di moderare la violenza della reazione; ma egli è veriſimile, che in queſto luogo abbia ella a riſguardarſi in qualità di rimedio tonico e come utile nelle combinazioni di atonìa.

209. Ma l'aria fredda può non ſolo applicarſi eſtrinſecamente come refrigerante e forſe ancor come tonico, che poſſiamo altresì come tale impiegar l'acqua fredda. Gli antichi la uſavano come rimedio tonico ſu alcune parti frequentemente e con maniſeſto vantaggio: ella è però una ſcoperta de' moderni quella di lavar tutto il corpo coll'acqua fredda ne' caſi di alcune febbri putride gravi accompagnate da eceſſivo languore.

210. Una tal pratica fu tentata per la prima volta a Breslavia nella Sleſia; e ne abbiamo la Storia in una diſſertazione intitolata *de epidemia verna, quæ Wratislaviam anno 1737 afflixit*: trovaſi ella inſerita nell'appendice aggiunta agli Atti de' Curioſi della Natura, *Vol.* X. Da altri Scrittori poi ſappiamo, che un ſimil metodo venne adottato in alcune contrade vicine di que' paeſi: non mi è noto però, che finora nella Scozia ſia ſtato mai poſto in uſo.

211. Gli

211. Gli altri rimedj, che si sono amministrati nelle febbri in qualità di tonici, sono di varia spezie; e se lo zucchero di Saturno à recata in simili circostanze talvolta qualche utilità, ciò fu piuttosto per le sue facoltà toniche, che per la qualità di refrigerante. Così l' ente di Venere e quelle tante preparazioni del Marte, che vennero adoperate, non ànno potuto produrre mai buoni effetti, se non che come tonici. Si può anche presumere, che le preparazioni del rame per i loro effetti nella epilessìa posseggano tutte realmente una tonica facoltà; ma egli è forse controvertibile al maggior segno che l' uso degli accennati rimedj nel trattamento delle febbri sia fondato sulle loro facoltà toniche o sulle loro qualità emetiche. Così pure l' arsenico e lo stesso allume, se mai portano qualche vantaggio nelle febbri intermittenti, sembrano ad evidenza doverlo alla lor tonica facoltà. Possono finalmente riscontrarsi de' casi di febbri continue guaribili col mezzo de' tonici tratti dal regno minerale. Di tali rimedj però si è sempre fatto pochissimo uso (a) per la incertezza de' loro effetti, ed è per questo, che i medici ricorrono sempre più volontie-

(a) Il Signor *Bosquillon* prende in esame tutti gli enumerati rimedj minerali e di chimica preparazione per far conoscere quanto sia egli pericoloso l' usarli e quanto danno abbia recato ai malati la loro introduzione. Questo rispettabile Annotatore va per le lunghe di modo, che le sole sue note triplicano almeno la lunghezza del capo, ch'egli comenta. Noi ci contenteremo di dire, che tali sostanze fossili, qualunque ne sia la preparazione, mantengono sempre una *facoltà precisamente stittica*, e che dall' uso intorno di esse risultano gli scirri invincibili dei visceri addominali, l' idrope, l' atrosia, e finalmente la morte.

tieri ai rimedj tonici tratti dai vegetabili sotto qualunque preparazione.

212. Si è posta in uso una gran quantità di rimedj per la cura delle febbri intermittenti: ma non per anco si è abbastanza determinato quali poi siano da preferirsi tra essi nel trattamento delle febbri continue, e molto meno in quali circostanze sia più conveniente impiegarli. Io non mi farò quì alla disamina di una tal controversia, fuorchè in relazione al più illustre di tali tonici, ch'è la *corteccia Peruviana*.

213. Si è d'ordinario considerata questa corteccia piuttosto come uno *specifico*, ovvero come un rimedio, di cui non si può comprendere la maniera di operare, che come un rimedio determinabile dal raziocinio. Ci sia nonostante permesso d'istituire alcune ricerche su tal proposito, giacchè mi pare, che se ne possa rendere qualche ragione.

214. Per giungere a un simile intento convien riflettere, che in varj casi gli effetti della corteccia Peruviana si manifestano appena per così dire ch'è ricevuta dentro al ventricolo, e innanzi di comunicarsi alla massa umorale. Dunque fa duopo concludere, che gli effetti di questo rimedio non si devono punto ripetere dalla di lui operazione sopra dei fluidi, ma invece dalla di lui attività sopra le fibre nervose dello stesso ventricolo, dalle quali si propaga indi celeremente a tutto il nerveo sistema. E questa azione della corteccia Peruviana sembra consistere in una tonica facoltà, perchè infatti ella è utile in moltissimi casi della più decisa atonìa e spezialmente nella gangrena. Siccome poi il ritorno delle accessioni delle febbri intermittenti dipende dalla riproduzione dell'atonìa (35, 36.), così è assai probabile, che la corteccia Peruviana in forza della sua tonica facoltà sia opportuna a prevenir le accessioni di tali febbri. Un tal sentimento vien confermato validamente dalla osser-

osservazione giornaliera, la quale dimostra, che varj altri rimedj di tonica facoltà corrispondono anch' essi più o meno alla medesima aspettazione.

215. Quando per tal modo sia ella spiegabile la operazione della corteccia Peruviana cioè ammettendo in essa una tonica facoltà, si comprende anche facilmente quanto male si addica un simil rimedio durante la condizione flogistica di alcune febbri; e si può anche determinare in consonanza degli stabiliti principj in quali circostanze di febbre continua sarà conveniente prescrivere l' uso di questo ajuto. La corteccia Peruviana sarà utile o allorchè vi saranno delle remissioni considerabili per prevenire il ritorno delle esacerbazioni, in conformità a quanto suol praticarsi nelle febbri intermittenti; ovvero nello stato molto avanzato delle febbri continue allorchè più non resta verun sospetto di diatesi infiammatoria, ed allorchè tutto il sistema è già ridotto alla condizion di languore. Il farne uso in quest' ultima circostanza è oggi divenuto di pratica affatto comune.

216. Quanto poi all' uso della corteccia Peruviana ci contenteremo di aggiungere, che non dobbiamo sperarne buoni effetti, se non che amministrandola in sostanza e in dosi ben generose (*a*).

217. Un'

(*a*) Opportunamente a questo proposito riflette il Signor *Bosquillon* che la mala riuscita della corteccia Peruviana è sempre la risultanza del metodo incongruo che si usa bene spesso dai malati e dai medici nell' amministrarla. Questo rimedio, dice l' Annotatore, non dev' essere mai adoperato durante il vigor della febbre: in tali combinazioni può far divenire continua una intermittente e infiammatoria una continua semplice. Molto meno sarà

217. Un'altra classe di rimedj, cui possiamo ricorrere colla intenzione di prevenir l'atonìa e gli effetti di essa, e quella degli stimoli diretti (203.). Que-

rà da prescrivere dovunque vi abbia una diatesi flogistica; ed è appunto per questo, che nelle febbri intermittenti di primavera, nelle quali predomina una condizione infiammatoria già preordinata dalla stagion dell'inverno, l'uso della corteccia suole ordinariamente farle passare da uno stato semplice a uno stato composto, dalla condizion di intermittenti alla condizion di continue, e da una indole affatto benigna alla indole di pericolose. Nelle febbri intermittenti autunnali è già stata generalmente dissipata la diatesi flogistica dalla traspirazione abbondante del tempo estivo: partecipano dell'indole putrida, ed ànno in conseguenza marcati tutti i fenomeni dell'atonìa, e perciò la corteccia le vince adeguatamente. Questo rimedio dev'essere amministrato per modo, che incominciandone l'uso sul declinare del parosismo, vale a dire quando il malato gronda di sudore, si continui durante l'intervallo, e si compia tutta la dose prescritta sei ore all'incirca prima della futura accessione. La dose della corteccia, dice il Signor *Bosquillon*, per guadagnar una intermittente, non può essere minor di sei oncie: tutti gli oltramontani al giorno d'oggi ne impiegano dosi grandissime; ed è forse per questo, che in Italia o non si vincon le febbri da un'accessione all'altra, o se si vincono, sono poi frequentissime le recidive in grazia delle scarsissime dosi, alle quali si suol ricorrere comunemente. Il Signor *de Haen* è stato il medico, il quale colla più desiderabile felicità usò in pratica le maggiori dosi della corteccia: l'Annotatore ripete la guarigione di una quartana ostinatissima dalla dose enorme di un tal rimedio da lui prescritta durante uno degl'intervalli; e chi quì scrive non à mai avuto luogo a pentirsi di avere adoperate da un giorno all'

Questi rimedj accrescono fino ad un dato segno la energìa delle fibre, ma diversificano dai varj tonici, perchè destano e accrescono più direttamente l' azione del cuore e de' vasi arteriosi. Una tal maniera di operare li rende incerti in riguardo alla loro amministrazione; e infatti il prodotto di questi rimedj può essere di sommo pericolo durante la diatesi infiammatoria, ch' è pur d' ordinario così frequente all' incominciar delle febbri. Egli è però assai verisimile, che possono essere vantaggiosi nello stato avanzato e in quello di decadenza di tali morbi, allorchè predomina l' atonìa.

218. Io non posso determinar con certezza quali siano gli stimoli da impiegarsi con più sicurezza di utilità, perchè in questo secolo almeno fino ai dì nostri se ne è fatto pochissimo uso: io però inclino a credere, che il vino meriti la preferenza sopra qualunque altro de' rimedj di questa classe.

219. Il vino gode in oltre il vantaggio di riuscire aggradevole al palato e al ventricolo, le parti irritanti di un tal rimedio sono anche naturalmente abbastanza dilute: oltreacchè si possono rifrangerne le dosi per modo, che divenga sempre tollerabi-

all' altro delle dosi sorprendenti dell' accennato rimedio senza neppur molto incommodo de' malati. Qualunque individuo regge a mezz' oncia e anche a un' oncia di corteccia per volta; nè à perciò aggravio notabile; e da una febbre all' altra ogni malato ne può prendere con tutta la maggior tolleranza dalle quattro alle sei oncie comodamente. E' sempre da preferirsi la corteccia in sostanza come la più efficace tra le preparazioni possibili: non devesi mai combinare a purganti, malgrado l' esempio di alcuni medici, fuorchè nel caso di ostruzioni addominali: al più se vi à propensione al vomito può essere preceduta da qualche narcotico.

rabile. Quindi può essere somministrato colla maggior precauzione in qualunque caso. Egli però è inutile, qualora non se ne adoperi una sufficiente quantità.

220. Si può giudicar con ragione, che la maniera di operare del vino sia molto analoga a quella dell'oppio e a quella pure di tanti altri narcotici; e quantunque da alcuno si possa opporre, che negli effetti del vino si manifesta soltanto la irritante sua facoltà, per cui un tal rimedio diventa evidentemente dannoso nel delirio frenetico, ed utilissimo al contrario nel delirio pacifico risultante da languore; pur nonostante in così vario andamento si riconosce la di lui analogìa coll'oppio, ed è per questo, che l'uno e l'altro ugualmente riescono utili molto più in grazia delle loro qualità sedative ed antispasmodiche, di quello che per le loro qualità irritanti.

221. Dopo di aver fin quì ragguagliata dettagliatamente la classe de' mezzi corrispondenti alla seconda indicazion generale (126. 2.) facciamoci ad esaminar finalmente la terza consistente *nell'inibire o nel correggere la tendenza de' fluidi alla corruzione*.

222. Per giugnere ad un tal fine è necessario

1. Evitare ogni nuova applicazione di materie corrotte o atte a procurare il corrompimento:

2. Evacuare siffatte materie, quando ne esistano di già nel corpo:

3. Corregger quelle, che vi rimangono:

4. Sostenere la energìa vascolare e in tal maniera resistere alla corruzione ulteriore o impedirne gli effetti, che ne derivano.

223. Per evitare ogni nuova applicazione di materie corrotte o atte a procurare il corrompimento è necessario

1. Rimuovere il malato dai luoghi di aria corrotta:

2. Cor-

2. Corregger l'aria allorchè il malato non si possa rimuovere da un ambiente impuro.

3. Inibire l'accumulamento delle emanazioni scaturienti dallo stesso malato col rinnovar l'aria incessantemente, col cambiarlo spesso di coperte, di materazzi, di lenzuola e di camicia:

4. Usare ogni diligenza possibile ed ogni più pronta attenzione nel trasportare immediatamente fuor della camera del malato tutti i di lui escrementi:

5. Evitare ogni alimento animale o almeno correggerlo.

224. Si possono in parte evacuare le materie corrotte o cortuttibili di già esistenti negli intestini per via de' frequenti scarichi per secesso: quanto alle altre impure materie esistenti nel corpo il mezzo più efficace si è quello di mantenere libere la traspirazione e le orine per via di abbondanti bevande diluenti.

225. Le materie corrotte o corruttibili esistenti di già nel corpo si possono in certa maniera addolcire invertendone il genio e render quindi innocenti coll'uso de' soli diluenti: si possono in oltre correggere col mezzo degli antisettici, de' quali ne conosciamo molte e molte spezie tra loro differentissime. Con tutto questo non è peranco determinato quali siano da preferirsi fra tali ajuti, nè possiamo con precisione azzardarci a decider quali fra essi abbiano più convenienza nel trattamento de' morbi febbrili: diremo tuttavìa, che gli alimenti acescenti e gli acidi di qualunque spezie, i sali neutri e d'aria fissa devono essere que' rimedj antisettici, sopra de' quali si può fondar molto, e che sono infatti dimostrativamente i più utili.

226. Si può in oltre rendere considerabilmente assai lento il progresso della corruzione e impedirne e troncarne i suoi effetti avvalorando la energìa vascolare col mezzo de' rimedj tonici. Fra que-

sti rimedj io reputo sempre i più attivi quelli, che consistono nell'amministrazion giudiziosa del freddo e della corteccia Peruviana, sui quali articoli abbiam già parlato abbastanza superiormente (205, *e seg.*).

227. Ed ecco tratta al suo termine la considerazione delle tre generiche indicazioni da osservarsi nel trattamento delle febbri continue. Io ò reso conto de' precipui rimedj; i quali a norma delle rispettive occasioni si possono porre in uso per soddisfarvi: era poi necessario considerare in primo luogo separatamente le medesime accennate indicazioni e i relativi ajuti da adoperarsi: conveniva indi spiegare in una maniera generica le operazioni di questi ajuti. Ciò abbiamo adunque fin quì eseguito, ed ogni qual volta si paragonino le nostre istruzioni sopra un tale argomento con quanto prima abbiam detto intorno alla differenza delle febbri ed alla significazione de' moltiplici loro sintomi in rapporto ad istituirne il pronostico, io son di parere non essere assai malagevole lo stabilire le indicazioni opportune ne' varj casi e combinarvi, e addattarvi i congrui rispettivi ajuti per adempire adeguatamente alle diverse combinazioni e alle differenti spezie delle febbri continue.

Sarà forse utile ai leggitori il quì rinvenire in una sola e medesima prospettiva e sotto ad un solo e medesimo punto di vista quanto può appartenere al trattamento delle prefate febbri continue. Ciò sarà esposto in compendio per mezzo della seguente Tavola.

Nel trattamento delle *febbri continue* si dovrà adempire *alle indicazioni*.

I. *Di moderare la violenza della reazione*; il che si potrà ottenere

1. Minorando la energìa del cuore e de' vasi arteriosi, cioè

A. Evitando o modificando le cause d' irrita-

ritamento operanti quasi costantemente sul corpo; e sono

a. Le impressioni fatte sui nostri sensi, e particolarmente

α. L'incremento del calore, o sia egli prodotto dal caldo estrinseco, ovvero

β. Dall'accumulamento del caldo intrinseco.

b. L'esercizio muscolare;

c. L'esercizio dello spirito;

d. Gli alimenti;

e. Gl'irritamenti particolari prodotti

α. Dalla sete,

β. Dalle crudità, o dalle corruzioni esistenti nel ventricolo,

γ. Dalla stitichezza straordinaria,

δ. Dall'acrimonia generale dei fluidi.

B. Facendo uso di alcuni rimedj sedativi, come sono

a. Il freddo;

b. I refrigeranti; e tra questi i precipui saranno

α. Gli acidi di qualunque spezie,

β. I sali neutri,

γ. I sali metallici.

C. Minorando la tensione e la troppa energia del sistema arterioso col mezzo

a. Del salasso;

b. Dei rimedj purgativi.

2. Dissipando lo spasmo dei vasellini cutanei per opera

A. De' mezzi interni, quali sono

a. I rimedj determinanti alla cute, come sono.

α. I diluenti,

I sali neutri,

β. I sudoriferi,

γ. Gli emetici.

b. De'

b. De' rimedj chiamati col nome di *antispasmodici*.

B. De' mezzi esterni; e questi si riducono

a. Ai vescicatorj;

b. Ai bagni caldi.

II. *Di dileguare le cause dell' atonìa*, ovvero *di prevenirne gli effetti*.

1. Mantenendo e accrescendo l' azione del cuore e de' vasi arteriosi per via

A. De' tonici, come sono

a. Il freddo;

b. I rimedj tonici, i quali si riducono

δ. Ai minerali, com' è

αα. Lo zucchero di Saturno, ovvero

Ai vegetabili; ed è preferibile in questa classe

αα. La corteccia Peruviana.

B. Degl' irritanti; e saranno

a. Gli aromatici;

b. Il vino.

III. *Di vincere, correggere o invertere la tendenza de' fluidi alla corruzione*.

1. Evitando l' applicazione delle materie corrotte o atte a produrre il corrompimento

B. Rimovendo il malatto dai luoghi d' aria contaminata;

B. Correggendo l' aria, qualora il malato non se ne possa rimovere;

C. Inibindo l' accumulazion de' vapori d' intorno allo stesso malato.

a. Rinnovando e ventilando l' aria incessantemente;

b. Mutando frequentemente le coperte, il letto, le lenzuola, la camicia.

D. Asportando con attenzione e con prontezza fuor della camera gli escrementi;

E. Proibendo il vitto animale, o almeno correggendolo.

2. Eva-

2. Evacuando le materie corrotte o atte a produrre la corruzione, ed esistenti di già nel corpo
   A. Col tener libero sempre il secesso;
   B. Col promuovere la traspirazione e le orine per mezzo
      a. De' diluenti,
      b. De' sali neutri.
3. Correggendo le materie corrotte o atte a promuovere la corruzione per via
   A. De' diluenti;
   B. Degli antisettici;
   C. Dell' aria-fissa.
4. Avvalorando la energìa vascolare col mezzo de' rimedj chiamati tonici, affine di resistere alla ulterior progressione del corrompimento, o affine di moderarne o d' impedirne gli effetti (*a*).

SE-

(*a*) Questo prospetto delle indicazioni, le quali ordinariamente si presentano pel trattamento delle febbri continue, deve servire a due importanti usi nella pratica de' principianti: il primo si è quello di ravvisare sotto un solo punto di vista le peculiari condizioni, che possono appartenere a qualunque malato rispettivamente alle circostanze della sua malattìa, onde conoscerne immediatamente le vere e genuine indicazioni: l' altro di ravvisare in genere qual sia la classe de' rimedj, ai quali dovrassi ricorrere per adempiere alle rispettive indicazioni. Quest' ultimo oggetto riuscirà di molto agevole discussione, potendo ciascheduno riandare ne' paragrafi di questa Sezione i varj rimedj da adoperarsi, le varie lor facoltà, la loro efficacia, e quali tra essi meriteranno di essere preferiti.

SEZIONE SECONDA.

Della cura delle febbri intermittenti.

228. Rimane ora a trattar della cura, che si appartiene in ispezie alle febbri intermittenti, sopra la quale dobbiamo presiggerci tre indicazioni generali, cioè

1. *Prevenire durante la intermissione la ricorrenza del parosismo,*

2. *Durante il parosismo regolarne l' andamento per modo, che abbia a succeder una perfetta crisi del morbo,*

3. *Rimuovere alcune combinazioni, d' onde potrebbe venire impedito l' adempiere alle altre due precedenti indicazioni.*

229. Quanto alla prima indicazione, vi si può adempiere per due maniere, cioè

1. Avvalorando e accrescendo la energia del cuore e de' vasi arteriosi qualche tempo innanzi all' accession fredda e conservando un tale incremento di attività fintantochè sia oltrepassato ogni termine del parosismo, onde si possa fondatamente giudicare di aver prevenuta e vietata la ricorrenza dell' atonìa e dello spasmo ne' vasellini cutanei, che sono la causa della ricorrenza accennata de' parosismi;

2. Si può anche prevenire e impedire la ricorrenza de' parosismi senza aumentare la mentovata energìa del cuore e de' vasi arteriosi, conservando soltanto la loro azione in quello stato medesimo, in cui si trova durante la intermissione: il che basterà per opporsi alla ricorrenza dell' atonìa e conseguentemente dello spasmo, che ne risulta.

230. Per adempiere alla prima indicazione (229, 1.)

1.) converrà procurare d' accrescere l' azion del cuore e delle arterie.

1. Per via di varj rimedj irritanti amministrati interiormente, o estrinsecamente, senza destare il sudore;

2. Impiegando gli stessi rimedj o anche rimedj diversi amministrati e determinati per modo, che destino il sudore; il quale si avrà indi a mantenere fintantochè sia oltrepassato ogni termine del parosismo, che avrebbe dovuto ricorrere;

3. Somministrando delle dosi tenui di rimedj emetici atte solamente a promuover la nausea, e prescritte circa un'ora prima dell' accession fredda, onde mantenere ed accrescere l' accennato vigor del sistema ed aumentare l' attività de' vasellini cutanei (a).

231. Per

(a) Il trattamento delle febbri intermittenti non può essere altro, che profilattico. Siccome queste febbri consistono in altrettante ricorrenze di parosismi distinti e divisi l' uno dall' altro quanti ne formano tutta la lor durazione, così è necessario avvedersi, che ciaschedun parosismo costituisce una malattìa esattamente compiuta, e che non si possono adoperare i rimedj, fuorchè colla sola intenzione di vietare il parosismo avvenire, variando anche il metodo rispettivamente alle combinazioni di ciaschedun parosismo. Quando non venga esattamente avvertita nna tal pratica verità, non devono giammai essere utili que' rimedj, che pur si credono gli opportuni a domare siffatte febbri; ed è appunto in grazia di non fare una tal riflessione, che adoperando i rimedj come specifici si fa da taluno cambiar la febbre in continua, o la rende più ostinata e refrattaria, o la costituisce non più suscettibile degli ajuti della medicina, e appena indi guarisce da se medesima dopo lunghissimo tempo. Non vi sono nella natura specifici propriamente det-

231. Per adempiere alla seconda indicazione (229, 2.), cioè per conservare l' azion del cuore e de' vasi arteriosi, e quindi la condizione de' vasellini cutanei in quello stato medesimo, in cui si trova durante la intermissione, converrà porre in uso de' rimedj tonici; e sono

1. I soli astringenti,
2. I soli amari,
3. Gli astringenti e gli amari combinati insieme,
4. Gli astringenti e gli aromatici combinati,
5. Alcune sostanze toniche tratte dai metalli,
6. I narcotici,
7. Finalmente il terrore (*a*).

Du-

detti contro alcun morbo: il solo specifico è quello di ben conoscerne il genio, e consiste unicamente nel giudizio del medico.

(*a*) Tutti gli accennati rimedj ebbero in vario tempo i lor partigiani; ed è certo, che in differenti circostanze tutti possono convenire e rendersi utili. Fra gli astringenti ve ne sono alcuni, i quali posseggono la facoltà tonica in grado eminente e producono altrettanto buon effetto quanto la corteccia Peruviana; purchè vengano adoperati in dose equivalente: tali sono la noce di galla, la corteccia della quercia, quella del frassino, quella dell' ipocastano, la radice di tormentilla; nè mancano esempj fortunati, che raccomandano l' uso di questi rimedj, anzi si dovrebbe ad essi ricorrere dovunque non si potesse per qualche combinazione ricorrere alla corteccia Peruviana. I rimedj soltanto amari, e soltanto astringenti, o soltanto aromatici, e combinati e disgiunti possono avvalorare il sistema o perciò far del bene, ma non sono da paragonare nella loro efficacia ai precedenti: forse avrebbonsi luogo più acconcio in qualità di profilattici dopo vinta la febbre. Le sostanze metalliche o semimetal-

Durante la intermissione fa di mestieri inculcare ai malati un discreto esercizio della persona e loro somministrare quella quantità di alimento, che sarà comportabile dall' appetito loro e dalla lor digestione; perciocchè tali ajuti devono risguardarsi come rimedj opportuni ad accrescere la energia del cuore e de' vasi arteriosi.

232. Il più celebre e fors' anche il più efficace fra tutti i rimedj tonici summentovati (231.) si è certamente la corteccia Peruviana. Noi abbiamo superiormente già procurato di far comprendere la fa-

talliche sono sempre sospette, se sene eccettui unicamente l' acciajo colle sue varie preparazioni tanto naturali quanto artifiziali: vi fu chi ardì persino di adoperare il piombo, il rame, l' arsenico; e infatti da tali mezzi fu vinta la febbre, a cui peraltro sopravanzarono delle lente malattìe, che indi finirono coll' atrofìa e colla morte. Non si devono considerare i narcotici come rimedj atti a vincere la febbre: possono ciò nonostante mantenere lo stato di rilassamento quanto al sistema, e in conseguenza conservando libera la meabilità de' vasellini cutanei agevolare la traspirazione e impedire l' accession fredda, la quale dipende dallo spasmo de' medesimi vasellini; ciò è avvenuto più volte e in tal maniera si à maggior tempo di adoperare i rimedj tonici. Ma la violenza delle passioni repentine, che induce una mutazion subita, può guarire da un tratto all' altro la febbre come appunto si è veduto più volte guarire da un tratto all' altro degli altri morbi ostinati appartenenti al sistema nervoso. L' autore à veduto guarire un uomo di una febbre intermittente contumacissima per essersi nel giorno stesso dell' accessione soddisfatto della sua amante: egli non consiglia punto questo rimedio, sebbene abbia conosciuta la di lui attività.

facoltà tonica, ond'è dotato questo rimedio (214); anzi abbiamo altresì tentato di spiegar la maniera da usarlo utilmente nelle stesse febbri continue.

La osservazione, che allora si è fatta (216.), conviene più spezialmente al caso delle febbri intermittenti; e a questo proposito sarà bene anche aggiungere le seguenti regole:

1. Si può somministrare la corteccia Peruviana senza pericolo in qualunque periodo delle febbri intermittenti, purchè la diatesi infiammatoria o sia vinta o non predomini nel sistema, e purchè ne' visceri addominali non si attrovi alcuna riflessibile congestione:

2. Il tempo opportuno da prescriversi questo rimedio è quello della intermissione; e però è ben fatto, potendolo, astenersi dal farlo prendere durante il tempo de' parosismi:

3. Nelle remittenti poi, ancorchè non si vegga una piena apiressìa, si può far prendere la corteccia durante il tempo delle remissioni, oppure anche quando le remissioni sono assai brevi, purchè essendo certi della indole della epidemìa non si abbia ragion di aspettare da un giorno all'altro o delle intermissioni o delle remissioni più lunghe, e molto si abbia anzi a temere dalla ricorrenza ordinaria delle esacerbazioni:

4. Ne'casi di vere febbri intermittenti, dove s'impiega una quantità conveniente di un tal rimedio, convien farlo prendere più davvicino, che sarà possibile al tempo dell' accession fredda, purchè ciò venga permesso dalla disposizion del ventricolo de' malati:

5. In general finalmente non basta coll'uso della corteccia fermare per una volta tanto il ritorno dell'accessione, qualunque sia il caso delle febbri intermittenti: conviene per ordinario aspettarsi la recidiva; e fa duopo in conseguenza prevenirla continuando l'uso dello stesso rimedio, che si dovrà

vrà di tratto in tratto far prendere con intervalli ragionevoli.

233. La seconda indicazion generale si è quella di regolare i parosismi delle febbri intermittenti per modo, che si giunga ad ottenere una crisi perfetta del morbo. Ciò forse avverrà

1. Somministrando gli emetici durante l'accession fredda, ovvero all' incominciare dell' accession calda:

2. Adoperando i narcotici durante l' accession calda.

234. Le circostanze, le quali possono in particolare contravvenire alle due prime indicazioni, e che in conseguenza danno luogo alla terza, sono esse la diatesi infiammatoria dominante in tutto il sistema e le congestioni stabilite nei visceri addominali. Quanto alla diatesi infiammatoria, converrà vincerla per via del salasso e del reggime antiflogistico: quanto alle congestioni, si avranno a rimuovere per via degli emetici e de' purgativi (*a*).

Quan-

(*a*) Si è creduto più ragionevole il qui compendiare in una sola nota quanto il Signor *Bosquillon* à scritto in moltissime note da lui aggiunte ai varj luoghi di tutto il presente libro sul proposito delle evacuazioni o spontanee o artifiziali nelle febbri. Quanto alle evacuazioni spontanee, egli riflette 1, alla qualità del vomito, 2, alla qualità del secesso, 3, alla qualità delle orine. Il vomito delle febbri, e segnatamente alla circostanza dell' accession fredda, è copioso, amaro, e bene spesso di un color verde: il che dimostra lo stato spasmodico di tutti i muscoli del bassoventre derivato dallo spasmo de' vasellini cutanei, il quale comprimendo tutti i visceri fa rigurgitar nel ventricolo la linfa pancreatica e la bile, spezialmente la bile cistica, spremuta violentemente dalla pressione de' visceri contro la faccia concava del fegato; ed è natu-

Qualora per ultimo siffatti mezzi non riescano in brevità di tempo, io crederei più opportuno e più sicuro il tentar la cura del morbo per via de' rime-

rale, che lo stimolo chiamando nel ventricolo una maggior copia di umori dell' ordinario aumenti la quantità dalle materie del vomito. Così il secesso risulta dalla ritropulsion degli umori dalla periferìa al centro, i quali diluendo oltremodo le materie contenute negli intestini e meschiandosi alle due spezie di bile somministrano la diarrea di apparenza biliosa. Le orine o appartengono all' accession fredda, o alla accession calda o al tempo del sudore: nel primo caso si veggono acquee e limpide in grazia della costrizione spasmodica di tutti gli emuntorj comunicata agli stessi reni: nel secondo caso si osservano esse rossiccie e flammee per la estrema agitazione di tutta la massa umorale, che colora anche la linfa più diafana nell' ultimo caso poi sono le orine torbide e sedimentose per il rilassamento degli emuntorj, i quali lasciano trascorrere anche delle parti crasse ed untuose. Quanto alle evacuazioni artifiziali, non offrono esse altra differenza, se non quella, che si deve risguardare come effetto dell' arte: peraltro operando i rimedj a tenore delle condizioni naturali, dovrà per esempio l'emetico eseguire a un di presso le medesime leggi nel produrre il vomito che saranno osservate dalla natura nell' eccitare il vomito spontaneo; e dovranno i purgativi in consonanza delle accennate leggi procurare le stesse risultanze, che si averebbono da una diarrea spontanea. Le orine sono poco suscettibili dell' azione de' rimedj determinabili a una tale evacuazione, e dipendono unicamente dalla influenza, che vi possono avere alcuni rimedj universali: sono però sempre corrispondenti alla condizione, in cui si trova il corpo; e saranno acquee, e diafane, se verrà destato lo spasmo; e saranno rossiccie e flammee, se verrà aumentato il riscaldamento, e saranno final-

rimedj generali tendenti ad avvalorare la energìa del cuore e de' vasi arteriosi (229), che per via di qualunque altro ajuto.

nalmente torbide e sedimentose, se verrà destato il sudore. Alle quali circostanze tutte volendo riflettere senza prevenzione dovrem confessare di buona fede, che le apparenze delle evacuazioni sono unicamente accidentali e relative alle combinazioni variate dei varj periodi delle febbri. In conseguenza non si potrà mai desumere da tali apparenze verun indizio, che ci possa precisamente e giustamente determinare all'uso degli emetici o dei purgativi. I soli segni caratterizzanti le congestioni dovranno regolare il medico nella prescrizione di questi ajuti fortuiti e soltanto opportuni per accidente; nè vi può essere mai alcuna legge invariabile, che induca alla necessità di amministrare assolutamente nelle febbri nè gli emetici, nè i purgativi. Dalle dottrine dell' autore egli è chiaro, che le febbri dipendono da tutt'altra causa generalmente, fuorchè da materie esistenti nelle vie intestinali; e infatti si guariscono molte febbri senza veruno de' mezzi accennati.

LIBRO SECONDO.

Delle infiammazioni, o flegmasìe.

CAPO PRIMO.

Della infiammazione in generale.

SEZIONE PRIMA.

De' fenomeni della infiammazione.

235. QUando sopra una parte qualunque della superficie esterior del corpo avviene una rubedine straordinaria accompagnata da dolore, da calore, da tumefazione, un tal morbo si dovrà nominare *infiammazione*, o *flegmasìa*; e quando i riferiti sintomi siano importanti, sarà il sistema sempre più o meno alterato da piressìa.

236. La infiammazione non invade solamente le parti estrinseche: ella si desta ugualmente nelle parti interiori; e ne conosciam la esistenza allorchè si accompagna alla piressìa un dolor fisso e costante nella parte interiore alterata, congiunto alla lesione delle funzioni appartenenti alla parte medesima.

237. Si giudica in oltre l'attuale esistenza dell'infiammazione dalla qualità del sangue, che si trae dalle vene, il quale dopo di essersi congelato e diviso nelle due parti di crassamento e di siero, è coperto nella sua sostanza crassamentosa da una porzione di glutine separato dal rimanente della massa; e questo glutine rappresenta una crosta bianca più o meno, compatta e resistentissima. Siccome poi la separazion di un tal glutine avviene in tutte le circostanze di una evidente infiam-

fiammazione, si può concludere da questo indizio congiunto agli altri della esistenza di un simil morbo anche ne' casi dubbiosi. Convien peraltro notare, che in grazia di varie combinazioni durante la operazion del salasso (a) la separazion di un tal glutine può venire impedita, ancorchè il sangue di propria indole sia già disposto a somministrarla; ed è perciò, che dall'assenza di questo solo fenomeno non abbiamo sempre ragion di concludere, che non esiste la infiammazione.

238. Il contenuto de' tre precedenti paragrafi comprende la storia generale della infiammazione e de' suoi fenomeni caratteristici, nè mi è possibile darne una storia diversa. Quanto poi alle varietà di un tal morbo in rapporto ai suoi differenti sintomi

(a) Il sangue tratto dalle vene, ancorchè durante la diatesi infiammatoria, può mancare della cotenna flogistica, qualora il salasso sia di piccola apertura e il sangue esca a stento. Qualche volta si può eseguire il salasso in quel tempo, in cui la infiammazione parziale non si è ancora diffusa a tutta la massa; e il sangue estratto in una tal circostanza mancherà della cotenna flogistica. Avviene in oltre, che il sangue estratto dal braccio averà la cotenna, e quello estratto dal piede ne sarà senza: forse perchè nelle estremità inferiori la diatesi flogistica non sarà tanto manifesta, e fors'anche perchè i vasi venosi di queste estremità son più esili delle vene delle estremità superiori. E lo stesso sangue estratto dalla stessa vena e ricevuto a picciole porzioni in recipienti diversi sarà successivamente men contennoso: il che dimostra la facile dissipazione della condizione infiammatoria, condizione anche talvolta comportabile nello stato sano, perchè non è raro il vedere, che il sangue estratto agli uomini robusti sanissimi si ricuopre dell'accennata coten-

tomi, io son di opinione, che sarà meglio enunciarle nei susseguenti Capi, dove tratteremo in particolare dei generi e delle spezie, che diversificano accidentalmente la denominazione della malattìa. Intanto ci faremo all' esame della *causa prossima* della infiammazione in generale.

SEZIONE SECONDA.

Della causa prossima *della infiammazione*.

239. TUtti i fenomeni della infiammazione si uniscono a dimostrare, che l' impeto circolatorio del sangue si accelera ne' vasi della parte infiammata, e che ciò nonostante non è sempre accelerata almeno sensibilmente l' azion del cuore. Dunque ne viene, che l' acceleramento della circolazione nella parte infiammata risulta in particolare dall' incremento di azione quanto ai vasi particolari della parte medesima.

240. La causa di un tale incremento di azione quanto ai vasi parziali del sito infiammato deve pertanto costituire l' oggetto delle attuali nostre investigazioni, e dovremo in conseguenza considerarlo come la *causa prossima* della infiammazione.

Osserviamo in ben varj casi evidentemente, che la infiammazione è prodotta dall' applicazione di qualche sostanza irritante sopra una parte; ed allorchè ci sia manifesta una simil causa, è inutile il cercar più oltre. Una tal causa però, come avvien di frequente, non è discernibile; e qualora non possiam sospettarla con fondata probabilità, sarà necessario l' andar in traccia di un' altra, che sia del

tenna. Il salasso in genere dev' esser fatto discretamente ampio e in vena osservabile.

del pari valevole ad accelerare l'impulso circolatorio nei vasi particolari della parte infiammata.

241. Moltissimi sono i medici, i quali si sono imaginati, che la ostruzione de' menomi vasellini prodotta in qualunque modo abbia ad esser la causa della infiammazione: furono segnatamente persuasi, che questo morbo avesse ad esser l'effetto di una ostruzione prodotta da qualche materia otturante i vasellini accennati; ma troppe sono le difficoltà, alle quali è soggetta questa dottrina.

1. Pare, che una tale opinione debba particolarmente la propria origine all'apparenza summentovata (237.) del sangue, perchè fu ella adottata in un tempo, in cui risguardavasi il glutine separato dal rimanente della massa come una materia contro natura e morbifica. Al giorno d'oggi però siamo certi sopra ogni dubbio, che questo glutine è sempre una delle parti costitutive del sangue umano, e che la separazione di esso non è se non se un accidente particolare prodotto dalla infiammazione e da altre combinazioni atte a far nascere questa fortuita appatenza. E' stato adunque un errore il credere l'accennata apparenza come un carattere dalla viscosità morbosa del sangue.

2. Non vi à veruna sperienza, che provi direttamente dominare nella massa del sangue una morbifica viscosità; anzi non è neppur verisimile, che alcune parti di questo fluido acquistino accidentalmente una densità maggiore e una maggior forza di coesione, che superi notabilmente la condizione ordinaria: non vi à nemmeno veruna prova, che induca a credere, che le parti costitutive del sangue umano aumentino in densità ed in coesione fino al segno da produrre una viscosità pericolosa. Gli esperimenti del Signor *Langrish* intorno a questo proposito niente concludono, perchè furono istituiti sopra alcune porzioni del sangue separate dal rimanente e senza badar punto alle circostanze concomitanti

li salasso, le quali circostanze moltissimo contribuiscono a cambiare lo stato della separazione o del crassamento del sangue estratto dalle vene.

3. La ipotesi della lentezza o della viscosità morbifica del sangue manca in oltre di ogni verisimiglianza essendo probabile, che la natura siasi abbastanza difesa, onde prevenire una condizione di fluidi tanto incompatibile coll'esercizio delle più importanti funzioni della economìa animale. Sebbene il movimento di projezione possa inibire la separazione delle parti, e sebbene il calore costantemente notabilissimo possa conciliare e mantenere la uidità nelle parti più viscide, vi à di più anche una grandissima proporzione di acqua meschiata al sangue, la quale somministra a tutta la massa umorale una sufficiente flussilità. Confesserò nonostante senza riguardo, che un tal raziocinio non è concludente del tutto; ma unito agli altri diviene anch'esso opportuno, onde rendere maggiormente probabile l'argomentazion generale.

4. Nei casi poi in particolare d' infiammazione si osservano delle circostanze, le quali rendono assai verisimile essere in un tal caso più fluido il sangue dell'ordinario.

5. Io son di opinione, che mai aver possa esistenza una viscosità generale simile a quella, che fu supposta da Boerhaave e dai suoi Discepoli: quando una tale viscosità si realizzasse, dovrebbe certamente produrre degli effetti molto maggiori di quelli, che comunemente si osservano.

6. Oltre alla ostruzione prodotta dalla viscosità del sangue alcuni altri medici si sono imaginati, che una qualche materia impermeabile di un altro genere avesse a costituire una data ostruzione, da cui risultasse immediatamente la infiammazione. Questa ipotesi viene denominata nelle scuole col titolo di *error di luogo*; ma io devo quì risguardarla come insostenibile. Infatti il movimento circola-

colatorio ne' vasi capillari è sì languido, progredisce con tanta lentezza, che può ritrocedere agevolmente. Per conseguenza se mai avvenisse, che un dato globetto del sangue penetrasse nel diametro di un vaso, le cui diramazioni non lo potessero ammettere, egli ritrocederebbe fino al momento, in cui s' incontrasse in un lume corrispondente alla propria mole per proseguire il suo corso: le anastomosi e le frequenti diramazioni delle picciole arterie pajono per verità destinate, oltre ai tanti altri, ancora a quest' uso. Devo però esser d' accordo, che neppur questo è un argomento affatto convincente, e convengo anch' io di buon animo essere incontrastabile, che possa accidentalmente succedere l' *error di luogo*; ma se riflettiamo alle ragioni surriferite, ella è cosa probabile, che un tal fenomeno non abbia poi ad essere molto frequente e che per conseguenza dovrà avvenire molto di rado, che appunto per *error di luogo* si sviluppi la infiammazione. Oltreacchè in un tal caso non si può dire, che dipenda il morbo dalla ostruzione; e potrei quì soggiungerne ben varie prove: mi contenterò nonostante di attenermi solo al seguente raziocinio.

7. Quando si voglia ammettere, che la ostruzione sia la causa della infiammazione, una tal causa non basterà mai per produrre tutti gli effetti e per far nascere tutti i fenomeni, che si osservano durante un tal morbo: almeno la teorìa generalmente adottata su quest' articolo non è sufficiente a renderne conto; ed abbiamo in oltre il fatto costantissimo di osservazione e di esperimenti senza fine, i quali dimostrano, che possono generarsi e sussistere delle numerose e grandi ostruzioni senza che pur ne segua la infiammazione.

242. Dunque non abbiamo a considerare come causa primigenia delle infiammazioni una supposta ostruzione derivante da una materia, per cui si

ottu-

otturi il diametro de' vasellini capillari (Gaub. *Patholog.* §. 249. 1.). Con tutto questo egli è verisimile, che in tutte le infiammazioni esista pur la ostruzione fino ad un dato punto; e infatti la tensione, il dolore, la rubedine, la gonfiezza non si possono certamente intendere, se non ammettendo, che le estremità delle arterie non permettano il transito libero alla quantità straordinaria del sangue sospinto dall' incremento di attività e d' impulsione con cui circola pe' vasi minimi della parte infiammata. Si può altresì sospettare la esistenza di una simile ostruzione dovunque siasi aumentato il movimento nel sangue; ma è verisimile in particolare, che nel caso d' infiammazione siavi oltre alla ostruzione anche una resistenza straordinaria opponentesi al transito libero degli umori.

243. La dottrina già stabilita sul proposito della causa prossima della febbre ci guida a credere che l' incremento di attività quanto al cuore ed ai vasi arteriosi non possa mantenersi per un dato spazio di tempo. se non che in vigor dello spasmo de' menomi vasellini; ed è parimenti probabile, che questo spasmo medesimo sia pure il compagno della infiammazione. Ogni infiammazion certamente incomincia da una accession fredda ed è unita simultaneamente a tutti gli altri caratteri di piressìa; ed è parimenti da sospettarsi, che qualche cosa di analogo avvenga pur anco nelle meno importanti infiammazioni e anche in quelle medesime, che son puramente locali.

244. Da quanto si è detto risulta una serie di cognizioni, la quale in moltissimi casi è bastevole a spiegare la indole della infiammazione nella maniera seguente: possono avvenire delle cause d'ineguaglianza quanto alla distribuzione del sangue, le quali ne impellano una maggior quantità del solito in alcuni vasi; e in questi vasi diverrà il sangue in una tal circostanza necessariamente una causa

ſa di ſtimolo: oltreacchè non vi à dubbio, che la *forza medicatrice della natura* per minorare la congeſtione aumenterà ſempre più l'azione de'vaſi accennati, e produrrà un tale effetto eccitando una contrazione ſpaſmodica nelle eſtremità loro del pari, che in tutte le altre malattìe febbrili.

245. Lo ſpaſmo delle eſtremità arterioſe, che mantien l'incremento di attività quanto al ſangue ſoſpinto, dev'eſſere adunque riſguardato come la cauſa proſſima della infiammazione; e come tale dev'eſſere almeno conſiderato in tutti que' caſi, ne' quali dall'applicazione di uno ſtimolo diretto non è deſtata la infiammazione. Poſſiamo altresì ſoſpettare con fondamento, che gli ſtimoli in queſt' ultima circoſtanza diano la origine a un coartamento ſpaſmodico nelle eſtremità vaſcoloſe.

246. Certamente, ſe ben riflettiamo alla infiammazione, ci ſi manifeſta un corrugamento in rapporto alle eſtremità calcoloſe, che ſi accompagna all'incremento di attività quanto all'altra porzione de' vaſi medeſimi; e ſiccome è coſa molto probabile, almeno in conſeguenza delle oſſervazioni ſul reumatiſmo, il quale è una ſpezie d'infiammazione (*a*), che lo ſpaſmo de'vaſi ſia la cauſa proſſima

(*a*) Il reumatiſmo, il quale per ordinario riſulta dall'applicazione del freddo ſopra di una o di molte articolazioni, generalmente non ſi ſviluppa, ſe non quando il corrugamento prodotto dal freddo è combinato all'eſpandimento de' vaſellini. L'eceſſo del calore, o l'incremento della circolatoria velocità rarefacendo gli umori poſſono far naſcere queſto eſpandimento; e di quì viene, che a corpo riſcaldato, o a circolazione accelerata, l'applicazione del freddo produce particolarmente il reumatiſmo. Qualora pur anche il corpo non ſia riſcaldato notabilmente, nè molto accreſciuto ſia l'impeto della circolazione, ſe l'aria fredda di una fineſtra ſi porta

ma di un tal morbo, così non possiamo non riconoscerla parimenti anche negli altri morbi della medesima indole. Il reumatismo infatti è una malat-

ta ad invadere una qualche parte del corpo, potrà farvi nascere il reumatismo ogni qual volta eserciti sopra di essa l' azione di corrugare; e ciò succede perchè rimanendo tutte le parti nello stato lor naturale, la parte invasa dal freddo è costretta a raggrinzare i suoi vasi e a scemarne il diametro. Che una tal malattìa provenga poi dall' una o dall' altra causa, l' effetto è sempre il medesimo; ed è lo stesso fenomeno, che osserviamo avvenire costantemente, allorchè i vasellini di una parte qualunque siano abitualmente coartati, o dalla condizione di un reumatismo antico e indomabile, o da una ferita cicatrizzata, o dalla riunione di una frattura ossea: in tutti questi casi i vasellini capillari della parte morbosa ànno di già acquistata una perpetua irrimediabile rigidità, in grazia della quale il calore del fuoco, o quello dello stare a letto sono bastevoli per eccitarvi una sensazion dolorosa. La stessa temperatura dell' aria può anch' essa produrre gli effetti medesimi, purchè operando un qualche rilasciamento minori in qualche maniera o perturbi la impulsione circolatoria. Dunque la infiammazione è la risultanza del corrugamento spasmodico ne' vasellini capillari di una parte, i cui fluidi son già rarefatti ed espansi; e ciò può derivare o dall' affluenza de' medesimi fluidi trasferentisi in copia maggiore dell' ordinario, o da una causa qualunque atta ad accelerare la projezione circolatoria del sangue, ed atta in conseguenza a determinarne una maggior quantità verso di una data parte. Dobbiamo pertanto considerare tutte le infiammazioni come il prodotto evidente della reazion del sistema, il qual sistema essendo naturalmente sottoposto ad alcune leggi determinate, deve altresì corrispondere ad alcune determinate modifica-

lattìa infiammatoria, la quale con molta frequenza è prodotta manifestamente dal freddo applicato sui vasi soverchiamente dilatati ed espansi, ovvero dalle cause di movimento circolatorio accresciuto ed accoppiate ad una eccedente distensione de' vasi precedentemente angustati: ed è per questo, che il reumatismo destasi in particolare nelle stagioni perturbate frequentemente da considerabili vicissitudini di caldo e di freddo.

Si aggiunga in oltre, che le parti del corpo più d'ordinario aggredite dalla infiammazione son quelle appunto, che son più esposte a una distensione straordinaria in forza della variata distribuzione de' fluidi scorrenti per esse e nel medesimo tempo soggette alle impressioni del freddo; e quindi è, che le angine e le infiammazioni del petto sono le più frequenti fra le malattìe infiammatorie.

247. Dobbiamo in oltre presumere, che lo spasmo delle estremità vascolari abbia esistenza ne' morbi d' infiammazione, se ci facciamo a riflettere intorno alla condizione, in cui durante la infiam-

ma-

dificazioni; e ammettendo la condizion dello spasmo, riesce agevole il render conto dell' accennato incremento di attività. Una simil dottrina può essere anche applicata alle medesime infiammazioni, che vengono destate da uno stimolo diretto, com' è quello per esempio delle materie acri esistenti e sviluppantisi nei nostri umori e determinantisi in seguito verso di una parte, qualunque ella siasi; perciocchè la distensione e l' espandimento, i quali oltre misura succedono ne' vasellini capillari, producono il corrugamento spasmodico, da cui indi si genera la ostruzione, e risulta l' incremento di attività e di energìa ne' vasellini capillari della parte infiammata. Dietro ai principj di una tale teorìa egli è abbastanza chiaro per qual ragione alcune infiammazioni si destino senza febbre.

mazione osserviamo tutto il sistema arterioso. In qualsivoglia infiammazion d'importanza, ancorche locale e in qualche parte rimota; l'affezione spasmodica si diffonde à tutto il sistema; e la diatesi infiammatoria è comunicata a tutta la massa umorale; ed è per questo, che la infiammazione si genera tanto facilmente anche nelle altre parti, oltre a quelle, ch' erano di già infiammate a principio. Quest' affezion generale si è appunto quella, che chiamano i medici propriamente col nome di *diatesi infiammatoria*: essa per ordinario si manifesta in tutti quegl' individui, che son dotati di fibra oltremodo rigida: frequentemente ella è ad evidenza l'effetto delle potenze toniche, o delle astringenti, o del freddo applicati al corpo: si aumenta durante l'azione di tutti gli stimoli, di tutti gli astringenti, di tutti i tonici: sempre va unita alla durezza del polso; nè vi à mezzo, che vaglia a dileguarla più prontamente del rilasciamento generale, che vien prodotto dal salasso. Da tutte le riferite circostanze sembra probabile, che la diatesi infiammatoria abbia a consistere nell' incremento della energìa o della contrattilità vascolare, e fors'anche nell'accresciuta coartazione delle fibre muscolari di tutto il sistema arterioso. Un tale stato del sistema bene spesso s' incontra già sviluppato e sussistente per qualche spazio di tempo senza veruna apparente infiammazione di alcuna parte; e però è assai ragionevole il credere, che possa lo spasmo agevolmente aver luogo in qualche determinata porzione delle estremità vascolose ed ivi costituire una determinata infiammazione topica e particolare. Con tutto questo pare con frequenza, che la diatesi generale venga prodotta da una infiammazinne, la quale abbia preventivamente già incominciato in una sola parte (*a*).

248. Io

(*a*) Questo si è ciò, che succede nel flemmone

248. Io ò procurato sin quì di spiegare qual sia la condizione di tutto il sistema e quale sia quella della parte precipuamente infiammata ne' casi d'infiam-

ne, il quale si distingue dalla febbre propriamente detta e dalle altre infiammazioni, perchè la malattia topica irrita le arterie della parte affetta, aumenta la loro energìa, e si propaga da esse a tutto il sistema. Il Signor *Morgagni* in una peripneumonia limitata ad un solo lato de' polmoni à rimarcata una infiammazione, la quale non si estendeva oltre ad uno solo lato della pia madre: il che verrebbe a far sospettare, che una porzion de' polmoni inferendo qualche pressione alla succlavia corrispondente alterasse in qualche maniera il riflusso del sangue. Sembra piuttosto però, che la comunicazione del sistema nervoso fosse in un tal caso divisa come in due parti, cioè una per ciaschedun de' due lati. Con una tale supposizione è facile intendersi per qual modo si comunichi da un luogo all'altro la infiammazione, particolarmente alla occasion dello spasmo. Quanto poi alle febbri, queste malattìe differiscono dai flemmoni per le seguenti ragioni: ne' mentovati flemmoni esiste una disposizione precisamente infiammatorìa: ma nelle febbri esiste soltanto l' incremento dell' attività nervosa, la quale per la maggior patte si vede essere la risultanza evidentissima della condizion del cervello. Conviene in oltre riflettere, che nelle malattìe flemmonose generalmente, e nei flemmoni in particolare, sono accresciute al di là dell' ordinario la energìa inerente alle fibre vascolari e tutta l'attività di tutto il sistema arterioso; ed è appunto per questo, che in tali morbi non apparisce verun carattere di atonìa, di languore, di corruzione, fenomeni tanto comuni a quasi tutte le febbri. La infiammazione è costantemente accompagnata da molte individuali circostanze, le quali fanno parte della mede-

fiammazione. Quest'ultima condizione la ò anche risguardata quale dev'essere nella primitiva sua origine: allorchè però la condizione infiammatoria abbia continuato un dato spazio di tempo fa nascere nella parte affetta alcune *mutazioni*, delle quali imprendo attualmente a trattare.

SEZIONE TERZA.

Delle terminazioni *della infiammazione*.

249. SE guarisce una infiammazione lasciando inalterata la condizione e la tessitura della parte infiammata, una tale terminazione dicesi propriamente *risoluzione*.

E questa risoluzione si effettua qualunque volta la congestione e lo spasmo già preceduti siano stati di una gradazion moderata, e qualunque volta l'incremento della impulsione circolatoria sia stato bastevole a distruggere e a vincer lo spasmo, a dilatare e ad espandere i vasellini e a dissipare la congestione per tal maniera, che la parte affetta si riordini totalmente nella condizion primitiva della ordinaria sua sanità.

Succede parimenti la risoluzlone qualora l'incremento della impulsione circolatoria de' fluidi abbia accresciuta la esalazione nel tessuto cellulare circonvestiente, o abbia prodotta una più abbondante escrezione in una parte vicina: il che è sufficiente a moderare lo spasmo e a diminuire la congestione formatasi ne' vasellini capillari della parte individualmente infiammata.

Finalmente nasce la risoluzione, se l'incremento della impulsione circolatoria diffusa a tutto il siste-

ma

medesima malattia, anzi ne sono effettivamente inseparabili.

ma dà luogo a una qualunque evacuazione in una qualunque parte rimota, evacuazion sufficiente per altro a dissipare e a distruggere la diatesi infiammatoria di tutto il sistema, e a minorare per tal maniera la congestione e lo spasmo della parte infiammata.

250. Il tumore, che manifestasi nella infiammazione, può essere in parte attribuito alla congestione de' fluidi nei lor proprj vasi; ma dobbiamo ciò nonostante ripeterlo dalla evasion, che si effettua nel tessuto cellulare circonvestiente; ed è per questo, che tanto di rado si tumefano le parti infiammate, dove il tessuto cellulare è troppo compatto o in poca copia. Che se in una parte di tessutó copioso e cedente la materia evasata consiste soltanto nella maggior quantità del fluido esalante nello stato ordinario di sanità verrà facilmente riassorbita una tale sovrabbondanza di fluido qualora sarà riordinata la libertà della circolazione ne' vasellini, e la parte ricupererà poco a poco la primitiva sua condizione: ma se l'incremento della impulsione circolatoria del sangue dilaterà nella parte infiammata i vasellini esalanti fino a quel segno, che permettano la perfetta evasione del siero, allora non sarà più così agevole il riassorbimento della materia evasata. Gli esperimenti del Signor Pringle, indi quelli più dettagliati del Signor Gaber (*Miscellan. Taurinens. Vol. II.*) ci ànno fatto conoscere, che il siero quando ristagna può subire un cambiamento particolare, perchè il glutine, cui egli è meschiato, si cambia in un liquido bianco, opaco, leggiermente viscido e dolce, che porta il nome di *purulenza*, ossìa *marcia*. Allorchè succede una simile mutazione nella parte infiammata, vi si accompagna il cessamento della rubedine, del calor, del dolore, dai quali fenomeni era additata la infiammazione; e in conseguenza risguardasi come già terminata la mat-

lattia perchè si è mutata in quella peculiar condizione, cui si dà il titolo di *suppurazione*; ed una parte infiammata contenente una raccolta di marcia, si chiama col nome di *ascesso*.

251. I segni, per via dei quali si può riconoscere la tendenza alla suppurazione, sono 1. la continuazione della infiammazione senza verun degl' indizj, dai quali suol presagirsi la risoluzione; 2. la minorazion del dolore prodotto dallo stiramento; 3. il cambiamento dello stesso dolore, il quale divenendo pulsatile corrisponde più direttamente alla pulsazion delle arterie; 4. il polso più pieno e più molle; 5. de' frequenti brividi, de' quali spesso si lagna il malato. Il periodo, in cui suole avvenire la suppurazione, non è sempre ugualmente determinabile, perchè talvolta può nascere o più tardi o più presto dell' ordinario; e quando è di già ben decisa la tendenza alla suppurazione, il tempo necessario per compierla può esser vario ne' varj casi.

Quando poi è formata compiutamente la marcia, cessa il dolor della parte interamente, e il malato vi prova invece una sensazion di gravame. Se l'abscesso è immediatamente al disotto della cute, il tumore si fa acuminato, la parte prominente si ammollisce, e quasi generalmente vi si trova trattando lo stesso tumore una manifesta fluttuazion di materia, che dimostra la esistenza del fluido ivi raccolto. Quella rubedine poi, che precedentemente osservavasi splendere in tutto il tumore, talvolta vedesi allora di un rosso sbiadato, talvolta divien biancastra nel centro, ed è in genere sempre men flammea, che non lo era in addietro.

252. In tutti gli abscessi una porzione della materia evasata serve alla formazione della marcia: le altre porzioni più tenui o avolano, o vengono assorbite; ed è per questo, che aprendosi un abscesso non vi si trova se non la marcia. Pur nonostante la marcia non consiste unicamente nella muta-

zio-

zione del glutine: una tal mutazione è il prodotto di una fermentazione particolare, la quale può alterare anche la sostanza solida della parte e forse altresì tutti i solidi del corpo animale. Quindi l' accennata fermentazione altera segnatamente e distrugge con una somma facilità il tessuto cellulare, ne corrode una gran quantità e lo converte in una delle porzioni costitutive della marcia. In genere poi vengono pur anche corrosi alcuni dei vasellini sanguiferi; e da una tal corrosione deriva il fenomeno così frequente di rinvenir nell' abscesso qualche poco di sangue misto alla marcia. Dobbiamo per ultimo considerare la superficie interna di un abscesso come una reale esulcerazione della parte suppurata.

253. Dalla riferita teorìa della suppurazione risulta in qual modo la materia di un abscesso possa propagarsi lungo il tessuto cellulare delle parti vicine, ovvero in qual modo corrodendo i tegumenti, d'ond'è ricoperta la nominata materia, possa ella trasferirsi all'estrinseco e produrvi un ulcere (a).

254. Si

(a) In conseguenza della riferita teorìa si possono stabilire delle distinzioni relative allo stato della infiammazione; ed è da osservarsi, che la risoluzione, la suppurazione e la infiammazione medesima dipendono affatto dalla indole peculiare della nata evasione. In varj casi i fluidi esalanti appartengon più o meno alle qualità del siero; ma in molti altri casi questo stesso siero è più o meno saturo di glutine: il che risulta dal vario grado di movimento e della intensità varia del morbo infiammatorio, i quali producono una maggiore o minor distensione, e danno quindi la origine a differenti separazioni. Le parti, che sono più cedenti e più flaccide, o circonvolute da un tessuto cellulare più abbondante e più molle, saranno anche le più suscettibili della distensione

254. Si è adunque considerato l'abscesso come una raccolta di materia sopravvenuta in conseguenza della infiammazione; ma si è applicato un tal termine ad ogni e qualunque collezion di materia, la quale evasata e stagnante in una cavità qualunque cambia gradatamente di genio.

La materia degli abscessi e degli ulceri, che ne sono il prodotto, varia in proporzion della indole rispettiva all'evasamento; e può essere

1. Una materia più tenue del siero;
2. Il siero medesimo puro e incontaminato;
3. Una quantità di globuli rossi;

4. Una

sione accennata o del mentovato evasamento, e succederà allora la separazione del glutine con molta facilità. Avverrà poi tutto al contrario in quelle parti, la struttura delle quali sarà più consistente o più soda, ovvero non sarà circonvestita da tanta quantità di tessuto cellulare; ed è appunto per questo, che nel reumatismo, la cui sede si effettua nelle membrane muscolari e ne' legamenti, succede bensì una esalazione, per cui qualche volta si vede comparire all' estrinseco la intumescenza, ma con tutto questo però il fluido esalato in simili combinazioni viene agevolmente assorbito, e non è punto sopraccarico e saturo di una porzione di glutine atto a cambiarsi in marcia. Conviene in oltre riflettere, che la materia della suppurazione può bene spesso diversificare rispettivamente alle qualità de' varj fluidi evasati, i quali o sono più crassi e moltiplicano perciò la quantità della marcia, o sono più tenui e accrescon quindi più o meno l'assorbimento. La marcia di più imputridisce proporzionalmente alla diuturnità della sua collezione, per cui meschiandosi intimamente alle materie evasate fermenta sempre maggiormente senza venire assorbita,

4. Una materia somministrata dalle glandule particolari esistenti nella parte stessa morbosa;

5. Una miscela di materie provegnenti da diverse sorgenti, ma che però sono state cambiate da una fermentazione particolare.

La seconda spezie delle divisate materie è la sola; che sia idonea a formar la marcia: e la evasione, che ne vien fatta nelle parti suppurate e negli ulceri, sembra essere l'effetto speziale della condizione infiammatoria de' vasellini capillari. Per questo motivo allorchè gli ulceri non somministrano una marcia conveniente, la qual marcia è una circostanza assolutamente ed essenzialmente sempre necessaria per ottenere la guarigione, si può in varj casi determinarvi una lodevole suppurazione applicandovi degli stimoli, i quali destino la infiammazione, come son per esempio varj balsami, alcune preparazioni di mercurio o di rame ec.

255. Quando la materia evasata nel tessuto cellulare della parte infiammata è corrotta da una fermentazion putrida, una tal fermentazione vi produce una condizione, che più o meno si approssima alla medesima putrefazione. Quando una tale putrefazione si limita ad una gradazion moderata e non si comunica oltre ai fluidi evasati e alla sostanza del tessuto cellulare, una simile condizione dicesi *gangrena*: quando poi la putrefazione si estende anche ai vasi ed ai muscoli, allora è chiamata *sfacelo*.

256. La gangrena e le di lei conseguenze possono esser prodotte

1. Da un fermento di corruzione diffuso per la massa del sangue e trasferito all'estrinseco col siero evasato: questo fermento opererà con altrettanto più di energia, quanto più il medesimo siero si manterrà stagnante ed esposto al grado del calore animale:

2. Dalla indole peculiare della materia evasata già predisposta alla putrefazione; e siccome vi à bene spesso qualche notabile copia di globuli rossi meschiati all'evasamento, così la putrefazione sarà più o men pronta in proporzione della quantità maggiore o minore di tali globuli.

3. Dall'eccesso medesimo della infiammazione, il quale eccesso divien con frequenza il distruggitore immediato della energìa vascolare: e da ciò nasce, che tutti i fluidi ristagnano e passano in conseguenza alla putrefazione, la quale una volta nata e in qualunque grado si voglia, aumenta sempre l'atonìa vascolosa e propaga la stessa gangrena (a).

257. La

(a) La perdita della energìa vascolare sembra particolarmente contribuire alla produzione della gangrena, perchè un tal morbo succede assai agevolmente ogni qual volta esistan le cause dell'atonìa. La gangrena succede non solo al freddo attuale ed al freddo potenziale, ma succede pur anco ai narcotici; ed è spesso la conseguenza della paralisi, cioè della perdita della energìa. Basta per produr la gangrena, che stagnino i fluidi per modo da impedire la impulsione circolatoria. Tanto la compressione de' vasi, quanto la perduta loro energìa fanno nascere la gangrena, la quale sempre non risulta dalla sola evasione. Taluno obbietterà forse alla teorìa dell'autore, che può avvenire una qualche evasione di globuli rossi, i quali anche ristagnando non produrranno poi la gangrena, perchè non passeran punto alla putrefazione. Conviene però riflettere, che in un tal caso non vi à nè infiammazione, nè incremento di calore, che sono le circostanze necessarie alla formazion della marcia, e che d'altra parte i vasi assorbenti sussistono nella loro natural condizione. Ogni qual volta i fluidi non sono per verun conto degenerati, ed ogni qual volta l'assorbimento si eseguisce a do-

257. La tendenza, che può avere alla gangrena una infiammazione, si può prevedere dalla estrema violenza del dolore e del calore nella parte infiammata e dal grado notabilissimo di piressìa concomitante la infiammazione.

La futura imminente gangrena si può conoscere dal colore della parte infiammata, da una rubedine flammea e splendente assieme con un rosso-oscuro e violaceo; poi dalle vescicole, che si elevan d' intorno alla intumescenza; indi dall' ammollimento, dalla flaccidità, dalla insensibilità del sito infiammato; finalmente dal cessamento total del dolore dopo la manifestazione de' segni testè enumerati.

In proporzion dei progressi della gangrena anche il colore della parte infiammata s' illividisce gradatamente ed assume poco a poco un color nero-pallido. In una tal circostanza cessa del tutto il calore: aumentano sempre più la flaccidità e la mollezza: il tumore perde affatto la sua consistenza; ed esala da un tale aggregato un *fetor cadaverico*, per cui si può giudicare essere di già passato il morbo alla condizione dello sfacelo.

258. Descritta fin quì la grangrena come la *terza terminazione* delle malattìe infiammatorie, ne abbiamo dalle scuole additata ordinariamente una *quarta*, la quale succede allorchè la parte infiammata diventa *scirrosa*, cioè allorchè acquista una du-

a dovere e ordinatamente, i globuli rossi possono evasarsi senza che ne abbia a succedere la gangrena. Ed è ben chiaro da tutto questo, che dovrà sempre avvenire il contrario ogni qual volta sono i fluidi impregnati di un fermento di corruzione, siccome appunto lo provano le macchie gangrenose disseminate lungo la superficie de' visceri dopo le febbri maligne esiziali.

durezza indolente dopo cessata la infiammazione. Una tale terminazione peraltro non è frequente, e sembra in oltre doversi meno alla indole della infiammazione, che alle combinazioni particolari di alcune parti, nelle quali è avvenuta la malattìa. Lo scirro si osserva particolarmente nelle sostanze glandulari, ed è verisimile, che sia egli piuttosto l'effetto del troppo agevole ristagnamento de' fluidi ne' vasi di tali organi. Io certamente ò osservato, che assai di rado succede lo scirro alla infiammazione: egli per ordinario risulta da cause ben differenti; e quando vi sopravvenga la infiammazione, poichè lo scirro è di suo genio predisposto a infiammarsi ad ogni occasione di stimolo, la nuova malattìa cambia piuttosto il tumore in una spezie di abscesso, che non contribuisce ad accrescerlo. Per la qual cosa dietro a tali riflessioni io reputo inutile il parlar più oltre intorno allo scirro considerato come uno de' cambiamenti finali della infiammazione.

259. Entriamo frattanto a noverare alcune altre terminazioni della infiammazione, intorno alle quali poco si è parlato comunemente dagli scrittori.

L'una consiste nella evasione, che si effettua nel tessuto cellulare di una porzione della massa totale del sangue: questa evasione succede o per via di rottura, o per via di anastomosi; ed accade in particolare nelle infiammazioni de' polmoni, dove la materia evasata comprimendo i canali ed arrestando la circolazione produce un soffogamento fatale; e questa è forse la maniera, onde le infiammazioni di questi visceri divengono bene spesso mortali.

260. Vi à in oltre un'altra spezie di terminazione, la quale è propria di alcune infiammazioni de' tegumenti, nelle quali evasandosi sotto all'epidermide un fluido troppo crasso e perciò non idoneo

neo a evaporare per i pori di una tal membrana, è costretta la epidermide a separarsi dalla cute sottoposta e a sollevarsi in forma di vescicole contenenti il fluido evasato. La infiammazion preceduta si dissipa per via di una tale effusione totalmente.

261. Oltre alle terminazioni fin quì mentovate io mi persuado esservi un altro modo, con cui termina la infiammazione. Allorchè le parti interiori vengono invase da una tal malattìa, si genera quasi sempre lungo la lor superficie un trasudamento, il quale si presenta in parte sotto l' aspetto di una concrezion viscida, e in parte consiste in un fluido tenue e sieroso evasato dentro alle cavità, nelle quali son contenuti i visceri infiammati. Quantunque le prefate apparenze unicamente si risguardino come compagne costanti di quelle infiammazioni, le quali terminarono fatalmente; è nonostante verisimile, che circostanze niente diverse siansi altresì combinate a quelle medesime infiammazioni, la terminazion delle quali è stata *la risoluzione*: anzi ella è cosa probabile, che le stesse circostanze accennate possano aver molto contribuito alla loro prefata risoluzione. Infatti gli esempj delle infiammazioni pneumoniche terminate colla produzione dell' *idrotorace* sembrano assai favorevoli alla riferita opinione.

SEZIONE QUARTA.

Delle cause rimote *della infiammazione*.

262. LE cause rimote della infiammazione possono ridursi comodamente a cinque capi; e vale a dire

1. All' applicazione delle cause irritanti, fra le quali dobbiamo ammettere l' azion del fuoco, ossia la combustione;

2. Alle violenze esteriori operanti meccanicamente,

te, come osserviamo nelle ferite, nelle lacerazioni, nelle compressioni e nelle distrazioni straordinarie delle parti;

3. Alle sostanze straniere esistenti in un sito qualunque, purchè vi esercitino l'azion dello stimolo o in forza della loro acrimonia chimica, o in forza della loro meccanica configurazione, o perchè comprimano e distraggano col volume loro o colla loro gravitazione;

4. Ad un certo dato grado di freddo, il quale ancorchè molto intenso, non sia peraltro bastevole a generar la gangrena sul fatto;

5. All'incremento della impulsione circolatoria determinata particolarmente verso una data parte qualunque.

Egli è assai facile da comprendersi, come tutte le noverate cause rimote in genere, e ciascheduna di esse in ispezie, qualora operino o separatamente l'una dall'altra, o simultaneamente ed insieme, producano la causa prossima della infiammazione.

263. Quanto alla causa prossima, ella sembra essere la medesima in tutte universalmente le infiammazioni, e non variare in alcuna, fuorchè per i varj gradi della sua attività. Può nondimeno qualche volta avvenire, che in grazia delle cause rimote si notino alcune osservabili differenze nella infiammazione: non è però necessario il quì trattarne dettagliatamente; perciocchè i sintomi variati concomitanti le infiammazioni si possono generalmente riferire alla diversa struttura della parte infiammata, come appunto dimostreremo analizzando in particolare i generi e le spezie di un simil morbo additati nella mia Nosologìa. Io avrò allora più opportuna occasione per dettagliare le condizioni differenti della causa prossima relative alle differenti circostanze, e le varietà altresì delle cause rimote.

SEZIONE QUINTA.

Della cura della infiammazione.

264. LE indicazioni curative della infiammazione sono diverse a misura delle varie tendenze del morbo. Convien badare, se la malattìa rendesi tuttavia suscettibile di risoluzione, ovvero se pieghi a qualcheduna delle terminazioni accennate; e siccome la tendenza a qualunque delle medesime terminazioni non è poi sempre a primo aspetto manifesta, così è necessario dacchè incomincia la infiammazione tentarne la risoluzione in qualunque caso. Consistono adunque le indicazioni da adempiersi.

1. Nel rimuovere tutte le cause rimote, qualora siano evidenti e tuttavia operative;

2. Nel togliere la diatesi infiammatoria alterante o tutto il sistema, o qualche parte di esso;

3. Nel dileguare lo spasmo della parte affetta coll' applicare de' rimedj opportuni o a tutto il sistema generalmente, o individualmente alla sola parte infiammata.

265. I mezzi congrui a rimuovere le cause rimote saranno agevoli da rinvenirsi ogni qual volta si prenda in esame la indole particolare delle medesime cause e le varie circostanze, onde vengono accompagnate. Fa duopo evacuare le materie acri, o prevenirne l'attività somministrando de' correttivi e de' diluenti: dovrassi togliere quanto sarà capace di produr compressione o distensione importante sopra la parte morbosa; e dalle varie combinazioni, in vigor delle quali divengono operative le stesse cause rimote, sarà non difficile il formar cognizione de' mezzi da doversi impiegare.

266. I mezzi, co' quali togliere la diatesi infiammatoria, diffusa a tutto il sistema si potranno facil-

facilmente conoſcere qualora ſi faccia conſiderazione alla indole delle cauſe accennate e alle varie lor circoſtanze. Quindi ſi vede, che saranno eſſi que' mezzi medeſimi, ai quali convien ricorrere per moderar nella ſebbre la violenza della reazione (127. *fino a* 149.); ed è inutile il quì ripeterli nuovamente. Noteremo ſoltanto, che l'uſo di queſti rimedj eſige ne' caſi d' infiammazione molto men di cautela, che in varj caſi di ſebbre, e che ſpezialmente ſono oltremodo indicati i ſalaſſi locali.

267. I mezzi poi, onde dileguare lo ſpaſmo della parte affetta, ſono quaſi gli ſteſſi, che quelli, de' quali abbiamo ſuperiormente fatta menzione per vincer lo ſpaſmo delle eſtremità de' menomi vaſellini durante la ſebbre, e che ſono ivi eſpoſti dettagliatamente (150. *fino a* 200.). Sarà ſoltanto opportuno il quì aggiungere, che nel caſo d'infiammazione ſono queſti rimedj molto più ſpezialmente indicati, e che alcuni di eſſi devono eſſere in particolar modo diretti verſo la ſteſſa parte infiammata. Crediamo peraltro doverſi trattenere individualmente ſulle circoſpezioni, che ſi richieggono per farne uſo, allorchè parleremo delle infiammazioni particolari.

268. Dacchè ſi rileva diſtintamente la tendenza alla ſuppurazione (251.), ſiccome è noſtro ſentimento, ch' ella riſulti dalla evaſione di un fluido, il quale non può venire con facilità riaſſorbito; così è neceſſario, che queſto fluido evaſato ſi converta in marcia, eſſendo queſto l'unico mezzo naturale per ottenerne la evacuazione. Per altra parte ſiccome la evaſione forſe aſſai di rado ſuccede ſenza qualche rottura di vaſellini, così la formazion della marcia è aſſolutamente neceſſaria per conſeguirne in progreſſo il cicatrizzamento: e però in tutti i caſi, ne'quali vi à la tendenza alla ſuppurazione, la ſola indicazion curativa conſiſte nel

favo-

favorire colla maggior prontezza possibile la genesi della marcia.

269. Affine di ottener questo effetto si son proposti varj rimedj, ne' quali ànno i Medici riputato esistente una qualche specifica facoltà: non si è mai peraltro in veruno di essi potuta scuoprire una simile facoltà; e io son di opinione, che tutto quello, che abbiam da fare, consista unicamente nel favorire la suppurazione applicando sulla intumescenza morbosa degli ajuti, l'operazione de' quali sia il mantener nella parte un grado di calor conveniente; e tali sono i rimedj, i quali dotati di molta tenacità possono inibire la traspirazion della parte, e tutti gli altri mezzi, che possedendo una facoltà ammolliente possono rallentare la coesione de' tegumenti e render più agevole la erosion loro.

270. Nel caso poi di alcune date evasioni non solo non è possibile evitare la suppurazione, che anzi dobbiamo invece desiderarla. Allora adunque converrà evitare la maggior parte de' mezzi risolutivi, de' quali si è già parlato, e tutte le nostre mire cospireranno a far nascere la medesima suppurazione. Conviene per una parte nondimeno osservare essere necessario, che la impulsione circolatoria si accresca fino ad un dato segno, oppur che sussistano e durino alcune delle circostanze primitive della infiammazione, poichè senza di tali combinazioni non è possibile il conseguimento di una marcia lodevole. Dovrannosi perciò in un tal caso evitare colla maggior diligenza tutti que' rimedj risolutivi, dai quali verrebbe troppo diminuita la prefata impulsione circolatoria: Si è poi riflettuto per altra parte, che l'acceleramento di energia quanto al circolo degli umori, se mai divenga troppo importante, si oppone anch' esso a una lodevole suppurazione: e però in tali casi ancorchè siavi un principio di tendenza alla suppurazione, potrà

potrà ciò nonostante riuscir vantaggioso il proseguire nell'uso di que' mezzi risolutivi che sono atti a moderar la impulsione circolatoria.

Circa l'apertura degli abscessi quand'è compiuta perfettamente la suppurazione, io non lo credo un affare punto attinente alla medicina, e si potrà consultarne i libri di chirurgìa.

271. Ogni qual volta si riscontra, che la infiammazione tende alla gangrena, è necessario ricorrere a tutti i mezzi, che sono opportuni a prevenirla, e variarli in proporzione delle varie cause e del genio vario di esse, che favoriscono una tal tendenza; e siffatti mezzi si riconosceranno agevolmente da quanto abbiam detto più sopra. Ogni qual volta poi la gangrena è di già avanzata fino ad un dato punto, ella non può guarire, se non col mezzo della separazione delle parti morte dalle parti vive, il che in alcuni casi può conseguirsi coll'opera del bisturino, ch'è sempre il più congruo istrumento, qualora sia duopo ricorrervi.

In altri casi sarà possibile anche ottenere la separazione delle parti morte dalle parti vive destando un grado d'infiammazione, che sia valevole a procurare la suppurazione d'intorno agli orlì della piaga e nel confine medesimo delle parti ancor vive per modo, che giungano a separarsi per ogni punto dalle parti morte, affinchè queste finalmente si stacchino da lor medesime. Sarà duopo simultaneamente inibire l'incremento della putrefazione, onde non abbia a propagarsi ulteriormente la stessa gangrena. Per ottenere un tal fine vennero proposti varj rimedj antisettici: con tutto questo mi sembra egli molto difficile, che tali rimedj abbiano a produr mai effetto alcuno sintantochè i tegumenti si conservano ancora in uno stato di perfetta continuità; ed è per questo, che la base del trattamento in una tal circostanza deve consistere nello scarificare la parte sino al vivo

per

per eccitarvi la desiderata suppurazione col mezzo delle piaghe inflitte (*a*). Siffatte incisioni poi contribuiscono in oltre alla penetrazione degli antisettici, i quali possono arrestare i progressi della putrefazione nella parte morta ed eccitar-

(*a*) Alcuni Chirurghi italiani proscrivono affatto le scarificazioni sul dubbio, che tali ferite possano aumentar la gangrena invece di contribuire alla desiderata suppurazione. Lo stato gangrenoso, dicono essi, è tale, che se lo stimolo delle incisioni ridesta o aumenta la infiammazione, questa terminerà nella gangrena come la infiammazione preceduta, in grazia della base putrefatta, che comunica la tendenza alla putrefazione alle parti infiammate. Un tal raziocinio ancorchè specioso non è poi giusto, perchè la nata gangrena è una delle terminazioni possibili della infiammazione, ma non è poi la più frequente, nè meno è la sola. Che se si voglia riflettere al genio della materia putrefatta esistente nella gangrena, si comprenderà facilmente la necessità di doverla rimuovere al più presto possibile, affinchè non comunichi la stessa tendenza alle parti vive: oltreacchè fa duopo osservare estendersi la gangrena in porporzione dell'atonìa, la quale esiste sempre anche nelle parti vive contigue alla piaga gangrenosa. Le scarificazioni apportano due vantaggi ben dimostrati dall' antichità della giornaliera lor pratica fino da' secoli più lontani: esse aprono l' esito alla materia putrefatta, e con ciò minorano il pericolo della contaminazione alle parti sane: esse in oltre esercitando l' azion di uno stimolo ridestano la sopita infiammazione, minorano, anzi dileguano l' atonìa, promuovono la evasione di nuovi fluidi, i quali trovando un cavo opportuno da raccogliersi nell' ulcere gangrenoso, passano alla suppurazione, e distruggono quindi in breve tutti i residui della gangrena.

eccitarvi quel grado d'infiammazione, ch'è necessaria per indurre a suppurazione gli orli delle parti vive.

272. Allorchè provièn la gangrena dalla perdita della energìa, la quale per essersi comunicata alle parti circonvicine vieta la infiammazione così a quell' epoca necessaria, onde separare dalle parti vive le parti morte, fa duopo opporsi a una tal perdita di energìa somministrando internamente de' rimedj tonici; ed abbiamo di già riflettuto sulla efficacia importante della corteccia Peruviana, onde supplire a una simile indicazione. Io ò procurato superiormente (214.) di dimostrare, che la operazione di un tal rimedio consiste tutta nella sua tonica facoltà; e dopo quanto si è detto (215.) saranno agevoli da riconoscere i giusti limiti, dentro de' quali si avrà a far uso del medesimo.

Ma se la gangrena verrà prodotta dalla violenza della infiammazione, in un tal caso la corteccia Peruviana lungi dall' arrestarne il progresso, diverrà anzi nocevole. Siccome la corteccia è un rimedio precisamente tonico, così ella conviene in particolare ogni qual volta sia la gangrena il prodotto della perduta energìa; ed è tale per esempio il caso della paralisi, o quello pur anco dell'edema, dove mancata primariamente ed essenzialmente la mentovata energìa, deve nascere la gangrena: e in varj casi d'infiammazione, dove già dileguati tutti i primitivi fenomeni infiammatorj si genera la gangrena perchè succede la perdita della energìa, converrà l'uso della corteccia.

273. Tutte le altre terminazioni delle malattìe infiammatorie o non esigono verun altro trattamento, oltre a quello di arrestarne il progresso facendo uso de' mezzi opportuni per conseguire la risoluzione, o sono esse piuttosto l'oggetto della chirurgìa e delle di lei operazioni.

Dopo di avere fin quì esposta la dottrina generale della infiammazione, ci faremo a parlare intorno ai generi ed alle spezie del medesimo morbo in particolare.

Si è già detto più sopra (263.), che le differenze della infiammazione dipendono specialmente dalla varia struttura della parte infiammata. Sopra di un tal fondamento io ò divise le infiammazioni in *infiammazioni cutanee*, in *infiammazioni viscerali* e in *infiammazioni articolari*; e appunto in conformità di quest'ordine diverranno attualmente il soggetto delle nostre investigazioni.

CAPO SECONDO.

Delle infiammazioni particolari alla pelle.

274. Sonovi due generi d'infiammazioni cutanee, le quali comunemente vengon distinte colle denominazioni di *flemmone* e di *erisipela*.

Il secondo genere comprende due spezie, che dobbiamo distinguere con vario termine. Allorchè non è altro la infiammazione, che una semplice affezion della cute, la quale non si estende, se non pochissimo sopra tutto il sistema; oppure allorchè l'affezion del sistema è unicamente un sintoma della infiammazione estrinseca, io chiamo una tal malattìa colla denominazion di *eritema*; allorchè poi la infiammazione estrinseca è un vero *esantema*, e che dobbiamo considerarla come un sintoma della malattìa di tutto il sistema, io darò ad essa il titolo di *erisipela*.

275. In questo luogo non prenderemo in esame, fuorchè l'eritema.

Quanto alla maniera di distinguere l'eritema dal flem-

flemmone, io nelle prime edizioni della presente mia opera consigliava i miei leggitori a ricercarne i caratteri nella mia Nosologìa dove appunto li ò dettagliati con precisione (*Synops. Nosolog. method. Vol. II, Ord. II, gen. VII, spec.* 1. *&* 2.). Credo ciò nonostante esser meglio il quì riferire tali caratteri delle accennate malattìe colla esattezza maggiore, che per me sia possibile.

Il flemmone si è una malattìa infiammatoria della cute accompagnata da una intumescenza, il cui centro per ordinario si eleva notabilmente all' infuori: il colore è di un rosso-carico risplendente; e tanto la intumescenza, quanto il colore si osservano esattamente circoscritti. Unitamente ai riferiti fenomeni prova il malato un dolor penetrante congiunto a una certa sensazione di stiramento e bene spesso a una spezie di pulsazione, che termina con frequenza nella suppurazione.

L' eritema, il mal della rosa, osìa il fuoco di S. Antonio, è una infiammazion della cute accompagnata da qualche gonfiezza appena discernibile: ella è di un colore di rosso-roseo poco vivace, che agevolmente dileguasi per opera della pressione, ma che ricomparisce immediatamente, quando la pressione sia tolta: non è la rubedine circoscritta regolarmente: ella invece si estende in una maniera assai irregolare e fa de' progressi quasi continuati sulle parti vicine: è congiunta a una sensazion dolorosa niente dissimile da quella della scottatura: produce delle vescicole di varia ampiezza e di varia elevazione, e sempre finisce colla desquammazione della epidermide e qualche rara volta colla gangrena.

Io non mi estenderò più oltre sopra di un tale argomento, che propriamente appartiene alla chirurgìa; i cui morbi saranno appena talvolta accennati in quest' opera: mi limiterò adunque a riflettere in questo luogo come un affar necessario, che

che le varie enumerate apparenze sembrano tutte dipendere dalla sede della infiammazione. Così nel flemmone pare, che la malattìa infiammatoria occupi in ispezialità que' vasellini della interior superficie cutanea, i quali comunicano col tessuto cellulare abbondante e lasco, ch'è situato al disotto della medesima cute; ed è per questo, che devesi effettuare una evasion più copiosa contenente del siero in tal quantità che abbia a cambiarsi in suppurazione: nell'eritema al contrario la sede della malattìa infiammatoria sembra esistere nella distribuzione de' vasellini spettanti alla superficie esterior della cute, i quali comunicano col tessuto, ossìa *corpo* mucoso, dove non può effettuarsi altra evasione oltre a quella, che produce la separazione della epidermide, e dispone alla formazione delle accennate vescicole, perchè i vasi di un così tenue diametro non possono lasciar trascorrere se non che un fluido tanto sottile da non cambiarsi in purulenza. Infatti la suppurazione dell'eritema è un avvenimento rarissimo.

Oltre alle differenze dipendenti dalle circostanze concomitanti queste due spezie d'infiammazioni ella è cosa probabile, ch'esse altresì diversifichino anche relativamente alle loro cause. L'eritema è l'effetto di ogni e qualunque spezie di materie acri applicate estrinsecamente sopra la pelle; ed allorchè una tal malattìa deriva da causa interna, ella risulta da una qualche acrimonia umorale diffusa lungo la superficie cutanea al disotto della epidermide: ma l'acrimonia non è d'ordinario evidente nel flemmone.

276. Le riferite diversità quanto alle cause del flemmone e dell'eritema ci guidano a stabilire che qualora una parte interna venga occupata dall'eritema, la sede di questa malattìa infiammatoria sarà sempre in que' luoghi della superficie, che saran-

ranno vestiti di un *epitelio*, ch'è quanto a dire di una membrana analoga alla epidermide (*a*).

277. Una tal distinzione fra la sede e le cause delle descritte due malattìe servirà per mio avviso a spiegar facilmente le direzioni de' pratici nel trattamento di queste differenti infiammazioni cutanee. Peraltro attenendomi a quanto mi sono prefisso fin dal principio di questo Capo io non proseguirò ulteriormente su tal proposito, nè aggiungerò

(*a*) Da quanto l'autore à fin quì dettagliato egli è chiaro, che tutte le infiammazioni sono propriamente membranacee, e che le lor differenze dipendono dalla maggiore o minore comunicazione delle membrane col tessuto cellulare, in cui succede una maggiore o minore evazione. Dobbiamo adunque negar la esistenza delle così dette infiammazioni flemonoso-erisipelatose: l'erisipela è una infiammazione, in cui succede una evasione sierosa al disotto della epidermide; ma una tale evasione però non finisce la malattìa. Lo stato di corrugamento, che si manifesta ne' vasellini della parte affetta dall'erisipela, non si verifica nelle parti interne, dove nulla vi à di analogo alla epidermide; e le evasioni, che vi si formano, sono sempre veri trassudamenti, dai quali derivan la concrezione e la coalizione della lor superficie. Quindi ne viene, che quanto fu detto in rapporto all'erisipela delle parti interne è assai mal fondato: le vere affezioni erisipelatose ànno al più luogo nella cavità della bocca e del canale alimentare, che son rivestiti da una continuazione della epidermide. Gli antichi stessi non intendevan per erisipela, se non che una infiammazione violentissima; e da quanto si è detto possiamo inferire, avere essi così chiamate tutte le infiammazioni importanti disposte alla corruzione, dove la energìa del principio vitale è considerabilmente abbattuta.

rò cosa alcuna intorno alle varietà della infiammazione estrinseca, su cui in questo luogo si sarebbono potute fare delle ben dettagliate considerazioni.

CAPO TERZO.

Dell' oftalmìa, *ossìa imfiammazione degli occhi.*

278. SI può dividere la infiammazione degli occhi in due spezie relative alla varia sede della malattìa: io chiamerò l'una col nome di *oftalmìa delle membrane* dall'essere appunto aggredite particolarmente le membrane del globo dell'occhio; e l'altra, perchè risiede nelle glandule sebacee del tarso, ossìa lungo gli orli delle palpebre, la chiamerò *oftalmìa del tarso*.

Queste due spezie s'incontrano combinate insieme con somma frequenza, perchè dall'una può nascer l'altra: con tutto questo è ben fatto distinguerle, potendo tanto l'una, quanto l'altra essere un'affezion primitiva; oltreacchè la diversità delle cause, dalle quali amendue derivano ordinariamente, esige una positiva distinzione.

279. La infiammazione delle membrane dell'occhio invade più spezialmente e comunissimamente la congiuntiva: ella si manifesta per via della turgescenza ne' vasellini di una tal membrana in modo, che i vasellini rossi per essa disseminati non solo aumentano di volume, ma sembrano anche essere più numerosi, che non lo erano nello stato lor naturale. Una tal turgescenza è unita al dolore segnatamente ad ogni moto del globo dell'occhio, e produce del pari, che qualunque altra causa di stimolo operante lungo la superficie di quest'organo, un'effusione di lagrime dalla glandula lacrimale.

Questa infiammazione invade comunemente e particolarmente la congiuntiva distesa sopra la faccia ante-

anteriore del globo dell' occhio, e si propaga per ordinario lungo la continuazione della membrana medesima nella superficie interna delle palpebre, e siccome la congiuntiva si estende fino al tarso, così i condotti escretorj delle glandule sebacee disseminati per l'orlo delle palpebre subiscono anch' essi frequentemente delle notabili alterazioni. Che se la infiammazione della congiuntiva è molto importante, ella si comunica bene spesso anche alle membrane interiori dell' occhio, e persino alla stessa retina, la quale in una tal circostanza acquista un grado tanto avanzato di sensibilità, che divien dolorosa ed insofferibile qualunque più lieve impressione di ogni picciola luce.

280. La infiammazione delle membrane dell'occhio è graduata in proporzione del vario alteramento della congiuntiva. Talvolta la malattìa non appartiene unicamente a questa sola membrana, ma si propaga e si comunica, come abbiam detto, anche alle membrane interiori; ed è in grazia di simili differenze, che sonosi stabilite diverse qualità di ostalmìa, alle quali si sono dati diversi nomi. Non parleremo in quest' opera di tali spezie distintamente sul fondamento, che le ostalmìe delle membrane son tutte una e sola ostalmìa, diversificata soltanto dal grado minore o maggiore d' intensità, che richiede accidentalmente rimedj più o meno attivi, ma sempre dello stesso genere.

Le cause rimote dell' ostalmìa sono assai numerose e variatissime: le più rimarcabili nonostante si potranno credere d' ordinario le seguenti:

1. La violenza esteriore: come lo sono i colpi, le percosse, le contusioni e le ferite degli occhi: talvolta anche lievissime impressioni operanti sul globo dell' occhio e palpebre aperte possono esser bastevoli a produr la ostalmìa;

2. La introduzione de' corpi stranieri tra la faccia

cia posteriore delle palpebre e la congiuntiva, o perchè siano essi dotati di una qualità acre, come sono il fumo e gli altri vapori acrimoniosi; oppure perchè la loro configurazione o il volume loro possano impedire il movimento libero delle palpebre sulla superficie del globo dell' occhio;

3. La troppo diuturna continuazione nel soffe-rir le impressioni di una luce anche moderata, ovvero la impressione di una luce troppo vivace;

4. La troppo avanzata attività di un calor grande, e segnatamente di un calore, che sia congiunto alla umidità;

5. La troppo lunga e sforzata esercitazione degli occhi nella contemplazione degli oggetti troppo minuti;

6. La frequente ubbriachezza;

7. La irritazione prodotta da altre malattie degli occhi di qualunque spezie;

8. La predominante acrimonia degli umori, qualunque volta venga ella fortuitamente asportata alle glandule sebacee disseminate lungo gli orli delle palpebre;

9. La mutazione quanto alla distribuzion degli umori, ossìa che venga sospinta una maggior quantità di sangue del solito alla testa con impeto non ordinario e ne riempia oltremodo tutti i canali, ossìa che venga per qualunque causa interrotto il regresso libero del sangue venoso;

10. Alcune determinate simpatìe degli occhi con alcune determinate parti di tutto il sistema, d'onde succede, che ogni qual volta siffatte parti si trovino in una determinata individual condizione producono, o almeno occasionano un' affezion simultanea o alternativa degli occhi.

281. La causa prossima della ostalmìa non differisce punto da quella della infiammazione in generale, e si possono spiegare le varie circostanze concomitanti la ostalmìa per mezzo delle di lei cause

 rimo-

rimote e delle parti individualmente infiammate dell'occhio. E queste differenze si potranno conoscere agevolmente in seguito di quanto abbiam detto: per la qual cosa riputando superfluo l'insistere ulteriormente sopra un tal punto passeremo alla *cura* della oftalmìa.

282. Il primo scopo, che ci dobbiamo prefiger sempre nel trattamento della oftalmìa, si è quello di rimuovere le cause rimote; e nella scelta de' mezzi da doversi impiegare per conseguire un tal fine, ci sarà sempre di norma la considerazione delle cause fin quì enumerate.

La oftalmìa delle membrane esige i rimedj, che si convengono alla infiammazione in generale: allorchè siano infiammate le membrane interiori dell' occhio, e segnatamente allorchè vi abbia un qualche grado di piressìa, diverranno necessarj i salassi generali abbondanti e ripetuti. Un tal caso per altro è raro, essendo la oftalmìa un' affezione per ordinario topica, durante la quale manca sovente ogni anche menomo grado di piressìa. Conseguentemente in una simile infiammazione riescono di assai poca efficacia i salassi generali dal braccio o dal piede. Dobbiamo invece procurare di vincere la oftalmìa col mezzo delle cavate di sangue fatte *localmente*; e l'apertura o delle vene giugulari o delle arterie temporali può in qualche senso venire considerata come un salasso di questo genere (a).

Co-

(a) Dalle varie annotazioni del Signor *Bosquillon*, che si trovano aggiunte al presente capo, risulta non doversi sperare veruna utilità riflessibile nè dai salassi generali, nè dai purgativi nel trattamento dell'oftalmìa, ogni qual volta una tale infiammazione non sia accompagnata dalla febbre. Aggiunge di più l' Annotatore, che il salasso generale e tutti gli altri generali rimedj divengono

uti-

Comunemente basta applicare un dato numero di mignatte all'intorno dell'occhio; ma è forse meglio il cavar sangue dalle tempie col mezzo delle coppette o delle semplici scarificazioni. Sonovi non pochi casi, ne'quali è un rimedio utilissimo lo scarificare la superficie interna della palpebra inferiore;

utili in proporzione dell' alteramento circolatorio; e reca in esempio i parosismi febbrili, i dolori pleuritici ed altri morbi, ne' quali predomina evidentemente la piressìa, e dove unicamente per una tal causa divengono utili gli accennati rimedj. Sappiam certamente, che nella cura della oftalmìa si consigliava da *Pringle* l' apertura delle arterie temporali ed altre simili topiche flebotomìe: il che va d' accordo perfettamente colla dottrina dell' autore. Ma non può chi quì scrive dissimulare, che non è sempre vera in qualunque caso la riferita dottrina, e che molte sono le storie da potersi citare, le quali provano la utilità manifesta nella cura della oftalmìa derivante dall' amministrazione de' rimedj generali. Si può lasciar correre, che un generoso salasso e un rimedio validamente purgativo o poco o nulla riescon proficui nelle oftalmìe non febbrili: ciò è vero generalmente; ma non è men vero però, che i piccoli ripetuti salassi spezialmente dal piede e i giornalieri eccoprotici adoperati per modo, che destino una diarrea, traggono a fine felicemente le più pervicaci oftalmìe: la qual cosa se anche non fosse consona agl' insegnamenti e alla pratica d' *Ippocrate* in simili morbi, come lo è per ogni riguardo, è sostenuta sempre dalla ragione e provata abbastanza dalla esperienza per avervi a ricorrere ne' casi di oftalmìa prima di determinarsi ad altre operazioni locali d' ordinario incomode, e sempre risguardate da ogni malato con avversione.

re; ma è anche più utile il pungere i vasi gonfj della medesima congiuntiva.

283. Oltre al salasso anche i purgativi, poichè sono rimedj convenientissimi alla infiammazione in generale, si sono sempre considerati come particolarmente vantaggiosi in tutte le infiammazioni, dalle quali può essere invasa qualunque parte della testa. Per conseguenza ci vengono raccomandati nel trattamento della ostalmìa; e sono infatti qualche volta di utilità. Rifletterem nonostante, che per le ragioni superiormente accennate quanto ai salassi generali, non essendo i purgativi, se non se rimedj generali, non portano mai un vantaggio, che sia proporzionato all'evacuazione da essi prodotta.

284. Per vincere poi lo spasmo della parte infiammata e per frenare la determinazione de' fluidi, che vi concorrono, si è osservato essere comunemente proficua l' applicazione de' vescicatorj in prossimità della parte affetta.

285. Le scintille elettriche tratte dall'occhio dileguano tutto ad un tratto con frequenza la ostalmìa occupante la congiuntiva; ma l' effetto ne è assai di rado durevole, ed avvien più di rado ancora, che ripetuta spessissimo questa operazione se ne ottenga poi la cura perfetta.

286. Nella ostalmìa, ch' è una infiammazione per ordinario puramente estrinseca, si possono usare de' rimedj topici. Egli è però da avvertirsi, che tutti quelli fra tali rimedj, i quali aumentano il calore e allentano la energìa vascolosa della parte infiammata, sono perniciosi comunemente. L'azione all'opposito dell' aria fredda sull' occhio, l' applicazion conveniente dell' acqua fredda sul globo stesso, i refrigeranti, e gli astringenti non dotati di molto stimolo, sono in genere i rimedj più vantaggiosi. Riescono talvolta utili anche gli stessi liquori spiritosi, purchè si adoperino con prudenza e con saggia moderazione.

287. Con-

287. Convien rimuovere con tutta la diligenza qualunque causa di stimolo, e spezialmente l'azion della luce nel trattamento della oftalmia. L' unico mezzo di ciò ottenere senza verun pericolo è quello di confinare il malatto in una camera assai oscura.

288. Tali sono i rimedj, che si convengono per la cura della ostalmìa delle membrane: gli stessi rimedj possono rendersi necessarj anche nella ostalmìa del tarso, qualora essa risulti da quella delle membrane; ma è da notarsi, che siccome la ostalmìa del tarso dipende sovente da un'acrìmonia depositata nelle glandule sebacee del medesimo tarso, così ella richiede varj rimedj interni proporzionati alla indole dell'acrimonia dominatrice. Io mi riserbo a parlarne con più dettaglio ne' Capi avvenire, dove trattaremo delle scrofole, de' morbi venerei e di altre malattìe, dalle quali può esser prodotta questa ostalmìa. Qualora peraltro non si possa determinare con precisione la indole dell' acrimonia, si dovrà ricorrere a que'rimedj, che sono in genere convenienti per vincere le acrimonie, come n' è uno per esempio il mercurio.

289. Nella ostalmìa del tarso quasi costantemente s'incontrano alcune picciole esulcerazioni lungo gli orli delle palbebre, le quali richieggono l' applicazione del mercurio o del rame. Tanto l'uno quanto l' altro di questi fossili guarirà qualche volta la malattìa interamente; e questi stessi rimedj possono anche giovare allorchè la infiammazione sia il prodotto di un qualche vizio di tutto il sistema.

290. Egli è necessario tanto nella ostalmìa delle membrane, quanto nella ostalmìa del tarso impedire il conglutinamento delle palpebre, che tanto spesso comunemente succede durante il sonno. Ciò si potrà conseguire introducendo una qualche picciola quantità di un qualche rimedio raddolcente e leg-

leggiermente tenace fra le palpebre prima di mettersi a letto.

CAPO QUARTO.

Della frenitide.

291. QUesta malattia è una infiammazione delle parti contenute dentro alla cavità del cranio: può essa invadere tanto le membrane del cervello, quanto la stessa sostanza di questo viscere. I Nosologi s'imaginarono, che amendue questi casi potessero essere l'uno dall'altro distinti per via di sintomi differenti e di differenti denominazioni; ma una tale supposizione non è poi confermata nè dalla osservazione, nè dall'apertura de'cadaveri; e in grazia di una simile oscurità noi comprenderemo l'una e l'altra modificazione di questa malattìa infiammatoria sotto il vocabolo di *frenitide*.

292. La frenitide idiopatica è morbo assai raro: la simpatica per l'opposito è assai frequente; ed è d'ordinario difficilissima cosa il determinare la positiva esistenza piuttosto dell'una, che dell'altra. Molti de'fenomeni, dai quali è additata comunemente una tal malattìa, si sono osservati più d'una volta in alcuni casi, ove dall'esame di altre circostanze si dovea presumere che non esistesse alcuna infiammazione interiore, e infatti la stessa ispezione anatomica facea dopo conoscere che tal presunzione non era stata ingannevole. Ma d'altra parte egli è altresì vero, che in molte combinazioni si è trovato dopo la morte infiammato notabilmente il cervello, senza che durante il morbo si riscontrassero importanti caratteri della frenitide.

293. I sintomi, in vigor dei quali può essere con sufficiente certezza riconosciuta una simile infiammazione, sono un grado considerabile di piressìa;

sìa; un dolor di testa violento, uniforme, profondissimo; un riflessibile rosseggiamento, e turgescenza del viso e degli occhi; la estrema sensibilità della vista e dell' udito; una vigilanza continua; il delirio furente e impetuoso. Fuvvi chi tra i Nosologi si è indotto a credere, che gli enumerati sintomi fossero particolari alla infiammazione delle membrane, e che perciò si potesse discernere la infiammazione della sostanza cerebrale da un certo grado di coma, che vi si aggiungesse; ed è appunto per una ragion di tal fatta, che io medesimo nella mia Nosologìa ò noverata la *tifomania* fra gli altri caratteri della frenitide. Riflettendo però di nuovo sopra un tal punto mi sono avveduto non essere abbastanza sicuro l additato carattere; e qualora si vogliano abbandonare i fenomeni testè riferiti, mancheran poi tutti i mezzi, onde fissare le varietà della prefata infiammazione.

Io in oltre quì devo riflettere, che tutti i mentovati sintomi d' infiammazione acuta significano costantemente del pari, che negli altri casi analoghi, delle infiammazioni esistenti nelle parti membranacee, e che la infiammazion del *parenchima*, ossìa della sostanza stessa de' varj visceri, produce almen d'ordinario un' affezion più diuturna.

294. Dobbiamo riporre nel novero delle cause rimote della frenitide ogni diretto stimolo delle membrane o della sostanza medesima del cervello, e particolarmente ogni circostanza aumentante l' impeto e la velocità della circolazione del sangue per entro ai vasi di queste viscere; e tra le cause rimote abbiamo a riflettere esserne una delle più attive e delle più frequenti quella di esporsi colla testa snudata ai raggi del Sol più ardente per qualche tratto importante di tempo. Le passioni dell' animo ed alcuni dati veleni divengono altresì cause rimote della frenitide, quantunque non si possa intendere la maniera della loro attività.

295. La *cura* della frenitide è quella stessa, che si conviene pel trattamento in genere della infiammazione: solamente fa di mestieri il porre in uso i rimedj più energici colla maggior prontezza possibile. I salassi copiosi e ripetuti sono i soccorsi certamente più necessarj: e convien cavar sangue più davvicino, che si potrà, alla medesima parte infiammata. Fu da taluni raccomandata non senza qualche ragione l'apertura delle arterie temporali; ma perchè una simile operazione può essere sottoposta a non pochi inconvenienti, io son persuaso, che il salasso dalle giugulari sarà più efficace. Egli è in oltre convenientissimo il cavar sangue contemporaneamente anche dalle tempie applicandovi le coppette scarificate (*a*).

296.

(*a*) Quantunque il salasso dalle giugulari sia il più prossimo apparentemente alla parte affetta e si possa eseguire con sufficiente apertura in grazia dell' ampiezza del vaso, con tutto questo nella frenitide può egli apportare qualche disordine, e sembra meglio il cavar sangue da qualunque altra parte. Oltre all' apparato per eseguire il salasso dalle giugulari, che richiede un temporario strozzamento, e quindi la inibizion del riflusso del sangue dalla testa, dobbiam riflettere, che non si può ferire, se non se la giugulare esterna, le cui ramificazioni ànno pochissima comunicazione, anzi negli adulti quasi nessuna, co' vasi interiori del cranio. Può anch' essere, che un tal salasso determinando l' impulso circolatorio con più di energia ne' tronchi dell' aorta ascendente accresca, almeno temporariamente, l' affluenza ne' vasi interni del cranio, e il Signor *Langrish* à screditato ampiamente il salasso dalle giugulari ne' mali della testa. Le scarificazioni alle tempie si devono considerare come un rimedio di derivazione all' esterno, e perciò sono utili.

296. Ella è cosa ben verisimile, che i rimedj purgativi possano riuscire di maggior vantaggio in questa malattìa, che nelle altre infiammazioni, potendo essi operare una rivulsione.

Si adoperano altresì i pediluvj caldi come un rimedio rivulsivo, benchè l'effetto loro sia alquanto equivoco: generalmente però sarà utile il collocare il malato in una positura eretta, onde scemare la troppa energìa del sangue sospinto con impeto ai vasi della testa.

297. Egli è sempre vantaggioso e talor necessario il radere la testa, onde applicarvi sopra de' rimedj opportuni. E' utile per ordinario il vescicatorio in una tal malattìa, spezialmente se venga applicato prossimamente alla parte affetta.

298. Tutte le condizioni, d' ond' è formato il regime antiflogistico, sono assolutamente indispensabili nel trattamento della frenitide; e l'attenzione di mantener sempre l' aria ben fredda, e l' affare della più seria importanza. Si è anche osservato, che le sostanze fredde applicate immediatamente sopra la testa, lungi dal divenire pericolose, sono riuscite utilissime: e certo l'applicazione de' rimedj refrigeranti, com' è per esempio l'aceto, non è mai da negligersi in verun tempo.

299. Sembrami quasi dimostrato, che tutti i rimedj narcotici siano dannosi in qualunque stato infiammatorio del cervello (*a*); e stante la somma dif-

(*a*) Il Signor *Pringle* faceva applicare sopra la testa molte mignatte, e l' autore à richiamato alla pratica l' uso degli antichi Egizj di scarificare il naso internamente nella frenitide. Aggiunge però essere molto incerto un tal metodo, perchè il sangue scaturiente da tali scarificazioni ora è poco ed inutile, ora troppo e dannoso; e quindi preferisce l'applicazione de' vescicatorj sopra la testa. Quanto poi all'

difficoltà di riconoscere la frenitide idiopatica dalla sintomatica, come abbiamo già riflettuto (292.), conviene osservare esser sempre assai malagevole il poter fare l' applicazione delle varie asserzioni de' pratici intorno alla utilità o al detrimento de' mezzi da essi impiegati durante il corso del morbo fin quì descritto.

CAPO QUINTO.

Dell' angina.

300. SI dà questo nome a qualunque infiammazione, che occupa le parti interne delle fauci e della gola. Simili infiammazioni però diversificano tra loro relativamente alla parte affetta, e relativamente alla indole della infiammazione. Per questo nella mia Nosologìa dopo di aver descritto il carattere dell'angina considerata in qualità di genere, ne ò poscia distinte cinque spezie diverse; e sopra ciascheduna di esse in particolare io reputo necessario l' istituire al presente delle ricerche.

SE-

all' uso de' narcotici, sappiamo usarci tali rimedj da *Areteo*. Nelle febbri dell' Indie furono fatti elogi dell' oppio da *Bonzio*: sembra peraltro, che in quelle febbri la frenitide non sia punto una infiammazione idiopatica: oltreacchè parlando in generale, se consideriamo esistere nella frenitide una impulsione più energica dell' ordinario, possiamo nonostante crederla non atta a produrre il sonno, per la cui origine ci vorrà forse anche unita la rarefazione. L'oppio, da cui deriva quest' ultimo fenomeno, potrà cambiar la frenitide in un coma insuperabile.

SEZIONE PRIMA.

Dell' angina tonſillare.

301. CHiamaſi colla denominazione di *angina tonſillare* la infiammazione della membrana mucoſa del palato pendulo, da cui è invaſo particolarmente quell' aggregato di follicoli mucoſi, d' onde ſono formate le tonſille, e da eſſe ſi eſtende lungo tutto il velo palatino e ſull' uvola per tal maniera, che qualche volta non vi à punto dell' accennata membrana mucoſa eſente dalla malattìa.

302. Una ſimile angina ſi manifeſta per via della intumeſcenza talvolta ben grande nelle accennate parti, le quali in una tal circoſtanza ſi colorano di un roſſo aſſai carico, e divengono levgatiſſime e come ſplendenti: la deglutizione è doloroſa e difficile: il dolore ſi propaga non di rado fino alle orecchie: tutta la bocca e il palato pendulo, ma ſpezialmente il dorſo della lingua e le fauci ſi oſſervano ricoperti di una materia viſcoſa, più o meno biancaſtra, ma incomoda, per la quale naſce una frequente, benchè difficile, eſcrezione di muco. Tutti queſti enumerati ſintomi ſi accompagnano alla pireſsìa.

303. La deſcritta ſpezie di angina non è mai contagioſa: ella ſovente finiſce colla riſoluzione, talora colla ſuppurazione, e quaſi mai colla gangrena. Qualche volta ſi oſſervano pullulare nel fondo del palato pendulo alcune picciole afte di un roſſo violaceo, o alcune picciole eſcare, le quali vengono riputate comunemente per i forieri della gangrena.

304. Queſta malattìa è d' ordinario prodotta dall' azione del freddo ſopra le parti eſteriori, e precipuamente ſopra il collo: ella invade in particolare gl' individui giovani, e in preferenza quegl'

individui, che son dotati di un temperamento sanguigno: spesso taluni acquistano una disposizione abituale a un tal genere di malattìa per maniera, che qualunque impressione un poco importante del freddo sopra una parte qualunque del corpo fa nascere con somma prontezza una simile infiammazione. Essa regna spezialmente da primavera ed in autunno, quando son più frequenti le ricorrenze del calore e del freddo. Il più delle volte si suole osservare, che la infiammazione e la intumescenza nati a principio in una delle tonsille vi cedono poco a poco e si dileguano anche totalmente; ed allora risorge il morbo nell' altra tonsilla corrispondente, che sembrò sana fino a quell' epoca.

305. Nella cura della testè descritta infiammazione può bensì convenire qualche discreto salasso; ma i generosi salassi non si rendono quasi mai necessarj. Non pare, che il taglio delle vene sottolinguali o ranine, che pur si usa comunemente dai pratici, riesca di vantaggio evidente: piuttosto l'applicazione di qualche mignatta su quelle parti del palato, che son più esposte alla vista, divien proficua.

306. Si è osservato frequentemente essere utilissimo all' incominciare della malattìa il promuovere un vomito abbondante.

307. Non è difficile ottener qualche volta una sensibile moderazione della malattìa locale mediante l'uso degli astringenti leggieri e particolarmente degli acidi sulle parti infiammate. In varj casi però si è rimarcato ottenersi un sollievo più ben deciso dal vapore dell' acqua calda determinato per via di un imbuto allo stesso palato pendulo e alle tonsille.

308. Gli altri rimedj opportuni in una tal malattìa sono i rubefacienti o i vescicatori applicati esteriormente sopra la nuca e sul collo. Dovrannosi parimenti usare i purgativi antiflogistici e il

regi-

regime antiflogiſtico in tutta la ſua eſtenſione, eccettuando l' applicazione del freddo.

309. La riferita malattìa, come abbiam già notato ſuperiormente, ſuol terminare colla riſoluzione, la quale con ſomma frequenza è accompagnata dal ſudore; e però è indiſpenſabile favorire e mantener con prudenza una ſimile evacuazione.

310. Allorchè queſto morbo tende alla ſuppurazione, non vi à coſa più utile dell' introdurre nell' interior delle fauci ſpeſſiſſimo i vapori dell' acqua calda. Quando l'abſceſſo è congiunto a una gonfiezza conſiderabile, e perciò offende notabilmente o la deglutizione, o il reſpiro, o l'una e l' altro contemporaneamente; s' egli non apraſi da per ſe, conviene aprirlo colla lancetta. Una tale operazione non abbiſogna punto di grandi circoſpezioni, potendoſi anche moderare la condizione infiammatoria occorrendo, qualora ſi eſeguiſcano alcune picciole ſcarificazioni ſopra le tonſille. A me non è mai toccata la occaſion di vedere alcun caſo di queſta ſpezie, che rendeſſe neceſſaria la broncotomìa.

SEZIONE SECONDA.

Dell' angina maligna.

311. QUeſta ſi è una malattìa contagioſa, rade volte ſporadica e d' ordinario epidemica. Ella invade gl' individui di qualunque età, ma con più frequenza i giovani ed i fanciulli. Aggrediſce degli uomini del più robuſto temperamento, ſe vengono eſpoſti al contagio: i più deboli nonoſtante ed i malaticci ne ſono i più frequentemente attaccati.

312. Un tal morbo è d'ordinario accompagnato da una ben rifleſſibile pireſsìa, e i ſintomi, che ne annunciano l'ingruenza, cioè i brividi ſpeſſi, uniti

alla persrigerazione, al dolor di ventricolo, all' ansietà, alla nausea ed al vomito, sono il più delle volte i primi fenomeni di una simile angina. Simultaneamente prova il malato una certa tensione d' intorno al collo congiunta ad una spezie di titillazione circa le fauci e il palato pendulo, e la voce diventa un pò roca. La interior superficie idelle fauci e del palato pendulo sembra esser cambiata dal naturale, ed à un color rosso-oscuro accompagnato a tumefazione, la quale non suol mai essere molto notabile. Rado è del pari, che si renda difficile o dolorosa la deglutizione. Pochissimo tempo dopo si rimarcano lungo le parti infiammate delle macchie biancastre o di un color cenerognolo, le quali si espandono, si moltiplicano, indi cuoprono quasi tutta la superficie infiammata di escare mucose assai dense, le quali cadendo lasciano in loro luogo delle esulcerazioni più o men profonde; ed allorchè sono di già comparsi i riferiti sintomi vi si combina altresì la *coriza*, il cui percolamento consiste in una materia acre, tenue e fetente, che forma la escoriazione delle narici e delle labbra. Avvien poi con frequenza, e in particolare nella età tenera, che a tutte le enumerate molestie si aggiungano degli scarichi per secesso d' indole dissenterica; i quali danno la origine a uno stillicidio di materia icorosa per l' ano, escoriante quell' orifizio e le parti circonvicine.

313. A tutti questi sintomi si aggiunge una piressìa, con un polso picciolo, celere e irregolare: le esacerbazioni di essa sono ben manifeste ogni sera; e in ciascheduna mattina vi à qualche remissione. Osservasi un sommo languore in tutte le funzioni animali: il sensorio è aggredito per lo più dal delirio, e non di rado anche dall' affezion comatosa.

314. Nella seconda giornata, e qualche volta più tardi, si veggono delle efflorescenze alla cute consisten-

sistenti talora in piccioli punteggiamenti, i quali mostrano appena qualche sensibile elevazione; ma più d' ordinario costituiscono delle macchie di un color rosso estendentisi e approssimantisi l'una all' altra per tal maniera, che ricuoprono tutta la pelle. Esse appariscono prima lungo il viso ed il collo; indi nel giro di pochi giorni si estendono gradatamente fino alle estremità inferiori: si vede anche sovente un certo rosso vivacissimo lungo le mani e le dita; anzi le estremità delle dita divengono qualche volta ruvide e gonfie. Tutte queste eruzioni però sono esse il più delle volte irregolari quanto al tempo della loro apparizione e quanto all'andamento e alla durazione: per ordinario si mantengono oltre a quattro giorni e finiscono con una spezie di desquammazione dell' epidermide. Con tutto questo mediante tali eruzioni niente minorano nè la piressìa nè gli altri fenomeni qualunque sia l'epoca eruttiva, cioè di principio, di stato o di terminazione.

315. I progressi della descritta malattìa dipendono dalla condizione del palato pendulo e delle fauci, e dal grado di piressìa. Quando il color livido e nero delle esulcerazioni palatine, quando il fetore del fiato e quando i molti segni caratterizzanti l'acrimonia umorale additano una tendenza alla gangrena, questa s' inoltra con somma rapidità ed aumentandosi costantemente i sintomi di una febbre di corruzione muore bene spesso il malato nel terzo giorno, talvolta anche più tardi, ma in genere prima del settimo. L'acrimonia scaturiente dalle fauci malate deve necessariamente trasferirsi in parte nella faringe, diffondere la infezione lungo l'esofago, non di rado altresì lungo tutto il tubo alimentare; e propagando in tal guisa la sanie e la putrefazione, muor con frequenza il malato come sfinito da una frequente diarrea incompescibile.

La materia acre evaſata nelle fauci, ſe mai vien riaſſorbita, produce ſpeſſo delle tumefazioni conſiderabili nelle glandule linfatiche diſſeminate d' intorno al collo; e queſte tumefazioni aumentano qualche volta così di volume, che ſolamente da queſta cauſa può derivare il ſoffogamento.

Egli è aſſai raro, che durante il corſo di una tal malattìa ſi conſervino illeſi gli organi reſpiratorj: eſſi partecipano con frequenza della diateſi infiammatoria; e l' apertura de' cadaveri ci dimoſtra, che nell' angina maligna ſono la laringe e la trachea ugualmente infiammate, che nell' angina tracheale: anzi è probabile, che in conſeguenza appunto di una tal diffuſione flogiſtica divenga ſpeſſo mortale la ſteſſa vera angina maligna facendo naſcere un ſubitaneo ſoffogamento ſimile a quello, che può ſuccedere nella angina tracheale. Si potrebbe ciò nonoſtante ſoſpettare, che aprendo i cadaveri non abbiaſi poi ſempre dagli anatomici ben diſtinta la differenza di queſte due malattìe.

316. Tali ſono adunque le varie terminazioni fatali dell' angina maligna, le quali tuttavia non ſempre ſuccedono ad un tal morbo. Qualche volta le accennate eſulcerazioni ſono di una indole più benigna, la febbre è più moderata ed è meno attinente al genere delle putride. Allorchè manifeſtataſi lungo la pelle la mentovata effloreſcenza ſi oſſerva rimettere in qualche modo la febbre; allorchè la effloreſcenza continua per tre o quattro giorni prima di diffonderſi per tutto il corpo; ed allorche dopo di eſſerſi univerſalmente diffuſa finiſce colla deſquammazione della epidermide rendendo più lunghe le remiſſioni della pireſsìa, ſvaniſce ſovente del tutto la febbre mediante un ſudor moderato nel ſettimo giorno e anche innanzi. Il rimanente poi della malattìa ſi dilegua pochi giorni dopo mediante la eſcrezion dalle fauci

e dal palato pendulo di una materia mucosa; e contemporaneamente a quest' epoca ritornano il sonno, l'appetito e gli altri caratteri della sanità.

Il pronostico di questo morbo risulta da per se solo, riandando colla memoria quanto si è detto ne' due precedenti paragrafi.

317. Nel trattamento di una tal malattìa è necessario sopra ogni cosa l'essere attenti all' estremo sopra la tendenza di esa alla corruzione. L'atonìa, d'ond'è accompagnata, esclude tutte le evacuazioni, che si posono ottenere per via del salaso e de' purgativi; solamente in qualche individual circostanza, dove l'atonìa è minore, e dove i fenomeni infiammatorj sono molto osservabili, potranno tali rimedj aver luogo. Convien preservare le parti infiammate dagli effetti della materia acre e corrodente, che vi percola; e però le abluzioni col mezzo de' gargarismi si rendono della più importante necessità: questi gargarismi dovranno eser fatti di materie antisettiche; e nel caso di non potere il malato gargarizzarsi da se, potranno esere sostituite delle iniezioni della medesima indole. Conviene in oltre prevenire e correggere la tendenza di tutto il sistema alla corruzione col mezzo degli antisettici somministrati internamente, e spezialmente facendo uso della corteccia Peruviana in sostanza fin dai primordj della malattìa, continuandone la prescrizione durante tutto il corso di esa. Gli emetici prescritti in dose valevole ad eccitare la nausea, o anche il vomito, saranno utili segnatamente, se verranno impiegati a principio del morbo; ed allorchè si noti una troppo grande tumefazione, diverrà vantaggiosa l'applicazione esteriore de' vescicatorj, i quali saranno pur anche opportuni in qualunque caso di quest' angina per moderar se non altro la gravità della infiammazione interiore.

SEZIONE TERZA.

Dell' angina tracheale.

318. SI è attribuito un tal nome alla infiammazion della glottide e della laringe, ossìa della porzion superiore della trachea, tanto se il morbo occuperà le membrane di queste parti, quanto se ne occuperà le sostanze muscolari. La infiammazione può avvenirvi originalmente, e può anch'esservi trasferita in seguito dell' angina tonsillare o dell' angina maligna.

319. Una tal malattìa venne osservata di rado tanto avvenuta primordialmente, quanto propagata dalle altre angine; e infatti pochi esempj ne ritroviamo descritti ne' libri di medicina. Ella si riconosce da un certo suono stridulo particolar della voce, dalla difficoltà d' ispirare e di espirar l' aria, da un certo senso di coartamento nella laringe e dalla febbre, che vi si accompagna.

320. Quando si badi alla indole degli enumerati sintomi e a fenomeni, che s' incontrano nell'apertura de' cadaveri di quegl' individui, i quali perirono in forza di una simile malattìa, non può rivocarsi in dubbio, ch'ella non sia infiammatoria precisamente. Peraltro un tal morbo non può sempre percorrere l'andamento ordinario delle affezioni di questo genere, perchè s' intercetta frequentemente il passaggio dell'aria per modo, che soffocando il malato produce da un istante all' altro la morte.

321. Giudicando adeguatamente intorno al preciso genio della descritta infiammazione, egli è indubitabile doversi nel trattamento di essa porre in uso i rimedj della maggiore attività fin dai primi sintomi, che si sviluppano, onde distrugger sul fatto la infiammazione. Io non ò mai avuto luogo a spe-

ſperimentare di quali rimedj ſarebbe meglio valerſi per prevenire il ſoffogamento, ſe ne foſſe minacciato il malato.

322. Gli autori, che ſcriſſero ſino al preſente intorno alla infiammazione della laringe e delle parti circonvicine, ſi riducono a ſtabilire quanto abbiamo noi eſpoſto; e le oſſervazioni, che ne riferiſcono, appartengono quaſi tutte a' malati adulti: vi à però un' affezione particolare di queſto medeſimo genere, che invade ſpecialmente i fanciulli, e che non è ſtata bene oſſervata, fuorchè da poco tempo in poi. Il Signor Home fu il primo a recarcene una ſtoria eſatta; ma dacchè à egli ſcritto, ne parlarono in ſeguito degli altri autori accuratamente (v. Michaelis, *de angina polypoſa, ſive membranacea*. Argentorati, 1778.), ed abbracciarono varie opinioni. Io quì non prenderò punto in eſame la diverſità di tali opinioni: darò invece la ſtoria di una tal malattìa e del trattamento, che vi ſi addice, riportandomi ſu queſt' articolo alle oſſervazioni mie proprie e unendo ad eſſe quelle pur anco del prelodato Signor Home e di altri medici dotti e ſagaci, i quali vivono nelle pertinenze di Edimburgo.

323. Queſta malattìa attacca di rado i fanciulli non peranco slattati; ma dopo quel periodo di vita quanto più ſono giovani, tanto maggiormente vi ſon diſpoſti, e diviene men frequente la invaſion di un tal morbo quanto più avanzano nella età: nè vi à eſempio di fanciulli di oltre ai dodici anni, che ne ſiano mai ſtati aggrediti. Queſta infiammazione è comune tanto ai fanciulli delle provincie mediterranee quanto a quelli delle provincie marittime: non ſembra peraltro eſſere contagioſa, ma può invadere più di una volta uno ſteſſo individuo. Sovente deriva eſſa ad evidenza dall' azione del freddo applicato al corpo; ed è appunto per queſto, che le ingruenze ne ſon più frquen-

quenti d' inverno e di primavera. Manifestasi quasi sempre cogli ordinarj sintomi di un' affezion catarrale: vi ànno però qualche volta de' casi, ne' quali la malattìa si sviluppa tutto ad un tratto co' suoi fenomeni caratteristici.

324. Questi fenomeni caratteristici sono i seguenti: i malati divengon rauchi; e quando voglion tossire o parlare, mandano dalla glottide un suono aspro e sonoro, che sembra quasi mandato fuori per un qualche tubo metallico: provano simultaneamente una sensazion dolorosa all' intorno della laringe e una ben dimostrata difficoltà nell' ispirare e nell' espirar l' aria per modo, che specialmente nel tempo della ispirazione trasmettono una spezie di sibillo; il quale dimostra l' angustamento del passaggio dell' aria: la tosse concomitante una tal malattìa è arida comunemente; e se vi sono escreati, consistono questi in una materia niente dissimile in apparenza alla marcia, e qualche volta in una sostanza viscosa e tenace rassomigliante a de' frammenti membranacei: a tutti gli enumerati sintomi si aggiunge la piressìa manifestantesi dalla frequenza del polzo: il malato è perturbato da sogni e da una incommoda sensazion di calore. Non vedesi nell' interior delle fauci talvolta neppur vestigio d' infiammazione: vi si rimarcano però bene spesso della tumefazione e della rubedine, e non di rado anche della materia puriforme corrispondente alla materia degli escreati. I sintomi finor descritti, e spezialmente la difficoltà d' ispirare e di espirare e la sensazione di strozzamento alla gola rapiscono il malato in istanti.

325. Fu sparata una gran copia di cadaveri di fanciulli morti per una tal malattìa; e quasi in tutti fu ritrovata una straordinaria membrana, da cui vedevasi rivestita tutta la superficie interna della parte superiore della trachea; e questa membrana estendevasi qualche volta sin dentro ad alcu-

na

na delle diramazioni di un tal canale. La stessa membrana poi si staccava agevolmente dall'altra membrana propria della trachea, lungo alla quale sembrava aderente; anzi talora vedevasi affatto separata e divisa. La membrana propria della trachea vedevasi per ordinario illesa, nè dimostrava verun indizio di corrosione o di esulceramento: solamente vi si notavano bene spesso alcuni vestigj d'infiammazione, e trovavasi ricoperta di una materia puriforme di tal maniera, che potevasi espellare ad ogni colpo di tosse: una materia consimile si è pur veduta spessissimo anche lungo la superficie interna de' bronchj, ne' quali talvolta esisteva in copia notabilissima.

326. Le cause rimote di una tal malattìa; i sintomi d'ordinario concomitanti una tale affezione simili a quelli di un'affezion catarrale; la costante unione di una ben caratterizzata piressìa; la membrana straordinaria prenominata appartenente del tutto al genere delle produzioni infiammatorie interiori della trachea frequentissime al caso di propagamento dell'angina maligna; i vestigj ben riflessibili d'infiammazion preceduta; tutti in somma i fenomeni manifestantisi all'apertura de' cadaveri di quegl'individui, che son periti per questo morbo, ci guidano necessariamente a concludere, che l'angina tracheale consiste in una vera affezione infiammatoria della membrana mucosa della laringe e della trachea. Quest'affezione produce un trassudamento analogo a quello, che si rinviene lungo la superficie de' visceri infiammati, che in parte ci comparisce sotto la forma di escara membranacea, ed in parte sotto la forma di un fluido niente dissimile dalla marcia.

327. Dunque la riferita malattìa consiste evidentemente in un'affezione infiammatoria, la quale il più delle volte non giunge al termine di finire nè suppurando, nè gangrenandosi. Il suo sintoma partico-

ticolar di pernicie ſembra dipendere dallo ſpaſmo de' muſcoli della glottide; e da un ſiffatto ſpaſmo derivando sì ſpeſſo un repentino ſoffocamento, è tolto ogni luogo alle conſeguenze ordinarie della infiammazione.

328. La più favorevole terminazione di una tal malattìa ſuccede col mezzo della riſoluzione infiammatoria; ſe cedendo lo ſpaſmo della glottide potrà effettuarſi la eſcreazione della materia traſſudata dalla trachea e delle eſcare in eſſa formate. Ella ceſſa anche frequentemente ſenza eſcreato di veruna ſpezie, o al più con un eſcreato ſoltanto non differente da quello di un'affezion catarrale ordinaria.

329. Se la malattìa termina colla morte, n'è cauſa il ſoffocamento derivato dallo ſtato ſpaſmodico della glottide; benchè ſia probabile parimenti, che qualche volta ſucceda queſto ſteſſo fenomeno in forza della quantità della materia traſſudata riempiente i bronchi.

330. Io conſidero queſta malattìa come un'affezione unicamente infiammatoria; e ſotto un tal punto di viſta convien tentare di vincerla medianti i rimedj comuni alle malattìe infiammatorie. Di queſto metodo io mi ſono ſempre valuto nella mia pratica, e l'ò anche riconoſciuto abbaſtanza efficace generalmente per averlo a impiegare con preferenza. Infatti i ſalaſſi tanto generali, quanto locali ànno più volte recato un immediato ſollievo, e la loro ripetizione apportò ſpeſſo la total guarigione della malattìa. Si è veduto, che i veſcicatorj applicati proſſimamente alla parte affetta ſono riuſciti aſſai utili; e l'emetico ſomminiſtrato dopo il ſalaſſo fin dalla prima ingruenza della malattìa ſembrò divenire così giovevole, che qualche volta dileguò tutto a un tratto la infiammazione. In qualunque periodo del morbo è indiſpenſabile il regime antiflogiſtico, e particolarmen-

mente il frequente uso de' clisterj ammollienti. Ancorchè sia egli di mia opinione, che l'esito di un tal morbo dipenda affatto dallo spasmo della glottide, almeno le più spesse volte, pur nonostante io non mi sono avveduto di poter trarre verun vantaggio dagli antispasmodici sotto qualunque preparazione.

SEZIONE QUARTA.

Dell' angina faringea.

331. NEll' angina tonsillare superiormente descritta (301. *fino a* 311.) la infiammazione della membrana mucosa spesso si estende sulla faringe e fino alla superior parte dell' esofago, e rende in conseguenza più malagevole e più dolorosa la deglutizione. Questo caso però non merita di esser distinto come una spezie differente dall' angina tonsillare ordinaria: ei richiede soltanto, che si ricorra con più di sollecitudine al salasso e agli altri rimedj antiflogistici. Non mi è mai avvenuto di osservare, che la infiammazione incominci nella faringe, nè che questa parte sia mai la sola infiammata: gli autori per altro di medicina pratica ci ànno descritta una particolare affezione, ch' essi distinguono spezialmente come angina primaria della faringe. Noi lascierem volontieri, che si consultino su tal proposito le loro opere, e che dai loro insegnamenti si apprendano tanto i caratteri distintivi di una simile malattìa, quanto il metodo peculiare del trattamento, che vi si addice.

SE-

SEZIONE QUINTA.

Degli orecchioni, *ossìa delle* parotidi spurie.

332. GLI *orecchioni* sono una malattìa tanto conosciuta del popolo, che in quasi ogni contrada dell' Europa à ricevuto una denominazione particolare: i medici nonostante ne ànno parlato assai poco, ancorchè sia essa epidemica e manifestamente contagiosa. Invade con tutti i fenomeni più comuni di piressìa, ai quali immediatamente dopo sviluppata la febbre si unisce una ben rimarcabile tumefazione delle parti esteriori della gola e del collo. Questa tumefazione comparisce a principio sotto l'aspetto di un tumor glandulare, mobile e situato nell'angolo della mascella inferiore: indi si dilata sollecitamente in una maniera uniforme sopra una gran porzione del collo, talvolta da un lato solo, ma quasi sempre da tutti e due i lati e cresce fino alla quarta giornata; e dopo quest' epoca diminuisce, e dileguasi poscia totalmente nel giro di pochi giorni. A misura, che la tumefazion della gola diminuisce, s'intumidiscono negli uomini i testicoli, e nelle donne le mammelle; e circa tali parti si osservano qualche volta de' tumori larghi, duri e leggiermente dolorosi: è raro peraltro fra gli Scozzesi, che tali intumescenze siano molto dolorose e di lunga durazione. La piressìa concomitante un tal morbo è d'ordinario leggiera e si dissipa insieme colla tumefazion della gola; ma se non succede la intumescenza delle parti accennate alla tumefazion della gola, o se l'una o l' altra delle annunciate gonfiezze vengano ripercosse repentinamente, la piressìa divien più gagliarda, spesso si unisce al delirio, ed è stata pur anco talvolta mortale.

333. Siccome una tal malattìa percorre ordina-

riamente i ſuoi periodi ſenza mai eſsere accompagnata da ſintomi pericoloſi, così appena abbiſogna di ajuto medico: baſta comunemente porre in uſo il regime antiflogiſtico e ſchivare il freddo. Ma ſe negli uomini la intumeſcenza de' teſticoli, e ſe nelle donne la intumeſcenza delle mammelle ſvaniſcono all'improvviſo, e danno quindi luogo all'incremento oſservabile della ſebbre; e molto più ſe vi abbia qualche minaccia al cervello, diverrà neceſsario il tentare ogni mezzo, onde richiamar nuovamente le dileguate gonfiezze. A queſto fine ſaranno utili le fomentazioni tiepide delle parti detumefatte; e ſi potranno prevenirne le conſeguenze ponendo in uſo gli emetici, i ſalaſſi e i veſcicatorj.

CAPO SESTO.

Della peripneumonìa.

334. Ella è mia intenzione il comprendere ſotto il titolo di *peripneumonìa* tutte le infiammazioni occupanti i viſceri del torace e la membrana inveſtiente la interior ſuperficie di una tal cavità, non eſsendovi ſegno alcuno, che baſti a determinare con eſattezza la varia ſede del morbo: oltreacchè la differenza medeſima della ſede non offre veruna diverſità rifleſſibile quanto ai ſintomi, onde avere a deſumere delle indicazioni particolari.

335. La peripneumonìa, qualunque ne ſia la ſede, può eſsere per mio giudizio riconoſciuta e diſtinta dai ſeguenti fenomeni, cioè dalla pireſsìa, dalla difficile reſpirazione, dalla toſse e da una ſenſazion doloroſa in qualche ſito del torace: tutti queſti fenomeni ſono peraltro diverſamente modificati ne' varj caſi.

336. Si manifeſta quaſi coſtantemente la malattìa

tìa per mezzo dell' accession fredda, ed è accompagnata da tutti i sintomi di piressìa: in qualche caso ciò nonostante si è rimarcato non essere punto frequente il polso, nè avervi incremento verun di calore oltre allo stato naturale. Talvolta fino dallo stesso incominciamento del morbo la piressìa va congiunta a tutti i fenomeni della peripneumonìa; ma d'ordinario la febbre suole precedere di varie ore lo sviluppamento de' sintomi flogistici peculiari a un tal morbo, o almeno essa è già manifestata abbastanza prima della reale gravità degli accennati fenomeni, e spezialmente prima della sensazion dolorosa. Il polso in genere è frequente, pieno, forte, duro e vibrante: in alcuni casi però spezialmente nello stato molto avanzato della malattìa ei si trova debole e molle, e contemporaneamente irregolare.

337. La difficile respirazione vi à sempre fin da principio del morbo; ed è malagevole questa funzione particolarmente ispirando: il qual fenomeno lo dobbiamo alla condizione in cui si trovano allora i polmoni, per cui non possono dilatarsi compiutamente; e non è neppure tentabile a forza una simile dilatazione di questi visceri, mentre la loro espansione aumenta la sensazion dolorosa concomitante la malattìa. La difficile respirazione poi diviene generalmente maggiore in alcune posizioni del corpo, che in altre, come per esempio allorchè il malato decombe sulla parte affetta: qualche volta però avviene tutto al contrario; ed è assai più frequente, che decomba malagevolmente su qualchedun de' due lati, trovando invece qualche sollievo unicamente giacendo sul dorso. Talora il malato non può respirare con qualche facilità, se non che in una positura eretta.

338. La tosse sempre concomitante siffatta malattìa è più o meno violenta e dolorifica: qualche volta ella è *secca*, vale a dire senza verun escreato;

to; e ciò spezialmente a principio: più spesso peraltro ella suol essere *umida*, cioè seguita dall' escreato fin dalla prima giornata. La materia degli sputi varia spessissimo in consistenza e in colore; ed è assai frequente l' osservarsi negli sputi delle strie sanguigne.

339. Il dolore, che si associa ad una tal malattìa, si trova in alcuni casi particolari diffuso a varie parti del torace: nonostante suol essere fisso in un lato ordinariamente. Dicesi, che questo dolore occupi con più di frequenza la parte destra della sinistra, il che non è ben dimostrato, perchè spessissimo il sinistro lato è quello, in cui risiede con più di costanza la infiammazione. Ora il dolore si fa sentire inferiormente allo sterno: ora fra il dorso e le scapole; e quando si fa sentire alle coste, la di lui sede è più o meno alta, più o meno anteriore o posteriore. Non vi à tuttavia sito più frequentemente occupato dal riferito dolore, che il sito corrispondente alla sesta o alla settima costa, nel mezzo all'incirca della sua lunghezza, o un poco più anteriormente. Il dolore è sovente puntorio ed atroce: talvolta è men puntorio ed ottuso con un certo senso di gravame, piuttostochè di dolore. Egli è particolarmente puntorio ed atroce quando risiede nel sito delle coste accennato: in genere suol rimanersi fisso ed immobile in un dato sito; ma qualche volta il dolore abbandona il sito della sua prima sede per portarsi da una parte alla scapola, dall' altra allo sterno ed alla clavicola.

340. I varj sintomi sin quì descritti non sempre bastano a determinare con precisione la vera sede della malattìa: mi par nonostante assai verisimile, ch'ella risieda almeno da' suoi primordj in qualche porzion della pleura, ogni qual volta si faccia attenzione all'espandimento grandissimo di una tal membrana. Infatti seguendo i dettami al dì d'oggi

d'oggi universalmente adottati dobbiamo considerare la pleura come una tonaca rivestiente non solo tutta la interna cavità del torace, ma anche come una membrana, le cui produzioni formano il mediastino, il pericardio e tutta la superficie estrinseca de' polmoni.

341. Con assai poco fondamento si distingue adunque la mentovata malattìa da varie denominazioni, le quali si presero e si adottarono in conseguenza della supposizione, chè fosse invasa dalla infiammazione piuttosto una parte, che un'altra. Il termine general di *pleuritide* può convenire in qualunque caso; ed una tal voce fu limitata senza veruna ragion sufficiente per significare quella spezie d'infiammazione individuale, che incomincia in quella porzion della pleura, da cui son ricoperte internamente le coste. Io punto non dubito, che una tale pleuritide non avvenga di fatto e non sia un morbo reale; ma credo altresì, che un simil caso sia molto raro, e che incominciar debba con assai più di frequenza e stabilirsi più spezialmente la malattìa su quella porzion della pleura, da cui son ricoperti estrinsecamente i polmoni, producendo ivi tutto quell' apparato di sintomi, che si è supposto da taluni appartenere a quella distinzione contrassegnata colla denominazion di *pleuritide vera*.

342. Alcuni medici sonosi imaginati esservi qualche caso d'infiammazion del torace, che meriti particolarmente il nome di *peripneumonia*; e si è attribuita questa distinzione allorchè la infiammazione incomincia nel tessuto celluloso, cioè nella stessa sostanza parenchimatosa de'polmoni, e in essa precipuamente si stabilisce. Par nonostante cosa dubbiosa oltremodo la reale esistenza di una infiammazione acuta de' polmoni, ossìa un morbo precisamente dotato di quelle prerogative individuali, la supposizion delle quali à indotto a inventare il nome di

me di *peripneumonìa*. Egli è invece assai verisimile, che ogni infiammazione acuta incominci nelle parti membranose; e infatti da tutte le aperture de' cadaveri di quegl' individui, che sono morti di peripneumonìa, ci risulta evidentemente, che la membrana esterior de' polmoni, vale a dire una porzion della pleura, era considerabilmente infiammata (a).

343. La infiammazion di quella porzion della pleura, da cui è rivestita la faccia superior del diaframma, è stata distinta col nome di *parafrenitide* sulla supposizione arbitraria, che la infiammazion di un tal sito avesse ad unirsi al delirio, al riso sardonico, e ad altre agitazioni convulsive. Egli è certo però, che la infiammazione della mentovata porzion della pleura à bene spesso la più formale esistenza senza veruno de' mentovati fenomeni; ed io

(a) Riflette a questo proposito il Signor *Bosquillon*, che la membrana interiore della trachea de' bronchj assottigliandosi quanto più addentro si estende nella sostanza polmonare fino a formarne le cellule e le vescicole, diventa così sottile da non poter essere in veruna guisa la sede della infiammazione. Per altra parte le infiammazioni non ànno esistenza, fuorchè ne' vasellini capaci di una consistenza data; nè tali si trovano, fuorchè nelle sostanze membranose: e per verità in tutti i visceri, ne' quali nasce un tal morbo, le loro parti primariamente affette sono appunto le membranose, e il parenchima non n' è partecipe, se non che secondariamente. Perciò ne viene, che le infiammazioni polmonari apparterranno primariamente alla membrana esteriore di questi visceri, cioè alla pleura, che li riveste; e la loro tessitura cellulare, cioè il parenchima di essi sarà infiammato secondariamente, e sarà la sostanza, che darà luogo più agevole al trassudamento ed alla evasione.

io non ò aperto verun cadavere, nè mai ò letta veruna osservazione anatomica relativa a una tal malattìa, da cui si possa desumere, che la infiammazione di quella porzion della pleura, da cui è rivestita la faccia superior del diaframma venisse più d'ordinario accompagnata dal delirio in confronto di qualunque altra infiammazion del torace.

344. Si noti in oltre quanto alla sede della infiammazion de' polmoni, che questo morbo può nascere e anche sussistere particolarmente in una sola e determinata porzion della pleura; ma che nonostante la nata infiammazione si comunica agevolmente e spessissimo alle varie altre porzioni della stessa membrana, propagando per tal maniera l'affezione morbifica ad ogni punto della estensione di essa.

345. La causa rimota della peripneumonia è d'ordinario l'azion del freddo sul corpo, la quale azione vietando la traspirazione produce una determinazione ai polmoni, allorchè questi visceri contemporaneamente si trovano esposti all'azione del freddo istesso. Ciò avviene segnatamente durante il predominio della diatesi flogistica; e quindi è, che la peripneumonia è morbo assai familiare tra gli uomini più robusti, e regna comunemente ne' climi freddi e nella stagion dell'inverno. Ella però è frequentissima durante la primavera, se le vicissitudini di caldo e di freddo siano osservabili e rapide: peraltro può anche avvenire un tal morbo in qualunque altra stagione e in qualunque clima, purchè le accennate vicissitudini di caldo e di freddo divengano veramente importanti.

Altre cause rimote possono parimenti contribuire alla generazione della riferita malattìa, come tutte quelle per esempio, che sono atte ad ostruire, a comprimere o ad alterare in qualunque modo gli organi della respirazione.

La peripneumonìa invade gl'individui di qualunque

que età, ma di rado quelli, che sono tuttavia inferiori alla pubertà. Gl' individui un poco attempati vi sono d' ordinario i più sottoposti; e pare, che la età più favorevole ad una simile infiammazione, sia quella tra i quarantacinqu' anni e i sessanta, e particolarmente se gl' individui di una tale età saranno di un temperamento succoso e robusto.

Questo morbo è stato qualche volta così epidemico, che da taluni si è sospettato persino derivar da un contagio particolare (a). A me peraltro non sembra che le prove addotte in confer-ma

(a) La peripneumonìa del pari, che tutte le altre infiammazioni si sviluppa durante il predominio della diatesi flogistica e dopochè il corpo è indebolito dalle fatiche, dalle vigilie, dalle evacuazioni, dagli eccessi nel mangiare e nel bere, dalle passioni violente; ma si sviluppa particolarmente, se il corpo prima ben riscaldato si espone al freddo senza riserve, ovvero se in istato di riscaldamento si faccia uso di bevande fredde. Una tal malattìa è endemica ne' paesi freddi e montuosi, e ne' luoghi esposti ai venti boreali. Ella invade spezialmente quegl' individui, i polmoni dei quali son già maltrattati da una viziatura qualunque, e quelli pur anco, i quali essendo soggetti a qualche perdita periodica; ne mancano per qualche tempo senza ragion sufficiente. Tali sono per esempio le perdite emorroidali negli uomini, il flusso mestruo nelle donne ec. Il passo poi di *Morgagni* citato dall' autore prova evidentemente quanto le cause predisponenti contribuiscano a far nascere una simile infiammazione, allorchè vi sia favorevole la costituzione dell' atmosfera. Questo illustre scrittore nelle sue epistole intorno alle cause e alle sedi delle malattìe riferisce, che nell' anno 1738. regnò la pleuritide in alcuni monasterj di religiose con tanta frequenza e con tanta sevizie, che fu

ma di questa opinione sieno abbastanza evidenti. (*Veggasi* Morgagni, *de sedibus, & causis morborum per anatomen indagatis, Epist.* XXI *Art.* 26.)

346. La peripneumonìa, del pari che tutte le altre infiammazioni, può finire colla risoluzione, colla suppurazione o colla gangrena: ella ciò nonostante è disposta ad una terminazione affatto propria di essa, che abbiamo additata superiormente (259.); ed è una evasione di sangue nel tessuto cellular de' polmoni, dalla quale evasione resta interrotta in istanti la circolazione del sangue e il malato perisce di un vero soffogamento. E questa terminazione pare altresì essere la più ordinaria, qualora sia mortale la malattìa, essendosi trovata una tale evasione notabilissima in tutte le aperture de' cadaveri di quegl' individui, che sono morti in conseguenza di questa infiammazione.

347. Que-

fu essa creduta un vero morbo contagioso. Le più accurate osservazioni però dimostrarono ad evidenza, che il contagio non vi avea alcuna parte, perchè tra quelle, che assistevano alle malate, nessuna incontrò la pleuritide, e perchè si è sviluppata la malattìa in quelle medesime, le quali ebbero tutta la cura di star lontane da ogni commercio colle sospette: oltreacchè in ciascheduna delle attaccate si è potuto riconoscere una qualche particolar condizione, che le aveva bastevolmente predisposte ad incontrar la pleuritide. Una di esse per esempio era guarita da una piaga antichissima di una gamba: un' altra avea ricevuta nel petto cadendo una percossa, per cui sputò sangue: altre erano predisposte alla tisi polmonare; e tutte le altre malate avevano in genere qualche mala disposizione de' visceri del torace, come si è notato singolarmente in tutte quelle religiose, che subirono la malattìa, e ch' erano in una età molto avanzata o decrepita.

347. Queste osservazioni sopra i cadaveri c'insegnano, che nella peripneumonìa trassuda ordinariamente dalla superficie interior della pleura una materia poco dissimile da una spezie di cotenna molle, viscosa, che spesso prende una forma compatta e membranacea, di cui si ricuopre tutta la superficie medesima della pleura stessa, ma particolarmente quelle porzioni di una tal membrana, le quali connettono i polmoni alla pleura costale o al mediastino. Questa cotenna sembra essere sempre il cemento in qualche maniera di tali adesioni.

Lo stesso trasudamento si manifesta altresì per via di una quantità di fluido sieroso e biancastro, che si riscontra comunemente nella cavità del torace; e un trasudamento consimile nasce del pari nella cavità del pericardio.

348. Sembra probabile, che una uguale evasione avvenga talvolta anche nella cavità dei bronchj. Diffatti ne' cadaveri di quegl'individui, i quali nel giro di pochi giorni morirono di peripneumonìa, si trovano i bronchj ripieni di molto fluido sieroso e addensato; e un tal fenomeno devesi per mio giudizio piuttosto considerare come una evasione niente dissimile dal trasudamento summentovato, le cui parti più tenui furono portate via dalle espirazioni, di quello che come una materia purulenta formatasi nella parte infiammata con tanta rapidità.

349. Non è pertanto fuori di ogni verisimiglianza, che il trassudamento interiore de' bronchj ugualmente, che quello delle cavità del torace e del pericardio, possano essere quella materia medesima, la quale nelle altre infiammazioni si effonde lungo il tessuto cellulare delle parti infiammate, dentro al qual tessuto si converte poi in vera marcia. Nel torace e nel pericardio una tal materia non può sempre assumere quest'apparenza, perchè la cotenna, che ne ricuopre la superficie, vieta l'

 assor-

assorbimento della porzione più tenue. Ne' bronchj ciò nonostante l' effetto di un simile assorbimento può venir compensato dalla facoltà disseccante dell' aria, e in grazia di una tale accidentalità il fluido evasato può prendere una configurazion purulenta.

In varj casi di peripneumonìa, nei quali gli sputi sono abbondantissimi, è cosa poco ragionevole il voler tutto ripetere dalle secrezioni de' follicoli mucosi de' bronchj: è più consono alle circostanze il pensare, che una gran parte degli accennati sputi provenga dalla evasione del mentovato fluido sieroso; e basterà una tal riflessione, onde render conto abbastanza e plausibilmente dell' apparenza puriforme, che vedesi tanto frequentemente negli sputi durante una simile malattìa. Forse con questo mezzo è possibile anche lo spiegare l' escreato purulento e la materia della stessa indole, che si rinviene per entro ai bronchj, e che il dotto *de Haen* dice di avere bene spesso osservata, quantunque non esistesse veruna esulcerazion de' polmoni. Egli è almeno probabile, che così avvenga, mentre non è mai da potersi ammettere la opinione di questo peraltro celebre autore, il quale pensava, che la marcia si generasse nel sangue durante la stessa circolazione.

350. Da quanto abbiam fin quì detto si può conconcludere, che la evasione, di cui abbiam parlato, solita ne' casi di peripneumonìa a nascer nei bronchj concorre spesso congiunta alla evasione de' globuli rossi del sangue per produrre il soffogamento, che fa terminare un tal morbo colla morte. Può anche bastare la evasione del solo siero; e la copia di questa evasione piuttostochè l'atonìa de' polmoni è la causa, d'onde riman soppressa poco tempo innanzi alla morte la escreazion degli sputi. E per verità non è raro, che una simile soppression degli sputi preceda tutti gli altri sintomi dell' atonìa;

mia; ed osservando accuratamente le morbose degenerazioni dentro ai cadaveri si è rinvenuto, che i bronchj ripieni di una materia liquida erano divenuti incapaci delle loro funzioni: oltreacchè mi pare assai verisimile, che l'accennata evasione possa altresì effettuarsi in alcuni casi anche senza verun de' sintomi d'infiammazione grave, e che la evasione medesima in altri casi possa palliare i fenomeni infiammatorj precedentemente manifestatisi, e somministri maniere, onde spiegar quelle morti inaspettate, che pur succedono qualche volta. Si potrà parimenti per mezzo di una tale evasione intendere senza molta pena una gran parte de' fenomeni della peripneumonìa spuria.

351. La peripneumonìa finisce di rado colla risoluzione senza essere accompagnata da qualche evacuazion manifesta: se la emorragìa del naso succede in qualcheduno de' primi giorni del male, produce talvolta una perfetta crisi: dicesi, che la perdita di sangue dalle vene emorroidali, una diarrea di apparenza biliosa e le orine molto sedimentose siano stati fenomeni più di una volta ugualmente critici; ma tali esempj sono assai rari e come stranieri alla malattìa (a).

La

(a) Aveano gli antichi di già osservato, che la crisi più vantaggiosa nelle malattìe infiammatorie del torace era quella, che si faceva per isputo. Essi non risguardavano le altre evacuazioni, fuorchè come circostanze, sopra le quali era necessario prestare dell' attenzione, onde rendere più sicuro il pronostico. Simili evacuazioni peraltro sono esse molto più frequenti ne' climi caldi, che ne' climi abitati da noi, essendo in que' luoghi accompagnate le infiammazioni spessissimo da una febbre primitiva, da cui infatti risultano le riferite evacuazioni, cioè lo scioglimento del ventre, le orine sedimentose, le emorragìe ec, fenomeni tutti, i quali non poco contribui-

La evacuazione, ond'è ordinariamente accompagnata la risoluzione, e che sembra diffatti esservi favorevole, si è lo sputo di una materia densa, bianca o giallognola, intrisa di alcuni filamenti sanguigni, che viene escreato abbondantemente senza gran tosse, o almeno senza tosse violenta.

Spes-

buiscono ad operare la risoluzione. Una tale complicazione è ordinaria in tutti i paesi caldi, dove le infiammazioni sono unicamente sintomatiche; e il Signor *Cleghorn* à ciò dimostrato evidentemente nelle sue osservazioni sopra l'isola di Minorica. Il Signor *Bosquillon* à fatta anch'egli la stessa osservazione in Parigi nelle peripneumonìe, che succedono circa della primavera; e appunto in quel tempo è cosa molto frequente il veder terminarsi un tal morbo o colla emorragìa del naso, o con degli scarichi sanguinolenti nella settima o nella nona giornata. Le orine però costituiscono assai di rado una vera crisi, quantunque ne' morbi di flemmasìa vi avvengano delle mutazioni con più di frequenza, che nelle febbri; ma una simile evacuazione dev'essere piuttosto considerata come l'effetto, che come la causa della risoluzione. Possiamo dire altresì la medesima cosa pur delle crisi effettuate per via delle dejezioni intestinali, che sono rare ne' nostri climi, e comuni ne' paesi caldi. Insomma le osservazioni degli antichi si conformano pienamente alle osservazioni del Signor *Cleghorn*; ed è in oltre da notarsi accuratamente, che questo medico illustre asserisce di non avere mai osservate vere evacuazioni critiche per secesso, fuorchè nella sola epatitide, mai certamente nelle infiammazioni genuine del torace. Tutti gli altri mezzi poi, medianti i quali può nascere la risoluzione, sono gli abscessi e le altre infiammazioni, che si sviluppano in seguito della malattìa primitiva nelle varie parti del corpo. Convien peraltro riflettere accuratamente, che bene

spes-

Spessissimo poi la risoluzione può andar congiunta, anzi forse è prodotta da un sudor caldo, fluido, copiosissimo, diffuso lungo tutta la superficie del corpo ugualmente, a cui si trovano contemporaneamente uniti la minorazione di celerità quanto al polso, l'ammansimento del calore del corpo e di tutti gli altri sintomi febbrili.

352. Il pronostico della descritta malattìa si dovrà desumere dalla osservazione dello stato de' sintomi principali di essa.

Sarà sempre pericolosa una piressìa violenta.

La difficoltà della respirazione è quella, che spezialmente addita il pericolo. Se il malato non può giacere, se non che sopra un solo fianco, ovvero non può collocarsi lateralmente per verun modo, ed è costretto a giacer supino; se non può respirare altrimenti con qualche facilità, fuorchè in situazion quasi eretta; se anche in una tal positura il respiro è assai malagevole ed unito a turgenza e a rosseggiamento del viso, accompagnato da sudori parziali della fronte e del collo, e combinato alla irregolarità del polso; tutti questi fenomeni additano i gradi avanzati di progressione quanto alla difficoltà del respiro, il che aumenta proporzionalmente

spesso le flemmasìe si perpetuano per così dire in tutto il sistema; e per tal modo appunto suol trasferirsi da un lato all'altro la pleuritide, anzi per tal modo si unisce alla stessa frenitide. La infiammazione, che si è sviluppata a principio in un sito, può trasportarsi in un altro e stabilirvi la propria sede, indi cambiar nuovamente di luogo, perchè la diatesi generale è atta a determinarsi sopra parti diverse e rimote l'una dall' altra. Qualunque sia poi la maniera, onde avvengono questi trasporti morbifici, ai quali si dà il nome di metastasi, egli è un articolo sempre meritevole della maggiore circospezione.

mente la gravità del morbo e rende in proporzion pari ſempre più imminente il pericolo.

Una toſſe frequente e violenta, che rende il dolor più puntorio, è ſempre un ſintoma di una malattìa pervicace.

Credo poi coſa oltremodo rara, che finiſca un tal morbo colla riſoluzione ſenza eſcreato di ſputi; e in conſeguenza di una tal rifleſſione dobbiamo riſguardare la toſſe ſecca come un ſintoma pernicioſo.

La eſcreazion degli ſputi ſopra deſcritta ſignifica, che la malattìa incomincia a riſolverſi, così ove l'eſpettorazione non abbia del tutto acquiſtate le da me indicate condizioni, in queſto caſo additeraſſi almeno uno ſtato incerto; niente poi dobbiam giudicar dal colore degli ſputi, perchè un tal ſegno è d'ordinario fallace (a).

Il

(a) Ella è coſa molto difficile il determinare la indole della materia eſcreta per iſputo e il giudicare delle circoſtanze, che l'accompagnano. Queſta materia ſembra eſſere quella medeſima, che vien ſeparata dalle glandule bronchiali, anzi raſſomiglia di molto alla materia degli ſputi nelle affezioni cattarali ordinarie, quando cioè ſiano affette preciſamente le mentovate glandule bronchiali. Dobbiamo però anche riflettere, che le eſtremità delle arterie polmonari eſalano di continuo nella cavità de' bronchi un vapore, che punto non appartiene ai follicoli mucoſi e che bene ſpeſſo dev' eſſere ſotto forma liquida. Non è poſſibile determinare fino a qual ſegno poſſa queſto vapore acquiſtar l'apparenza delle ſecrezioni mucoſe, e molto meno quanto poſſa egli diverſificare nella ſua forma: *Ippocrate* à notata una gran varietà negli ſputi; e i moderni altro non ànno fatto, ſe non commentare le oſſervazioni di quel grand'uomo ſu queſt'argomento. Solamente a forza di una ben lunga e ripetuta eſperienza, ed inveſtigando coll'attenzione più eſatta tutti gli altri fenomeni

della

Il dolor puntorio violento, atto a impedire considerabilmente la ispirazione, significa sempre la gravità e la violenza della malattìa. Ciò nonostante è estremamente pericoloso un certo dolore ottuso accompagnato da somma difficoltà della respirazione.

Que' dolori, che dopo di avere attaccato solamente uno de' lati passano indi ad occupare anche l'opposto, ovvero che abbandonando il primo si trasferi-

della peripneumonia, si potrà forse un giorno determinare fino a qual grado codesti sputi riuscir possano di utilità. Generalmente si deve risguardare come salutare ogni escreazione di sputi, che venga eseguita con facilità, e da cui resti sollevato semplicemente il malato. La escreazion degli sputi dev'essere considerata sotto tre punti di vista: devesi in primo luogo risguardare ad esempio degli antichi come la evacuazione della materia morbifica: in secondo luogo devesi considerare la escreazion degli sputi come uno de' mezzi contribuenti a dileguare lo spasmo de' vasellini infiammati, perchè le escrezioni effettuantisi prossimamente alla parte infiammata consistono in una spezie di vapore, il quale, come appunto vediamo nel reumatismo, minora e dilegua lo spasmo de' vasellini; ma è da notarsi, che nel maggior numero delle infiammazioni del torace non è poi tanto abbondante la secrezione del muco dalle glandule bronchiali, che vaglia a produrre il rilasciamento dello spasmo: devesi finalmente riflettere, che la escreazion degli sputi non è da risguardarsi punto come la causa, ma unicamente come l'effetto dell'abolizion dello spasmo, ed è analoga nelle sue apparizioni a tutte le altre evacuazioni critiche che sono manifestamente il prodotto della cessazion dello spasmo, e quindi è, che tutte codeste mutazioni non si veggono d'ordinario ad apparire, se non dopo il salasso e dopo l'uso de' lassativi.

ferifcono affatto nell'altro, fono effi coftantemente una prova ben certa, che la malattìa progredifce, e che in confeguenza è pericolofa;

Il delirio inforgente durante la peripneumonìa è fempre un fintoma pericolofiffimo.

353. Quando è fatale la terminazione di quefto morbo, ciò avvien d'ordinario in uno de' giorni della prima fettimana, dal terzo cioè fino al fettimo; e infatti muojono affai di rado i malati in un periodo più avanzato di tempo durante lo fteffo morbo.

Così del pari quando fi abbia ad attenderne la rifoluzione, ciò avviene frequentemente nel corfo della prima fettimana, qualora la malattìa fia violenta: ma quando la malattìa è di un genio più moderato, la rifoluzione potrà prolungarfi anche alla fettimana feguente.

Generalmente parlando, egli è da afpettarfi un giorno di remiffione durante la prima fettimana; e ciò fi vede a fuccedere dal terzo al fettimo giorno. Quefta remiffione per altro è fallace il più delle volte, perchè dopo di effa riforge di nuovo la infiammazione, anzi divien più violenta, ed è allora eftremamente pericolofa.

Talvolta la malattìa fvanifce nella feconda o nella terza giornata; e ciò fuccede per la comparfa di un erifipela fu qualche parte efteriore. Se quefta erifipela fi ftabilifce durevolmente e continua, la peripneumonìa non fi riproduce più.

354. La peripneumonìa finalmente del pari, che tutte le altre infiammazioni, può terminar qualche volta colla fuppurazione, o colla gangrena.

355. Qualora la peripneumonìa fia accompagnata da fintomi nè molto violenti, nè affai moderati, ed abbia di già percorfo lo fpazio di varj giorni, dobbiamo fondatamente paventare, ch'ella finifca colla fuppurazione. Non è peraltro poffibile il determinare precifamente il tempo di una tale ter-

mi-

minazione, nè si posson o a questo proposito calcolar le giornate: sonovi degli esempj di peripneumonìa terminata colla risoluzione non solo oltrepassato il quarto giorno, ma fin anche il decimo, e se la malattìa, dopo di aver subita qualche intermissione, risorga di nuovo, la risoluzione di essa sarà più tarda.

356. Ma se una moderata infiammazione, malgrado gli ajuti più convenienti, si prolungherà fino oltre al giorno quattordicesimo senza veruna importante remissione, si può aspettare con molta certezza la suppurazione: si avrà poi una certezza maggiore di questa terminazione, se non apparirà verun segno evidente di risoluzione e se la difficoltà della respirazione proseguirà nello stesso grado, oppure si accrescerà, malgrado la diminuzione di tutti gli altri sintomi.

357. Durante la peripneumonìa possiam giudicare, che sia già avvenuta la evasione, allorchè la difficoltà della respirazione si aumenta, qualora il malato giace orizzontalmente, e diviene il respiro più tollerabile, se giace sulla parte affetta. Questa evasione può essere seguita dalla suppurazione.

358. In tutti gli accennati casi abbiamo poi luogo a concludere essersi di già formata la suppurazione, allorchè il malato vien con frequenza sorpreso da brividi congiunti a una sensazione di freddo ora in una parte, ed ora in un'altra. Si potrà far parimenti lo stesso pronostico anche dallo stato del polso, il quale per ordinario è men frequente e più molle, ma talvolta più vibrante e più pieno di prima.

359. Si può in oltre desumere essersi di già compiutamente formata la suppurazione allorchè scema il dolore notabilmente, continuando peraltro, anzi aumentandosi tanto la tosse, quanto la difficoltà di respiro. Sarà allora il polso anche celere: indi si osserveranno delle importanti esacerbazioni vesperti-
ne,

ne, le quali stabiliranno per gradi la febbre etica accompagnata da tutti i suoi più manifesti sintomi.

360. La terminazione per ultimo nella gangrena, che può avere la peripneumonìa, è un avvenimento molto più raro di quello, che comunemente si giudica. S'ella mai si verifica, è il più delle volte combinata all'altra terminazione per evasione di tal maniera, che essendo confusi insieme i rispettivi sintomi delle due mentovate condizioni, non riesce quasi possibile il ben distinguerli gli uni dagli altri.

361. La *cura* della peripneumonìa dev'essere diretta relativamente al piano generale (264.); ma la importanza della parte infiammata e il pericolo, cui essa è esposta, richieggono l'amministrazione de' rimedj più attivi in tutta la loro estensione e colla più possibile sollecitudine.

362. Il rimedio però, sopra del quale far devesi il maggior fondamento, si è il salasso del braccio. Sarà utilissimo il praticarlo nel braccio corrispondente alla parte affetta; ma può egli altresì venire eseguito tanto sull'uno, quanto sull'altro braccio a misura del comodo del malato e delle circostanze, nelle quali potrà trovarsi il chirurgo. La quantità del sangue, che si dovrà estrarre, sarà da proporzionarsi costantemente alla violenza del morbo e alle forze dello stesso malato; ma in genere dovrà il salasso essere tanto copioso, quanto lo permetteranno le forze. La quantità in oltre del sangue, da estrarsi, si potrà misurare dalla diminuzion del dolore e dalla libertà maggior del respiro, che si esperimenta dal malato durante una simile operazione: che se durante la operazion del salasso non proverà punto il malato verun sollievo, sarà talvolta proficuo il permettere la uscita libera al sangue fintantochè si osservino a manifestarsi i primi caratteri della lipotimìa. Ella però è cosa rara, che un solo salasso, quantunque ben generoso, procuri la guarigione: sebbene il dolore e la difficoltà della res-

respirazione minorino riflessibilmente dopo del primo salasso, pur nondimeno questi sintomi si esacerban di nuovo per ordinario in capo a un breve intervallo, e frequentemente con altrettanta violenza, anzi talvolta con violenza maggiore di prima. In questo caso è necessario ripetere di bel nuovo il salasso; e quando ciò sia necessario, estrarre una uguale quantità di sangue.

Si può talvolta eseguire il secondo salasso anche più abbondante del primo. Annovi degl' individui, i quali per la costituzion loro sono proclivi alla lipotimìa, sebbene il salasso si faccia limitatissimo. Una simile combinazione può inibire, che col primo salasso si giunga ad estrar tanto sangue, quanto ne esige la infiammazione; e siccome si è spesse volte notato, che tali individui sono più agevolmente tolleranti de' salassi avvenire, che non lo furon del primo; così si può praticare il secondo salasso, e quindi gli altri, che occorreranno, senza tante riserve e con maggior profusione, cavando sangue proporzionalmente alla gravità de' sintomi, che lo richiede (*a*).

363. La

(*a*) La guarigione dipende dal primo salasso, il quale dev' essere sempre assai generoso. Questo si è l' unico mezzo da prevenir le evasioni, che sono difficilissime da distruggere, se una volta siano avvenute. Si può in seguito replicare il salasso in quantità discreta, lasciando anche de' lunghi intervalli fra l' uno e l' altro. Osserva il Signor *Clegborn*, che nelle peripneumonìe succede una remissione circa la seconda e la quarta giornata, da cui possiamo essere indotti in errore lusingandoci, che voglia cedere il morbo per via degli sputi. Tali remissioni non sono frequenti ne' nostri climi: pure se mai succedono, non dovranno farci abbandonare il salasso, purchè la robustezza del polso e il color rosso carico del viso il richieggano.

363. La violenza de' sintomi dovrà decidere intorno al numero de' salassi, i quali saranno sempre più vantaggiosi, se verranno eseguiti dentro allo spazio de' primi tre giorni della malattìa: d' ordinario ne' giorni posteriori ai tre primi non riescono di così manifesta utilità; ma nonostante anche dopo il quarto si dovranno mettere in uso, ogni qual volta li esigano le circostanze. Se il medico non sarà stato chiamato a tempo opportuno, ovvero se i salassi praticati ne' primi giorni non saranno stati bastevolmente generosi, oppure se dopo di aver procurata qualche mitigazione del morbo risorgeranno gli stessi sintomi di prima o più urgenti, converrà replicare il salasso, qualunque sia egli il periodo della malattìa, spezialmente durante il corso de' primi cinque giorni, e anche più tardi, allorchè non sia manifesta la suppurazione, ovvero allorchè dopo di un' apparente risoluzione siasi evidentemente rinovellata la infiammazione.

364. Non mi sembra per verun modo potersi stabilire alcuna regola generale intorno alla quantità del sangue da estrarsi e che può essere estratto senza pericolo: una tal quantità diversificherà osservabilmente a misura del grado della malattìa e della costituzion del malato. In un adulto di un mediocre temperamento sarà copioso il salasso di sedici oncie: ogni salasso superiore alle venti oncie sarà troppo generoso; e sarà troppo scarso, qualora non giunga alle dodici. Dalle quaranta alle sessanta e anche alle ottanta oncie di sangue estratte con varj salassi ne' primi due o tre giorni del male saranno tutto quello, che potrà reggere colla violenza della infiammazione; ma se gl' intervalli lasciati scorrere fra l' uno e l' altro salasso saranno lunghi, e se i salassi verranno eseguiti con tale apertura, che mandino il sangue lentamente, in tali combinazioni si potrà in più volte estrarne in tutto una maggior quantità.

365. Se

365. Se dopo i salassi generosi dal braccio si sarà in dubbio di poterne estrar nuovamente colla stessa operazione, si potrà allora diminuire la quantità del sangue col mezzo delle coppette scarificate, spezialmente se la continuazione o la riproduzion del dolore, piuttostochè la difficoltà della respirazione, sarà divenuta il sintoma di maggiore importanza. In un tal caso sarà necessario applicare le accennate coppette più davvicino, che sarà possibile, alla parte affetta.

366. Qualche volta la escreazion degli sputi succede assai presto, anzi perfino nella stessa prima giornata. Questo fenomeno non dovrà inibir punto la esecuzion del salasso, qualora sussistano tutti i sintomi nella ordinaria lor gravità. Infatti nel corso de' primissimi giorni non possiamo aspettare la risoluzione del morbo, per la sola via degli sputi, i quali d' ordinario non sono tali da minorare la infiammazione. In uno stato più avanzato della malattìa, e dopo l' uso de' rimedj opportuni, e dopo la moderazion de' sintomi, potremo lusingarci con fondamento, che una escreazione di sputi copiosa e facile possa unitamente alle altre separazioni condurre alla guarigione.

367. Io non ò rimarcato, che durante il corso de' primi giorni possa il salasso minorare o sopprimere la escreazion degli sputi: ò osservato anzi al contrario, che il salasso rendeva più agevole una tale separazione; e soltanto in un periodo molto più avanzato del morbo, e allorchè il malato è di già spossato da importanti evacuazioni e dalla durazione della malattìa può qualche volta il salasso produrre un simile effetto. Mi pare con tutto questo, che in una tal circostanza non sopprima il salasso gli sputi effettivamente; ma che diminuendo oltremodo le forze del malato favorisca invece la evasione della sierosità dentro ai bronchj, la quale evasione

ſione diventa una oppoſizione alla eſcreazion degli ſputi (*a*).

368. Non è da negligerſi, che mentre ſi eſeguiſce il ſalaſso a norma delle indicazioni e nelle circoſtanze, che lo dimandano, fa duopo amminiſtrare

(*a*) Manca di ogni buon fondamento la oppoſizione, che i troppo generoſi ſalaſſi poſſano il più delle volte ſopprimere la ſecrezione del muco, il quale per ordinario dà luogo alla criſi della malattìa. Non è vero neppure, che ſalaſſi conſimili giungano per tal modo a indebolire il malato, che non ſi trovi più al grado di tollerare la neceſſaria eſcreazion degli ſputi per la propria ſua guarigione. I ſalaſſi generoſi poſſono bensì qualche volta diminuire tutte le ſecrezioni; ma ſarà facile prevenire un tale inconveniente laſciando ſcorrere de' ſufficienti intervalli fra un ſalaſſo e l' altro. Ed è da rifletterſi inoltre, che ſopprimendoſi anche del tutto la ſecrezione del muco, non ne derivano mai quelle conſeguenze funeſte, delle quali ſi teme comunemente: la toſſe arida che all' incominciar della malattìa ſignifica la ſoſpenſione, o almeno l' interrompimento delle ſecrezioni riſulta dallo ſpaſmo; e però il mezzo da vincerlo ſi è quello di minorare o di toglier lo ſtimolo per via del ſalaſſo. Si può aſſerire, che in cento caſi di peripneumonìa, appena una volta il ſalaſſo giungerà a minorare o a ſopprimere la eſcreazion degli ſputi, e novantanove l' agevolerà ſenſibiliſſimamente. Oltreacchè la ſoppreſſion degli ſputi, che in queſta ſpezie d' infiammazione ſuol precorrere di qualche ora, e talvolta di molte ore alla morte, è coſtantemente accompagnata da tutti i fenomeni caratterizzanti una condizion di atonìa: ma non dipende peraltro dall' indebolimento prodotto dai ſalaſſi, eſſendo evidentemente una conſeguenza della evaſione, che durante il morbo è avvenuta per entro ai bronchj.

re con tutta la più rigorosa esattezza il reggime antiflogistico in ogni suo punto (130. 131.), e prevenire in ispezie l'irritamento, che potrebbe venir destato dall'aumentazion del calore. Perciò sarà necessario far, che il malato si trattenga fuori di letto per quanto potrà permetterlo la di lui situazione; e non trovandosi al caso di ciò eseguire, si avrà l'attenzione di tenerlo coperto pochissimo. La temperatura del di lui ambiente non dovrà eccedere il sessantesimo grado a termometro di Farenheit, cioè il tredicesimo a termometro di Reaumur, nè saprei ben decidere se vi si avesse a permettere qualche volta un caldo inferiore a una tal gradazione;

369. Dovrà istituirsi copiosissimo uso di bevande diluenti, rilassanti e addolcenti, moderatamente tiepide, o almeno mai fredde, in picciolissima quantità per volta, ma frequentemente. Si potranno impregnare di qualche acido vegetabile, e vi si aggiungerà un po' di nitro, o qualche altro sal neutro; ma sarà meglio il somministrar questi sali separatamente dalle bevande.

Si è fatta la opposizione, che tutti gli acidi, il nitro e gli altri sali tutti eccitassero facilmente la tosse: io peraltro non so di aver mai osservato, che questi rimedj promuovano tosse importante, e molto men perniciosa, onde inibirci di porli in uso per conseguirne quell' utile, che dobbiamo attenderne fondatamente. Potrebbe nonostante esser vero, che in alcuni individui di un temperamento dilicatissimo destino un tal fenomeno.

370. Alcuni pratici ànno asserito, essere cosa assai incerta, se possano i purgativi adoperarsi senza pericolo nella peripneumonìa. Per verità è cosa di fatto, che assai di rado fu utile la diarrea spontanea nel principio di una tal malattìa; ma io ò ben veduto, che senza incontrar verun

 risico

risico si può in generale far uso moderatamente de' rimedj lassativi refrigeranti; anzi ò sempre notato essere assai vantaggioso il mantener lubrico il ventre per via di clisteri ammollienti.

371. Ella è una pratica per mio giudizio pericolosa quella di destare in una tale infiammazione un copioso vomito per via degli emetici: questi rimedj saranno utili, se verranno amministrati a picciole dosi, che siano atte unicamente a promuover la nausea; e quando il morbo è un poco avanzato io ò veduto siffatte dosi riuscire il miglior degli ajuti per agevolare lo sputo.

372. Si è raccomandato, che sulla parte dolente vengano applicate delle fomentazioni e degli empiastri. Potranno essi infatti riuscire di qualche utilità; ma divenendo la loro amministrazione spessissimo incomoda e di vero imbarazzo, io son di opinione, che si possano anche abbandonare interamente per sostituirvi un rimedio più attivo, cioè il vescicatorio.

Si può anche ne' primi giorni del morbo applicare un vescicatorio più davvicino, che sarà possibile alla parte affetta e dolente. Siccome durante la di lui applicazione il nato stimolo rende per ordinario meno attivo il salasso, così sarà dover di prudenza il dilazionarne l'uso fin dopo alla esecuzione del salasso stesso, vale a dire dopo di avere estratta una sufficiente quantità di sangue. Si può ricorrere al vescicatorio immediatamente dopo il primo salasso, quando sia moderata la infiammazione; ma se la malattia è violenta, e se sia presumibile occorrere un secondo salasso subito dopo del primo, sarà bene differir l'uso del vescicatorio anche dopo di questo secondo salasso, purchè si conosca evidentemente potersi senza pericolo dilazionare i salassi ulteriori fin dopo cessato lo stimolo dell'applicato vescicatorio. Può

essere

esfere con frequenza necessario il ripetere in una tal malattìa l'applicazione de'vescicatorj; e ne'casi di questa fatta converrà sempre applicarli sopra il torace, essendo di fatto, che adoperati sopra le parti più rimote riescono di ben poca utilità. L'uso di mantenere la suppurazion delle parti, sopra le quali è stato applicato il vescicatorio, e di fare in tal modo ciò, che dicesi *vescicatorio perpetuo*, è molto meno efficace in confronto di un altro vescicatorio applicato di bel nuovo.

373. Siccome una tal malattìa finisce sovente colla escreazion degli sputi, così vennero anche proposti diversi mezzi, che sono riputati avere a favorir questa crisi. Nessuno però tra essi è capace di corrispondere ad un tal fine; e quelli medesimi, che pur sembrerebbono poter operare con qualche attività, consistono tutti in alcune sostanze acri, le quali non si possono adoperare con sicurezza.

Così le gomme, che per costume s'impiegano a uno scopo consimile, pajono troppo riscaldanti; e la scilla stessa, quantunque non sia tanto riscaldante, oltre all'essere di assai poca efficacia a quest'uso, riesce frequentemente assai incomoda eccitando una nausea continua.

L'alcali volatile potrebb'essere vantaggioso in qualità di espettorante: l'uso nonostante di questo rimedio sarà da doversi riservare a malattìa bene avanzata.

I rimedj mucellagginosi e gli addolcenti oliosi sarebbono utili, se giungessero a moderare l'acrimonia del muco, da cui dipende la troppa frequenza della tosse (*a*); perciocchè ella è appunto la tosse,

(*a*) Credesi, che gli oliosi entrino effettivamente nella massa del sangue, che inviluppino la materia acre del muco, e inibiscano quindi la di lui collezione. Ma, soggiunge il Signor *Bosquillon*, qual buon

se, che non permette l'addensamento del muco, non lasciandolo trattenere nelle sue glandule a perdervi la propria acrimonia coll'ispessirsi.

E' sta-

buon effetto si può egli attendere da alcune dramme di olio, da poco bianco di balena ec.? Quando pure si voglia, dic' egli, che tali ajuti abbiano qualche attività, è necessario somministrarli alla dose di almeno sei oncie al giorno, come li somministrava il Signor *de Haen*. Pochi però sono gl' individui, che siano capaci di tollerare una tal dose di olio: oltreacchè il Signor *de Haen* ci combinava sempre molto oppio, e certamente da quest' ultimo ajuto dobbiamo ripetere il sollievo de' di lui malati. Egli è poi da dubitarsi che i rimedj mucellagginosi possedano l'attività di moderar l' acrimonia del muco: con somma frequenza osserviamo non avvenire un simile effetto da tali ajuti, ed in que' casi medesimi ne' quali si è pur giudicato doversi all'uso de' rimedj mucellagginosi la moderazione dell' acrimonia quanto all' orina, pare piuttosto, doversi attribuire un tal vantaggio all' uso de' diluenti, i quali formavano il veicolo de' mucellagginosi. Ma egli è in oltre da ben riflettersi, che la sensibilità della trachea è rimarcabilissima soltanto circa la glottide, e che lo è poco nelle altre sue parti: per la qual cosa i rimedj mucellagginosi adoperati sotto forma solida saranno preferibili a tutte le altre preparazioni o fluide, o semifluide, le quali vengono deglutite quasi immediatamente senza trattenersi abbastanza nel sito dell' irritamento. Forse la gomma arabica tenuta in bocca continuamente fino alla totale sua soluzione, e deglutita per intervalli, potrebbe meglio adempiere a una simile indicazione, anzi sarebbe forse più utile adoperare collo stesso metodo il succo concreto di liquirizia combinato a questa medesima gomma. Niente diremo intorno ai pretesi attenuanti dalla materia flemmatica, perchè li consideriamo rimedj unicamente suggeriti dalla più zotica credulità e appena da noverarsi tra le giornaliere prescrizioni delle donnicciuole.

E' stato sovente di vantaggio per promuovere la escreazion degli sputi il determinare dentro ai polmoni il vapore dell' acqua tiepida impregnata di aceto.

Gli antimoniali somministrati in dosi convenienti a destar la nausea (179.) sono i preferibili fra tutti i rimedj raccomandati a quest' uopo: essi adempiono esattamente a una tale indicazione. Per altro non mi risulta dalle mie osservazioni, che il Kermes minerale, di cui si son fatti tante volte gli elogj, sia più efficace del tartaro emetico o del vino antimoniato; oltreacchè la dose del Kermes minerale è molto più incerta della dose degli altri emetici.

374. Quantunque il sudore spontaneo sia bene spesso la crisi totale di una simile malattìa, con tutto questo l'arte non deve tentar di eccitarlo, se non che con somma circospezione: almeno io non ò mai veduto, che questo sudore artifiziale divenisse di tanta efficacia e tanto di sicuro buon esito, come pretendono alcuni scrittori. Allorchè la intensità de' sintomi si modera da per se, e contemporaneamente si sviluppa il sudore spontaneo di un genere favorevole, dovremo ajutarlo, ma senza ricorrere a stimoli di veruna spezie. Che se il sudore è unicamente parziale e viscoso, spezialmente se la difficoltà della respirazione o sussiste qual era dapprima, o si accresce, in un tal caso sarà di estremo pericolo il tentare di eccitare il sudore.

375. Delle opinioni assai opposte l' una dall' altra sul proposito de' narcotici da adoperarsi nella peripneumonìa furono adottate dai medici in ogni tempo. Par nonostante, che a principio di questo morbo, cioè allorchè non sono stati peranco efficacemente diminuiti il dolore e la difficoltà della respirazione per via del salasso e de' rimedj vescicatorj, abbiano sempre i narcotici a produrre un pessi-

pessimo effetto, perchè aumentano la mentovata difficoltà di respiro e tutti gli altri sintomi d' infiammazione (a). Quando però è bene avanzata la malattìa, cioè allorchè il respiro è più libero ed allorchè il più incomodo fra i sintomi è la tosse, causa a quell'epoca quasi primaria, per cui continua-

(a) Egli è di fatto, che l' oppio non è conveniente nelle infiammazioni. Pur nonostante il Signor *de Haen* e il Signor *Stork* lo ànno raccomandato nella peripneumonìa. Potrebb' esservi qualche errore nelle loro osservazioni, cioè che abbiano essi adoperato questo rimedio piuttosto nelle affezioni catarrali, che nelle infiammazioni. Infatti ci assicura il Signor *Cleghorn*, che quantunque l' oppio minori la tosse, non è mai da prescriversi, fuorchè allora, quando sia molto diminuita la violenza del morbo. Osserva il Signor *Pringle*, che non possono mai convenire i narcotici ne' morbi d' infiammazione, se non che quando siano quasi dileguati tutti i sintomi flogistici, quando la tosse sia libera e quando il malato maltrattato dai sogni e dalle vigilie crederebbe di esser guarito, se potesse dormire. In quest' unica circostanza, e spezialmente in prossimità della crisi, ovvero a crisi incominciata, potrà convenire l' uso dell' oppio, e sarà utile l' amministrazione di un tal rimedio: egli è però sempre nocevole qualora il polso sia duro, qualora più difficile la escreazion degli sputi, e qualora la vigilia ed i sogni siano il prodotto della gravità della febbre. Che se la malattìa è unicamente catarrale, e se l' irritamento producente la frequenza della tosse deriva dall' acrimonìa del siero, diverranno vantaggiosi i narcotici prudentemente somministrati, e si potranno con molto più di vantaggio combinare alla scilla, onde render più agevole la separazione e la escreazione della materia. Tutti i narcotici sogliono indurre qualche stitichezza, che si può prevenire coll' uso de' clisteri.

tinuano il dolore e la vigìlia, si possono amministrare i narcotici con vero vantaggio e senza nessun pericolo: e quella medesima interruzion di escreato, che sembrano procurare, non è finalmente, se non che momentanea. Spesso in oltre pajono avvalorarlo col favorire il trattenimento della materia, la quale durante la frequenza della tosse dissipavasi insensibilmente. Col mezzo dell' accennato trattenimento acquistano gli sputi quell' apparenza, che dicono i medici *materia concotta*.

CAPO SETTIMO.

Della peripneumonìa spuria.

376. ALcuni medici del sedicesimo secolo anno parlato di una malattìa, cui diedero il nome di *peripneumonìa spuria*: siamo peraltro in dubbio, se quella, che ora intraprendiamo a descrivere, sia appunto quella medesima, di cui gli accennati medici ànno trattato; e mi pare, che prima di Sydenham nessuno ci abbia lasciata la storia del morbo da esaminarsi nel presente Capo, qualora non si risguardino come d'una stessa spezie alcuni casi tra quelli che ci vennero memorati col titolo di *cattaro suffogativo*.

377. Boerhaave dopo di Sydenham è il primo, che ne' suoi afforismi ne abbia trattato come di un morbo particolare, benchè però alcune circostanze da Boerhaave accennate lo rendano alquanto diverso dalla malattìa descritta da Sydenham. Sotto la stessa denominazione ultimamente Lieutaud con tutta l'aria di sicurezza asserì che Sydenham e Boerhaave ci ànno lasciata la storia di due malattìe differenti sotto di un solo vocabolo, e che tanto l'uno, quanto l'altro degli accennati due rispettabili autori non aveano forse descritta su questo

argo-

argomento, se non che una loro ipotesi particolare.

378. Ad onta di una simile proposizione, che sente dell'ardimento un po' più del bisogno, io sottometto ai miei leggitori la mia opinione, la quale mi sembra coincidere con quella dell'illustre Van-Swietten, e credo, che tanto Sydenham, quanto Boerhaave abbiano realmente descritta una sola e medesima malattìa sotto uno stesso titolo. Ed è da riflettersi che la malattìa, della quale ci à data la storia lo stesso Lieutaud, non è essenzialmente diversa dall'altra, che ci ànno lasciata i due celebri medici suoi precessori; e le dubbiezze su tal proposito del dottissimo ma sempre modesto *Morgagni*, non ci saranno di verun obbietto, qualora ci faremo a considerare, che tra gli autori, dai quali ci vennero trasmesse delle descrizioni di malattìe, pochissimo è il numero di quelli, che si sono trovati al caso di ben discernere i sintomi essenziali del morbo dai sintomi accidentali, ovvero che usano per giungere a questo fine della più attenta circospezione. Dunque non sarà da stupirsi, che si trovino alcune differenze nelle descrizioni lasciateci dai varj medici intorno alle medesime malattìe, nelle quali possono bene spesso i sintomi non solamente variare, ma anche trovarsi di maggior numero in un individuo in confronto di un altro. Ma io non formerò punto la mia occupazione attuale sopra una simile discussione: mi accingo invece a descrivere la malattìa dietro alle proprie mie osservazioni, e per quanto mi è lecito di giudicare, posso decidere; essere ella uno stesso morbo quanto ai sintomi essenziali, che quello descrittoci dagli altri due autori summentovati.

379. Questa malattìa manifestasi nelle stagioni, duranti le quali dominano comunemente le altre infiammazioni del torace e le affezioni catarrali;

cioè

cioè nella primavera e nell' autunno. Pare altresì, che venga essa prodotta come le accennate malattìe dai cambiamenti repentini dell'atmosfera dal caldo al freddo, suol essere contemporanea alle affezioni catarrali contagiose; ed è appunto sotto la forma di peripneumonìa spuria, che le affezioni catarrali di questa spezie rapiscono i vecchj.

La peripneumonìa spuria invade per ordinario gl' individui un poco avanzati in età, segnatamente i pletorico-flemmatici (*a*); e tutti coloro, che sono stati con frequenza sottoposti alle affezioni catarrali, e la classe de' bevitori e di chiunque usa smodatamente de' liquori fermentati e spiritosi.

Si sviluppa un tal morbo comunemente per via de' fenomeni consueti nelle altre malattìe febbrili, ch' è quanto a dire con una sensazione alternativa di freddo e di caldo: qualche volta i sintomi di piressìa sono abbastanza manifesti, ma sono essi più spesso moderatissimi, e appena si rendono sensibili competentemente in alcuni casi. Fino dall'ingruenza medesima della malattìa si desta la tosse, che per ordinario è accompagnata da qualche espettora-

(*a*) Ne' vecchj è cosa ordinaria, anzi quasi comune una spezie di catarro naturale, che in qualche circostanza si trova unito alla febbre e ad alcuni indizj di affezion topica. La febbre però e la evasione non sono punto riflessibili; e dipendono dalla condizion floscia de' vasellini polmonari, ch' è l' effetto della età. Per una tale ragione, se vi abbia una epidemìa di affezioni catarrali, i vecchi, per esservi predisposti, ne provano le più funeste conseguenze. In tutti quegl' individui, che son periti di peripneumonìa spuria, si è sempre trovata una maggiore o minore evasione dentro ai polmoni; e la peripneumonìa spuria non diversifica dalla vera, fuorchè di qualche grado.

razione, in molti casi quest' espettorazione è considerabilissima, e consiste in una quantità grande di muco viscoso, denso ed opaco. Spesso la tosse divien frequente, e violenta: non di rado si unisce ad esa il dolor di testa con una sensazione di laceramento, e desta talora il vomito del pari, che le altre tossi. Il viso è talvolta rosso; e prova il malato sovente una spezie di vertigine o di assopimento. Il più costante fenomeno si è la difficoltà di respiro congiunta a un senso di oppressione o di angustia nel torace, a qualche dolore ottuso in qualche parte del petto, e ad un senso di languore universale. Il sangue, che si estrae durante una tal malattìa, è ricoperto da una crosta simile al cuojo del pari, che in tutte le altre affezioni infiammatorie.

Spesso la malattìa si manifesta soltanto coll' apparenza di un'affezion catarrale ordinaria, ma ben violenta; la quale dopo l'uso di alcuni ajuti si dissipa totalmente per via di sputi copiosi e facili: negli altri casi però i sintomi febbrili e catarrali sono moderatissimi e anche leggieri; indi nel giro di pochi giorni divengono tutto ad un tratto violenti, e rapiscono il malato in circostanze da non temerlo, mentre i caratteri perniciosi, che devono naturalmente precorrere alla morte, o mancavano affatto, o non erano discernibili.

380. Le varie combinazioni, ond' è accompagnata una tal malattìa, ne rendono malagevole la patologìa. Egli è di fatto, ch'ella spesso incomincia con tutto l'aspetto di un' affezion catarrale, la quale negl' individui molto attempati si unisce ad una grande affluenza di muco ai polmoni. Sotto un tal punto di vista fu esa considerata da Sydenham, quando aserì non esere una simile malattìa differente gran cosa dalla *febbre d' inverno*, e consistere una tal differenza unicamente nella gradazione. Ma il catarro, a parlare con precisione,

è un'

è un'affezione della membrana mucosa e dei follicoli de' bronchj, a cui può unirsi, come avviene anche il più delle volte, un certo dato grado d'infiammazione: il che allora costituisce più spezialmente quel morbo, di cui ora trattiamo. Peraltro un grado anche leggiero d'infiammazione negl'individui attempati può, come appunto succede con somma frequenza nella peripneumonìa (348.), produr dentro ai bronchj una evasione di siero, e dar quindi luogo a tutti i fenomeni caratterizzanti in particolare la più perniciosa peripneumonìa spuria.

381. Dopo di un simile tentativo, che fin quì abbiam sostenuto per istabilire la patologìa di una simile malattìa, non sarà difficile il determinare qual metodo curativo le si convenga nelle varie circostanze, onde si troverà accompagnata.

In que' casi adunque, ne' quali la febbre e i sintomi del catarro e della peripneumonìa saranno tutti insieme di grande importanza, il salasso è il rimedio inevitabile, corrispondente al bisogno, e certamente proficuo: ma se gli accennati sintomi si manterranno in un grado di moderazione sufficiente, il salasso non avrà luogo, e sarebbe probabilmente nocevolissimo il volerlo ripetere, qualora si paventi della evasione.

Dovremo in particolare, qualunque sia il caso di peripneumonìa spuria, sperar molto dagli emetici e dai vescicatorj. Si può d'ordinario destare un vomito generoso, indi somministrare gli emetici in picciole dosi per mantenere solamente la nausea.

Può essere vantaggioso il valersi de' purgativi; ma siccome questi rimedj di rado convengono nelle affezioni infiammatorie del torace, così sarà bene limitarsi ai soli lassativi.

Si addice in una tal malattìa il reggime antiflogistico, avendo peraltro attenzione di tener di-

feso

feso il malato dal freddo e di evitare il troppo riscaldamento.

382. Se il malato suda con facilità, e se bastano per destare il sudore le bevande tiepide e raddolcenti, si potrà procurare di agevolare una tal secrezione. *Veggasi* Morgagni *de sedib. & causis morb. Epist.* XIII, *Art. IV.* (*a*).

383. Io avrei potuto quì dare una Sezione separata sulla *carditide* e sulla *pericarditide*, cioè sulle infiammazioni del cuore e del pericardio; ma queste malattìe non ricercano una considerazione particolare. La infiammazione acuta del pericardio constituisce quasi sempre una parte della in-

(*a*) Il Signor *Morgagni* nel luogo citato dall'autore racconta, che nel tempo, in cui regnavano le malattìe catarrali, egli e i suoi amici se ne difesero col seguente metodo, il quale ancorchè semplicissimo, non si dovrebbe mai trascurare. Dacchè egli accorsesi della minorazione quanto alla traspirazione insensibile, e mentre incominciava a destarsi la febbre, portavasi tosto a letto e cuoprivasi piuttosto bene: usava di pochissima quantità di alimenti, e questi medesimi sotto forma liquida, perchè conosceva esser questo il miglior de' rimedj in simili combinazioni: nella mattina seguente beveva una tazza o due di brodo leggiero tiepido, indi usava delle altre bevande tiepide; ed aspettava tranquillamente, che tanto il brodo, quanto le altre bevande passassero o per orina, o per sudore, o nell' uno e nell' altro modo ugualmente: allora beveva di nuovo una terza e anche una quarta tazzza di brodo, e coll' uso di questo metodo semplicissimo si moderava in breve la febbre, anzi svaniva con celerità affatto, qualora non si fosse alzato di letto troppo presto e senza veruna circospezione, o qualora non si fosse esposto immediatamente all'aria.

infiammazione di petto di cui abbiam già parlato, e non è certamente distinguibile da fenomeni particolari, o almeno non può richiedere un trattamento diverso. Lo stesso può dirsi della infiammazione acuta del cuore: se l'una o l'altra si possono riconoscere per via de' fenomeni di palpitazione o di sincope, si dovrà unicamente concludere quanto sia necessario impiegare colla maggior prontezza possibile i rimedj convenienti nella peripneumonìa.

Nelle aperture de' cadaveri si trovano talvolta il cuore ed il pericardio alterati da corrosioni, da abscessi, da ulceri: il che è una dimostrazione, che questi visceri sono stati precedentemente infiammati. Ciò avviene anche senza la manifestazione di verun de' sintomi appartenenti alla peripneumonìa; e per questo appunto potrebbesi a ragione sostenere, che siffatte infiammazioni del cuore, e del pericardio vanno talvolta considerate come malattìe indipendenti dalla pneumonìa; senonchè a me sembra che la storia di somiglianti casi dimostri essere codeste infiammazioni della spezie delle croniche; e perciò assai malagevoli da riconoscersi per mancar noi di nozioni intorno ai loro sintomi individuali: che se poi tali casi vengono acompagnati realmente da fenomeni caratterizzanti in ispezie l'affezione del cuore o del pericardìo, sono però essi fenomeni della natura di quelli, che sovente vengon destati da altre cagioni ben differenti dall'infiammazione. Per la qual cosa fa duopo concludere, non avervi motivo alcuno, che ci determini a trattare con più di particolarità intorno alle infiammazioni del cuore e del pericardio.

CAPO OTTAVO.

Della gastritide, *ovvero* infiammazion del ventricolo.

384. NElla mia Nosologia io ò riposto nel novero delle infiammazioni spettanti alla regione addominale la *peritonitide*, comprendendo sotto un tal titolo non già unicamente le infiammazioni di quella parte del peritoneo, da cui è rivestita la cavità dell'addome, ma anche la infiammazione delle altre porzioni di questa stessa membrana, le quali si prolungano nell' omento e nel mesenterio. Non mi sono però proposto di quì parlarne, essendo sommamente difficile lo stabilire i sintomi mediante i quali si possano sempre e con verità riconoscere siffatte infiammazioni: oltreacchè quand' anche si giungesse a conoscerle esattamente, non vi converrebbono poi altri ajuti fuori di quelli, che si convengono in genere agli altri morbi d'infiammazione; ed è appunto per questo, che abbandonando simili divisioni di spezie, io mi determino a ragionar solamente di quelle malattìe infiammatorie, le quali fermando la loro sede in visceri destinati a funzioni particolari, producono de' fenomeni particolari, ed esigono in conseguenza qualche mutazione in riguardo al metodo, con cui trattarli. Incominceremo adunque dalla *infiammazione del ventricolo*, ossìa dalla *gastritide*.

385. Sonovi due spezie d'infiammazioni del ventricolo, l'una *flemonosa*, l'altra *eritematica* (274.) La prima può aver la sua sede in quella membrana, a cui diedero gli anatomici il nome di *tonaca nervosa* del ventricolo, ovvero può stabilirsi in quella parte del peritoneo, da cui è rivestito estrinsecamente un tal viscere: la seconda spezie risiede sempre nella tonaca detta *villosa*, o nel tessuto cel-

cellulare immediatamente sottoposto alla medesima tonaca.

386. La infiammazion flemmonosa del ventricolo, quella cioè, che comunemente si tratta sotto la denominazion di *gastritide*, si riconosce da un dolor puntorio ed urente in qualche parte dell'epigastrio, accompagnato da piressìa, da vomito frequente, segnatamente quando il malato abbia deglutito qualche cosa: a tutti questi fenomeni si aggiunge spesso il singulto. Il polso per ordinario è picciolo e duro; l' abbattimento delle forze è per lo più maggiore in rapporto a qualunque si voglia delle funzioni, che in qualunque altra malattìa infiammatoria.

387. Questa infiammazione può derivare da varie cause: per esempio dalle contusioni esterne, dalle materie acri di vario genere introdotte nella cavità del ventricolo, frequentemente dalle bevande freddissime ingojate durante un grande riscaldamento del corpo, e qualche volta pur anco da una straordinaria distensione dello stesso ventricolo prodotta da troppa copia di alimenti difficili a digerirsi. Possiamo considerare tutte le enumerate cause come *esteriori*, essendo talora prodotta una simile malattìa anche da cause *interiori*, delle quali non è tanto facile acquistarne cognizione. Essa può derivare dalle infiammazioni delle parti circonvicine, le quali infiammazioni si siano comunicate al ventricolo; e in un tal caso dovremo considerar la gastritide come una malattìa sintomatica. Varie acrimonie generatesi dentro del corpo sia nello stesso ventricolo, sia in altre parti, ma trasferite nella cavità del ventricolo, ne possono parimenti divenire la origine. E tali sono le cause, le quali operano più direttamente sopra lo stomaco: ve ne possono con tutto questo essere altresì delle altre, le quali risiedano in parti rimote, e non operino sopra il ventricolo, se non che *per simpatìa*; e vi à son-

fondamento da sospettare, che simili cause appunto sian quelle, che operano ne' casi di febbri putride e di piressìe esantematiche, in seguito delle quali coll' apertura de' cadaveri si trova infiammato il ventricolo.

388. La sensibilità del ventricolo e la di lui simpatìa col rimanente del sistema dimostrano, che le infiammazioni di questo viscere, qualunque ne sia la causa, possono avere delle funeste conseguenze. L'estremo languore spezialmente, che risulta da una simile infiammazione, può rendere prontissimamente mortale la malattìa anche innanzi, che abbia essa precorsi gli ordinarj e consueti periodi delle infiammazioni.

Quando un tal morbo prosiegue abbastanza a lungo, che giunga a percorrere i consueti periodi delle altre infiammazioni, può egli terminare colla risoluzione, colla suppurazione, o colla gangrena. Ella è cosa rara, che le scirrosità, dalle quali è maltrattato sovente il ventricolo, si abbiano a riconoscere per prodotti delle infiammazioni precedute.

389. Si può conoscere in una tal malattìa la tendenza alla risoluzione, qualora non ne sia stata molto violenta la causa producitrice, e siano i sintomi di una condizion moderata, e scemi gradatamente di intensità, spezialmente dopo l' uso de' rimedj convenienti istituito pel corso della prima settimana, ovvero al più tardi diminuisca la gravità del morbo nella seconda settimana.

390. La tendenza alla suppurazione può riconoscersi dalla continuazion de' sintomi, ancorchè di una condizion moderata, per oltre a una settimana, e anche a due; e dalla minorazion riflessibile del dolore, sussistendo ciò nonostante un senso di ansietà e di gravame.

Quando si è formato di già l'abscesso, minora subito la celerità del polso; ma poco dopo torna

egli

egli ad essere di nuovo celere: questa nuova celerità del polso è accompagnata da frequenti brividi: ànnovi delle esacerbazioni pomeridiane e vespertine, seguite da sudori notturni e da tutti gli altri fenomeni di febbre etica i più ben decisi; e termina finalmente la malattìa colla morte, qualora non si apra l'abscesso nella cavità del ventricolo, e si evacui la marcia per via del vomito; e guarisca l'ulcere sollecitamente.

391. Si può temere della tendenza alla grangrena per la violenza de'sintomi non punto cedente malgrado l'amministrazione de' più validi ajuti ne' primi giorni della malattìa; e dobbiamo giudicare essere di già incominciata una tale degenerazione, allorchè d' improvviso cede il dolore e prosiegue la celerità del polso, e si indeboliscono le ariettazioni, e si sviluppano tutti gli altri caratteri manifestanti l'aumento dell'atonìa in tutto il sistema.

392. Poichè aprendo i cadaveri si rinviene frequentissimamente infiammato il ventricolo senza che vi abbiano preceduto segni evidenti d' infiammazione (386.); così è cosa molto difficile lo stabilire alcune regole generali pel trattamento della descritta malattìa.

393. Solamente ne' casi di vera infiammazion flemmonosa, e quale l'abbiamo superiormente caratterizzata (386.), possiamo noi consigliare di tentare la guarigione o la risoluzione col mezzo de' generosi e replicati salassi fatti esegnire all'incominciar di esso morbo: l'abbattimento del polso non forma obbietto, essendo cosa ordinaria, che dopo il salasso diviene il polso più pieno e più molle. Converrà indi applicare un vescicatorio sulla region del ventricolo e agevolare la guarigione della malattìa con delle fomentazioni sopra tutto l'addome e con de' frequenti clisteri ammollienti e lassativi.

394. Durante una tal malattìa non permette la irritabilità del ventricolo, che vi s' introduca verun

ſun rimedio; e quando pure ſi giudichi eſsere neceſsario un qualche rimedio interno, ſi dovrà adoperare ſotto la forma di cliſtere. Si può tentar di far bere diſcretamente e a pochiſſimo per volta il malato, avvertendo ſempre di preſcrivere delle bevande diluenti, demulcenti e inalterabili.

395. Ne' primi giorni di malattìa ſono i narcotici ſempre nocevoli, qualunque ſia la maniera di amminiſtrarli; ma quando la violenza della infiammazione è diminuita, e quando il dolor puntorio ed il vomito non ritornano, ſe non che ad intervalli, ſi poſsono tali rimedj adoperar cautamente per via de' cliſteri. In queſto modo rieſcono talvolta utili.

396. I mezzi fin quì propoſti convengono per prevenire la tendenza alla ſuppurazione; in capo nonoſtante a qualche ſpazio di tempo non ſarà ella più rimovibile ad onta di qualunque ajuto. Quando una ſimile terminazione incomincia, dobbiamo abbandonarla del tutto alla natura, limitandoſi unicamente il dovere del medico ad evitare ogni ſpezie di ſtimolo.

397. Non poſſiamo opporci alla gangrena con altri mezzi, fuorchè con quelli, che abbiamo ſuperiormente additati (393.); ed è neceſsario impiegarli immediatamente, dacchè incomincia a manifeſtarſi queſta commutazione. Egli è da avvertirſi, che quando la gangrena è incominciata, non vi à più mezzo da poterla rimuovere.

398. Le infiammazioni eritematiche del ventricolo ſon più frequenti, che quelle del genere flemmonoſo. Almeno dalle aperture de' cadaveri ci riſulta, che il ventricolo è ſtato frequentemente maltrattato da infiammazione, la quale non venne additata nè dal dolore, nè dalla pireſsia. Io ſon di parere, che una ſimile infiammazione abbia ad eſsere ſtata del genere delle eritematiche; e infatti dobbiamo ſegnatamente aſpettarci queſta ſpezie

in-

individuale d'infiammazione ogni qual volta siano state introdotte dentro al ventricolo delle materie acri di qualunque genere: e dovrà in oltre venir certamente più con frequenza prodotta da siffatta causa, qualora la superficie interiore di questo viscere non sarà difesa abbastanza dal muco trasudante in gran copia ordinariamente da que' numerosi follicoli, i quali si trovano disseminati al disotto immediatamente della tonaca villosa. In varie combinazioni succede, che resta soppressa o minorata la segrezione dell'accennato muco: in altre combinazioni questo medesimo liquido si segrega dai suoi follicoli meno viscoso del solito, e in conseguenza non opportuno a difendere bastevolmente le sottoposte papille nervee; e in tutte queste circostanze qualunque materia dotata anche di leggiera acrimonia può dar luogo alla infiammazione eritematica del ventricolo.

399. Da quanto fin quì si è detto egli è chiaro, che la infiammazione eritematica del ventricolo può spesso avvenire, benchè non sempre si manifesti, esistendo esso pur qualche volta senza piressìa, senza vomito e senza dolore.

400. Vi sono però de' casi, ne' quali una simile malattìa può riconoscersi competentemente. L' affezion del ventricolo si estende talora fino all'esofago, si manifesta nella faringe, e spezialmente lungo la superficie interior della bocca. Conseguentemente allorchè la infiammazione eritematica invade le fauci e l' esofago, ed allorchè il ventricolo prova una straordinaria ed insolita sensibilità al contatto di qualsivoglia cosa un po' acre, e molto più se si aggiunge la frequenza del vomito, non è più punto da dubitarsi, essere questo viscere aggredito da una infiammazione consimile a quella, che scorgesi esistere nelle fauci e nella faringe. Che se non si scuopre verun indizio d' infiammazione nelle parti accennate, e si querela il malato ciò nono-

ſtante di un certo grado di dolore nel ventricolo; ſe manca di appetito, ſe prova dell' anſietà, ſe vomita frequentemente, ſe ſi lagna di una ſtraordinaria ed inſolita ſenſibilità all' ingeſtione di qualunque materia un po' acre, ſe à ſete, e ſe il polſo è accelerato, avremo un baſtevole ſondamento per ſoſpettare ſulla eſiſtenza di una infiammazione eritematica. Io ò veduto, che tutti i riferiti ſintomi additavano con più di evidenza in capo a qualche ſpazio di tempo qual era la loro origine, perchè ſuccedeva ad eſſi la infiammazione della faringe e delle fauci in una maniera coſpicua.

La infiammazione eritematica ſi eſtende ſpeſſo da un luoco all' altro lungo la medeſima ſuperficie, abbandonando il ſito che dapprima occupava. Così fu oſſervata diffonderſi ſucceſſivamente lungo tutto il tubo alimentare, producendo la diarrea, quando eſiſteva negli inteſtini, e il vomito, quando eſiſteva nel ventricolo; e tale ſi era la ſucceſſione di luogo per un tal morbo, che ceſſava del tutto la diarrea alla ſopravvenienza del vomito, e cedeva totalmente il vomito alla ſopravvenienza della diarrea.

401. La infiammazione eritematica del ventricolo ben conoſciuta eſige un trattamento diverſo relativamente alla differenza delle ſue cauſe e de' ſuoi fenomeni.

Quand' ella è prodotta da materie acri precedentemente inghiottite dal malato, e ſi può ſoſpettare, che ſiffatte materie eſiſtano tuttavia nella cavità del ventricolo, convien procurare di eliminarle per mezzo di copioſe bevande tiepide e raddolcenti, e per via del vomito. Se poi ſi conoſce nel tempo ſteſſo la indole dell'acrimonia e ne è noto ugualmente il metodo atto a neutralizzarla, ſarà bene appigliarſi a un tal metodo: che ſe non ſi poſſa conoſcere la indole poſitiva dell'acrimonia, ſarà neceſſario adoperare i rimedj demulcenti in generale.

402. Con

402. Con tutto questo le mentovate cauzioni sono esse più congrue per prevenire la infiammazione, che per guarirla, qualora essa è di già stabilita. In quest' ultima circostanza, se vi à sensazione di riscaldamento, di dolore, di piressìa, converrà piuttosto far uso più o meno de' mezzi più sopra additati (393.) in proporzione della violenza de' sintomi.

403. Allorchè la infiammazione eritematica del ventricolo sarà stata prodotta da cause interne, se vi siano dolore e piressìa, sarà duopo ricorrere al salasso, purchè d' altra parte non si trovino gl' individui troppo abbattuti. Quest' affezione però si combina frequentemente nelle malattìe putride e nella convalescenza delle febbri; ed allora il salasso non è ammissibile. Non vi à altro mezzo, se non che quello di evitare ogni stimolo e di prescrivere quella discreta quantità di bevande subacide e di alimenti acescenti, che si potrà tollerare dalla morbosa condizion del ventricolo.

Sonovi certe disposizioni del corpo, duranti le quali si sviluppa una tal malattìa; e sembrano convenirvi particolarmente la corteccia Peruviana e i rimedj amari. Conviene però riflettere, che la condizione eritematica del ventricolo per ordinario non concede di adoperarli.

CAPO NONO.

Della enteritide, *ossìa* infiammazione intestinale.

404. LA *infiammazione intestinale*, ossìa la *enteritide*, non altrimenti, che la infiammazione del ventricolo, può essere o *flemmonosa*, ovvero *eritematica*. Ma perchè non ò io niente da aggiungere sopra quanto si è detto nel Capo precedente sul proposito della infiammazione eritematica,

ca, così nel presente parlerò ſolo della infiamma-
zion flemmonoſa.

405. Queſta infiammazione ſi riconoſce dal do-
lor fiſſo e permanente nella ragione addominale ac-
compagnato da pireſsìa, da ſtitichezza e da vomito:
Gli ſcrittori di medicina pratica riferiſcono, che
il dolore può eſiſtere in varie parti dell'addome
relativamente al ſito, che forma la ſede della in-
fiammazione; e ciò infatti qualche volta ſuccede:
ma con ſomma frequenza il dolore trovaſi diffuſo
in ogni parte dell'addome, ed è in particolare ſen-
ſibiliſſimo circa l'ombilico.

406. La enteritide e la gaſtritide traggono eſſe
ugualmente la origine da cauſe della ſteſſa indole,
benchè la enteritide venga prodotta più agevolmen-
te della gaſtritide dalla perfrigerazione delle eſtre-
mità inferiori, e del medeſimo addome. Poi la
enteritide à le ſue cauſe particolari ella naſce in
ſeguito della colica ſpaſmodica, dell'ernia incarce-
rata, del volvolo (*a*).

407. Fi-

(*a*) Tutto quello, ch'è atto ad inibire il paſſag-
gio delle materie contenute negl'inteſtini può far
naſcere la colica ſpaſmodica: per eſempio le feci in-
durate producendo delle preſſioni ſulle parti conti-
gue, deſtano bene ſpeſſo la infiammazione. Perciò
ſi confonde frequentemente una tal malattìa colla
paſſione iliaca, la quale ſi conſidera ſempre come
una conſeguenza della infiammazione. Ogni qual
volta la colica e la coſtrizione ſpaſmodica degl' in-
teſtini ſiano mortali, la infiammazione realmente e-
ſiſte; ma peraltro è certiſſimo, che può avvenire un
roveſciamento totale degl'inteſtini e perfino un vo-
mito di materie quaſi fecali ſenza infiammazione.
Così, prima di determinarſi al metodo curativo,
che fa di meſtieri preſcegliere, ſarà neceſſario para-
gonare accuratamente i fenomeni della colica ai fe-
nomeni della infiammazione. Se la malattìa non ri-
ſul-

407. Finiscono anche le infiammazioni intestinali come finiscono quelle del ventricolo, e sono a un di presso uniformi i sintomi (289. *fino a* 391.), dai quali sono additate le lor diverse terminazioni.

408. Così la *cura* della enteritide generalmente è la stessa, che quella della gastritide già dettagliata (393.); benchè nella enteritide sia d'ordinario più agevole l'introdurre de' liquidi aciduli ed acescenti, ed altri rimedj refrigeranti, anzi gli stessi lassativi. Si avverta per altro, che siccome la infiammazione intestinale è accompagnata assai di sovente del vomito, così fa duopo essere oltremodo circospetti per non destare un simil fenomeno introducendo nel ventricolo de' liquidi atti a promuoverlo per la loro quantità, o per la loro qualità.

409. Le riflessioni già fatte precedentemente in riguardo all' amministrazion de' narcotici al caso della gastritide, divengono parimenti necessarie anche al caso della enteritide.

410. Egli è di costume, che sotto il titolo della enteritide si abbia a parlare altresì de' rimedj proprj alla colica, non che di quelli, che son convenienti al morbo chiamato *ileo*, ovvero *passione illiaca*, morbo consistente in un grado maggiore della co-

sulta da una febbre remittente, sarà opportuno il reggime antiflogistico, saranno utilissimi i bagni tiepidi e le fomentazioni. Ma i tiepidi pediluvj devono costituire una gran parte del trattamento, perchè il freddo delle estremità inferiori potendo eccitar questo morbo col destare lo spasmo degl' intestini, l' applicazione di un rimedio contrario avrà a farlo svanire: i clisteri lassativi sono di una vera necessità, e i sali neutri, e i lassativi addolcenti saranno utili, perchè non destino il vomito.

colica stessa. Quantunque siffatte malattie si osservino spesse volte combinate insieme, io le considero come distinte, esistendo esse frequentemente disgiunte l'una dall'altra e isolate. Per conseguenza saranno suscettibili di ajuti diversi, ed esigeranno un trattamento dissimile; ed è per questo, che io dilaziono a far parola intorno ai rimedj proprj alla colica per averne a trattare opportunamente, quando istituiremo le nostre investigazioni sopra una tal malattìa.

411. Egli è ben facile da comprendersi cosa si possa dire in rapporto alle terminazioni della enteritide nella suppurazione e nella gangrena. Quanto abbiam detto sù tal proposito nel precedente Capo della gastritide basterà certamente per farne l'applicazione.

CAPO DECIMO.

Della epatitide, *o* infiammazione del fegato.

412. LA *infiammazione del fegato*, detta comunemente *epatitide*, sembra essere di due spezie, cioè *acuta* l'una, e l'altra *cronica*.

413. La infiammazione acuta del fegato si accompagna a un dolor puntorio, ad una grande piressìa, ad un polso duro, vibrante e celere, e ad orine coloratissime.

414. Non si osserva il più delle volte nella epatitide cronica verun de' riferiti sintomi, nè si conosce la di lei esistenza, fuorchè dopo la morte e coll'apertura de' cadaveri. Allora si trovano de' grandi ascessi nel fegato, i quali si devono risguardare come prodotti da un qualche grado di antecedente infiammazione. Egli è assai raro il poter giungere ad accertarsi della esistenza attuale di questa cronica infiammazione; e siccome non è possibile formare da

tali

tali dati veruna indicazione per uso pratico, così ci limiteremo a trattare unicamente della epatitide acuta.

415. La epatitide acuta si può argomentare da un dolore più o men puntorio dell' ipocondrio destro, il qual dolore divien più incommodo, quando si prema alcun poco su quella parte. Spessissimo questo dolore in grazia della sua sede si rassomiglia al dolore della pleuritide; e cresce frequentemente nell' esercizio della respirazione, come appunto succede nella pleuritide stessa. Questa malattìa trovasi in qualche caso accompagnata da tosse comunemente arida, ma qualche volta anche umida: ed allorchè il dolore si rassomiglia al dolore della pleuritide, il malato non può giacere con qualche facilità, se non che sulla parte infiammata (*a*).

In

(*a*) Dalla storia di una tal malattìa si comprende quanto sia malagevole il rinvenire un carattere, che possa applicarsi in ciascheduna combinazione: fa duopo badare particolarmente alle circostanze riferite. Dalle osservazioni, che si son fatte sulla epatitide cronica, apparisce, poter esistere questo morbo senza la febbre: il dolor laterale à fatto spesso confondere la infiammazione della parte convessa del fegato contigua al diaframma colla pleuritide; ma il dolore della epatitide è ottuso, perchè risiede in una parte parenchimatosa poco sensibile. Si è poi risguardato come segno patognomonico il dolore propagato fino alla scapola: ma l' assenza di questo sintoma non esclude già la epatitide. Qualora sia infiammata la parte convessa del fegato per maniera, che il peso di questo viscere stiri il diaframma, il dolore si comunica fino alla scapola; ma quando sia infiammata la parte concava del fegato stesso, il dolore può anche non esistere totalmente. Oltreacchè la presenza medesima dell' accennato dolore non decide punto intorno al genere della malattìa; perciocchè avvie-

In qualunque ſpezie di epatitide acuta ſi eſtende il dolore frequentemente fino alla clavicola e fino alla ſcapola, altre volte vi ſi uniſce il ſingulto, altre volte il vomito: e moltiſſimi pratici ànno aſſerito combinarviſi pur la itterizia, oſsìa la flavedine della cute e degli occhi, come fenomeno coſtantiſſimo nella epatitide. Ciò nonoſtante è provato della eſperienza e dalla oſſervazione, che la epatitide può eſiſtere in tutta la ſua maggior gravità ſenza il fenomeno della itterizia.

416. Non ſempre ſi riconoſcono eſattamente le cauſe rimote della epatitide, e perciò ne venne addottata una ſerie numeroſiſſima ſopra fondamenti talvolta ipotetici e poco ſicuri: quelle, che pajono eſsere le più manifeſte, ſi riducono alle ſeguenti:

1. Alle violenze eſtrinſeche, come ſono le contuſioni o le cadute, quelle ſegnatamente, che ànno prodotta la frattura del cranio;

2. Ad

avviene la ſteſſa coſa anche nelle infiammazioni del torace. La difficoltà della reſpirazione, proſiegue l' Annotatore, di cui ſi lagna il malato giacendo ſul ſiniſtro ſuo fianco, dimoſtra, che la malattìa infiammatoria produce un'aderenza della parte eſteriore del fegato colla membrana del peritoneo, il quale s' infiamma ugualmente e fa quindi naſcere il doſore del fegato, allorchè il malato voglia giacere ſul fianco oppoſto alla ſede di queſto viſcere. Che ſe la infiammazione invade la parte concava del fegato, non vi à aderenza veruna, il dolore non è neceſſario, può non eſiſtere, e infatti non eſiſte il più delle volte. La mentovata difficoltà della reſpirazione, la toſſe arida, ſeca ed inane, la nauſea, il vomito, il ſingulto, non ſono eſſi punto fenomeni eſſenziali, neceſſarj e coſtanti nella epatitide: ſervono eſſi peraltro con molta frequenza a diſtinguere ed a marcare le varie circoſtanze, dalle quali ſuol eſſere accompagnata una tal malattia.

2. Ad alcune date passioni dell'animo;

3. Al caldo estivo troppo cocente, e diuturno;

4. Alla esercitazione muscolare eccedentemente continuata;

5. Alle febbri intermittenti e alle febbri remittenti;

6. All'applicazione estrinseca o anche intrinseca del freddo.

Ed è da notarsi, che quelle medesime cause dalle quali in alcune date combinazioni riconosce la propria origine la peripneumonìa, possono in alcune altre date combinazioni produr la epatitide; ed è appunto per questo, che la peripneumonìa e la epatitide si osservano spesso combinate insieme. Oltreacchè possiamo altresì ridurre un tal morbo alle cause seguenti, cioè

7. Alle varie concrezioni solide, o alle varie materie liquide accumulate nella sostanza stessa del fegato, e derivate da principj finora incogniti;

8. Finalmente alla infiammazione cronica di questo viscere, la quale con molta frequenza può dar luogo alla infiammazione acuta di esso.

417. Si è creduto, che la epatitide potesse consistere in una peculiare affezione o delle ultime ramificazioni dell'arteria epatica; o delle ultime ramificazioni della vena porta. Non sembra però che l'ultima di queste supposizioni sia per alcun conto ammissibile.

418. Ella è cosa molto probabile, che la epatitide acuta sia sempre una peculiare affezione della membrana esteriore del fegato, e che la infiammazione del parenchima di questo viscere appartenga al genere delle infiammazioni croniche. La epatitide acuta può invadere o la parte convessa, o la parte concava del fegato: nel primo caso il dolore sarà bene spesso maggiormente puntorio, vi avrà il singulto, e la respirazione sarà più difficile: nell'altro caso poi il dolore sarà men puntorio, e succederà

derà agevolmente il vomito in grazia della comunicazion della flogosi allo stesso ventricolo. La infiammazione della parte concava del fegato può agevolmente comunicarsi alla vescicola del fiele ed ai condotti biliarj; e sarà forse questo l'unico caso, in cui la epatitide idiopatica verrà accompagnata dalla itterizia (*a*).

419. La epatitide non altrimenti, che le altre infiammazioni, può terminare colla risoluzione, colla suppurazione, o colla gangrena; e la tendenza all'una, o all'altra di simili terminazioni si può riconoscere da tutti que' segni, che abbiamo già stabiliti ne' Capi precedenti.

420. Frequentemente la risoluzione della epatitide si vede essere la conseguenza di varie spezie di evacuazioni, e si unisce alle evacuazioni medesime: talora la emorragia della narice destra, o dei vasi emor-

(*a*) Non vi à verun fondamento per caratterizzare la infiammazione del fegato dal fenomeno della itterizia, la quale non può succedere, se non che durante la secrezion della bile. Ma siccome nella epatitide in forza della diatesi infiammatoria riman soppressa una simile secrezione, così è evidente, che non può nascere la itterizia, mancando il riflusso della bile nel sangue. La epatitide poi è molto più spesso la conseguenza delle febbri remittenti, che una malattia idiopatica: in siffatte febbri la pelle con somma frequenza diventa gialla; e ciò può aver dato luogo all'errore. Vogel annovera anche il vomito bilioso come uno de' segni caratteristici della epatitide; ma perchè la infiammazione ne sopprime la secrezion della bile, invece di aumentarla, così il vomito bilioso dovrà essere considerato come il prodotto de' conati sì spesso ripetuti, ai quali è costretto il malato nell'azione del vomito: questi conati spremono la bile fuor de' suoi vasi.

emorroidali produce la risoluzione di una tal malattìa: qualche volta ciò avviene mediante una diarrea biliosa: non di rado si risolve la epatitide del pari, che le altre infiammazioni, per via di sudor generoso universale, e di orine abbondanti e sedimentose notabilmente. Ma questo morbo può mai egli risolversi per isputo? Ella è una opinione, che à per base l'aver confuse le infiammazioni polmonari colla epatitide. Qualche volta si è veduto dileguarsi intieramente questa malattìa, mediante l' apparizione di un erisipela in qualche parte esteriore.

421. Allorchè finisce la malattìa col mezzo della suppurazione, può evacuarsi la marcia per i condotti biliarj; può invece anche effondersi la materia purulenta nella cavità dell'addome, qualora la porzion suppurata non trovisi strettamente aderente alle parti, che la circondano; ma se durante il preceduto stato d'infiammazione si sarà formata una forte adesione alle parti circonvicine, in un tal caso la evacuazion della marcia varierà proporzionalmente alla sede dell'abscesso. Quando l'abscesso siasi formato nella parte convessa del fegato, ed in sito aderente a quella porzione del peritoneo, da cui sono interiormente rivestiti i tegumenti comuni, la marcia si potrà aprire un passaggio a traverso de' tegumenti ed evacuarsi estrinsecamente: quando l' abscesso sia formato lungo l' attacco della parte convessa del fegato al diaframma, potrà la marcia vuotarsi, traforando il diaframma, nella cavità del torace e produr l' empiema, ovvero penetrar ne' polmoni, ed uscir per la bocca mediante la tosse: quando per ultimo l' abscesso siasi formato lungo la parte concava del fegato, potrà la marcia, medianti le adesioni, trasferirsi nella cavità del ventricolo, o in quella degl' intestini; e dentro quest' ultimi spezialmente essa potrà versarvisi a dirittura, ovvero coll' intervento de' condotti biliàrj.

422. Il pronostico della epatitide si dovrà stabilire in consonanza de' principj generali della infiammazione, avendo sempre in considerazione le circostanze particolari dello stato del fegato e la indole della malattìa.

La *cura* sarà diretta a norma del piano generale: si porranno in uso i salassi più o meno ripetutamente in proporzione della intensità del dolore e della violenza della piressìa, si prescriveranno de' vescicatorj più davvicino, che sarà possibile, alla parte affetta; e s'impiegheranno delle fomentazioni estrinseche secondo il metodo comunemente adottato. Le parti interne poi si dovranno fomentare con de' clisteri ammollienti, avvertendo sempre di mantener lubrico il ventre con de' lassativi addolcenti, con de' rimedj diluenti e con delle droghe refrigeranti (*a*).

423. Av-

(*a*) La infiammazione del fegato esige una somma attenzione qualora sia ella complicata colla febbre e dipenda dalle febbri remittenti, d' onde procedono le infiammazioni addominali. Siffatte infiammazionI secondarie sono proprie de' climi caldi; ma avvengono bene spesso anche ne' nostri climi durante la stagione estiva. Gli scrittori di tali malattìe ànno proposto per vincere le congestioni infiammatorie risultanti dalle febbri remittenti un rimedio, cui non ci saremmo sì facilmente appigliati; ed è l' uso del mercurio. Alcuni autori ànno proposto di applicare de' topici freddi sopra l'addome: sono essi per altro sempre perniciosissimi nella vera infiammazione del fegato; e se pur qualche volta non sono stati dannosi, ciò è avvenuto, perchè la malattìa derivava da qualche febbre remittente accompagnata dai fenomeni di corruzione. Egli è senza fondamento, che paventano alcuni medici dell'applicazione de' topici ammollienti sulla regione del fegato: qualora si abbia il sospetto

di

423. Avvien con frequenza, che la epatitide cronica non si manifesti giammai per mezzo di segni evidenti. Ciò nonostante potremo non di rado conoscerla, o almen sospettarla con fondamento, se baderemo con attenzione all' attività delle cause, che sono idonee ad operar sopra il fegato (416.). Converrà adunque riflettere alla pienezza e alla sensazion di gravame, che prova il malato nel destro ipocondrio; ai dolori passaggieri, ch' ei sente di quando in quando nella stessa regione; a una certa molestia, o a un qualche dolore più o meno ottuso, che destasi alla compressione di quella parte; all'incomodo, di cui si lagna giacendo sul fianco sinistro; finalmente al grado di piressìa combinato con maggiore o minor numero di questi sintomi.

Ogni qual volta alcune delle mentovate circostanze inducono a sospettare, che abbia realmente esistenza la infiammazione cronica, sarà necessario trattarla coll'uso de' rimedj proposti nell' ultimo paragrafo, e adoperarli con più o men di frequenza e di attività relativamente alla indicazione risultante dal grado de' varj fenomeni della malattia.

424. Quando poi sia una volta decisa la suppurazione del fegato in conseguenza dell'una o dell'altra delle riferite infiammazioni, e quando l'abscesso presenti estrinsecamente una prominenza, sarà duopo aprire il tumore, evacuarne la marcia, e trattar quindi l'ulcere secondo il metodo comunemente adottato per detergere e per cicatrizzare gli abscessi e gli ulceri dl questo genere.

425. Io avrei potuto quì prendere in esame an-

di una pletora locale ne' vasi mesenterici ed emorroidali, sarà utile l' applicazione delle mignatte alle emorroidi; e sono utili i purgativi in tutte quelle circostanze, nelle quali si riconosce esistere delle vere congestioni ne' visceri addominali.

che la *splenitide*, osśia la *infiammazion* della *milza*. Credo per altro inutile una tal discussione, essendo per verità molto rara una tal malattìa. Sarà poi d'altronde assai facile il riconoscerla dal carattere, che ne ò fissato nella mia Nosologìa; e quanto si è detto intorno alle infiammazioni degli altri visceri addominali è a sufficienza per far conoscere le sue diverse terminazioni e il trattamento, che vi si addice.

CAPO UNDECIMO.

Della nefritide, o infiammazione de' reni.

426. Anche la *infiammazione de' reni*, osśia la *nefritide*, è accompagnata sempre da piressìa, come lo sono tutte le infiammazioni interne: si conosce un tal morbo da un certo dolore il più delle volte ottuso ma qualche volta anche puntorio di cui si lagna il malato alla regione de' reni. Questo dolore non cresce tanto movendosi il tronco sulle sue vertebre, quanto cresce il dolore del reumatismo alla occasione di simili movimenti, qualora il reumatismo abbia fissata la propria sede in quella stessa regione. Frequentemente l'accennato dolore è altresì distinguibile dall'estendersi lungo la direzione dell' uretere, o degli ureteri, ed è spesso congiunto al ritiramento del testicolo corrispondente al fianco dolente e ad una sensazione di stupidezza lunghesso il femore dello stesso lato. Tutti gli enumerati fenomeni per ordinario si riscontrano ogni qual volta la infiammazione de' reni venga prodotta dal calcolo o contenuto dentro alla pelvi de' medesimi reni, o passato e arrestato negli ureteri. La nefritide suol essere quasi sempre congiunta a frequente vomito, e sovente ancora a stitichezza ed a coliche. Variano con frequenza le orine: sono per lo più di un

un color rosso oscuro: il malato orina spessissimo, ma sempre poco per volta; e quando sia molto violenta la infiammazione, trovasi la orina scolorata e subacquea (*a*).

427. Le

(*a*) Quantunque sia la nefritide spesse volte prodotta dal calcolo, può essa ciò nonostante derivar da altre cause. Queste due spezie sono difficilissime da distinguersi, perchè si rassomigliano molto fra loro i fenomeni dell' una e dell' altra. Possiamo sospettare della nefritide calcolosa in quegl' individui, i quali appartengono a qualche famiglia di altri individui calcolosi: possiamo sospettar parimenti di questa spezie negli artritici, perchè tali individui o tosto o tardi sogliono andar sottoposti al calcolo, segnatamente se i primi accessi di nefritide siansi sviluppati in età giovanile. Si aggiunga in oltre, che la nefritide calcolosa vien preceduta generalmente da malattìe di ventricolo: essendo di osservazione quasi costante, che in tutti quegl' individui, ne' quali si è generato il calcolo renale, avvengono di tratto in tratto de' dolori di ventricolo, che qualche volta precedono anche di un anno i caratteri proprj del calcolo esistente ne' reni. Nella vera nefritide idiopatica poi tanto il dolore, quanto la febbre son simultanei, mentre nella nefritide sintomatica il dolore precede la febbre e la infiammazione. Nella nefritide idiopatica s' incontrano sempre quelle medesime remissioni, che sono proprie di tutte le altre malattìe infiammatorie, mentre nella nefritide secondaria cessano con frequenza tutto ad un tratto tanto la febbre, quanto il dolore. Ma è cosa in oltre essenzialissima il distinguere accuratamente la nefritide idiopatica dalla nefritide sintomatica, richiedendo queste due malattìe un trattamento diverso e rispettivamente particolare. Dobbiamo impiegare il salasso tanto nell' uno, quanto nell' altro di siffatti casi, allorchè vi sia febbre, ma quando la malattìa non sarà essenzialmente infiammatoria, si potrà amministrare qual-

che

247. Le cauſe rimote, dalle quali è prodotta una ſimile malattìa, poſſono eſſere di varia ſpezie; e ſaranno per eſempio tra queſte le contuſioni eſteriori, l'eſercizio violento o continuato aſſai a lungo della cavalcatura, gli sforzi violenti delle ſoſtanze muſcolari del dorſo ſottopoſte agli ſteſſi reni, e forſe delle altre cauſe interne, le quali ſino al preſente non ſono affatto di noſtra cognizione. Le più ſrequenti però fra tali cauſe interne ſon certamente le materie calcoloſe otturanti i canali oriniferi, oppure gli ſteſſi calcoli fermatiſi ed arreſtati nella pelvi de' reni e aderenti alla ſoſtanza medeſima della pelvi, ovvero trasferitiſi a chiudere il cavo degli ureteri.

427. Le varie terminazioni della deſcritta malattìa ſono agevoli da comprenderſi, perchè ſi uniformano in tutto alle terminazioni conſuete delle altre malattìe infiammatorie fin quì eſaminate.

429. Il maggior numero degli autori, che ànno trattato ſulla nefritide, ſi ſono contemporaneamente occupati nella ricerca de'mezzi, coll' ajuto de' quali foſſe poſſibile la ſoluzione del calcolo. Ancorchè però il calcolo generi ſrequentemente la nefritide, con tutto queſto la malattìa infiammatoria de'reni dev' eſſere conſiderata come un morbo diſtinto e ſe-

che rimedio narcotico, il quale ſarebbe aſſolutamente nocevole in una infiammazione eſſenziale. Tanto nell' una, quanto nell'altra ſpezie di nefritide ſi rende ſommamente neceſſario il mantener lubrico il ventre col mezzo de' cliſteri ammollienti in grazia della comunicazione e della proſſimità de' reni coll' inteſtino colon: ogni qualvolta ſi accumuli e s' induri nella cavità di queſto inteſtino la materia fecale, può premere ſopra i reni e irritarli, e rendere in conſeguenza più incomodi tutti i fenomeni della loro infiammazione, qualunque ne ſia la cauſa.

ſeparato dallo ſteſſo calcolo; ed è per queſto, che io dilaziono a parlare di ſiffatte concrezioni e de' loro rimedj quando ſarà mio iſtituto il ragionare partitamente ſul trattamento del calcolo. Quì non abbiamo a verſare, ſe non che intorno alla cura della nefritide vera, oſsìa idiopatica.

430. La *cura* di queſta infiammazione dovrà eſſere regolata a norma del piano generale, cioè per via dei ſalaſſi, delle fomentazioni eſteriori, dei cliſteri ammollienti ſpeſſo ripetuti, de' purgativi antiflogiſtici e delle bevande diluenti, e addolcenti ſomminiſtrate in gran copia. Non è in una ſimile infiammazione da tentarſi l'uſo de' veſcicatorj, quando nell'adoperarli non ſi abbiano dinanzi alla mente tutte le più circoſpette cauzioni eſſendo pur troppo da temerſi, che un riaſſorbimento notabile de' principj delle cantaridj giunga ad eſacerbare la malattìa.

431. La *ciſtitide*, oſsìa la *infiammazione della veſcica orinaria* ſuol eſſere molto di rado una malattìa primigenià; e dietro a una tal rifleſſione io abbandono il penſiero di quì parlarne: tanto più, che il trattamento opportuno, qualora la ciſtitide realmente eſiſta, ſi deſume con tutta la facilità da quanto finora abbiam detto.

432. Per compiere eſattamente tutto l'argomento, che concerne le infiammazioni de' viſceri, mi reſterebbe adeſſo a parlare della *infiammazione dell' utero* chiamata colla denominazion di *metritide*: ma riflettendo, che una tal malattìa non può andar diſgiunta da quella ſerie di morbi, ch' è propria delle recenti puerpere, non entreremo per ora ad analizzarla, e mi riſerverò a trattarne in quella occaſione.

FINE DEL VOLUME PRIMO.